Pubblicazioni
Centro Studi per la Pace
www.studiperlapace.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA IN GIURISPRUDENZA

Il RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE NEI TRATTATI PER I DIRITTI DELL'UOMO

Relatore:
Prof. Alessandro Fodella

Laureanda:
Elisa Webber

Ogni essere umano, nel corso della propria esistenza, può adottare due atteggiamenti: costruire o piantare. I costruttori possono passare anni impiegati nel loro compito, ma presto o tardi concludono quello che stavano facendo. Allora si fermano, e restano lì, limitati dalle loro stesse pareti. Quando la costruzione è finita la vita perde di significato. Quelli che piantano soffrono con le stagioni, raramente riposano. Ma al contrario di un edificio, il giardino non cessa mai di crescere. Esso richiede l'attenzione del giardiniere, ma, nello stesso tempo gli permette di vivere come in una grande avventura.

Paulo Coelho

INDICE

CAPITOLO I
L'EVOLUZIONE DEL FENOMENO NON GOVERNATIVO

1. La nascita e l'espansione delle organizzazioni non governative. Le principali problematiche connesse. 1

2. Le cause che hanno determinato la crescente partecipazione delle Ong all'interno di istituzioni internazionali. 11

CAPITOLO II
IL CONCETTO DI ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA

1. L'assenza di definizioni normative. 19

2. Lo sforzo definitorio e classificatorio operato a livello dottrinale. 31

2.1 La questione terminologica. 31

2.2 Le Ong come organizzazioni private senza scopo di lucro. 34

2.3 Le Ong come gruppi dotati di una struttura stabile e caratterizzate da un crescente professionismo. 39

2.4 La natura degli interessi e degli obiettivi perseguiti dalle Organizzazioni non governative. 41

3. I principali lineamenti di una Organizzazione non governativa. 46

CAPITOLO III
LO STATUS GIURIDICO DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE.

1. La visione tradizionale dei soggetti giuridici nel diritto internazionale. Le persone giuridiche 'sui generis'. 51

2 Le Organizzazioni non governative destinatarie di diritti sul piano internazionale. 69

2.1 Premessa 69
2.2 Il Patto per i diritti civili e politici (ICCPR) 69
2.3 Il Patto per i diritti economici, sociali e culturali (ICESCR). 76
2.4 La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD) 78
2.5 La Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (CEDAW) 81
2.6 La Convenzione contro la Tortura e gli altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumani o Degradanti (CAT) 83
2.7 La Convenzione per i Diritti del Fanciullo (CRC) 86
2.8 La Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti. 88
2.9 La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e la Salvaguardia delle Libertà Fondamentali. 90
2.10 La Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo. 92
2.11 La Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. 95
2.12 La Convenzione per l'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. 98
2.13 I diritti delle Ong: conclusioni. 102

3. Le Organizzazioni non governative destinatarie di obblighi sul piano internazionale. 105
3.1 Premessa 105
3.2 I doveri e le responsabilità previste dai trattati internazionali 106
3.3 I doveri e le responsabilità delle Organizzazioni non governative che collaborano con Organizzazioni internazionali. 111
3.4 I Codici di Condotta 114
3.5 Gli obblighi delle Ong: conclusioni. 116

4. Conclusioni 117

CAPITOLO IV

L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE NELLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO: PROMOZIONE E PREVENZIONE.

1. L'ambito di operatività delle Ong per i diritti umani. 123

2. Le relazioni tra Ong e le Organizzazioni Internazionali: Nazioni Unite e Consiglio d'Europa. 137

2.1 Lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale. 137

2.2 Lo status partecipativo presso il Consiglio d'Europa. 147

3. L'attività delle Organizzazioni non governative per promuovere e proteggere i diritti umani. 151

3.1 Premessa 151

3.2 "Agenda-setting" e "standard-setting" 153

3.3 Ricerca, analisi e diffusione delle informazioni. 171

3.3.1 Il Comitato per i Diritti dell'Uomo. 174

3.3.2 Il Comitato per i Diritti Economici Sociali e Culturali. 177

3.3.3 Il Comitato contro la Tortura. 179

3.3.4 Il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne. 182

3.3.5 Il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali. 184

3.3.6 Il Comitato per i Diritti del Fanciullo 185

3.3.7 Le Ong e i Comitati istituiti dai trattati per i diritti dell'uomo: elementi negativi 188

3.4 Testimonianza, denuncia e "mobilization of shame". 189

3. 5 Educazione ai diritti umani. 194

4. Le Ong, la promozione e la prevenzione dei diritti umani: conclusioni. 198

CAPITOLO V
IL RUOLO DELLE ONG NEI MECCANISMI GIUDIZIALI E QUASI-GIUDIZIALI DI TUTELA DEI DIRITTI DELL'UOMO.

1. Premessa **203**

2. Le Ong di fronte ai Comitati istituiti dai Trattati per i Diritti dell'Uomo nell'ambito delle Nazioni Unite **204**

2.1 Il Comitato per i Diritti dell'Uomo. 204

2.2 Il Progetto di Protocollo Opzionale al Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali. 210

2.3 Il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale. 213

2.4 Il Comitato contro la Tortura. 217

2.5 Il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne. 218

3. Il ruolo delle Ong nella "Procedura 1503". **219**

4. La Corte Internazionale di Giustizia. **222**

5. La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e i suoi organi di monitoraggio. **232**

6. La Commissione e la Corte Inter-americana per i Diritti dell'Uomo. **240**

7. La Commissione e la Corte Africana per i Diritti dell'Uomo e dei Popoli. **249**

8. La Corte Penale Internazionale. **260**

9. Il sostegno e la solidarietà delle Ong nei confronti delle vittime. **265**

10. Le Ong e la soluzione delle controversie: conclusioni **269**

CAPITOLO VI
CONCLUSIONI

1. Il fenomeno non governativo. **275**

2. L'efficacia della protezione dei diritti umani da parte delle Ong. **280**

3. Possibili sviluppi futuri **291**

BIBLIOGRAFIA **295**

TAVOLA DELLE FONTI NORMATIVE **321**

Pubblicazioni Centro Studi per la Pace
www.studiperlapace.it

TAVOLA DELLE FONTI GIURISPRUDENZIALI **345**

CAPITOLO I
L'EVOLUZIONE DEL FENOMENO NON GOVERNATIVO

1. La nascita e l'espansione delle organizzazioni non governative. Le principali problematiche connesse.

Il movimento contro la schiavitù formatosi in Inghilterra nel diciottesimo secolo può essere visto come l'antesignano dell'attuale fenomeno non governativo.[1] Le organizzazioni che partecipavano a questo movimento promossero il Convegno mondiale contro il commercio degli Schiavi che si tenne a Londra nel 1840.[2] Poco dopo fu fondata l'alleanza mondiale degli Young Men's Christian Association (1855)[3] e il Comitato Internazionale della Croce Rossa (1863).[4] È però con la fine della seconda guerra mondiale e della tragica esperienza dell'olocausto che si ha una crescita e una maggiore visibilità delle Organizzazioni non governative.[5] Un importante passo avanti per

[1] Il termine Organizzazione non governativa verrà abbreviato con Ong. La maggior parte degli autori ritiene che sia questa la prima forma di Ong comparsa. Il primo movimento contro la schiavitù fu fondato nel 1783 da un gruppo di Quaccheri. Esso poi si allargò formando la Society for the Abolition of the Slave Trade. L'ufficiale creazione dell'Anti-Slavery Society avvenne nel 1840. Si veda al riguardo ARCHER P., *Action by Unofficial Organization on Human Rights*, in LUARD E., (a cura di), *The International Protection of Human Rights*, New York, 1967, p. 162. RECHENBERG H.H.K., *Non-Governmental Organizations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 614. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 118-119. Questo autore definisce il movimento contro la schiavitù come il prototipo delle attuali Ong. In realtà non c'è accordo su quale debba considerarsi la prima forma di Organizzazione non governativa comparsa. Secondo BEIGBEDER Y., *The Role and the Status of International Humanitarian Volunteers. The Rights and Duty of Humanitarian Assistance*, Dordrecht, 1991, p. 81 la prima Ong aveva origini cristiane ed era "Les Soeurs de la Congrégation de Notre Dame", fondata a Montreal, in Canada, nel 1653.

[2] Questa organizzazione riuscì, attraverso un'intensa attività di lobbying, a convincere Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia a concludere un trattato che riconosceva il diritto di ciascuno Stato a fermare, in alto mare, le navi di qualsiasi compagnia che conducesse commercio di schiavi. Si veda TURLEY D., *The Culture of English Antislavery: 1780-1860*, Londra, 1991, pp. 47-81.

[3] La World Alliance of the Young Men's Christian Association, fondata a Ginevra nel 1955, riunisce i Consigli Nazionali degli YMCA, ed è considerata come la prima Ong internazionale. Si veda BEIGBEDER Y., *The Role and the Status of International Humanitarian Volunteers. The Rights and Duty of Humanitarian Assistance*, Dordrecht, 1991, p. 81. Si visiti il sito dell'associazione http://www.ymca.int/index.php?id=15 (Ultima visita il 31 gennaio 2006).

[4] L'International Committee of the Red Cross fu creato nel 1863 a Ginevra. BINDSCHEDLER R.D., *Red Cross*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 57.

[5] BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 84-102. Si veda anche MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 271. POSTER M., *Foreword: human rights and non-*

l'affermazione e l'espansione del fenomeno avviene con la creazione delle Nazioni Unite nel 1945, grazie in particolare all'art. 71 della Carta istitutiva di tale Organizzazione, il quale riconosce al Consiglio Economico e Sociale la possibilità di istituire delle relazioni consultive con le Ong.[6] È proprio in questo contesto e con riferimento a tale articolo, che il termine "Organizzazione non governativa" viene coniato e largamente utilizzato, seppur tra molti contrasti.[7] Negli anni Novanta il fenomeno subì un'enorme espansione, suscitando sempre di più l'interesse accademico e degli stessi attori internazionali, questi ultimi non sempre ben disposti nei confronti delle Organizzazioni non governative.[8] Il sospetto manifestato da alcuni Stati in relazione a tali organizzazioni può essere determinato dal timore di una loro eccessiva ingerenza in questioni che, fino a quel momento, erano state di esclusiva competenza statale, vedendo in ciò una sorta di minaccia alla loro sovranità.[9] La presenza di queste entità si manifesta, infatti, in diverse fasi dei processi internazionali, ad esempio attraverso l'attività di pressione sui governi e sulle Organizzazioni Internazionali (OI) affinché determinate questioni vengano poste

---

governmental organizations on the eve of the next century, in *Fordham law review*, Vol. 66, novembre 1997, pp. 627-630. WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Paris, 2003, p. 348.

[6] In particolare l'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite prevede che: "The Economic and Social Council may make suitable arrangements for consultation with nongovernmental organizations which are concerned with matters within its competence. Such arrangements may be made with international organizations and, where appropriate, with national organizations after consultation with the Member of the United Nations concerned." MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 80. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 1-2. BREEN C., *The Role of NGOs in the Formulation of and Compliance with the Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on Involvement of Children in Armed Conflict*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, p. 455. Si veda anche CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, p. 39. POSTER M., *Foreword: human rights and non-governmental organizations on the eve of the next century*, in *Fordham law review*, Vol. 66, novembre 1997, pp. 627-630.

[7] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 271.

[8] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, p. 39. Si vedano anche JOCHNICK C., *Confronting the impunity of Non State Actors: new fields for the Promotion of Human Rights*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 21, 1999, pp. 56-79. MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 272. TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 01 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram. WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Paris, 2003, p. 348.

[9] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, pp. 45-48. Si vedano anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 30.

sull'agenda internazionale, con l'influenza nei processi di formazione della norma giuridica, nell'attività di reporting e di verifica del rispetto degli standard internazionali nonché con l'intervento nella fase patologica di violazione di tali standard.[10]

La diffusione di questi movimenti è testimoniata prima di tutto da una loro crescita in termini numerici.[11] Secondo i dati forniti dall'Yearbook of International Organizations,[12] da poco meno di 4000 organizzazioni operanti a livello internazionale negli anni Settanta, si è passati a più di 40.000 alla fine degli anni Novanta.[13] Anche il numero delle Ong alle quali il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) ha riconosciuto lo status consultivo, ha subito un notevole incremento: da 40 organizzazioni nel 1948, a 377 nel 1968, fino ad arrivare nel 2005 a 2719 Ong.[14] Le dimensioni del fenomeno sono date anche dal numero degli iscritti ad alcune organizzazioni. Amnesty International, ad esempio, conta più di un milione e ottocento mila soci, tra membri e sostenitori, in 149 paesi,[15] la Croce Rossa e la Mezza Luna Rossa sono presenti in 176 Stati con più di 97 milioni di operatori.[16]

Non si tratta però soltanto di uno sviluppo in termini numerici ma anche di un ampliamento delle capacità di azione di tali gruppi al di là dei confini nazionali, attraverso

[10] TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 01 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram Si vedano anche UVIN P., WEISS T. G., *The United Nations and Ngos: global civil society and institutional change,* in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998. WELCH C. E. JR., *Introduction*, in WELCH C. E. JR., (a cura di), *Ngo and Human rights. Promise and Performance.* Philadelphia, 2001, pp. 3-13. WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Paris, 2003, pp. 347-365. WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 22-28. Queste attività saranno analizzate nei capitoli successivi.

[11] BETTATI M., *La Contribution des organisations non gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales, Rapport introductif*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 2. Questo autore parla di "dinamismo demografico".

[12] Yearbook of International Organization è una pubblicazione annuale dell'Union of International Associations, composta di 5 volumi, che raccoglie dati e informazioni aggiornate su Organizzazioni governative e non, operanti in circa 300 Paesi.

[13] UNION OF INTERNATIONAL ASSOCIATIONS, *Yearbook of International Organizations*, Ed. 36, Vol 1B, 1999/2000, p. 2357. L'organizzazione internazionale non governativa è definita nell'Yearbook secondo una serie di condizioni: lo scopo dell'organizzazione non deve essere lucrativo e deve avere carattere genuinamente internazionale, per questo si richiede che l'organizzazione svolga la propria attività in almeno tre Stati; la costituzione deve prevedere una struttura formale attribuendo ai membri dell'organizzazione diritto di voto nonché consentire l'accesso a quanti siano in possesso di qualità adeguate. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 24.

[14] http://www.un.org/esa/coordination/ngo/. (Ultima visita il 31 gennaio 2006).

[15] http://web.amnesty.org/pages/aboutai-index-eng. (Ultima visita il 31 gennaio 2006).

[16] http://www.redcross.int/en/history/movement.asp. (Ultima visita il 31 gennaio 2006).

la creazione di comunità di Ong per il sostegno collettivo di alcune cause.[17] In una realtà globalizzata è divenuto chiaro che molti problemi locali hanno un'origine che travalica i confini nazionali e richiedono pertanto una risposta adeguata sia a livello domestico che a livello internazionale.[18] Un esempio di quest'evoluzione è rappresentato dalla Campagna Internazionale per la proibizione delle mine (International Campaign to Ban Landmines – ICBL), fondata da sei organizzazioni non governative nel 1991 come una rete flessibile per il coordinamento delle iniziative e la sensibilizzazione degli Stati contro l'uso di mine antiuomo.[19] Nel settembre 1997, 121 stati negoziarono e adottarono la Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione.[20] Da allora più di 1000 organizzazioni e gruppi si sono uniti alla Campagna.[21]

Nell'immaginario collettivo le Organizzazioni non governative sono spesso rappresentate come delle entità "buone", che operano, cioè, nell'interesse generale.[22] In realtà i dubbi e le riserve espresse da alcuni Stati e dalla dottrina, non sempre possono dirsi privi di fondamento. Premesso che esistono delle differenze notevoli tra le Organizzazioni non governative, in relazione al contesto nel quale operano, ai temi trattati,

---

[17] Si parla di Coalizioni di Ong in WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 25-30, oppure di "network" in KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998.

[18] KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 8.

[19] MATTHEW R. A., *Human Security and Mines Ban Movement I*, MATTHEW R. A., MCDONALD B., RUTHERFORD K. R., ROSENAU J. N., (a cura di), *Landmines and Human Security: International Politics and War's Hidden Legacy*, New York, 2004, pp. 3-20. Si veda anche BRÜHL T., RITTBERGER V., *From International to Global Governance: Actor, Collective decision-making and the United Nations in the World of the Twenty-First Century*, in RITTBERGER V., (a cura di), *Global Governance and the United Nations System*, New York, 2001, pp. 8-9. DOSWALD-BECK L., *Participation of Non-Governmental Entities in Treaty Making: the Case of Conventional Weapons*, in GOWLLAND-DEBBAS V., (a cura di), *Multilateral Treaty Making*, The Hague, 2000, pp. 41-44.

[20] *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*, Oslo, 18 settembre 1997. Entrata in vigore il 1° marzo 1999. Alla data del 31 gennaio 2006, 148 Stati hanno ratificato la Convenzione. Consultare il sito: http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB.

[21] ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society*, in *European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, p. 105. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 21. Si visiti anche il sito dell'ICBL http://www.icbl.org/, secondo il quale attualmente le Ong impegnate sono più di 1400.

[22] TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram. Si veda anche TVEDT T., *Development Ngos: Actors in a Global Civil Society or in a New International Social System?*, in *Voluntas: Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 4, dicembre 2002, pp. 363-375.

ma anche e soprattutto alle modalità di azione e alla loro composizione, ci sono molto spesso delle difficoltà nello stabilire se esse siano effettivamente degli organismi in grado di rappresentare gli individui che ne fanno parte.[23] Ad esempio, il personale che governa una Ong non sempre viene eletto dai membri della stessa ed i funzionari che tengono comizi pubblici riferendo la posizione dell'associazione e quindi dei suoi componenti, non sempre consultano preventivamente questi ultimi.[24] Questo punto è stato oggetto di forti critiche, soprattutto con riferimento ad alcune Ong operanti in Paesi in via di sviluppo, date le posizioni elitarie assunte dai funzionari delle stesse e l'attuazione di politiche di esclusione nei confronti delle popolazioni per il cui benessere tali associazioni sostengono di lottare. L'autore Kenneth Anderson afferma che una Ong tipica del Nord del Mondo si avvicina molto all'organizzazione Human Rights Watch.[25] Senza voler in nessun modo denigrare questa organizzazione e il lavoro da essa svolto, Anderson afferma che si tratta di un gruppo relativamente piccolo, con capacità professionali molto elevate, fondata e composta da soggetti benestanti delle democrazie occidentali.[26] Secondo tale autore le Organizzazioni non governative internazionali non sono gestite dal popolo, dalla massa o dai "cittadini del mondo",[27] secondo un sistema bottom up, vale a dire dal basso verso l'alto. Esse sono invece uno strumento per le elite internazionali per dialogare di questioni di loro unico interesse e la gloria di tali organizzazioni non è data dalla legittimazione democratica, ma dall'abilità di essere un gruppo di pressione.[28] La questione è stata avvertita come incombente dalle stesse Ong le quali, nel corso del tempo, data la difficoltà di colmare tale deficit democratico, hanno cercato di fornire quanto meno una

[23] ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society*, in *European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, pp 112. Si vedano anche CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, pp.48-49. KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, p. 159. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 25-46.

[24] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 28-29.

[25] ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society*, in *European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, pp. 117-120

[26] Ibidem.

[27] Ibidem, p. 118

[28] Ibidem. Critico nei confronti delle Ong occidentali è anche MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 151-159.

legittimazione all'azione svolta.[29] Per questo motivo molte organizzazioni hanno introdotto dei Codici di Condotta, dichiarando il proprio ossequio alle leggi dello Stato e al diritto internazionale e proponendosi quali fautori di tali standard normativi.[30] Alcune di loro hanno selezionato il proprio personale con criteri più restrittivi in modo da garantire una maggiore professionalità ed esperienza, anche al fine di mantenere alta la loro credibilità, ed hanno inoltre cercato di dare maggiore trasparenza alle procedure utilizzate nello svolgimento della loro attività e ai risultati ottenuti attraverso la pubblicazione periodica di reports. La realtà è ovviamente complessa e non sono possibili generalizzazioni, ma alcuni autori, al contrario di Anderson, ritengono invece che le Ong, pur non essendo organismi strettamente rappresentativi, svolgano un'importante azione di democratizzazione dei processi ai quali prendono parte.[31] L'autore Sangeeta Kamat sostiene che le Ong costituiscano una genuina rappresentazione della volontà popolare, poiché il successo del loro lavoro dipende dal coinvolgimento e dalla partecipazione dei loro sostenitori.[32] Gerard Clarke porta degli esempi concreti di come le Ong siano state in grado di produrre dei cambiamenti in senso democratico in alcuni paesi. In Thailandia tali gruppi, soprattutto quelli impegnati nella tutela dei diritti dell'uomo, hanno giocato un ruolo importante nella dimostrazione del maggio 1992 che condusse al collasso del National Peace-Keeping Council diretto dal Generale Suchinda Kraprayoon.[33] In Cile le Ong diedero un grosso contributo alla restaurazione della democrazia nel 1990, elaborando proposte politiche adottate dal Governo Aylwin, migliorando la fornitura di servizi pubblici, agendo come subappaltatrici, e supportando le organizzazioni locali durante lo svolgimento della campagna elettorale.[34] Lo stesso avvenne nelle Filippine per il ristabilirsi di un regime democratico.[35] È ovvio che molti governi autonominati o

[29] SLIM H., *By What Authority? The Legitimacy and Accountability of Non-governmental Organisations*, in *Journal of Humanitarian Assistance*, gennaio 2002. Reperibile sul sito http://www.jha.ac/articles/a082.htm (Ultima visita il 31 gennaio 2006).
[30] Ibidem.
[31] CLARKE G., *Non governmental Organizations (NGOs) and Politics in the Developing World, Political Studies*, 1998, pp. 36-52. Si vedano anche KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, p. 159. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 43-46.
[32] KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, p. 159
[33] CLARKE G., *Non governmental Organizations (NGOs) and Politics in the Developing World, Political Studies*, 1998, p. 49. Si veda anche HEWISON K., *Introduction*, in HEWISON K., (a cura di), *Political Change in Thailand: Democracy and Participation*, Londra 1997, p. 19.
[34] CLARKE G., *Non governmental Organizations (NGOs) and Politics in the Developing World, Political Studies*, 1998, p. 49.
[35] CLARKE G., *The Politics of Ngos in South-East Asia: Participation and Protest in the Philippines*, Londra, 1998.

governi che commettono violazioni dei diritti umani hanno interesse ad escludere questi movimenti dal panorama nazionale ed internazionale, ed, in effetti, accade spesso che escogitino dei meccanismi per negare l'esistenza di determinati gruppi, per ottenerne la dissoluzione, per cercare di controllarli od escluderli dall'arena internazionale.[36]

A conferma del fatto che non esiste un sistema unico di approccio al fenomeno, molte organizzazioni internazionali, negli ultimi decenni, hanno riconosciuto l'importanza della partecipazione delle Ong, ai processi internazionali. L'Agenda 21 stabilisce che "Non-governmental organizations play a vital role in the shaping and implementation of participatory democracy" e inoltre che "the fullest possible communication and cooperation between international organizations, national and local governments and Ngo should be promoted in institutions mandates and programmes designed to carry out Agenda 21". [37] Nel 1998 fu adottata la Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e sull'accesso alla giustizia in materia ambientale ("Århus Convention").[38] Questo documento riconosce al pubblico, intendendo con ciò persone fisiche o morali e le loro organizzazioni o gruppi, i diritti specificati nel titolo stesso del documento, nonché un diritto per le Ong qualificate nelle materie trattate dalla Convenzione, di partecipare come osservatrici nei meeting degli Stati parte.[39] Non si tratta di strumenti che attribuiscono diritti di voto o la possibilità di negoziare a fianco dei governi in organismi internazionali, poiché l'attività svolta dalle Ong rimane ancora ad un livello fortemente informale e non avviene su un piano di parità con gli Stati, data la mancanza di un generale riconoscimento della personalità giuridica di tali

[36] REINALDA B., VERBEEK B., *Theorising Power Relations Between NGOs, Intergovernmental Organizations and States*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 153-154. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 236-242. Esempi di tentativi di dissoluzione sono stati analizzati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nei casi *Freedom and Democracy Party (OZDEP) v. Turkey*, 8 dicembre 1999 (Application n. 23885/94); *Apeh Üldözötteinek Szövetsége and Other v. Hungary*, 5 ottobre 2000 (Application n. 32367/96).

[37] Conference on Environmental and Development, A/CONF.151/26, Vol. II, *Report of the United Nations Conference on Environmental and Development*, 1992, paragrafo 27(1) e (4). Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società, sottoscritta da oltre 170 Paesi, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992.

[38] United Nations Economic Commission for Europe, ECE/CEP/43, *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters (Aarhus Convention)*, Aarhus, Danimarca, 25 giugno 1998. Entrata in vigore il 30 ottobre 2001. Alla data del 20 febbraio 2006 la Convenzione è stata ratificata da 39 Stati. Si visiti il sito http://www.unece.org/env/pp/ctreaty.htm.

[39] Ibidem, art. 10.

organizzazioni.[40] Si tratta comunque di documenti che dimostrano una sostanziale fiducia nei loro confronti. Il ruolo controverso delle Ong e il loro rapporto conflittuale con gli Stati è ben espresso anche dal discorso che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan rivolse il 29 aprile 1999 al Ngo Forum on Global Issues. Egli si riferì a tali entità in questi termini:

> "In the United Nations a few decades ago, governments were virtually the sole players. Of course, NGOs helped found the United Nations and are mentioned in the Charter. Even before that, NGOs led the charge in the adoption of the Slavery Convention of 1926. And NGOs have a long and proud history of fighting against tyranny and providing humanitarian assistance to the victims of conflicts and natural disasters. But it is only since the Earth Summit in 1992 that civil society groups have really made their mark on global society. You have played a key role at world conferences on such vital issues as human rights, population, poverty and women's rights. Thanks to you, the year 1997 was the year of the landmine - or should I say, the year of no more landmines? One thousand NGOs in 60 countries were linked together by a weapon that would ultimately prove more powerful than the landmine: e-mail and the Internet. And with that same weapon, and that same intensity, NGOs helped make 1998 the year of the International Criminal Court. The Nobel committee has recognized this work, awarding its peace prize to NGOs, church and academic groups and others. But NGOs have also come in for a less welcome sort of recognition: you have been denied access to meetings and information; your representatives have been harassed, jailed and exiled, tortured and murdered. It is to your credit that such acts have failed to deter you from your chosen causes".[41]

Quest'ultima parte rende l'idea della complessità delle relazioni tra le Ong, da un lato, e gli Stati e le Organizzazioni Internazionali dall'altro. Questi ultimi si comportano spesso in maniera contraddittoria, riconoscendo il ruolo vitale svolto dalle Ong nella tutela di determinati diritti e perciò l'importanza di stabilire con loro delle relazioni forti, mentre in alcuni casi denigrano e diffamano l'attività di questi gruppi, poiché la *raison d'être* di

[40] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 44. Si veda oltre p. 62.
[41] NGO Forum on Global Issues, Press Release SG/SM/6973, *Secretary-General Calls Partnership of Ngos, Private Sector, International Organizations and Governments Powerful Partnership for Future*, Berlino, 29 aprile 1999.

molte Ong è di fare pressione sui governi per ottenere un maggiore rispetto di alcuni diritti

e di criticarne la condotta.[42] Esiste quindi un dibattito, non solo a livello dottrinale ma anche all'interno della comunità internazionale, riguardo all'importanza del ruolo svolto da queste organizzazioni, nonché alla capacità di questi organismi di rappresentare il substrato sociale. A questo proposito occorre fare chiarezza su che cosa si intende con l'espressione Società Civile, perché spesso si parla di quest'ultima e di Ong come di sinonimi, mentre in realtà il primo termine ha una portata più ampia e ingloba anche il secondo.[43] Il concetto di Società Civile ha un significato piuttosto eterogeneo comprendendo la stampa, organizzazioni sindacali, gruppi religiosi o politici più o meno visibili e persino organizzazioni terroristiche, associazioni a carattere economico ed industriale, nonché, appunto, organizzazioni non governative che supportano cause di interesse generale (umanitario, ambientale, di sviluppo, ecc.).[44] Tutte queste entità non sono Stati od Organizzazioni Internazionali e sono accomunati dal fatto che tentano di influenzare le decisioni e l'attività dello Stato, agendo non soltanto all'interno dei canali accettati o predisposti da quest'ultimo, ma anche al di fuori di essi.[45] I diversi individui e gruppi che compongono questa moltitudine si distinguono per elementi di natura

[42] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2.
TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram
WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Paris, 2003, pp. 347-348.

[43] REINALDA B., VERBEEK B., *Theorising Power Relations Between NGOs, Intergovernmental Organizations and States*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 152. Si veda anche KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 32-34. STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, p. 938.

[44] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2. Si veda anche TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram. Si veda anche STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, p. 939. COHEN J., ARATO A., *Civil society and political theory*, Londra, 1992, p. ix. Questi autori definiscono la Società Civile come "a sphere of social interaction between economy and state, composed above all of the intimate sphere (especially the family), the sphere of associations (especially voluntary associations), social movements, and forms of public communication." KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 9. Esse parlano di "Transnational Advocacy Network" che include i seguenti attori: "1) international and domestic non governmental research and advocacy organizations; 2) local social movements; 3) foundations; 4) the media; 5) the churches, trade unions, consumer organizations, and intellectuals; and 6) parts of the executive and/or parliamentary branches of governments."

[45] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 9. Esse affermano che: "such networks are most prevalent in issue areas characterized by high value content and informational uncertainty."

soggettiva ed ideologica, cioè sulla base dei valori e degli interessi che diffondono e dei quali si fanno difensori.[46] Le Ong sono quindi una delle componenti della Società Civile.

2. Le cause che hanno determinato la crescente partecipazione delle Ong all'interno di istituzioni internazionali.

Come detto, le Ong non sono un fenomeno assolutamente nuovo, potendosi ritrovare esempi di queste entità già nel diciannovesimo secolo, se non, per qualcuno, in un periodo precedente.[47] Ma il numero, le dimensioni, il professionismo e la velocità di espansione, hanno caratterizzato in particolare gli ultimi due decenni.[48] Le cause che hanno condotto allo sviluppo del fenomeno non governativo sono molteplici. Una di queste è stata sicuramente la crescita degli spazi riconosciuti a queste entità all'interno delle istituzioni internazionali. Il dialogo sempre più fitto che si è instaurato tra le Ong e le Organizzazioni Internazionali, è stato determinato da fattori sia interni che esterni a tali organismi.[49] Per effetto del fenomeno della cosiddetta mondializzazione o globalizzazione,[50] si è avvertito, sempre con maggiore forza, un deficit democratico, ossia una difficoltà degli individui di sentirsi rappresentati dalle istituzioni statali.[51] A ciò si è aggiunta una crescente diversificazione della società e la conseguente difficoltà da parte

[46] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2.
[47] Si veda supra p. 1.
[48] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 10-16. Si veda anche CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n.2, 1997, pp. 185. Questo autore contrasta la visione, dominante in dottrina, per cui il coinvolgimento delle Ong è un fenomeno successivo alla Seconda Guerra Mondiale, e per questo analizza il ruolo svolto da queste entità nel corso degli ultimi due secoli.
[49] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 24.
[50] Termine che indica il processo che ha portato, a partire dagli ultimi due decenni del sec. XX, a seguito della caduta dei sistemi ad economia socialista, all'integrazione dei mercati nei diversi paesi del mondo, nonché la tendenza di certi fenomeni sociali e culturali ad estendersi su scala mondiale. Si veda in generale LEVITT T., *A World of Difference*, in WATERS M., (a cura di), *Globalization*, Londra, 2000, pp. 1-21. ROBERTSON R., *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Londra 2000. MILNER W.T., *Economic Globalization and Rights: An Empirical Analysis*, in BRYSK A., (a cura di), *Globalization and Human Rights*, Los Angeles, 2002.
[51] BIANCHI A., *Globalization of Human Rights: The Role of Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Aldershot, 1997, pp. 179-183. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 19-21. TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 1- 2

dello Stato di dare voce a tutti i raggruppamenti presenti.[52] La risposta a questa mancanza di rappresentatività è stata il ricorso ad organizzazioni che riuscissero ad occuparsi degli interessi dei diversi gruppi, cercando di dare una risposta alle loro richieste.[53] È da sottolineare come queste organizzazioni non hanno la capacità e la pretesa di sostituirsi allo Stato.[54] La sovranità di quest'ultimo non è certamente scomparsa, rimanendo egli il fondamentale centro del potere, il titolare della forza militare e il principale coordinatore della società civile.[55] Tuttavia il potere sovrano è sottoposto ad un processo di erosione a causa della presenza nel panorama internazionale di soggetti in grado di esercitare una certa influenza e un potere che è stato etichettato come "soft power".[56] A tutto ciò si è aggiunta una maggiore capacità delle Ong di far conoscere la loro attività e di diffondere le loro idee ed iniziative, attirando l'attenzione di un numero crescente di soggetti e di finanziatori.[57]

Uno degli eventi principali che può spiegare l'espansione delle Ong è la fine della Guerra Fredda.[58] Con la caduta dell'ortodossia ideologica del regime socialista, la riluttanza di molti, forse la maggior parte, dei diplomatici delle Organizzazioni

[52] BONTEMS C., *Quelques réflexions sur les organisations internationales non gouvernementales à travers une perspective historique*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p.25. In particolare questo autore afferma che "Elles peuvent se créer pour faire prévaloir des intérêts particuliers contre l'ordre juridique imposé par le gouvernement. "

[53] Ibidem. In particolare " Elles peuvent également être crées pour remplir des missions que le gouvernement ne veut pas remplir directement."

[54] Generalmente si considera che le Ong non siano in grado di sostituirsi alla struttura statale, si veda THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 58. In alcuni casi però le Organizzazioni non governative hanno tentato di sostituirsi allo Stato, si veda BONTEMS C., *Quelques reflexions sur les organisations internationals non gouvernementales à travers une perspective historique*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 28-29.

[55] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 1-2.

[56] Ibidem, p. 2. Si veda anche HOBE S., *Individual and Groups as Global Actors: the Denationalizations of International Transactions*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 117. Questo autore afferma che: "the growing importance of non-governmental international organizations indicates that the State may loose or has already effectively lost its role as the sole entity representing individual interests." HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1997, p. 191.

[57] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 14-15.

[58] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 24.

Internazionali di interagire con il personale non governativo, è venuta meno.[59] Questo ha aperto nuove possibilità di comunicazione e cooperazione all'interno dei processi decisionali. Con lo scemare della tensione tra Est e Ovest, le Nazioni Unite sono diventate un buon forum di discussione tra i governi e queste entità non statali, senza che tale dialogo fosse letto come un intervento neo-imperialista, da un lato, o comunista dall'altro.[60] Al di là delle questioni procedurali, la lettura di alcune problematiche del mondo post-Guerra Fredda, si estendevano oltre ai confini dello Stato, richiedendo un rafforzamento dei poteri delle Ong.[61] Nell'ambito di una generale presa di coscienza dei compiti dello Stato e dell'esistenza di modi alternativi per la risoluzione dei problemi, esse emergono come organismi che sono privati nella forma, ma pubblici nello scopo.[62] Questioni quali la necessità di investimento per risollevare l'economia degli ex Paesi socialisti e l'etnonazionalismo, con i conseguenti flussi di rifugiati e di sfollati, aggiunsero ulteriore pressione al coinvolgimento delle Organizzazioni non governative.[63]

Altro fattore importante che può spiegare la diffusione del fenomeno non governativo è stata la crescita delle capacità professionali e delle risorse a disposizione di queste organizzazioni.[64] Sia le Ong nazionali che quelle internazionali hanno attratto, negli ultimi anni, sempre maggiori investimenti da parte di singoli individui, dei governi e delle

[59] WILLETTS P., *Consultative Status for NGOs at the United Nations*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, pp. 34-35.
[60] Ibidem.
[61] THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 42. Si veda anche MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht, Berlino*, 1995, pp. 477-478.
[62] REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 11-40.
[63] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 24. Si veda anche WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002.
[64] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, p. 37. Si veda anche KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 6. Questo autore afferma che "The material standard of living for most people has been improving over the last few centuries. …They also provide greater opportunities for people to form associations and participate in public life. Citizens are thus better able to mobilize themselves to express their dissatisfactions, and they sometimes obtain satisfaction".

Organizzazioni Internazionali.[65] Questo sostegno economico è in parte determinato dall'efficacia dimostrata dalle azioni portate avanti dalle Ong ad esempio nei Paesi in via di sviluppo, ma in parte, soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti governativi, dalla volontà di esercitare una qualche forma di influenza sulle loro decisioni e strategie.[66]

Questa maggiore disponibilità di risorse economiche, comunque, ha facilitato la partecipazione di queste entità ai processi decisionali, riuscendo così ad arricchirli con conoscenze approfondite acquisite in campi come le questioni di genere, l'ambiente, l'AIDS, i diritti umani e gli aiuti umanitari.[67]

La possibilità delle Organizzazioni non governative di farsi conoscere, di comunicare con altri organismi e di diffondere i risultati delle proprie azioni è stato, ed è tuttora possibile, anche grazie allo sviluppo di adeguati sistemi di comunicazione.[68] Le nuove tecnologie rendono le barriere all'informazione sempre più inefficaci o economicamente irrealizzabili.[69] I governi che sono ostili alle Ong falliscono nei loro sforzi di prevenire il flusso delle informazioni, l'interazione e il networking attraverso Internet e le comunicazioni telematiche.[70] I mezzi elettronici hanno reso possibile ignorare i confini e creare un tipo di comunicazione basata su valori ed obiettivi comuni, grazie anche al fatto che le moderne comunicazioni tecnologiche sono indipendenti dal territorio.[71] È chiaro come Internet, ad esempio, abbia cambiato il modo di operare dei movimenti per i diritti umani, facilitando le comunicazioni degli attivisti e delle organizzazioni, consentendo una maggiore diffusione delle informazioni, nonché,

---

[65] Ibidem. Si veda anche WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002.

[66] TVEDT T., *Development Ngos: Actors in a Global Civil Society or in a New International Social System?*, in *Voluntas: Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 4, dicembre 2002, pp. 367.

[67] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 24.

[68] KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 6. Si veda anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 25.

[69] WISEBERG L. S., *The Internet. One more tool in the struggle for human rights*, in WELCH C. E. JR, (a cura di), *Ngo and Human Rights. Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 238-247.

[70] Ibidem.

[71] THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 42. Si veda anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 25.

mutando il modo di fare ricerca.[72] Agli inizi, almeno fino al 1996, le Ong nutrivano un certo scetticismo nei confronti delle nuove tecnologie, a causa soprattutto della loro scarsa diffusione tra la gente comune. In seguito queste organizzazioni hanno beneficiato ampiamente di tali tecnologie. Un importante traguardo fu il lancio da parte dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani di un sito Internet dove per la prima volta le Ong poterono facilmente avere accesso ai documenti delle Nazioni Unite riguardanti i diritti umani (come ad esempio i rapporti periodici che gli Stati presentano ai Comitati istituiti dai trattati per i diritti dell'uomo), senza dover fisicamente visitare le sedi centrali dell'Onu a New York o Ginevra.[73]

L'avvento della posta elettronica ha avuto due effetti immediati: ha ridotto notevolmente i tempi di comunicazione e i suoi costi. Inoltre, attraverso questo strumento, si è reso più semplice e veloce per le Ong portare avanti le loro campagne, mobilitando un maggior numero di soggetti.[74]

Come detto Internet ha anche mutato il modo di fare ricerca. Sicuramente ciò che la tecnologia non può rimpiazzare è la ricerca sul campo. Per sapere se un determinato fatto è effettivamente accaduto o sta accadendo, è necessario verificare di persona, intervistare i testimoni, le vittime, i sopravvissuti, scattare fotografie delle rovine, girare filmati e utilizzare ogni altro strumento utile per ricostruire l'evento.[75] In sostanza Internet non può rimpiazzare la ricerca primaria ma può invece aiutare molto nella ricerca secondaria.

Il rapido miglioramento delle tecnologie e delle forme di comunicazione, nonché un minore costo rispetto al passato, facilita la partecipazione del pubblico ai processi decisionali, consentendo una maggiore interazione sociale.[76] Ovviamente questo avanzamento non riguarda tutte le zone del mondo. Esistono Paesi nei quali l'accesso alle

[72] KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 6.
[73] Si tratta del sito http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf. Si veda anche WISEBERG L. S., *The Internet. One more tool in the struggle for human rights*, in WELCH C. E. JR, (a cura di), *Ngo and Human Rights. Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 240.
[74] Si veda ad esempio la Rete Azioni Urgenti, creata da Amnesty International ed oggi utilizzata da un grande numero di organizzazioni, che si basa principalmente sull'invio di e-mail e di fax con i quali vengono mobilitati rapidamente un elevato numero di soggetti. Si visiti il sito www.amnesty.it/appelli/azioni_urgenti/ (ultima visita il 1 febbraio 2006)
[75] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 347-365.
[76] KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 6.

informazioni e ai mezzi di comunicazione viene limitato dai Governi che tendono ad ostacolare la libertà di espressione, manifestando intolleranza nei confronti del dissenso.[77]

[77] HUMAN RIGHTS WATCH, *The Internet in the Mideast East and North Africa: Free Expression and Censorship*, giugno 1999. Reperibile sul sito http://hrw.org/advocacy/internet/mena/tunisia.htm (Ultima visita il 01 febbraio 2006). Si veda anche TUCCILLO C., *Tunisia, la repressione invisibile*, in *Amnesty International, Notiziario Bimestrale della Sezione Italiana*, gennaio/febbraio 2006, pp. 4-9. La situazione relativa alla libertà di espressione è particolarmente grave in Tunisia dove il governo mantiene uno stretto controllo sull'informazione e sull'uso di internet.

CAPITOLO II
IL CONCETTO DI ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA

1. L'assenza di definizioni normative.

Non esiste, in diritto internazionale, una definizione generalmente accettata del termine "Organizzazione non governativa", ogni settore del diritto che si relaziona con questo fenomeno cerca di stabilirne un significato. All'epoca della Lega delle Nazioni, l'espressione "NGOs" non aveva un utilizzo molto diffuso e in alternativa venivano impiegati i termini "private organizations" o "volutary agencies".[1] Il termine "Organizzazioni non governative" (ONG) divenne di uso comune grazie alla Carta delle Nazioni Unite, la quale utilizzava questa espressione per identificare quegli attori che partecipavano ai processi internazionali, ma non potevano essere definiti Stati od Organizzazioni Internazionali.[2] L'articolo 71 della Carta riconosceva a queste entità, senza peraltro definirle, la possibilità di essere accreditate per scopi consultivi presso il Consiglio Economico e Sociale.[3] Per questo motivo la dottrina in un primo momento utilizzò il termine solo con riferimento agli attori che operavano all'interno delle

[1] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 10. Si veda anche CHATFIELD C., *Intergovernmental and Nongovernmental Associations to 1945*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di), *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, pp. 25-27. L'art. 25 della Lega delle Nazioni riconosceva e promuoveva la creazione di sedi nazionali della Croce Rossa Internazionale. L'art. 24 utilizzava il termine "all international bureaux", anche se probabilmente non si riferiva ad organi non governativi poiché richiedeva che si trattasse di entità "established by general treaties". *The Covenant of the League of Nations*, artt. 1-26, *Versailles Treaty*, 18 giugno 1919.

[2] Ibidem, p. 15. Si veda anche STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, p. 939. WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006).

[3] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 21-22. La proposta iniziale della Carta delle Nazioni Unite, non prevedeva alcun riferimento alla creazione di un meccanismo di collaborazione con le Organizzazioni non governative. Fu grazie alla lobbying esercitata da un gruppo di Ong, prevalentemente americane, alla Conferenza di San Francisco che venne formulato l'art. 71. Si veda KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 29-50.

Nazioni Unite,[4] ma in seguito, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, il termine è divenuto di uso comune ed è stato utilizzato, sia in relazioni a contesti nazionali che internazionali.[5]

Al fine di elaborare una definizione di Ong è utile esaminare i più importanti documenti normativi internazionali e, a questo proposito, un buon punto di partenza è costituito, appunto, dall'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite.[6] Si tratta di una norma comparativamente datata, contenuta in uno strumento autorevole di universale applicazione che pone le basi per una collaborazione tra Organizzazioni non governative e il Consiglio Economico e Sociale. Come detto, l'articolo 71 non contiene nessuna definizione, ma semplicemente stabilisce che:

> "The Economic and Social Council may make suitable arrangements for consultation with non governmental organizations which are concerned with matters within its competence. Such arrangements may be made with international organizations and, where appropriate, with national organizations after consultation with the Member of the United Nations concerned."[7]

Quando fu rivisto l'accordo per la consultazione delle Ong nel 1950, fu previsto che "any international organization which is not created by inter-governmental agreement shall be considered as a non-governmental organization for the purpose of these arrangements".[8] A parte rendere l'internazionalità dell'organizzazione un criterio selettivo, la risoluzione descriveva le Ong solo in base ad elementi negativi, vale a dire

---

[4] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 271.

[5] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 14. Si veda anche WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006).

[6] *Charter of the United Nations*, San Francisco, 26 giugno 1945, entrata in vigore il 24 ottobre 1945.

[7] Sebbene l'Articolo 71 consenta anche alle Ong nazionali di essere accreditate presso il Consiglio Economico e Sociale, nella pratica la necessità di ottenere il consenso da parte dello Stato interessato, ha fortemente limitato tale possibilità. Si veda SEARY B., *The early history: From the Congress of Vienna to the San Francisco Conference*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 27. Si veda anche MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 90.

[8] Economic and Social Council, E/RES/288(X), *Review of consultative arrangements with non-governmental organizations*, 27 febbraio 1950, par. 8. Così come la Risoluzione del 1950, il primo accordo del 1946 stabiliva le condizioni per il riconoscimento dello status consultivo, ma non includeva una definizione di Ong. (Economic and Social Council, E/43/Rev.2, *Arrangements for consultation with non-governmental organizations*, 21 giugno 1946).

in relazione a ciò che non sono, con il risultato di ottenere una definizione troppo ampia.[9] La risoluzione E/RES/1996/31 del 25 luglio 1996, attualmente in vigore, fornisce, al paragrafo 12, una definizione leggermente più elaborata, anche se non completamente soddisfacente,[10] stabilendo che:

> "any such organization that is not established by a governmental entity or intergovernmental agreement shall be considered a non-governmental organization for the purpose of these arrangements, including organizations that accept members designated by governmental authorities, provided that such membership does not interfere with the free expression of views of the organization".[11]

È da notare come l'ultima parte di questo paragrafo sia conforme alle teorie più liberali riguardanti la composizione delle Organizzazioni non governative, le quali ammettono la presenza di componenti statali all'interno di una Ong, purché queste non siano tali da compromettere l'autonomia decisionale e la libertà di azione dell'organizzazione.[12] Nonostante lo stesso termine porti ad escludere una componente governativa dalla struttura di una Ong, nella realtà molte di loro vedono una partecipazione diretta od indiretta da parte degli Stati.[13]

Questa risoluzione riconosce l'importanza della collaborazione non solo con Ong che operano a livello internazionale ma anche con entità che svolgono la loro attività in contesti regionali o nazionali, e soprattutto in Paesi in via di sviluppo, in

---

[9] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 47.
[10] BEIGBEDER Y., *Le Rôle International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 9.
[11] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 12.
[12] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280.
[13] WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006). Si veda anche WOUTERS J., ROSSI I., *Human Rights NGOs: Role, Structure and Legal Status*, Institute for International Law K.U. Leuven, Working Paper No 14 - November 2001, p. 7. Reperibile sul sito http://www.law.kuleuven.ac.be/iir/nl/wp/WP/WP14e.pdf (Ultima visita il 01 febbraio 2006). Gli autori di questo articolo affermano che: "The membership composition of human rights NGOs also differs widely. For instance, some Third World human rights NGOs involve local governmental officials and professional groups or are likely to include elected officials among their members. In contrast, other human rights NGOs (especially First World NGOs) are very careful not to accept members with government links."

modo da garantire un equilibrato ed effettivo coinvolgimento di Organizzazioni non governative operanti in tutte le aree del mondo.[14]

Al paragrafo 12 e in quelli precedenti, la risoluzione determina le condizioni per lo stabilirsi della relazione consultiva, prevedendo che:

1. "the aims and purposes of the organization shall be in conformity with the spirit, purposes and principles of the Charter of the United Nations;"[15]
2. "the organization shall be of recognized standing within the particular field of its competence or of a representative character;"[16]
3. "the organization shall have an established headquarters, with an executive officer;"[17]
4. "it shall have a democratically adopted constitution;"[18]
5. "the organization shall have a representative structure and possess appropriate mechanisms of accountability to its members."[19]

Al fine di individuare con una maggiore precisione una definizione di Ong e restringere il campo di applicazione della risoluzione è necessario leggere questi criteri in collegamento con le previsioni riguardanti la sospensione e la revoca dello status consultivo. Il paragrafo 57(a) della risoluzione ECOSOC 1996/31 stabilisce che lo status consultivo può essere sospeso o revocato nel caso in cui:

> "…an organization, either directly or through its affiliates or representatives acting on its behalf, clearly abuses its status by engaging in a pattern of acts contrary to the purposes and principles of the Charter of the United Nations including unsubstantiated or politically motivated acts against Member States of the United Nations incompatible with those purposes and principles."[20]

Ne consegue che gruppi che commettono atti di carattere politico o atti non motivati diretti a minare le istituzioni statali, violando i principi e gli scopi della Carta

[14] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 5.
[15] Ibidem, par. 2.
[16] Ibidem, par. 9.
[17] Ibidem, par. 10.
[18] Ibidem, par. 10.
[19] Ibidem, par. 12.
[20] Ibidem, par. 57(a).

delle Nazioni Unite, non possono ottenere lo status consultivo. Nel caso in cui tali atti siano compiuti successivamente alla concessione dello status questo verrà sospeso o revocato con decisione del Consiglio Economico e Sociale, su raccomandazione del Comitato per le Organizzazioni non governative.[21] Un esempio di sospensione per i motivi indicati dal paragrafo 57(a), è costituito dal caso dell'International Council of the Association for Peace in the Continents (ASOPAZCO). La delegazione cubana accusò questa associazione di essere un'entità di natura politica che sfruttava i benefici derivanti dallo status consultivo per raggiungere i propri scopi.[22] In particolare, i rappresentati cubani affermarono che ASOPAZCO stava supportando e finanziando attività sovversiva, sia all'interno che all'esterno di Cuba, al fine di rovesciare il governo costituzionalmente eletto, integrando in questo modo le condizioni previste dal par. 57(a) della risoluzione 1996/31.[23] Seguendo la raccomandazione del Comitato per le Organizzazioni non governative, il Consiglio Economico e Sociale decise di sospendere per tre anni lo status consultivo dell'associazione.[24]

È abbastanza sorprendente che la risoluzione non accenni al fatto che le Ong non devono avere uno scopo di lucro. Tale requisito può essere ricavato implicitamente dal paragrafo 2, il quale stabilisce che gli obiettivi dell'organizzazione devono essere conformi allo spirito, agli scopi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, e più chiaramente dal paragrafo 13, il quale prevede che le risorse principali dell'organizzazione devono derivare dai contributi dei soci nazionali o da altre componenti, oppure dai membri individuali, e che ogni contributo o supporto, diretto od indiretto, all'organizzazione da parte di un Governo deve essere apertamente dichiarato al Comitato per le Organizzazioni non governative.[25] Questo documento non chiarisce

[21] Ibidem par. 58. Il Comitato per le Organizzazioni non governative è un organo permanente del Consiglio Economico e Sociale istituito con la Risoluzione ECOSOC 3(II) del 21 giugno 1946.
[22] Committee on Non Governmental Organizations, E/2000/88 (Part I), 5 luglio 2000, (Part II), 13 luglio 2000, *Report of the Committee on Non-Governmental Organizations on the First and Second Part of its 2000 Session*, par. 71-93. Si veda anche Committee on Non Governmental Organizations, Press release NGO/363, 758th Meeting, 21 luglio 2000.
[23] E/2000/88, *Report of the Committee on Non-Governmental Organizations*, 5 luglio 2000, par. 71 e seguenti.
[24] Decisione ECOSOC 2000/307, in E/2000/INF/2/Add. 3, *Resolution and decisions adopted by the Economic and Social Council*, 1 dicembre 2000, p. 12. Si veda anche ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-governmental organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5, 2001, pp. 952-953.
[25] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996. In particolare il par. 13 afferma che: "The basic resources of the organization shall be derived in the main part from contributions of the national affiliates or other components or from individual members. Where voluntary contributions have been received, their amounts and donors shall be faithfully revealed to the Council Committee on Non-Governmental

un altro punto oggetto di dibattito in dottrina, vale a dire se per godere di tale status sia necessario che l'organizzazione abbia una personalità giuridica riconosciuta a livello nazionale. Gli elementi forniti dalla risoluzione sono frammentati in diverse parti del documento e rendono difficile la ricostruzione di una definizione di "Ong". È da notare che nonostante questa imprecisione, l'articolo 71 e i documenti che lo attuano, sono stati utilizzati come modello per lo stabilirsi di relazioni consultive con le Organizzazioni non governative anche in altre istituzioni.[26]

Nel 1998, in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, l'Assemblea generale adottò la Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi e organi di società nel promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti.[27] Grazie all'impegno profuso da parte di alcune Ong per i diritti umani e dalle delegazioni degli Stati, si è resa possibile l'adozione di un testo dal carattere pragmatico, benché si tratti di disposizioni non giuridicamente vincolanti, essendo contenute in uno strumento di soft law.[28] La Dichiarazione fornisce supporto e protezione ai difensori dei diritti umani nello svolgimento del loro lavoro. Non crea nuovi diritti, ma articola quelli esistenti in un modo tale da rendere più semplice la loro applicazione ai difensori nei casi pratici.[29] Essa dà rilievo, ad esempio, all'accesso alle fonti di finanziamento da parte di organizzazioni di difesa dei diritti umani,[30] alla raccolta e diffusione delle informazioni[31] e al diritto di beneficiare di un rimedio effettivo in caso di violazione di tali diritti.[32] La Dichiarazione stabilisce degli obblighi in capo agli Stati e la

---

Organizations. Where, however, the above criterion is not fulfilled and an organization is financed from other sources, it must explain to the satisfaction of the Committee its reasons for not meeting the requirements laid down in this paragraph. Any financial contribution or other support, direct or indirect, from a Government to the organization shall be openly declared to the Committee through the Secretary-General and fully recorded in the financial and other records of the organization and shall be devoted to purposes in accordance with the aims of the United Nations."

[26] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 18.

[27] General Assembly, Resolution A/RES/53/144, *Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom*, 8 marzo 1999.

[28] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 156.

[29] Ibidem.

[30] General Assembly, Resolution A/RES/53/144, *Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom*, 8 marzo 1999, art. 13.

[31] Ibidem, art. 6.

[32] Ibidem, art. 9.

responsabilità di ciascuno nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.[33] I difensori, oggetto della Dichiarazione hanno, dal canto loro, l'obbligo di svolgere la loro attività in maniera pacifica.[34] Nella risoluzione che adotta la Dichiarazione si affida alle Ong, oltre che ai Governi, alle agenzie delle Nazioni Unite e alle organizzazioni intergovernative, il compito di diffondere la conoscenza e favorire l'implementazione di questo strumento.[35] La Dichiarazione riconosce il diritto di formare, unirsi e partecipare ad associazioni, gruppi od organizzazioni non governative e garantisce agli individui il diritto di comunicare con tali organizzazioni.[36] Questo documento si configura come un'elencazione di diritti e obblighi, ma, a parte l'elemento della non violenza, che si desume dal complesso dei doveri imposti ai difensori, esso non fornisce nessuna indicazione ulteriore su quali siano gli elementi identificativi delle Organizzazioni non governative.

Passando al contesto europeo, il Consiglio d'Europa disciplinò per la prima volta le relazioni consultive con le Ong nel 1951, con un documento che regolamentava anche le relazioni con le Organizzazioni Intergovernative.[37] Nel 1993 è stata introdotta la risoluzione (93)38[38] che è rimasta in vigore per 10 anni, cioè sino all'adozione della risoluzione (2003)8.[39] Quest'ultima, come la precedente, disciplina soltanto i rapporti con le Ong ed in particolare con quelle che operano a livello internazionale. La novità consiste però nel fatto che nella stessa occasione è stata elaborata una risoluzione che regola i rapporti tra il Consiglio d'Europa e le Organizzazioni non governative che operano a livello nazionale.[40] La risoluzione (2003)8 disciplina non più le relazioni consultive, come previsto dal documento del 1993, ma quello che viene definito lo status partecipativo (participatory status)[41] e stabilisce che questo può essere attribuito

[33] Ibidem, artt. 2 e 18.
[34] Ibidem, art. 5.
[35] Ibidem par. 2.
[36] Ibidem, art. 5 b) e c).
[37] Council of Europe, Resolution (51) 30 F, *Relations with International Organizations, both Intergovernmental and Non-governmental*, 3 maggio 1951.
[38] Committee of Ministers, Resolution (93) 38, *Relations between the Council of Europe and international non-governmental organizations*, 18 ottobre 1993.
[39] Committee of Ministers, Resolution (2003)8, *Participatory Status for International Non-governmental Organizations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003.
[40] Committee of Ministers, Resolution (2003)9, *Status of Partnership between the Council of Europe and National Non-governmental Organizations*, 19 novembre 2003.
[41] Il mutamento di terminologia (da consultative status a participatory status) è stato motivato dalla volontà di riflettere l'evoluzione dei rapporti tra le Ong e il Consiglio d'Europa, intercorsa negli ultimi dieci anni. Parliamentary Assembly, RAP-ONG(2003)6 (restricted), *Report by Mrs Gogoberidze, Rapporteur on relations between the Council of Europe and Non-Governmental Organisations, to the 837th meeting of the Ministers' Deputies*, 16 aprile 2003, par. 8.

ad organizzazioni particolarmente rappresentative in un settore di operatività condiviso anche dal Consiglio d'Europa.[42] Esse devono essere ben rappresentate a livello Europeo, cioè contare dei membri in un numero significativo di Stati, ed essere in grado di contribuire all'attività del Consiglio, anche facendo conoscere tale istituzione ai cittadini europei.[43] Il fatto che il documento si riferisca ad organizzazioni che non hanno uno scopo di lucro può essere dedotto dal Preambolo, il quale prevede che "initiatives, ideas and suggestions emanating from the voluntary sector can be considered as the true expression of European citizens",[44] e dal fatto che si riconosce che "the system of co-operation introduced by consultative status largely permitted the development and strengthening of co-operation between the Council of Europe and the voluntary sector".[45] La mancanza di un requisito esplicito riguardante l'assenza di uno scopo di lucro risulta degna di nota, creando una qualche incertezza, visto che il termine "Organizzazioni non governative" è da molto tempo interpretato, nella pratica degli organi di controllo della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU),[46] come inclusivo di entità commerciali.[47] Proprio il riferimento alla pratica seguita dagli organi di monitoraggio di questo trattato può aiutare a comprendere i confini del fenomeno. È da premettere che, secondo l'ex art. 25 della Convenzione, la Commissione poteva ricevere delle petizioni presentate da individui, organizzazioni non governative o gruppi di individui che sostenevano di essere vittima di violazioni, da parte degli Stati contraenti, dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.[48]

---

[42] Committee of Ministers, Resolution (2003)8, *Participatory Status for International Non-governmental Organizations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003. Art. 2 a)

[43] Committee of Ministers, Resolution (2003)8, *Participatory Status for International Non-governmental Organizations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, art. 2 b) c) d) e).

[44] Ibidem, Preambolo par. 6.

[45] Ibidem, Preambolo, par. 8.

[46] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953, ratificata da 46 Stati alla data del 2 febbraio 2006. Si visiti il sito: http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=005&CM=1&DF=06/02/04&CL=ITA.

[47] VAN DICK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and practise of the European Convention*, The Hague, 1998, p. 46.
Si vedano i casi *Tinnelly & Sons Ltd and Others and Mc Elduff and Others v. United Kingdom*, 10 luglio 1998, *Immobiliare Saffi v. Italy*, 28 luglio 1999 e *Agoudimos and Cefallonian Sky Shipping Co. v. Greece*, 28 giugno 2001.

[48] Il testo originario della Convezione prevedeva che: "The Commission may receive petitions addressed to the Secretary General of the Council of Europe from any person, non-governmental organisation or group of individuals claiming to be the victim of a violation by one of the High Contracting Parties of the rights set forth in this Convention, provided that the High Contracting Party against which the complaint has been lodged has declared that it recognises the competence of the Commission to receive such petitions. Those of the High Contracting Parties who have made such a declaration undertake not to hinder in any way the effective exercise of this right."

Il Protocollo n. 11 della CEDU[49] ha introdotto un sistema di monitoraggio basato unicamente sulla Corte Europea dei diritti dell'uomo, e ha sostituito l'articolo 25 con l'articolo 34, prevedendo che individui, Ong e gruppi di individui, possano sottoporre un ricorso direttamente a tale Corte.[50]

La Commissione e la Corte europea per i diritti dell'uomo hanno precisato, nella propria giurisprudenza, che non è necessario, al fine della presentazione del ricorso, che alle Ong sia riconosciuta personalità giuridica a livello nazionale.[51] Nel caso *Stankov and United Macedonian Organization Ilinden v. Bulgaria,* ad esempio, la Commissione affrontò la questione relativa alla possibilità, da parte di una Ong alla quale era stata negata la registrazione, di presentare un ricorso.[52] Essa notò che nulla suggeriva che ad un'organizzazione non registrata fosse impedito lo svolgimento della propria attività, anche in base a quanto stabilito dalla stessa legge nazionale bulgara. Pertanto il tentativo da parte delle autorità statali di impedire l'esercizio della libertà di associazione, garantito all'art. 11 della Convenzione, è condizione sufficiente per consentire all'organizzazione la sottoposizione di un ricorso alla Commissione.[53] Anche partiti politici,[54] congregazioni religiose, [55] stazioni radiofoniche[56] e testate giornalistiche[57]

[49] Council of Europe, *Protocol No. 11 to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, restructuring the control machinery established thereby*, Strasburgo 11 maggio 1994, entrato in vigore l'1 novembre 1998, ratificato da 46 Stati alla data del 2 febbraio 2006. Si visiti il sito: http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=155&CM=8&DF=22/02/2006&CL=ENG

[50] L'art. 34 della CEDU prevede in particolare che: "La Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa o un gruppo di privati che sostenga d'essere vittima di una violazione da parte di una delle Alte Parti contraenti dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli. Le Alte Parti contraenti si impegnano a non ostacolare con alcuna misura l'esercizio effettivo di tale diritto." Consiglio d'Europa, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, art.34. VAN DICK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and practise of the European Convention*, The Hague, 1998, p. 194.

[51] VAN DICK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and practise of the European Convention*, The Hague, 1998, p. 45.

[52] European Commission on Human Rights, *Stankov and United Macedonian Organization Iliden v. Bulgaria*, Application n. 29221/95 e 29225/95, Admissibility Decision, 29 giugno 1998. Si tratta di un'organizzazione avente ad oggetto la riunificazione di tutti i macedoni presenti in Bulgaria e il riconoscimento come minoranza.

[53] Si vedano anche i casi decisi dalla Corte Europea per i Diritti Umani, *Freedom and Democracy Party v. Turkey*, 8 dicembre 1999, Application n. 23885/94; *Canea Catholic Church v. Greece,* Application n. 25528/94, 16 dicembre 1997.

[54] Si vedano i casi decisi dalla Corte Europea per i Diritti Umani *Socialist Party and Others v. Turkey,* Application n. 21237/93, 25 maggio 1998; *Freedom and Democracy Party v. Turkey*, 8 dicembre 1999, Application n. 23885/94; *Refah Partisi (Prosperity Party) and Others v. Turkey*, Application n. 41340/98; 41342/98; 41343/98, 31 luglio 2001, *Democraticy and Change Party v. Turkey*, Application n. 39210/98; 39974/98, 26 aprile 2005.

[55] Si vedano i casi decisi dalla Corte Europea per i Diritti Umani *Holy Monasteries v. Greece*, Application n. 13092/87; 13984/88, 9 dicembre 1994; *Canea and Catholic Church v. Greece*, 16 dicembre 1997, Application n. 25528/94; *Kimlya, Sultanov and Church of Scientology of Nizhenekamsk v. Russia*,

sono state ammesse alla sottoposizione di casi secondo l'articolo 34 (ex art. 25) della Convenzione.[58] L'interpretazione estesa del termine Ong data dalla Commissione e dalla Corte rischia di confondere i confini che delimitano la sfera di ciascun attore non statale. La ragione per cui questi organi hanno adottato una definizione così ampia è determinata dal fatto che lo scopo della loro giurisprudenza è quello di garantire la protezione dei diritti dell'uomo riconosciuti dalla CEDU ad un vasto numero di entità, e non tanto quello di fornire una definizione del termine Ong.[59]

Ulteriori informazioni per la delimitazione del concetto all'interno del Consiglio d'Europa, sono fornite da un altro documento, e cioè la Convenzione per il Riconoscimento della Personalità Giuridica delle Organizzazioni Internazionali non Governative adottata nel 1986.[60] L'articolo 1 stabilisce che:

> "The convention shall apply to associations, foundations and other private institutions (hereinafter referred to as "NGOs") which satisfy the following conditions:
>
> a) have a non-profit-making aim of international utility;
> b) have been established by an instrument governed by the internal law of a Party;
> c) carry on their activities with effect in at least two States; and
> d) have their statutory office in the territory of a Party and the central management and control in the territory of that Party or of another Party".[61]

L'Explanatory Report alla Convenzione chiarisce che una Ong può essere un'associazione, una fondazione o altra istituzione a carattere privato. Il termine

---

Application n. 76836/01; 32782/03, 9 giugno 2005; *Church of Scientology Moscow and Others v. Russia*, Application n. 18147/02, 5 ottobre 2004.

[56] Si vedano i casi decisi dalla Corte Europea per i Diritti Umani *Radio ABC v. Austria,* Application n. 19736/92, 20 ottobre 1997; *Radio France and Others v. France*, Application n. 53984/00, 30 marzo 2004.

[57] Si vedano i casi decisi dalla Corte Europea per i Diritti Umani *The Sunday Time v. the United Kingdom*, 31 luglio 1987 Application n. 13166/87; *Observer & Guardian v. the United Kingdom*, Application n. 13585/88, 27 gennaio 1988.

[58] VAN DICK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and practise of the European Convention*, The Hague, 1998, p. 46.

[59] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 55.

[60] Council of Europe, *European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 26 aprile 1986, ETS n. 124. La Convenzione è entrata in vigore il primo gennaio 1991 con la terza ratifica. Il numero totale delle ratifiche alla data del 22 febbraio 2006 è di 10.
(http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=124&CM=8&DF=22/02/2006&CL=ENG).

[61] Ibidem, art. 1.

"privato" in questo contesto significa che l'organizzazione non esercita prerogative di pubblica autorità.[62] Per quanto riguarda il punto sub a), l'Explanatory Report fornisce una spiegazione di carattere generale, stabilendo che una Ong non deve avere uno scopo di lucro, poiché questo requisito le distingue da altre entità, come le società commerciali o da altri organi che hanno come obiettivo quello di distribuire benefici finanziari tra i propri membri.[63] Secondo questo documento un sindacato può essere considerato un'Organizzazione non governativa, sebbene anch'esso, indirettamente, lavori per un aumento delle entrate dei suoi membri, mentre una società commerciale non rientra nella definizione.[64] Questa interpretazione è conforme al contenuto e all'interpretazione di altri documenti del Consiglio d'Europa, come ad esempio il Protocollo Aggiuntivo alla Carta Sociale Europea che introduce un sistema di ricorso collettivo.[65] L'articolo 1 del Protocollo si riferisce infatti alle organizzazioni internazionali dei lavoratori, ai sindacati e alle "altre organizzazioni internazionali non governative".[66] L'espressione "of international utility", utilizzata nell'art. 1 a) della Convenzione per il riconoscimento della personalità giuridica, specifica che l'attività delle Ong non deve avere un'utilità soltanto nazionale o locale, ma il loro lavoro deve apportare benefici anche alla comunità internazionale.[67] Le organizzazioni che svolgono la loro attività soltanto all'interno di un dato Paese rimangono pertanto escluse.

Alcuni tentativi di definire le Ong e di esaminare la questione del loro status giuridico internazionale furono compiuti anche all'interno dello stesso settore non governativo. Nel 1910 una prima iniziativa fu assunta dall'Institut de Droit International.[68] Il progetto fu discusso in diverse occasioni e nel 1950 fu formulata una proposta concreta per un documento normativo che avrebbe dovuto avere lo scopo di

[62] Council of Europe, *Explanatory Report on the European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 1986, par. 7.
[63] Ibidem, par. 8.
[64] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 50.
[65] Council of Europe, *Additional Protocol to the European Social Charter Providing for a System of Collective Complaints*, Strasburgo, 9 novembre 1995, ETS n. 158, entrato in vigore il primo luglio 1998 con la quinta ratifica. Il numero totale delle ratifiche alla data del 22 febbraio 2006 è di 11. (http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=158&CM=8&DF=22/02/2006&CL=ENG).
[66] Ibidem, Art. 1.
[67] *Explanatory Report on the European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 1986, par. 9.
[68] VISSCHER P., *La Contribution de l'Institute de Droit International à la Formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 103-108. Si veda anche MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 20. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 51.

determinare le condizioni per l'attribuzione di uno status giuridico internazionale ad associazioni d'iniziativa privata.[69] Le organizzazioni prese in considerazione dal progetto furono definite come "associations d'initiative privée" cioè gruppi di persone o di collettività, liberamente creati dall'iniziativa privata, che esercitavano, senza scopo di lucro, un'attività internazionale d'interesse generale, al di fuori di problematiche di ordine esclusivamente nazionale.[70] Il testo finale non rispose compiutamente alla questione della personalità giuridica e non sfociò mai in una Convenzione internazionale. Nonostante ciò alcuni Stati, prendendo spunto dai lavori preparatori, riconobbero nuovi diritti alle Ong all'interno della propria giurisdizione, ed inoltre il progetto facilitò i lavori che il Consiglio d'Europa avrebbe intrapreso per l'adozione nel 1986 della Convenzione per il Riconoscimento della Personalità Giuridica delle Organizzazioni Internazionali non Governative.[71]

L'analisi di quelli che sono i principali documenti internazionali in materia rispecchia la difficoltà obiettiva di fornire una definizione univoca del fenomeno. Emerge, infatti, come il termine Organizzazione non governativa rimanga spesso troppo vago, finendo per confondersi con altri attori non statali, mentre in alcuni casi esso varia a seconda delle circostanze e del contesto preso in considerazione, dato che ogni istituzione elabora una definizione in grado di adattarsi alle relazioni instaurate con i soggetti non governativi. Alcune precisazioni, come visto, giungono dalla giurisprudenza, ma si tratta di un contributo limitato se si considera che molti strumenti normativi non prevedono la possibilità per le Ong di presentare ricorsi davanti ai relativi organi di monitoraggio e che in molti casi queste organizzazioni partecipano ai processi in veste di *amici curiae*.[72] Mancando in molti testi una definizione diretta, il concetto di Ong viene molto spesso ricostruito dal formante dottrinale.

[69] INSTITUT DE DROIT INTERNATIONAL, *Annuaire de l'Institut de Droit International*, Parigi, 1950, Tome I, pp. 547-548 e pp. 384-386. In particolare l'art. 1 del Progetto, che ne definiva lo scopo, stabiliva che: "Chacune des Parties contractantes s'engage à reconnaitre aux associations internationales set aux fondations d'intérêt international les droits définis dans la présent Convention…"

[70] Ibidem, pp. 547-548. In particolare l'art. 2 del Progetto stabiliva che: "Les associations international visées à l'article 1 er sont des groupements de personnes ou de collectivités, librement créés par l'initiative privée qui exercent, sans esprit de lucre, une activité internationale d'intérêt général, en dehors de toute préoccupation d'ordre exclusivement national. "

[71] VISSCHER P., *La Contribution de l'Institute de Droit International à la Formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 104.

[72] Si veda oltre capitolo 5.

2. Lo sforzo definitorio e classificatorio operato a livello dottrinale.

2.1 La questione terminologica.

Anche a livello dottrinale, così come a livello normativo, l'approccio alla definizione di Ong è di tipo funzionale. Prima che il termine Organizzazioni non governativa divenisse di uso comune, grazie alla pratica seguita all'interno delle Nazioni Unite, molti autori utilizzavano espressioni diversificate, come ad esempio "organizzazioni private", "gruppi di pressione internazionale", "organizzazioni volontarie" e così via.[73] Oggi comunque il termine più usato è quello di "Non-governmental Organization". In Francia ad esempio viene utilizzato il termine "Organisations non gouvernementales" o la sua abbreviazione "ONG".[74] In Germania la situazione è leggermente più complessa perché la traduzione ufficiale della Carta delle Nazioni Unite del 1945 parlava di "nicht-staatliche Organisationen", termine ampio, atto a comprendere società multinazionali od organizzazioni di liberazione nazionale. Tuttavia anche in Germania il termine attualmente più in uso è quello di "Nichtregierungsorganisationen", anche se è piuttosto frequente l'utilizzo dell'acronimo inglese "NGO".[75] Data la crescente importanza delle Ong quali attori sulla scena internazionale, la dottrina si è via via interessata al fenomeno, concentrandosi ad esempio sulle condizioni alle quali gli attori non statali partecipano al mondo politico riuscendo ad influenzarlo, studiando l'impatto di movimenti sociali transnazionali e analizzandone i diversi aspetti giuridici. Nonostante il crescente interesse e la vasta letteratura sull'argomento, non si è riusciti a giungere ad una compiuta definizione del

[73] BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 8. MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 272. WILLETTS P., (a cura di), *Pressure Groups in the Global System: the transnational relations of issue-orientated non-governmental organizations*, Londra, 1982, p. 1. WILLETTS P., "*What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006). MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 20.

[74] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 272.

[75] Ibidem. Si veda anche MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, p. 15.

fenomeno non governativo. Benché il lavoro degli accademici sia in continua espansione ci sono degli aspetti che rimangono ancora inesplorati.[76]

Una parte della dottrina ritiene che si possano seguire due percorsi principali: un approccio di tipo giuridico e un approccio di tipo sociologico.[77] Nel primo caso l'accento è posto sullo status giuridico delle Organizzazioni non governative nel contesto nazionale e il loro coinvolgimento nel diritto internazionale.[78] L'approccio sociologico invece si basa essenzialmente sullo studio degli attori sociali e cerca di individuare il significato del termine nell'esame della composizione e delle funzioni delle Ong.[79]

L'uso del termine Organizzazioni non governative è stato criticato per la sua connotazione negativa e per la sua imprecisione, soprattutto perché, per delinearne il significato, è necessario definire a priori ciò che si intende per "governativo", e quindi i suoi confini sono necessariamente tracciati con riferimento ad esso.[80] Conseguenza di ciò è anche il fatto che il termine finisce per essere una sorta di "contenitore" dove viene inglobato tutto ciò che è semplicemente non governativo, ed, in alcuni casi assume un valore negativo, cioè le Ong vengono intese come entità "contro il governo".[81]

Molto spesso la difficoltà di definizione è ricondotta all'ampiezza del fenomeno stesso e alla diversità che si può ritrovare nella comunità globale delle Ong. Le differenze possono riguardare le dimensioni, l'estensione e gli scopi dell'attività, le ideologie di base, il background culturale, lo status giuridico e così via. In questo contesto è difficile tracciare le linee identificative di una Ong tipica.[82] La dottrina ha tentato di individuare delle categorie ricorrenti di Ong, coniando per queste altri termini che, però, hanno il limite di mettere in luce solo alcune delle caratteristiche che possono

---

[76] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, p. 38.
[77] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, pp. 272-273.
[78] Ibidem, pp. 273-277.
[79] Ibidem, pp. 277-282.
[80] BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 8.
[81] WISEBERG L. S., *Defending Human Rights Defenders: The Importance of Freedom of Association for Human Rights NGOs*, Montreal, Canada, 1993, p. 7. In cinese, ad esempio, il termine "Non-governmental organization" è tradotto come "antigovernment".
[82] BEIGBEDER Y., *Le Rôle International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 1. Questo autore afferma che : "il n'existe pas d'ONG type".
MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, pp. 277-278.

dirsi proprie di una Organizzazione non governativa. Gli autori Weiss e Gordenker, ad esempio, affermano che la validità del termine "Non-governmental Organization" è messa in dubbio da una serie di definizioni alternative, come ad esempio quelle di "indipendent sector", "volunteer sector", "civil society", "grassroots organizations", "private voluntary organizations", "transnational social movement organizations",

"grassroots social change organizations" e "non-state actors".[83] Bisogna però sottolineare come questi termini non abbiano la capacità di sostituirsi a quello di Organizzazione non governativa. L'espressione "civil society", ad esempio, come spiegato nel primo capitolo, rappresenta l'insieme di quei soggetti che non sono Stati od Organizzazioni Internazionali, comprendendo in questo modo, non soltanto Ong che perseguono interessi di carattere generale, ma anche entità commerciali, chiese, partiti politici, organizzazioni sindacali, mass media e persino gruppi criminali e violenti.[84] Questi enti, che possono essere definiti, con un termine derivato dalla scienza politica, come "non state actors", sono individui o gruppi di individui, che si muovono nell'ambiente degli Stati, perseguendo interessi che mirano ad incidere sui comportamenti degli Stati e sui reciproci rapporti di forza.[85] I termini "grassroots organizations" o "grassroot social change organizations" individuano una serie di entità con particolari caratteristiche, ma tralasciano un'altra categoria di Ong definite come "advocacy Ngo".[86] Partendo dal presupposto che manca un accordo anche in relazione al termine più adatto a designare il fenomeno, altrettante difficoltà si sono incontrate nell'identificazione delle sue caratteristiche essenziali. Nei paragrafi successivi si cercherà, sulla base di contributi dottrinali, di delineare i tratti salienti che possono dirsi tipici di una Organizzazione non governativa.

2.2 Le Ong come organizzazioni private senza scopo di lucro.

Il filo conduttore utilizzato, nella maggior parte dei casi, per definire le Ong è dato dalla descrizione di quegli elementi che le connotano negativamente, vale a dire in relazione a ciò che esse non sono. Innanzi tutto, sono definite come entità che non

[83] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 18-19. Per un quadro della tipologia di definizioni possibili si veda anche REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 12-14.
[84] Si veda supra p. 10. TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2.
[85] TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram
[86] Vedi infra pp. 42-44.

hanno scopo di lucro.[87] Questo elemento cerca di tracciare una linea di demarcazione tra le Ong e gli altri attori non statali che compongono la Società Civile, come ad esempio le società e le banche, il cui scopo primario è quello di conseguire un utile.[88] Generalmente invece lo scopo delle Ong è di portare avanti obiettivi designati, come l'interesse dei propri membri o concorrere a soddisfare richieste universali.[89] I ricavi ottenuti attraverso pubblicazioni, raccolta fondi e vendite, vengono utilizzati per retribuire i propri dipendenti e per perseguire più efficacemente i propri fini.[90]

Come evoca lo stesso termine, si tratta poi di organismi non governativi, vale a dire tendenzialmente privi di una partecipazione statale. Esse dovrebbero essere costituite da individui o gruppi (composti unicamente di individui) di natura privata, e non da rappresentanti dei governi nazionali.[91] Per questa

[87] MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht, Berlino*, 1995, pp. 481-482. Questo autore afferma che: "the NGO working in the human rights and humanitarian fields are also known as private voluntary organizations, voluntary agencies or "volags". These expressions may refer to the fact that the work of the NGOs is usually performed for non-profit-making or philanthropic objectives. In literal sense, however, the terms would seem rather inappropriate when applied to some of the NGOs and, in particular, to the international NGOs concerned. Far from being voluntary in the ordinary sense, most of the influential NGOs operate on a regular basis with a full-time and professionally oriented staff. Nevertheless, many NGOs are indeed composed largely of members who act for non-commercial objectives on a voluntary or honorary basis." BETTATI M., *La Contribution des organisations non gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales, Rapport introductif*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 10.

[88] UVIN P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 213. HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1997, p. 193. Questo autore afferma che: "profit oriented organizations should not be immediately excluded as long as profit orientation is not the organization's sole purpose. However, if the organization's main objective is to generate profit, as is the case with multinational corporations, the organization must also be excluded from the definition of the NGO."

[89] WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006).

[90] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 278. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 54.

[91] MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht, Berlino*, 1995, pp. 480-481. Si veda anche BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 85-86.

ragione si parla delle Ong come di organizzazioni private.[92] L'Union of International Associations[93] assume al riguardo una posizione più liberale, prevedendo che i membri possano essere sia soggetti privati sia entità collettive, e richiedendo che la partecipazione all'organizzazione sia aperta a tutti gli individui e le entità che possiedono le caratteristiche adeguate in relazione al campo di operatività dell'organizzazione stessa.[94] L'UIA permette la partecipazione di entità governative ma richiede che l'organizzazione rimanga libera di essere influenzata anche da parte di altre componenti.[95] Nonostante la struttura "ibrida",[96] esse sono generalmente considerate come Ong o quasi-Ong nella misura in cui determinano i loro programmi indipendentemente dall'influenza dei membri statali.[97] Eccezioni sono rappresentate da quelle organizzazioni stabilite appositamente dai Governi per il raggiungimento di un preciso scopo, considerate, per questo, come strumenti in mano agli Stati stessi. [98]

Il carattere privato e non governativo di queste organizzazioni deve essere valutato, oltre che sulla base di un'analisi della composizione dell'organizzazione, anche in relazione alle fonti di finanziamento. La maggior parte degli autori presi in considerazione ritiene che il supporto finanziario delle Ong non debba dipendere in maniera significativa dai governi.[99] Esse non dovrebbero ricevere sostegno economico

[92] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280. Si veda anche RECHENBERG H.H.K., *Non-Governmental Organizations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 612. WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 20.

[93] L'Union of International Associations (UIA) è stata fondata nel 1907 e ha sede a Bruxelles. Lo scopo principale dell'UIA è quello di raccogliere informazioni sulle organizzazioni di tutti i tipi. Essa fornisce il più amp io spettro di dati sulle organizzazioni internazionali e provvede ad aggiornare e distribuire tali informazioni attraverso l'Yearbook of International Organizations.

[94] UNION OF INTERNATIONAL ASSOCIATIONS, *Yearbook of International Organizations*, Brussels, 2002, p. 38.

[95] Ibidem.

[96] WILLETTS P., *Introduction*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 6.

[97] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280.

[98] Ibidem. Queste Ong governative sono particolarmente pericolose nel settore dei diritti umani. Si veda WILLETTS P., *Introduction*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 6.

[99] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, p. 36. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 53. MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280. UVIN P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 213. WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in

dallo Stato o, in ogni caso, tale sostegno dovrebbe essere limitato, cosicché, nell'eventualità della revoca dei contributi, l'Ong sia comunque in grado di proseguire la propria attività.[100] Questa condizione non sempre si verifica. Molte organizzazioni, nel momento in cui accettano fondi governativi, instaurano un vincolo di dipendenza molto forte con i propri finanziatori, venendo subappaltate dalle istituzioni statali per lo svolgimento di specifiche attività.[101] Il risultato è che molte di loro considerano i contributi degli Stati come la maggiore fonte di finanziamento. Questo è particolarmente vero per quelle organizzazioni che forniscono servizi o si fanno carico di responsabilità che in passato erano propri dello Stato.[102] È logico che la dottrina abbia sollevato forti dubbi sul fatto che questi gruppi appartengano alla categoria "non governativa", ma è anche vero che, considerare le organizzazioni le cui entrate dipendono in parte da contributi statali, come entità escluse dal concetto di Ong, provocherebbe, con grande probabilità, uno svuotamento del termine stesso.[103] La dottrina ha elaborato tre diverse tipologie di Ong che si discostano da un modello che si caratterizza per la natura prevalentemente privata dei finanziamenti.[104] La prima di queste è quella di GONGOs, vale a dire "government-organized non-governmental organizations".[105] Queste organizzazioni ebbero grande popolarità durante il periodo della Guerra Fredda poiché molte Ong, a quel tempo, dovevano la loro esistenza e il loro supporto finanziario internamente ai governi comunisti del blocco sovietico o ai governi autoritari nel Terzo Mondo. Questo fenomeno interessò anche Paesi occidentali come gli Stati Uniti, dove tale tipo di Ong veniva creato come appoggio per lo svolgimento dell'attività amministrativa.[106] Sebbene queste ultime avessero un maggior carattere non governativo rispetto alle loro omologhe sovietiche e del Terzo Mondo,

---

WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 20. WILLETTS P., *Introduction*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 6.

[100] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280.

[101] Ibidem.

[102] Ibidem.

[103] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 53.

[104] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 20-21.

[105] Ibidem, p. 21.

[106] Ibidem.

non erano comunque create per gli scopi classici di una Ong.[107] Il secondo tipo è rappresentato dalle "quasi non-governmental organizations" (QUANGOs).[108] Molte importanti Ong, tra cui lo stesso Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), ottengono la maggior parte delle proprie risorse dalle casse pubbliche.[109] I funzionari di queste ultime sostengono che, finché tale supporto finanziario non è collegato a vincoli d'azione e a dominare sono le priorità da loro stabilite anziché quelle dei governi donatori, non esiste alcun problema di genuinità e di trasparenza. Questa forma di finanziamento crea dei dubbi sull'indipendenza nonché sulla volontà e capacità di queste organizzazioni di "mordere la mano che le nutre", al fine di assumere decisioni autonome che possono rivelarsi anche contrarie agli interessi dei propri sostenitori finanziari.[110] La terza fattispecie anomala comprende le "donor-organized Ngos" (DONGOs).[111] Poiché i finanziatori diventano sempre più interessati all'attività dell'organizzazione, si ritrovano spesso essi stessi a creare delle Ong che rispondono a determinati bisogni.[112] Il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (United Nation Development Program – UNDP)[113] è stato uno dei principali responsabili della loro nascita e crescita.[114] Quest'ultimo creò delle organizzazioni locali che contribuirono alla mobilitazione della popolazione per lo svolgimento di elezioni democratiche in Cambogia e per l'eliminazione delle mine anti-uomo in Afganistan.[115]

---

[107] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, pp. 89. Si veda anche WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006). Le Government Organized Non-governmental Organizations sono definite anche GRINGO cioè Government-related Non-Governmental Organizations oppure State-Sponsored NGOs. Si veda REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 14.

[108] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 21.

[109] WILLETTS P., *Introduction*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, pp. 7 e 13.

[110] Ibidem, p. 7.

[111] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 21.

[112] WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002.

[113] Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite è una rete di sviluppo globale che opera in 166 Paesi al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita aiutando i Paesi in via di sviluppo ad utilizzare in maniera più efficace i finanziamenti ricevuti e incoraggiando il rispetto dei diritti umani nonché il rafforzamento del ruolo delle donne nella società. (http://www.undp.org/about/)

[114] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 21.

[115] Ibidem.

Il carattere privato di queste organizzazioni si rispecchia anche nel fatto che la loro attività non dovrebbe essere orientata all'esercizio di poteri statali,[116] com'è stato chiarito anche dalla Commissione Europea per i diritti dell'uomo.[117] Questo elemento esclude i partiti politici e gli altri gruppi politici organizzati dalla nozione di Ong, poiché tali entità hanno come scopo quello di conquistare o di condividere il potere statale.[118] Per questo motivo alcuni autori aggiungono all'espressione Organizzazioni non governative la qualificazione di "non politiche", per indicare che si tratta di organizzazioni non principalmente interessate alla promozione di candidati negli organi politici. [119]

2.3 Le Ong come gruppi dotati di una struttura stabile e caratterizzate da un crescente professionismo.

L'analisi dottrinale si è poi concentrata sul carattere organizzativo per individuare gli elementi distintivi rispetto a forze o movimenti spontanei. In particolare tali organizzazioni si differenziano da altre forme di azione collettiva con una struttura meno permanente, come ad esempio gruppi di pubblica protesta.[120] Questo dato caratterizza le Ong come entità dotate di una base organizzata, cioè di membri permanenti, uffici e entrate finanziarie, rendendole unità dotate di una certa stabilità e

[116] BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 85-86. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 53.

[117] European Commission on Human Rights, *16 Austrian Communes and Some of their Councillors v. Austria*, Application n. 5767/72;5922/72;5929/72, Admissibility decision, 31 maggio 1974. In questo caso la Commissione ha ritenuto che organizzazioni di governi locali, quali i comuni, che esercitano funzioni per conto dello Stato, sono chiaramente "organizzazioni governative" in contrapposizione a "organizzazioni non governative", queste ultime ammesse a sottoporre ricorsi secondo la Convenzione.

[118] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 281.

[119] UVIN P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di) *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 213.

[120] WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, in *UNESCO Encyclopaedia*, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM (Ultima visita il 01 febbraio 2006). Questo autore afferma che: "NGOs are contrasted with the 'new social movements'. These can be portrayed as dynamic, innovative and non-hierarchical. The idea of a movement simultaneously invokes two dissimilar ideas: the political impact of mass action, by very large numbers of people, and the role of the individual person, independently making his/her own voice heard." Anche se poi si aggiunge che: "NGOs should not be contrasted with social movements, because NGOs are *essential* components of social movements". Si veda anche REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 12.

durata.[121] Riguardo a ciò, l'UIA richiede che lo statuto dell'organizzazione preveda un quartier generale permanente e delle disposizioni che disciplinino l'appartenenza all'associazione e i diritti dei soci; inoltre la direzione deve ruotare tra i membri dei diversi Paesi, in modo da prevenire il controllo da parte di un determinato gruppo nazionale.[122] La formazione di una tale struttura è spesso frutto di un'evoluzione, infatti molte Ong affondano le loro radici nel campo dei movimenti sociali, come organizzazioni instabili che hanno gradualmente sviluppato organismi permanenti. Queste entità sono talvolta etichettate anche come movimenti sociali transnazionali.[123]

Le Ong possono essere viste come gruppi sociali che svolgono attività non professionalizzata od organizzazioni di volontariato nelle quali gli individui investono il loro tempo libero per il perseguimento di obiettivi idealistici.[124] Tuttavia l'aumento delle opportunità di interazione con gli altri attori internazionali ha reso l'attività svolta da queste organizzazioni più un lavoro da professionisti.[125] Questo mutamento è stato determinato, dall'incremento delle relazioni che queste organizzazioni intrattengono con le istituzioni nazionali ed internazionali.[126] Questa "istituzionalizzazione"[127] ha condotto gran parte delle Ong (soprattutto le grandi Ong occidentali), a dotarsi di uno staff permanente e retribuito, nonché di attivisti dotati di specifiche competenze richieste per lo svolgimento del lavoro in queste organizzazioni, come ad esempio esperienze giornalistiche o capacità di raccolta fondi.[128] Questo contribuisce a distinguere queste

[121] UVIN P., WEISS T. G., *The United Nations and Ngos: global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 213. Si veda anche WHITE L. C., *The Structure of Private International Organizations: Their Purposes, Methods and Accomplishment*, New York, 1933, p. 29. Questo autore afferma che: "Private international organizations have some sort of central office, secretariat, of headquarters, even if it be only the office of the president and has no permanent location. Many private international organizations have permanent committees or commissions for study or activity purposes. Some have other governing, executive, or administrative organs which cannot be classified as conference, meetings, governing bodies, or executive committees."

[122] UNION OF INTERNATIONAL ASSOCIATIONS, *Yearbook of International Organizations*, Brussels, 2002, p. 38.

[123] KRIESBERG L., *Social movements and global transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, p. 12. Secondo questo autore quelli che vengono definiti come Transnational Social Movements (TMSOs) sono "that NGOs that work specifically for some social or political change and operate an international office or secretariat to serve a membership active in more than two states".

[124] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 281

[125] BEIGBEDER Y., *Le Rôle International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 168.

[126] MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005, p. 7.

[127] Ibidem.

[128] Ibidem.

entità organizzate su base professionale, dalle Peoples Organizations (POs),[129] cioè organismi locali, senza scopo di lucro, come ad esempio organizzazioni di comunità locali o di contadini, che mobilitano i proprio costituenti per il benessere collettivo.[130]

2.4 La natura degli interessi e degli obiettivi perseguiti dalle Organizzazioni non governative.

Sempre secondo un approccio "negativo", è possibile identificare le Ong per ciò che esse non rappresentano. Esse si qualificano per il carattere non violento della loro attività, aspetto che le distingue da altre figure che utilizzano la forza per raggiungere i propri scopi.[131] Questo esclude dalla categoria gruppi terroristici, di liberazione o guerriglia nazionale, nonché il crimine organizzato.[132] Questo elemento però lascia dei dubbi sull'appartenenza alla categoria di quelle entità che non rifiutano il sistema politico e giuridico in quanto tale, ma spesso usano la violenza come mezzo per raggiungere i propri scopi.[133] Avviene, ad esempio, che gruppi di animalisti utilizzino metodi violenti per la liberazione di animali o che Ong ben radicate agiscano al confine della legalità.[134] Le Ong sono spesso viste in un'ottica benevola, cioè come attori non statali "buoni" che hanno come obiettivo il bene comune.[135] Questa può essere una

[129] CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, pp. 36-52.
[130] Definite anche "Community based Organizations" o "Grassroots Organizations". Vedi infra pp. 42-44. Clarke definisce queste entità come sub-categoria di Ong. CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, pp. 36-52.
[131] BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, p. 89.
[132] Ibidem. Queste entità vengono definite come "independent associations", cioè entità le quali "refuse to be governed by and hence live outside, if not in outright opposition to, any municipal law."
[133] HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1997, pp. 192-193.
[134] Ibidem. Questo autore porta l'esempio di Greenpeace affermando che: "This organization breaks the law in order to compel governments and Transnational corporations to make use of and enforce their self-claimed international mandate for the preservation of the maritime environment. This action…must be distinguished from the actions of organizations like Mafia. If an organization by definition fulfils criminal goals, it must clearly be excluded from the circle of NGOs. However if the organization's overall objective is generally oriented toward the law, as is the case with Greenpeace, any disregard of the law in the pursuit of its goals cannot prevent the characterization of the organization as an NGO. Rather, such conduct is a matter of criminal or civil responsibility of the organization."
[135] TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram.
TVEDT T., *Development Ngos: Actors in a Global Civil Society or in a New International Social System?*, in *Voluntas: Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 4, dicembre 2002, pp. 363-

visione corretta purché si tenga conto del fatto che l'attività svolta da queste organizzazioni può consistere nella difesa e propaganda di valori ed obiettivi che possono anche non essere condivisi da tutti. L'attività svolta da alcune Ong può essere considerata (dai governi degli Stati sviluppati o in via di sviluppo, oppure, ad esempio, da parte dei gruppi industriali) come un ostacolo allo sviluppo o al mantenimento dell'ordine pubblico.[136]

Si ritiene inoltre che gli interessi rappresentati da queste organizzazioni non debbano essere di carattere esclusivamente nazionale.[137] A seguito di una lettura dell'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite, esse furono intese, in generale, come organismi internazionali, mentre le entità nazionali venivano indicate con specifici attributi che suggerivano il loro più ristretto ambito di operatività.[138] Attualmente la risoluzione ECOSOC 1996/31 afferma che, laddove non sia stabilito diversamente, il termine Ong deve essere riferito ad organizzazioni non governative che operano a livello nazionale, sub-regionale, regionale od internazionale.[139] In ogni caso non esiste accordo su ciò che attribuisce carattere internazionale ad una Ong. Secondo alcuni è necessario che i suoi membri provengono da Paesi diversi, altri richiedono che la Ong operi in differenti Stati, altri ancora, come ad esempio l'Unions of International Associations, richiede ambedue gli elementi.[140]

L'estensione del fenomeno non governativo e la varietà di entità che esso ingloba, ha indotto la dottrina a creare delle classificazioni che potessero sistematizzare il quadro generale. In relazione agli interessi ed obiettivi perseguiti, è possibile distinguere tra "Community Based Organizations" (CBOs) o "Grassroots

375. BETTATI M., *La Contribution des organisations non gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales, Rapport introductif*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 10.

136 TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2.

137 MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 279.

138 Ibidem.

139 E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 4. Comunque, nonostante la terminologia impiegata dalla risoluzione generalmente lo status consultivo viene riconosciuto alle Ong internazionali. Si veda SEARY B., *The early history: From the Congress of Vienna to the San Francisco Conference*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 27

140 WILLETTS P., *Introduction*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 5. MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 279.

Organizations" (GROs) ed "Advocacy Organizations".[141] Le CBOs sono quelle organizzazioni che lavorano in contesti locali allo scopo di beneficiare i propri membri, i quali partecipano direttamente ai vari progetti economici e sociali gestiti dall'organizzazione.[142] Questo richiede alle Community Based Organizations di operare in maniera continuativa per costruire rapporti di fiducia e di cooperazione con i propri membri, individuando i loro bisogni e fornendo a questi una risposta. Conseguentemente queste organizzazioni, diffuse soprattutto nel Sud del mondo, tendono ad avere un rapporto diretto con gli uomini e le donne della comunità e con i capi locali, alcuni dei quali possono anche lavorare come personale retribuito all'interno dell'organizzazione.[143] Questi movimenti emersero nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale tra il 1950 e il 1980, in risposta al fallimento e all'incapacità di molti Stati post coloniali di assicurare un'adeguata risposta ai bisogni delle popolazioni più povere. La maggior parte dei fondatori di queste Ong erano esponenti delle classi medie, attivi in movimenti in difesa delle donne o in movimenti radicali di sinistra del periodo post-indipendenza. Tali organizzazioni cercarono di promuovere uno sviluppo socialmente giusto e svilupparono una campagna di sensibilizzazione verso i diritti civili e politici accanto a progetti economici e sanitari. L'approccio seguito da queste organizzazioni, basato sul lavoro all'interno delle comunità attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo a livello locale, è definito "bottom up".[144]

Quelle che vengono definite come Advocacy Ngos sono invece un fenomeno sviluppatosi nelle democrazie occidentali e di più recente formazione nei paesi in via di sviluppo.[145] Queste organizzazioni non operano localmente, nel senso che non rappresentano una comunità geograficamente definita, ma si caratterizzano per l'interesse in una determinata problematica che può toccare trasversalmente differenti

[141] KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, pp. 159-162.
[142] Ibidem.
[143] Ibidem. Si veda anche REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 14. Questo autore afferma che le GROs possono considerarsi direttamente rappresentative dei propri membri.
[144] KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, p. 160.
[145] Ibidem.

regioni e Paesi.[146] Esse generalmente organizzano campagne per promuovere determinate politiche o particolari cambiamenti legislativi, funzionando in questo senso più come gruppo di pressione.[147] Le Advocacy Ngos hanno generalmente uno staff professionalizzato e una sede che si trova in grandi centri metropolitani.[148] Esse hanno raggiunto una notevole visibilità e capacità di influenza nell'arena politica internazionale, causando una certa preoccupazione tra gli Stati e le agenzie di credito su come sia possibile verificare la loro credibilità e la legittimità in quanto rappresentanti del popolo.[149]

Con riguardo alla tipologia degli interessi rappresentati è possibile distinguere tra le organizzazioni impegnate in questioni ambientali, di sviluppo, umanitarie, nella tutela dei diritti umani e così via. Quelle organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti dell'uomo identificano i loro obiettivi primari nel controllo e nel reporting del rispetto, da parte degli Stati, degli standard nazionali ed internazionali stabiliti in questo settore, nell'individuazione di abusi nei confronti di tali diritti e della violazione di tali standard, nell'esercitare pressione sui governi o sulla comunità internazionale affinché vengano introdotte norme di tutela o di implementazione di disposizioni esistenti, nel costruire e partecipare a meccanismi internazionali che consentono di fare giustizia e di individuare il colpevole.[150] L'enorme proliferazione di questi gruppi, avutasi a partire dalla metà degli anni 70, rende praticamente impossibile una loro categorizzazione ulteriore. Queste organizzazioni spesso perseguono scopi diversi, a seconda del loro

[146] REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 14. In generale quando si parla di Ong internazionali ci si riferisce a questo genere di organizzazioni. Secondo questo autore esse sono "intermediary organizations engaged in funding of offering other forms of support to communities and other organizations that seek to promote development".

[147] WILLETTS P., (a cura di), *Pressure Groups in the Global System: the transnational relations of issue-orientated non-governmental organizations*, Londra, 1982. Questo autore si riferisce a questo tipo di entità.

[148] MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 151.

[149] KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era*, in *Review of International Political Economy*, febbraio 2004, p. 160.

[150] WELCH C. E. JR., *Introduction*, WELCH C. E. JR.,(a cura di) *Ngo and Human rights. Promise and Performance.* Philadelphia, 2001, pp. 3-13. Si veda anche WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 347-365. TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 01 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram. UVIN P., WEISS T. G., *The United Nations and Ngos: global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998.

mandato formale, della zona geografica in cui operano e in relazione ai metodi d'azione impiegati. Anche all'interno delle Ong per i diritti umani è possibile distinguere quelle che operano a livello nazionale e quelle che svolgono la loro azione a livello internazionale. Tale distinzione si giustifica in relazione al raggio con cui si espande la loro azione ed è, in alcuni casi, legata alla natura stessa delle questioni affrontate. Tale distinzione non dipende invece dalla fonte formale delle norme che vengono invocate per criticare la condotta statale. Infatti, la scelta di riferirsi al sistema giuridico nazionale, piuttosto che alle norme di diritto internazionale, può in alcuni casi essere una scelta strategica.[151] Fare riferimento al diritto internazionale può essere di grande aiuto qualora, ad esempio, il diritto nazionale sia carente su una determinata questione. Al contrario, l'utilizzo, da parte di Organizzazioni non governative internazionali, del diritto locale può essere un espediente politico, in quanto le norme internazionali potrebbero essere avvertite come un diritto alieno in alcuni Stati e come tale dotato di minore capacità di influenza.[152]

Le difficoltà incontrate dalle Ong per i diritti umani nello svolgimento della loro attività riflettono le debolezze legate all'implementazione delle norme contenute all'interno dei Trattati per i Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite e degli altri documenti internazionali in materia.[153] Spesso, infatti, mancano norme di protezione di determinate situazioni giuridiche o sono assenti le disposizioni che ne garantiscono l'attuazione. In questi casi le Organizzazioni non governative premono per la codificazione di nuove norme. Può accadere che organizzazioni nazionali, nello svolgimento di tali compiti, sollevino questioni che minano direttamente le relazioni politiche alla base della propria società. Può trattarsi, ad esempio, di questioni quali l'integrità fisica di persone scomparse, di casi di tortura o detenzioni per motivi politici oppure di problematiche relative alla distribuzione della ricchezza, dei servizi o del potere. Data l'ampiezza delle questioni poste sull'agenda dei diritti umani (come ad esempio i diritti civili e politici, i diritti economici sociali e culturali, i diritti dei popoli

[151] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, pp. 5-8.
[152] Ibidem.
[153] WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 349.

indigeni, diritti collettivi e il diritto di autodeterminazione), avviene spesso che i gruppi nazionali siano visti come degli oppositori del governo e come tali osteggiati. [154]

Benché l'universo delle Organizzazioni non governative impegnate in tale settore sia altamente diversificato, ciò che attribuisce loro forma e coesione tale da apparire come un movimento per i diritti umani, è l'appello ai medesimi standard internazionali di protezione.[155] Nel marzo 1993 le più importanti Ong impegnate nella protezione dei diritti umani si riunirono a Bangkok, dove i governi stavano partecipando ad un meeting regionale in preparazione della Conferenza Mondiale che si sarebbe svolta lo stesso anno a Vienna, ed elaborarono la Dichiarazione di Bangkok delle Ong in difesa dei diritti umani, documento che si poneva in contrasto con quello preparato dai Governi. [156] In questa dichiarazione si afferma che:

> "Universal human rights standards are rooted in many cultures. We affirm the basis of universality of human rights which afford protection to all of humanity, including special groups such as women, children, minorities and indigenous peoples, workers, refugees and displaced persons, the disabled and the elderly. While advocating cultural pluralism, those cultural practices which derogate from universally accepted human rights, including women's rights, must not be tolerated.
>
> As human rights are of universal concern and are universal in value, the advocacy of human rights cannot be considered to be an encroachment upon national sovereignty."[157]

3. I principali lineamenti di una Organizzazione non governativa.

[154] GAER F. D., *Reality check: Human Rights NGOs, Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 56-57.
[155] WISEBERG L. S., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 349.
[156] La Bangkok Declaration adottata dai Governi del Sud-Est asiatico si trova in World Conference on Human Rights, A/CONF.157/ASRM/8, *Report of the Regional Meeting for Asia of the World Conference on Human Rights*, 22 marzo – 2 aprile 1993, pp. 3-7.
[157] ASIAN CULTURAL FORUM ON CULTURAL DEVELOPMENT, *Our Voice: Bangkok NGO Declaration on Human Rights, Report of the Asia Pacific NGO Conference on Human Rights and NGOs' Statements to the Asian Regional Meeting*, Bangkok, 1993, p. 199. Più di 150 Ong del Sud-Est asiatico espressero il loro consenso alla Dichiarazione.

Riassumendo ciò che si può ricavare dai testi normativi e dalla dottrina presi in considerazione, tenendo conto delle incertezze e delle contraddizioni che si riscontrano, in alcuni casi, in entrambe queste fonti, è possibile delineare i contorni del termine Organizzazione non governativa. Le Ong rappresentano quella componente della Società Civile che, come gli altri attori non statali, si muove nell'ambito di uno o più Stati cercando di influenzare il comportamento di questi ultimi e i loro reciproci rapporti di forza, e che si distingue per il perseguimento di valori ed interessi di carattere generale, orientati al bene comune.[158] Queste organizzazioni non utilizzano la violenza per il perseguimento dei propri obiettivi, differenziandosi così da altri attori non statali, come gruppi terroristici o il crimine organizzato.[159] Al contrario di enti commerciali, le Ong non hanno uno scopo di lucro.[160] Esse possono essere identificate come organizzazioni private e non politiche poiché sono costituite e finanziate da individui o gruppi di individui e non hanno come obiettivo l'esercizio di poteri statali.[161] Nella

[158] BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 10. Si vedano anche BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 84-91. TREVES T., *Prolusione al Master in Studi Avanzati di Diritto Europeo e Transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram. MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht, Berlino*, 1995, pp. 480-483. TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2.

[159] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 57(a). MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 279. HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1997, pp. 192-193.

[160] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 13. Committee of Ministers, Resolution (2003)8, *Participatory Status for International Non-governmental Organizations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, Preambolo paragrafi 6 e 8. Consiglio Council of Europe, *European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 26 aprile 1986, art. 1. MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 278. BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 10.

[161] UVIN P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di) *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 213. Si veda anche TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 2. TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram.

realtà accade che alcune Ong siano create e supportate finanziariamente, in tutto o in parte, dai governi degli Stati.[162] La dottrina ed alcuni strumenti normativi riconoscono tale possibilità, includendo ugualmente queste entità nella categoria delle Ong nella misura in cui esse rimangano libere di determinare i propri scopi e di esprimere liberamente il proprio orientamento.[163] Le Ong sono costituite da soggetti che vi partecipano a titolo volontario anche se, alcune di esse, hanno sviluppato con il tempo, una struttura più stabile, provvista di personale con competenze tecniche specifiche.[164] Alcuni strumenti normativi richiedono, ad esempio, che una Ong sia dotata di uno statuto, di un quartier generale e di un soggetto che svolga funzioni di carattere esecutivo.[165]

Sulla base di questi elementi è possibile cogliere gli aspetti fondamentali di una Organizzazione non governativa che consentono di differenziarla da altri "non state actors". Non si tratta ovviamente di una definizione esauriente, data l'impossibilità di fornire risposte certe ed univoche riguardo ad aspetti fortemente controversi, come ad esempio la questione relativa alla necessità, per una Ong, di essere dotata, oppure no, di personalità giuridica a livello nazionale od internazionale. L'inclusione o l'esclusione di alcuni enti dalla categoria dipende spesso dalla scelta discrezionale operata dal legislatore o dalla giurisprudenza, oppure dall'impostazione che l'autore decide di attribuire al proprio lavoro.

---

[162] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 20-21.

[163] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 12. UNION OF INTERNATIONAL ASSOCIATIONS, *Yearbook of International Organizations*, Brussels, 2002, p. 38. Si veda anche MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 280.

[164] MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005, p. 7. HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1997, pp. 192-193.

[165] E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, paragrafi 10 e 12. Council of Europe,, *European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 26 aprile 1986, art. 1.

CAPITOLO III
LO STATUS GIURIDICO DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

1. La visione tradizionale dei soggetti giuridici nel diritto internazionale. Le persone giuridiche 'sui generis'.

Il diritto internazionale è inteso, in una visione tradizionale, come quell'insieme di regole che disciplina le relazioni tra gli Stati e che questi ultimi ritengono vincolante nei loro rapporti reciproci.[1] Conseguenza di questa teoria è stato l'iniziale riconoscimento di personalità giuridica sul piano internazionale soltanto agli Stati.[2] Successivamente, anche alla Società delle Nazioni,[3] vista come la comunità organizzata di entità sovrane, con diritti e obblighi internazionali distinti da quelli dei suoi componenti, venne riconosciuta personalità giuridica definita "sui generis".[4] Gli individui non erano considerati come soggetti di diritto internazionale e non potevano essere destinatari di posizioni giuridiche soggettive, in quanto, tale insieme di norme poteva creare diritti e obblighi solo tra gli Stati o tra gli Stati e Lega delle Nazioni.[5] Benché negli anni Venti questa fosse la teoria predominante, si individuava già qualche segno di apertura. Nel caso *Danzig Railway Officials*,[6] la Corte Permanente di Giustizia Internazionale stabilì che se sussisteva l'intenzione degli Stati di conferire diritti e obblighi sul piano internazionale agli individui, il diritto internazionale non poneva nessun ostacolo oggettivo in tal senso.[7] Soprattutto alla luce dei numerosi trattati in

[1] JENNINGS R., WATTS A., *Oppenheim's International Law*, Volume I, 9th ed., Londra 1996, p. 4.
[2] Ibidem, p. 16.
[3] Lega delle Nazioni o Società delle Nazioni era una Organizzazione intergovernativa istituita, per iniziativa delle potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale, il 28 giugno 1919 con l'approvazione del suo Statuto (Covenant of the League of Nations) incorporato nei trattati di pace di Versailles, Saint-Germain, Neuilly e Trianon. PARRY C., *League of Nations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 177-186.
[4] OPPENHEIM L., *International Law. A Treatise*, Volume I, Seventh ed. London 1948, pp. 344-345.
[5] OPPENHEIM L., *International Law. A Treatise*, Volume I, Fourth ed. London 1928, p. 520.
[6] Permanent Court of Justice, *Jurisdiction of the Courts of Danzig (Pecuniary Claims of Danzig Railway Officials who have Passed into the Polish Service, against the Polish Railways Administration), Advisory Opinion*, 3 marzo 1928, in *Permanent Court of International Justice Series B*, n. 15, pp. 17-18.
[7] Ibidem. La Corte afferma che: "an international agreement, cannot, as such, create direct rights and obligations for private individuals. But it cannot be disputed that the very object of an international agreement, according to the intention of the contracting Parties, may be the adoption by the Parties of

materia di diritti umani che designano l'individuo come destinatario di una serie di diritti sul piano internazionale, si può dire che oggi la sua posizione è in parte mutata,[8] anche se la codificazione di queste posizioni giuridiche soggettive a favore dell'individuo non giustificano di per se un cambiamento nel tradizionale paradigma del diritto internazionale.[9] Un test di effettività in relazione alla protezione internazionale dei diritti umani è dato dalla possibilità di reagire mettendo in moto dei meccanismi diversi dalla protezione diplomatica, strumento che dipende comunque dalla volontà dello Stato,[10] di fronte alle violazioni perpetrate dai Governi.[11] La posizione dell'individuo è resa ulteriormente particolare dallo sviluppo di una responsabilità penale individuale.[12] Precedenti di questa evoluzione si possono riscontrare nei Tribunali di Norimberga[13] e di Tokyo,[14] ma è con la creazione del Tribunale per la ex Yugoslavia (ICTY) [15] e per il Rwanda (ICTR)[16] e con la più recente formazione della

some definite rules creating individual rights and obligations and enforceable by the national courts.... The intention of the Parties, which is to be ascertained from the contents of the Agreement, taking into consideration the manner in which the Agreement has been applied, is decisive."

[8] HOBE S., *Individuals and Groups as Global Actors: the Denationalization of International Transactions*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, pp. 120-121.

[9] Ibidem.

[10] Secondo questo istituto, quando un individuo subisce un danno dovuto alla violazione, da parte di uno Stato diverso da quello di cui è cittadino, di una regola di diritto internazionale avente per oggetto la protezione degli stranieri, e quando il privato abbia esaurito i ricorsi interni previsti nell'ordinamento dello Stato che si sostiene abbia commesso la violazione, la pretesa del privato può (ma non deve) essere "fatta sua" dallo Stato di cui esso ha la cittadinanza. L'applicazione di questo istituto è generalmente assunta come considerazione dell'individuo non come soggetto ma quale oggetto del diritto internazionale. TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, pp. 189-190. Si veda anche HIGGINS R., *Problems and Process: international law and how to use it*. Oxford, 1994, p. 52.

[11] HOBE S., *Individuals and Groups as Global Actors: the Denationalization of International Transactions*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, pp. 120-121. In relazione a questo aspetto tale autore afferma che: "Until very recently the implementation part of human rights protections has been somewhat fragmented. It worked more or less indirectly through the respective pressure as a reaction to human rights violations that became evident during the implementation process."

[12] Ibidem, p. 125.

[13] General Assembly, resolution 95 (I), *International Military Tribunal at Nuremberg*, 11 dicembre 1946. L'Assemblea Generale ha preso atto del London Agreement for the Prosecution and Punishment of the Major War Criminals of European Axis, 8 agosto 1945.

[14] *International Military Tribunal for Far East*, costituito a seguito della *Special Proclamation by the Supreme Commander of the Allied Powers, Establishment of an International Tribunal for Far East*, 19 gennaio 1946.

[15] Security Council, resolution 827, *International Tribunal for the Prosecution of Person Responsible for Serious Violations of International Humanitarian Law Committed in the Territory of the Former Yugoslavia*, 25 maggio 1993

[16] Security Council, resolution 955, *International Criminal Tribunal for the Prosecution of Persons Responsible of Genocide and Other Serious Violation of International Humanitarian Law committed in the Territory of Rwanda*, 8 novembre 1994.

Corte Penale Internazionale,[17] che la volontà internazionale di perseguire illeciti internazionali compiuti da individui è stata affermata in maniera decisiva.[18] Nonostante queste importanti evoluzioni, in generale, si riscontrano ancora grosse difficoltà nel riconoscere personalità giuridica internazionale all'individuo.[19] Questa conclusione può essere tratta anche con riferimento alle Organizzazioni non governative,[20] pur sottolineando le notevoli differenze che sussistono tra gli individui e le Ong. Nonostante la comunità internazionale abbia adottato una serie di documenti che regolano e definiscono le relazioni con le Ong, e attribuiscono diritti e obblighi a queste ultime, esse non sono ancora state riconosciute quali soggetti giuridici dell'ordinamento internazionale.[21]

La questione della personalità giuridica delle Organizzazioni Internazionali (OI) è stata ampiamente discussa dalla dottrina, anche se ormai si è giunti alla conclusione che esse sono dotate di tale soggettività, seppur limitata.[22] L'analisi di come la soggettività giuridica sia stata estesa a queste entità può contribuire a chiarire se sia possibile riscontrare delle analogie con la posizione giuridica internazionale delle Organizzazioni non governative.[23] Per secoli la cooperazione tra Stati fu realizzata mediante la conclusione di accordi di natura prevalentemente bilaterale, per il tramite

[17] *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court*, 17 luglio 1998. Entrato in vigore il 1 luglio 2002. Alla data del 20 dicembre 2005 lo Statuto è stato ratificato da 101 Stati. Si visiti il sito http://www.iccnow.org/countryinfo/worldsigsandratifications.html.

[18] HOBE S., *Individuals and Groups as Global Actors: the Denationalization of International Transactions*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 125.

[19] MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 711-712. Una posizione leggermente più aperta è quella sostenuta da Ian Brownlie il quale afferma che "There is no general rule that the individual cannot be a 'subject of international law', and in particular context he appears as a legal person on the international plane. At the same time to classify the individual as a 'subject' of the law is unhelpful, since this may seem to imply the existence of capacities which do not exist and does not avoid the task of distinguishing between the individual and other types of subject." BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, Fifth ed., New York, 1998, p. 66.

[20] NOORTMANN M., *Non State Actors in International law*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001. p. 71. Si veda anche WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-Governmental Organizations*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, pp. 34-35.

[21] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 19.

[22] SCHERMERS H. G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within diversity*, Den Haag, 2001, p. 980. Si veda anche BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, pp. 90-93.

[23] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 63.

dei normali canali diplomatici, con i quali gli Stati assumevano volontariamente degli impegni reciproci.[24] Quelle che possono essere considerate come le prime forme di Organizzazioni intergovernative non erano dotate di personalità, ma si riteneva che uno Stato agisse anche per conto degli altri Membri.[25] Sebbene le Nazioni Unite non furono la prima Organizzazione internazionale ad essere riconosciuta come soggetto giuridico,[26] l'opinione consultiva resa dalla Corte Internazionale di Giustizia nel caso *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*,[27] fu un importante elemento di sviluppo della nozione di personalità giuridica delle OI. La questione principale posta alla Corte riguardava la capacità delle Nazioni Unite di sollevare un ricorso nei confronti di uno Stato per i danni causati all'organizzazione da quest'ultimo.[28] La Corte affermò che, benché soltanto gli Stati possiedano la totalità delle posizioni giuridiche soggettive riconosciuti dal diritto internazionale, anche altri soggetti possono essere titolari di diritti, obblighi e capacità.[29] Quest'organo ritenne poi che il riconoscimento della capacità di sollevare un ricorso davanti ad un organo di giurisdizione internazionale corrisponde all'attribuzione di personalità giuridica.[30] Anche se tale riconoscimento non avviene in forma esplicita, esso può essere dedotto dalla necessità del soggetto di esercitare efficacemente le proprie funzioni e dalla pratica seguita.[31] Un numero consistente di Stati può istituire Organizzazioni internazionali dotate di una personalità giuridica, opponibile anche a quei Governi che non hanno acconsentito a tale creazione.[32] Quest'ultimo punto sottolinea uno degli elementi che vengono considerati, da parte della dottrina, come costitutivo di una OI, e cioè la presenza di un trattato o di un accordo tra gli Stati diretto a costituire l'organizzazione, manifestante la volontà politica delle Parti di cooperare in specifiche aree, allo scopo di

[24] TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005.
[25] Schermers e Blokker affermano che "In old German Custom Union (Zollverein), all action taken under international law was entrusted to one member state (Prussia) which acted on behalf of the collective membership." SCHERMERS H. G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within diversity*, Den Haag, 2001, p. 977.
[26] Come si è visto, già la Lega delle Nazioni era considerata come un soggetto giuridico sui generis. Vedi supra p. 51.
[27] International Court of Justice, *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*, Advisory Opinion, 11 Aprile 1949. In *International Court of Justice Reports*, 1949, p. 178. Riassunto dell'opinione reperibile sul sito (http://www.icj-cij.org/icjwww/idecisions/isummaries/iisunsummary490411.htm). D'ora in poi *Reparation for Injuries*.
[28] KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, p. 64.
[29] HARRIS D. J., *Cases and Materials on International Law*, Londra, 1998, p. 134.
[30] Ibidem.
[31] Ibidem. Si veda anche BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, p. 64.
[32] HARRIS D. J., *Cases and Materials on International Law*, Londra, 1998, p. 137.

ottenere determinati risultati.[33] La dottrina oggi prevalente ritiene, pertanto, che l'Organizzazione Intergovernativa abbia una personalità giuridica derivata da quella degli Stati Membri.[34] Ci sono poi altre due teorie, ad oggi minoritarie, dirette a spiegare la soggettività giuridica delle OI.[35] La prima afferma che tale personalità sussiste solo se questa viene attribuita esplicitamente dallo Statuto dell'organizzazione. Oggi questa dottrina ha uno scarso sostegno, soprattutto perché non sempre i documenti costitutivi delle OI prevedono specifiche previsioni riguardanti il loro status giuridico.[36] La seconda teoria ha sviluppato l'idea di una personalità giuridica "oggettiva". Poiché l'organizzazione solitamente possiede almeno un organo che rappresenta una volontà che può essere distinta da quella degli Stati membri, essa ha ipso facto personalità giuridica. Quest'ultima viene definita "oggettiva" perché non dipende dalla volontà degli Stati.[37] In tutti i casi perché si possa affermare l'esistenza della soggettività giuridica di un'organizzazione internazionale è necessario che essa agisca come soggetto dotato di personalità nei confronti di terzi.

Sulla base di queste scuole di pensiero è possibile cercare di rintracciare delle analogie con la posizione delle Organizzazioni non governative. Anche le Ong sono destinatarie di diritti e obblighi sul piano internazionale, e sono investite da parte di alcuni trattati della capacità di sollevare un ricorso davanti a organi giurisdizionali.[38] Tuttavia, al contrario delle Organizzazioni internazionali, le Ong sono per definizione create dall'iniziativa privata, senza alcun intervento da parte degli Stati. La linea di ragionamento seguita dalla Corte nel caso *Reparations for Injuries* non può essere quindi applicata interamente alle Organizzazioni non governative.[39] Maggiori possibilità per un riconoscimento di personalità giuridica delle Ong sorgono con riferimento a

[33] BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, p. 41. Brownlie afferma che "while an organization with legal personality is normally established by treaty, this is by no means necessary and the source could equally be the resolution of a conference of States or uniform practice." BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, Fifth ed., New York, 1998, p. 681.

[34] SCHERMERS H.G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within Diversity*, The Hague, 1999, p. 979. Si veda anche MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 722-723. BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, pp. 55-56.

[35] SCHERMERS H.G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within Diversity*, The Hague, 1999, p. 978.

[36] Ibidem.

[37] Ibidem, p. 979. Si veda anche BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, p. 55.

[38] Ad esempio davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (art. 34). Vedi infra, pp. 232-240.

[39] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 68.

quella dottrina, attualmente però non prevalente, che considera la personalità giuridica degli Stati distinta da quella delle OI, sulla base della concreta o potenziale abilità di queste ultime di esercitare determinati diritti o di adempiere a certi obblighi.[40]

La questione della soggettività giuridica internazionale delle Ong deve essere affrontata tenendo conto dell'esistenza di alcune entità non statali, non create per iniziativa degli Stati, ma comunque riconosciute da questi ultimi e dalle Organizzazioni internazionali quali persone giuridiche 'sui generis'.[41] La presenza di questi soggetti conferma la giurisprudenza espressa dalla Corte Permanente di Giustizia nel caso *Danzig Railway Officials*, secondo la quale, sussistendo la volontà degli Stati, non ci sono ostacoli di diritto alla creazione di nuovi attori internazionali.[42] Esempi di questa realtà sono l'Ordine di Malta, il Comitato internazionale della Croce Rossa, il World Conservation Union (UICN) e, per certi aspetti, la Santa Sede.[43]

Il Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM), fondato come ordine monastico nel 1099, è divenuta un'organizzazione dedita a fornire cure religiose ed ospedaliere ai pellegrini Cristiani e ai crociati a Gerusalemme intorno al 1100.[44] Dal 1834 l'Ordine si è stabilito a Roma, dove ha la propria sede, come organizzazione umanitaria.[45] Si tratta di un'entità di carattere privato, attualmente sprovvista di un proprio territorio.[46] Secondo una parte della dottrina questa entità è priva di personalità giuridica in quanto dipendente dalla Santa Sede. Infatti, una sentenza del Tribunale cardinalizio della Santa Sede del 24 gennaio 1953, definisce l'Ordine di Malta come un Ordine religioso, approvato dalla Santa Sede, che persegue, oltre alla santificazione dei suoi membri,

---

[40] BEKKER P.H.F., *The Legal Position of Intergovernmental Organizations. A Functional Necessity Analysis of Their Legal Status and Immunities*, Dordrecht, 1994, p. 55.

[41] BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, New York, 1998, p. 64. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 68. Secondo l'autrice l'espressione 'sui generis' sembra indicare l'eccezionalità del riconoscimento di personalità giuridica a soggetti privati. SHAW M. N., *International law*, Cambridge, 1997, p. 167 e MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Vol 4., North-Holland, 2000, p. 171. Questo autore parla di "special cases".

[42] Vedi supra, p. 51.

[43] KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, p. 64. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 68 e MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Vol 4., North-Holland, 2000, pp. 723-724.

[44] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 69.

[45] HARRIS D. J., *Cases and Materials on international law*, Londra, 1998, pp. 142-143. Si veda anche SHAW M. N., *International law*, Cambridge, 1997, p. 167 e MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Vol 4., North-Holland, 2000, p. 723.

[46] TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 164. Si veda anche MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Vol. 4, North-Holland, 2000, p. 723.

anche fini religiosi, caritativi e assistenziali.[47] Secondo un'altra parte della dottrina invece ci sono sufficienti elementi per ritenere che l'Ordine di Malta sia un soggetto giuridico di diritto internazionale. Infatti la sovranità e l'indipendenza dell'Ordine sono state discusse e affermate in alcuni giudizi dalla Corte di Cassazione italiana. Nel 1974 un soggetto impiegato in un ospedale dell'Ordine sollevò un ricorso contro l'Associazione Italiana dei Cavalieri dell'Ordine di Malta (ACISMOM).[48] L'ACISMOM negò in quell'occasione la giurisdizione della Corte italiana, sostenendo che l'associazione fosse un soggetto di diritto internazionale riconosciuto dallo Stato italiano. La Corte di Cassazione, confermando un giudizio del 1935-37,[49] affermò che l'Ordine costituiva un soggetto internazionale sovrano e, sebbene privo di un proprio territorio, era da equiparare in tutto e per tutto ad uno Stato straniero con il quale l'Italia intratteneva delle normali relazioni diplomatiche.[50] Il Sovrano Ordine di Malta è una delle poche entità non statali a godere dello status di osservatore presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tale condizione fu riconosciuta nel 1994 in considerazione dell'inveterata dedizione dell'Ordine nel fornire assistenza umanitaria e per il suo particolare ruolo nelle relazioni umanitarie internazionali.[51] Nell'allegato al documento con il quale si richiese l'inserimento, nell'agenda della quarantottesima sessione dell'Assemblea Generale, della questione dello status di osservatore del Sovrano Militare Ordine di Malta, si legge che:

> "The Sovereign Military Order of Malta is the oldest institution in the world whose mission it is to provide humanitarian assistance. Ever since its foundation in Jerusalem almost nine centuries ago, the Order has been steadfast in its dedication to alleviating human suffering in war and in peace. Over the centuries this vocation has earned it universal respect for its humanitarian

[47] TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 164.
[48] *Associazione italiana dei Cavalieri dell'ordine di Malta v. Piccoli*, Corte di Cassazione Italiana, n. 1653, 6 giugno 1974, in *65 International Law Reports*, 1984, pp. 308-312.
[49] *Nanni v. Pace e il Sovrano Ordine di Malta*, Corte di Cassazione italiana, 1935-37, in HARRIS D. J., *Cases and Materials on international law*, Londra, 1998, p. 143.
[50] *Associazione italiana dei Cavalieri dell'ordine di Malta v. Piccoli*, Corte di Cassazione Italiana, n. 1653, 6 giugno 1974, in *65 International Law Reports*, 1984, p. 308.
[51] General Assembly, A/RES/48/265, *Observer Status for the Sovereign Military Order of Malta in the General Assembly*, 24 agosto 1994, Preambolo, par. 1.

activities in the world and recognition of its full sovereignty as an equal member of the international community, by 64 States Members of the United Nations"[52]

La questione della personalità giuridica di questo organismo è quindi fortemente dibattuta riscontrandosi elementi che possono far propendere per l'una o per l'altra tesi.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (ICRC)[53] è un'entità indipendente della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa. L'articolo 1 del suo Statuto definisce l'ICRC come "an indipendent humanitarian organization having a status of its own".[54] È un'associazione creata secondo le regole del codice civile svizzero e gode di personalità giuridica riconosciuta dall'ordinamento giuridico di tale Stato.[55] L'ICRC, che fu inizialmente chiamato "International Committee to Aid the Military Wounded", convocò nel 1864, a solo un anno dalla sua creazione, una conferenza internazionale con delegati di sedici Stati, per discutere una proposta di convenzione per la protezione dei feriti e dei malati in tempo di guerra.[56] In quest'occasione fu adottata la Convenzione di Ginevra per il miglioramento delle condizioni dei feriti sui campi di battaglia[57]. È anche grazie all'impegno del Comitato Internazionale della Croce Rossa che vennero adottate le quattro Convenzioni di Ginevra[58] del 1949 e i due Protocolli

[52] A/48/957, Annex Explanatory Memorandum, *Request for the inclusion of an additional item in the agenda of the forty-eighth session, Observer Status Sovereign Order of Malta in consideration of its special role in international humanitarian relations*, 29 giugno 1994, par. 1.

[53] L'ICRC fu fondato da cinque privati cittadini di Ginevra che decisero di mettere in pratica il suggerimento fatto da Henry Dunant nel suo libro 'Un souvenir de Solférino' (1862), cioè la creazione di un corpo nazionale di volontari per assistere il personale medico impiegato nei conflitti armati e la conclusione di una convenzione internazionale per la protezione dei soldati feriti e del personale medico addetto a prestare cure a questi soggetti. [53] BINDSCHEDLER R.D., *Red Cross*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 57.

[54] *Statutes of the International Committee of the Red Cross*, art. 1. Adottato il 24 giugno 1998, reperibile su http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList130/E1B071F72AF9BAB4C1256B66005C48D6

[55] BINDSCHEDLER R.D., *Red Cross*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 59.

[56] Ibidem, p. 57.

[57] *Geneve Convention for the Amelioration of the Condition of the Wounded in Armies in the Field*, 22 agosto 1864, entrata in vigore il 22 giugno 1865.

[58] *Convention (I) for the Amelioration of the Condition of the Wounded and Sick in Armed Forces in the Field*, Ginevra, 12 agosto 1949; *Convention (II) for the Amelioration of the Condition of Wounded, Sick and Shipwrecked Members of Armed Forces at Sea*, Ginevra, 12 agosto 1949; *Convention (III) relative to the Treatment of Prisoners of War*, Ginevra, 12 agosto 1949; *Convention (IV) relative to the Protection of Civilian Persons in Time of War*, Ginevra, 12 agosto 1949. Entrate in vigore il 21 ottobre 1950. Il numero delle ratifiche alla data del 13 ottobre è di 192.
(http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB).

Opzionali del 1977.[59] Più di recente, l'ICRC ha giocato un ruolo primario nell'adozione della Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione.[60] Il Comitato ha un unico mandato in diritto internazionale umanitario formulato dalle Convenzioni di Ginevra. L'articolo 3, comune a tutte e quattro le Convenzioni, prevede che "an impartial humanitarian body, such as the International Committee of the Red Cross, may offer its services to the Parties of the conflict".[61] Come il Sovrano Ordine di Malta, anche l'ICRC gode dello status di osservatore presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che gli è stato conferito in considerazione dello speciale ruolo svolto nelle relazioni umanitarie internazionali.[62] Il Comitato Internazionale della Croce Rossa è una Ong atipica generalmente considerata come dotata di personalità giuridica internazionale, definita funzionale,[63] grazie allo status di cui gode nel diritto umanitario internazionale.[64] Le particolarità che lo caratterizzano pongono, però, dei dubbi in merito alla sua appartenenza alla categoria delle Organizzazioni non governative.[65]

---

[59] *Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts*, Ginevra, 8 giugno 1977. Entrato in vigore il 7 dicembre 1979. Questo protocollo, alla data dell'11 novembre 2005, è stato ratificato da 163 Stati.
(http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB).
Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of Non-International Armed Conflicts, Ginevra, 8 giugno 1977. Entrato in vigore il 7 dicembre 1978. Questo protocollo, alla data dell'11 novembre 2005, è stato ratificato da 159 Stati.
(http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB).
DE PREUX J., *General Introduction*, in SANDOZ Y., SWINARSKY C., ZIMMERMANN B., (a cura di), *Commentary on the Additional Protocols of 8 June 1977 to the Geneva Conventions of 12 August 1949*, Ginevra, 1987, p. xxx-xxxii.

[60] *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*, Oslo, 18 settembre 1997. Entrata in vigore il 1° marzo 1999. Alla data del 11 novembre 2005, 147 Stati hanno ratificato la Convenzione.
(http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB).
ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society,* in *European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, 2000, pp. 104-105.

[61] *Geneva Conventions I-II-III-IV*, Ginevra, 12 agosto 1949, art. 3 par. 2.

[62] General Assembly, A/RES/45/6, *Observer Status for the International Committee of the Red Cross*, 16 ottobre 1990.

[63] SASSOLI M., *La Contribution du Comité international de la Croix-Rouge à la Formation et à l'Application des Normes Internationales*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 93.

[64] BEIGBEDER Y., *The Role and Status of International Humanitarian Volunteers and Organizations: the Rights and Duty of Humanitarian Assistance*, Dordrecht, 1991, pp. 319-321. Si veda anche SCHERMERS H. G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within diversity*, Den Haag, 2001, p. 33, SHAW M. N., *International law,* Cambridge, 1997, p. 192 e MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*., Amsterdam, 2000, p. 723.

[65] NOBEL P., *The Red Cross – Red Crescent Movement: A Model for Non-State Participation?*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legittimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19, 1997, pp. 77-86. Questo

In una posizione particolare si trova anche l'International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (UICN), conosciuto anche come World Conservation Union. Questo organismo è stato creato nel 1948, secondo l'art. 60 del Codice Civile Svizzero, come un'organizzazione internazionale composta di membri governativi e non-governativi.[66] Esso ha pertanto personalità giuridica e può compiere atti conformi ai propri obiettivi.[67] Si tratta di un'associazione che opera in campo ambientale ed ha come scopo quello di influenzare, incoraggiare, e assistere la società nel conservare l'integrità e la diversità della natura e di assicurare che ogni uso delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile.[68] Ciò che rende interessante tale organismo è proprio la sua composizione che vede affiancati Stati ed Organizzazioni non governative sia nazionali che internazionali.[69] Queste due componenti nello statuto vengono raggruppate in due categorie distinte: categoria A per gli Stati e le agenzie governative, categoria B per le Ong nazionali ed internazionali.[70] A questi due gruppi vengono riconosciuti gli stessi diritti e imposti gli stessi obblighi,[71] con un'eccezione riguardo al diritto di voto. L'art. 34 prevede che, all'interno del World Conservation Congress,[72] ciascuno Stato membro ha diritto a tre voti,[73] mentre l'art. 35 stabilisce che

autore afferma che: "the International Committee of the Red Cross, ICRC, nowadays is to be seen as an Intergovernmental Organization (IGO), and not as a Non-Governmental Organization (NGO)." Si veda anche l'opinione del Prof. Thürer D., espressa in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 91. Quest'ultimo afferma che: "the ICRC is certainly not an NGO in a technical sense."

[66] Si visiti il sito del World Conservation Union http://www.iucn.org/en/about/ (Ultima visita il 31 gennaio 2006).

[67] *Statute of the International Union for Conservation of Nature and Natural Resources*, del 5 ottobre 1998, rivisto il 22 ottobre 1996 ed emendato nel novembre 2004. L'art. 1 afferma che: "The International Union for Conservation of Nature and Natural Resource (UICN) (also know as World Conservation Union) is constituted in accordance with the art. 60 of the Swiss Civil Code as an international association of governmental and non-governmental members. Therefore it has legal personality and may perform any act in conformity with its objectives."

[68] Ibidem. L'art. 2 dello Statuto chiarische che: "The objectives of the UICN shall be to influence, encourage and assist societies throughout the world to conserve the integrity and the diversity of the nature and to ensure that any use of the natural resources is equitable and ecologically sustainable."

[69] Attualmente i membri dell'UICN sono 1086, di cui 775 Ong nazionali, 113 Agenzie Governative, 84 Ong internazionali, 81 Stati, 33 membri affiliati. Dati reperibili sul sito www.uicn.org visitato il 21 dicembre 2005.

[70] *Statute of the International Union for Conservation of Nature and Natural Resources*, del 5 ottobre 1998, rivisto il 22 ottobre 1996 ed emendato nel novembre 2004, art. 4.

[71] Si veda l'art. 12 dello Statuto.

[72] L'UICN è composto dai seguenti organi: "1) the World Conservation Congress, 2) the Council, 3) National and Regional Committees and Regional Fora of Members, 4) the Commission and 5) the Secretariat." (art. 15 dello Statuto). Secondo l'art. 18 "the Congress shall be the highest organ of the UICN".

una Ong nazionale ha un solo voto e le Ong internazionali dispongono di due voti ciascuna.[74] La regola generale, applicabile in assenza di diverse disposizioni, prevede che le decisioni all'interno del Congresso siano assunte quando si raggiunge la maggioranza semplice all'interno delle due categorie.[75] Nel dicembre 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise di attribuire a questo organismo lo status di osservatore, tenuto conto dell'importanza del World Conservation Union nella protezione dell'ambiente e la necessità di promuovere e supportare ogni sforzo per la conservazione del patrimonio naturale.[76]

La posizione della Santa Sede nel diritto internazionale è del tutto particolare in virtù dello status di cui gode.[77] Con i Patti Lateranensi del 1929, siglati tra l'Italia e la Santa Sede,[78] lo Stato Italiano riconosce la piena proprietà, l'esclusivo dominio nonché l'autorità e la giurisdizione della Santa Sede sulla Città del Vaticano.[79] La Santa Sede ha la capacità di concludere accordi con gli Stati per conto della Chiesa Cattolica e di intrattenere relazioni internazionali secondo le sue tradizioni e le necessità relative allo svolgimento della sua missione nel mondo.[80] La Santa sede si pone anche come suprema autorità di governo della Chiesa Cattolica, intesa come vera e propria società interindividuale, allo stesso modo delle società nazionali, dotata di un proprio ordinamento giuridico, il diritto canonico, separato e distinto dagli altri ordinamenti nazionali.[81] Inoltre essa intrattiene normali relazioni diplomatiche con numerosi Stati e gli organi che ne realizzano i fini, godono, in Italia e in altri Stati, dei privilegi e delle

[73] L'art. 34 a) prevede che: "each State members shall have three votes, one of which shall be exercised collectively by the government agency member, if any, of the State."
[74] L'art. 35 dello Statuto stabilisce che: "Non-governmental members shall have voting rights as follows: a) National non-governmental organization shall each have one vote; b) International non-governmental organizations shall each have two votes."
[75] L'art. 30 par. 1 e 2 prevede che: "1. Only members in the categories A and B shall have the right to vote. 2. Unless provided otherwise in the Statute, decision of the World Congress shall be taken by a simple majority of vote cast in each category."
[76] General Assembly, resolution 54/195, *Observer Status for the International Union for the Conservation of Nature and Natural Resources in the General Assembly*, 17 dicembre 1999.
[77] KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, p. 61.
[78] I Patti Lateranensi sono stati siglati tra la Santa Sede e lo Stato Italiano l'11 febbraio 1929 e ratificati il 7 giugno 1929. KÖCK H.F., *Lateran Treaty*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 135.
[79] L'art. 3 del Trattato Laterano afferma che: "…l'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, com'è attualmente costituito, con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creandosi per tal modo la Città del Vaticano per gli speciali fini e con le modalità di cui al presente Trattato". JENNINGS R., WATTS A., *Oppenheim's International Law*, Volume I, 9th ed., Londra 1996, p. 326.
[80] Patti Lateranensi, 11 febbraio 1929, art. 2.
[81] TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 163.

immunità che spettano agli Stati esteri.[82] Essa gode dello status di osservatore presso le Nazioni Unite, condizione che è stata rafforzata nel 2004 con una risoluzione che attribuisce il diritto di partecipazione al dibattito generale e ai dibattiti in assemblea plenaria dell'Assembla Generale.[83] Essa ha però alcune peculiarità. Non ha una popolazione, a parte i propri funzionari, e il suo unico scopo è il supporto della Santa Sede quale entità religiosa.[84] In relazione alle funzioni esercitate e in termini di organizzazione territoriale e amministrativa la Città del Vaticano è quindi simile ad uno Stato.[85] Per questo motivo la Santa Sede viene quasi generalmente considerata come un soggetto di diritto internazionale alla medesima stregua degli Stati.[86]

Il riconoscimento, più o meno consolidato, di personalità giuridica di questi organismi, assume caratteristiche di eccezionalità perché, come detto, gli attori non statali, diversi dalle OI, non sono generalmente ritenuti soggetti di diritto internazionale. Nonostante i tentativi di definire la personalità giuridica delle Ong siano iniziati nei primi anni del Ventesimo secolo,[87] non è ancora stato adottato nessun documento che disciplini compiutamente questo aspetto. Senza esito furono gli sforzi compiuti dall'Institute de Droit International e dall'Union of International Association nell'elaborazione di una convenzione internazionale sullo status giuridico delle Organizzazioni non governative.[88] Il risultato di questo "non-status"[89] delle Ong nel diritto internazionale è l'applicazione, a queste entità, del diritto nazionale dello Stato nel quale esse hanno stabilito la propria sede.[90] La condizione giuridica di queste organizzazione varia da Paese a Paese,[91] infatti i sistemi giuridici nazionali differiscono

[82] Ibidem, pp. 163-164.
[83] General Assembly, resolution A/RES/58/314, *Participation of the Holy See at the work of the United Nations*, 1 luglio 2004.
[84] BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, New York, 1998, p. 64. Si veda anche JENNINGS R., WATTS A., *Oppenheim's International Law*, Volume I, 9th ed., Londra 1996, pp. 328-329.
[85] BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, New York, 1998, p. 64.
[86] TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 162.
[87] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 21.
[88] Ibidem, p. 22. Si veda anche CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 189.
[89] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 1.
[90] Ibidem, p. 21. Si veda anche MERLE M., *International Non-Governmental Organizations and their Legal Status*, report presentato al *"Colloquy on the role of international non-governmental organizations (NGOs) in contemporary society"*, Strasburgo, febbraio 1983. Reperibile su www.uia.org/legal/app35.php (visitato il 25 novembre 2005). Si veda anche RECHENBERG H.H.K., *Non-Governmental Organizations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 617.
[91] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 21. Si veda anche MERLE M., *International Non-Governmental Organizations and their Legal Status*, report presentato al *"Colloquy on the role of international non-*

sensibilmente, soprattutto in relazione al regime fiscale al quale le Ong sono sottoposte ed ai criteri da soddisfare per essere ufficialmente riconosciute dallo Stato.[92] In questo modo si crea una sorta di contraddizione tra la vocazione internazionale di alcune Ong e lo status giuridico nazionale in cui esse sono confinate.[93] Un'entità dotata di sezioni operanti in diversi Paesi è sottoposta a differenti regimi giuridici. La dottrina afferma che nel momento in cui ad una Ong viene riconosciuto lo status consultivo o di osservatore presso un'OI essa acquista automaticamente una sorta di status giuridico internazionale, benché non la qualifica di soggetto di diritto internazionale.[94] In questi casi lo Stato di origine della Ong non viene in alcun modo coinvolto, partecipando soltanto se le regole dell'Organizzazione Internazionale lo richiedono espressamente.[95] Soltanto la legge belga riconosce uno status preferenziale nei confronti di quelle Organizzazioni non governative che operano a livello internazionale. L'articolo 8 della legge belga del 25 ottobre 1919, allo scopo di incoraggiare la costituzione di Ong nel territorio dello Stato, afferma che un'associazione internazionale, con la propria sede

governmental organizations (NGOs) in contemporary society", Strasburgo, febbraio 1983. Reperibile su www.uia.org/legal/app35.php (visitato il 25 novembre 2005).

[92] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 21. Si veda anche MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 275. In Italia la disciplina della personalità giuridica delle associazioni (caratterizzate dalla preminenza della volontà degli associati e che si distinguono per questo dalle fondazioni che invece sono individuate in base alla prevalenza della volontà del fondatore e quindi dall'assenza dell'organo assembleare), è dettata dal I libro del cod. civ. agli artt. 14 e ss.. Lo sviluppo di organizzazioni esercenti attività senza scopo di lucro ha indotto il legislatore a dedicare specifica attenzione alle organizzazioni di volontariato, cioè a quelle entità che perseguono finalità di carattere sociale, civile e culturale, ed i cui aderenti devono prestare la loro opera in modo gratuito e spontaneo, per puro spirito di solidarietà e senza alcuno scopo di lucro, neppure indiretto (Legge 11 agosto 1991 n. 266) e alle ONLUS cioè organizzazioni non lucrative di utilità sociale (D.lgs. 4 dicembre 1997 n. 460). L'acquisto della personalità giuridica in Italia è condizionato al riconoscimento da parte dello Stato. In passato tale riconoscimento avveniva con Decreto del Presidente della Repubblica (art. 12 cod. civ. ora abrogato), oggi invece è genericamente conferito dalla legge e si consegue mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso le prefetture (D.P.R. 10 febbraio 2000 n. 361, art. 1.1). Per ottenere tale riconoscimento è necessario e sufficiente che siano soddisfatte le condizioni previste dalle norme di legge e dal regolamento dell'ente, che lo scopo sia possibile e lecito e che il patrimonio risulti adeguato allo scopo che si intende realizzare (D.P.R. 10 febbraio 2000 n. 361, art. 1.3). TORRENTE A., SCHLESINGER P., *Manuale di diritto privato*, Milano, 2004, pp. 107-109.

[93] MERLE M., *International Non-Governmental Organizations and their Legal Status*, report presentato al "*Colloquy on the role of international non-governmental organizations (NGOs) in contemporary society*", Strasburgo, febbraio 1983. Reperibile su www.uia.org/legal/app35.php (visitato il 25 novembre 2005)

[94] RECHENBERG H.H.K., *Non-Governmental Organizations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 617. Egli afferma che: "…if an NGO is granted consultative or observer status by an IGO, it simultaneously acquire a certain international legal status (albeit not that of a subject of international law). This may occur eiher by a unilateral act on the part of the IGO or by a treaty concluded between the IGO and the NGO….In both cases, the NGO's State of origin is not affected and participates only if the rules of the IGO expressly require this."

[95] Ibidem.

all'estero e sottoposta alle leggi di un altro Paese, può esercitare, in Belgio, i diritti maturati in relazione al proprio status nazionale.[96] Questa previsione, che non ha corrispondenti in altre legislazioni nazionali, ha il vantaggio di conferire diritti ad entità private extraterritoriali.[97] Nonostante ciò il riconoscimento unilaterale di uno status preferenziale, anche se unito ad altre facilitazioni stabilite in altri Paesi nei confronti delle Ong, risolve solo in parte i problemi di funzionamento di queste organizzazioni.[98] Come nel caso belga, la legge di uno Stato può spingersi fino al punto di riconoscere la validità di atti compiuti all'interno del proprio territorio nazionale, da soggetti che hanno un'origine che travalica le proprie frontiere, ma non può, e non sarà mai in grado, senza il consenso degli altri Stati, di controllare quelle stesse attività al di fuori dei confini statali.[99]

Sul piano internazionale, alcuni passi avanti per la codificazione della personalità giuridica delle Ong sono stati compiuti con l'adozione della Convenzione Europea per il Riconoscimento della Personalità giuridica delle Organizzazioni Non-Governative Internazionali. [100]

L'articolo 2 di tale documento stabilisce che:

> "1. The legal personality and capacity, as acquired by an NGO in the Party in which it has its statutory office, shall be recognised as of right in the other Parties.
>
> 2. When they are required by essential public interest, restrictions, limitations or special procedures governing the exercise of the rights arising out of legal capacity and provided for by the legislation for the Party where

[96] L'articolo 8 stabilisce che: "International associations with their registered offices abroad which are governed by a foreign law but which meet the conditions set out in Article 1 and which conform to Articles 2 and 3 may in Belgium, within the limits of Article 4 and without prejudice to public order, exercise the rights accruing from their national status. It is not essential that the administration shall include at least one Belgian member". *Loi du 25 octobre 1919 sur les Associations Internationales à But Scientifique*.

[97] MERLE M., *International Non-Governmental Organizations and their Legal Status*, report presentato al "*Colloquy on the role of international non-governmental organizations (NGOs) in contemporary society*", Strasburgo, febbraio 1983. Reperibile su www.uia.org/legal/app35.php (visitato il 25 novembre 2005).

[98] Ibidem.

[99] Ibidem.

[100] Consiglio d'Europa, *European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 26 aprile 1986. ETS n. 124. La Convenzione è entrata in vigore il primo gennaio 1991 con la terza ratifica. Il numero totale delle ratifiche alla data del 22 febbraio 2006 è di 10. Si visiti il sito http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=124&CM=8&DF=22/02/2006&CL=ENG

recognition takes place, shall be applicable to NGOs established in another Party."

Questa disposizione segue il modello belga, prevedendo che gli Stati riconoscano i diritti acquisiti dalle organizzazioni sulla base della legislazione dello Stato nel quale hanno la propria sede. L'Explanatory Report[101] alla Convenzione chiarisce che le Ong che soddisfano le condizioni stabilite all'articolo 1,[102] al fine di vedersi riconosciuta la personalità giuridica in un altro Stato parte, non devono adempiere a nessuna procedura speciale.[103] La scelta di basare la capacità e la personalità giuridica di una Ong sulla legge dello Stato dove questa ha la sua sede statutaria è stata determinata da due elementi. Il primo è che la Ong nel decidere la propria sede ha manifestato la volontà di essere soggetta ad un certo apparato normativo e si è quindi ritenuto che tale scelta andasse rispettata.[104] Inoltre il principio scelto rende possibile una continuità della personalità giuridica delle Ong nel caso in cui la sede effettiva, cioè il luogo dove l'organizzazione svolge la propria attività, dovesse subire dei cambiamenti.[105] La Convenzione, finendo per equiparare le Ong che operano a livello internazionale ad associazioni che operano a livello nazionale, risponde solo parzialmente alle necessità di riconoscimento di queste organizzazioni.[106] Attualmente la portata di questo documento è limitata dallo scarso numero di adesioni e dalla mancanza di una procedura di ricorso per le Ong da attivare nei casi di violazioni delle sue disposizioni.

La discussione riguardo a cosa e chi possa considerarsi soggetto od oggetto del diritto internazionale si protrae da almeno un secolo ed ancora non si è trovata una

[101] *Explanatory Report on the European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 1986. ETS N. 124.
[102] L'articolo 1 prevede che: "This convention shall apply to associations, foundations and other private institutions (hereinafter referred to as "NGOs") which satisfy the following conditions: (a) have a non-profit-making aim of international utility; (b) have been established by an instrument governed by the internal law of a Party; (c) carry on their activities with effect in at least two States; and (d) have their statutory office in the territory of a Party and the central management and control in the territory of that Party or of another Party." Le condizioni di applicazione della Convenzione sono state spiegate al capitolo 2. L'Explanatory Report alla Convenzione stabilisce, al paragrafo 11, che la mancata soddisfazione di una delle condizioni elencate all'articolo 1 fa venire automaticamente meno il diritto di invocare la Convenzione.
[103] *Explanatory Report on the European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 1986, par. 13.
[104] Ibidem, par. 14
[105] Ibidem.
[106] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 23.

soluzione soddisfacente.[107] La dottrina ha cercato di elaborare teorie che potessero aiutare a ricostruire la personalità giuridica degli attori non statali. Esempi sono il "rule oriented approach"[108] e "process approach".[109] Scopo del primo orientamento è di fornire al giudice o agli organi decisionali una soluzione per rispondere ai problemi giuridici concreti, più che investigare la natura del diritto internazionale.[110] Secondo tale teoria, la titolarità di diritti, obblighi e capacità è rilevante ai fini della determinazione dello status giuridico e può essere letta come titolarità di personalità giuridica.[111] Il fatto che un'entità possegga un diritto, un dovere o una capacità a livello internazionale non comporta però l'attribuzione dell'intera gamma di diritti, doveri e capacità previsti sul piano internazionale.[112] Perciò in alcuni casi anche gli individui possono essere visti come soggetti del diritto internazionale, in quanto destinatari di diritti e obblighi, ma questo non attribuisce loro ad esempio la capacità di stipulare trattati.[113] Altro punto cardine di questa teoria è dato dal principio per cui l'acquisto della capacità giuridica da parte di un soggetto è condizionato al riconoscimento da parte degli Stati.[114] In questo modo si può dire che è lo Stato a creare nuovi soggetti di diritto internazionale che possono essere definiti "imperfetti",[115] in quanto dotati di una personalità giuridica derivata.[116] Secondo tale orientamento la questione riguardante gli attori rilevanti nel diritto internazionale è la questione dei suoi soggetti. Un attore che non è un soggetto di diritto internazionale può avere un'influenza politica o giuridica ma rimane al di fuori dell'ordinamento giuridico ed è perciò trascurabile.[117]

---

[107] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 118.
[108] Ibidem, p. 88.
[109] Ibidem, p. 94.
[110] Ibidem, p. 89
[111] L'opinione consultiva *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations* resa dalla Corte Internazionale di Giustizia può essere vista come aderente a tale orientamento. Vedi supra p. 54.
[112] BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, Clarendon, Oxford, 1998, p. 68.
[113] Ibidem.
[114] MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Vol 4., North-Holland, 2000, p. 710. Si veda anche SHAW M. N., *International law*, Cambridge, 1997, p. 139.
[115] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 93.
[116] Si veda supra p. 54 il caso *Reparation for injuries*.
[117] SCHERMERS H. G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within diversity*, Den Haag, 2001, p. 977. Schermers e Blokker portano l'esempio dell'Unione Europea: "European Union has no international legal personality of its own. It therefore has no status, and does not exist, in international law. In its external relations the Union acts not through one of the member states, but "uses" the legal personality of the Communities, or agreements by the collective members states". Alina Kaczorowska ha un'opinione diversa riguarda alla personalità giuridica dell'Unione Europa e afferma che: "Member States have conferred distinct legal personality not only on each of its Communities but also on the EU itself". KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, p. 66.

Secondo quello che viene definito il "process-approach"[118] i principali attori nei processi decisionali rimangono gli Stati, ma gli attori non statali (società multinazionali, media, organizzazioni non governative, privati individui ecc.) assumono un'importanza sempre maggiore.[119] In base a tale approccio non è particolarmente utile riferirsi alla distinzione tra soggetti e oggetti del diritto internazionale, ma è più opportuno guardare al diritto internazionale come ad un processo decisionale dinamico all'interno del quale ci sono una serie di partecipanti.[120] Le Organizzazioni Internazionali, le società multinazionali, le Organizzazioni non governative e gli individui sono, insieme agli Stati, partecipanti al "decision-making process".[121] Legata a questa visione è la questione del pluralismo giuridico.[122] Il processo di globalizzazione del diritto crea una moltitudine di "law-making processes", indipendenti dall'entità Stato che interessano svariati settori della Società Civile.[123] Per quanto riguarda l'applicazione del diritto internazionale agli attori non statali, una parte di questa dottrina sottolinea come, benché siano gli Stati i principali titolari delle posizioni giuridiche soggettive stabilite da questo sistema di norme, gli attori non statali risultano destinatari di alcuni diritti e obblighi internazionali.[124] Altri autori ritengono che non vi sia una risposta univoca dato che in particolari contesti alcuni partecipanti sono autorizzati ad invocare le prescrizioni del

[118] Ibidem, p. 94

[119] WIESSNER S., WILLARD R. A., *Policy Oriented Jurisprudence and Human Rights Abuses in International Conflict: Toward a World Public Order of Human Dignity*, in *American Journal of International Law*, Vol. 93, 1999, p. 323. Wiessner e Willard affermano che: "... the world social and decision processes include intergovernmental organizations, non-self governing territories, autonomous regions, and indigenous and other peoples, as well as private entities such as multinational corporations, media, nongovernmental organizations, private armies, gangs and individuals. An actor with actual or potential influence is a candidate for participation in the decision process.."

[120] HIGGINS R., *Problems and Process: international law and how to use it*. Oxford, 1994, p. 50.

[121] Ibidem. Higgins afferma che: "…in this model, there are no 'subject' and 'object', but only participants. Individuals are participants, along with states, international organizations (such as the United Nations, or the International Monetary Fund (IMF) or the ILO), multinational corporations, and indeed private non-governmental groups." HIGGINS R., *Conceptual thinking about the individual in international law*, in FALK R., KRATOCHWIL F., MENDLOVITZ S. H., (a cura di), *International Law. A Contemporary Perspective*, Londra, 1985, p. 480. Higgins sostiene che gli individui e i gruppi sono "part and parcel of the fabric of international law".

[122] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 97.

[123] TEUBNER G., *Foreword: Legal Regimes of Global Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Dartmouth, 1997, p. xiii. Secondo Teubner: "Technical standardization, professional rule production, human rights, intra-organizational regulation in international enterprises, contracting, arbitration and other institution of *lex mercatoria* are forms of rule-making by 'private governments' which have appeared on a massive global scale."

[124] HIGGINS R., *Problems and Process: international law and how to use it*. Oxford, 1994, pp. 39 e 53.

diritto internazionale mentre altri non lo sono, lasciando in questo modo alla giurisprudenza il compito di effettuare una valutazione basata sul singolo caso.[125]

Queste teorie giungono a risultati parzialmente difformi e difficilmente comparabili a causa dei diversi obiettivi ai quali esse mirano. Anche a fronte degli ostacoli riscontrati nell'elaborazione di una soluzione univoca, alcuni autori ritengono che la risposta al problema della personalità giuridica delle Ong non rivesta una grande utilità, dato che essa dipende dal significato che si intende attribuire alla nozione di 'soggetto del diritto internazionale'.[126] Secondo questa parte della dottrina è possibile tracciare un'analogia con gli studi effettuati sullo status degli individui, analisi che ha dimostrato come, nonostante ci siano norme che attribuiscono diritti, obblighi e capacità a questi ultimi, la questione della loro personalità giuridica rimanga fortemente dibattuta, e sia in ultima analisi, una questione puramente teorica. Per questi autori è possibile trarre una conclusione analoga con riferimento alle Ong.[127]

Al di là delle classificazioni in termini di personalità giuridica, lo status di queste entità nel panorama internazionale può essere vagliato in relazione alla considerazione loro attribuita dai principali trattati internazionali. Dallo studio, che può essere definito di carattere induttivo, dei diritti e obblighi riconosciuti alle Ong da questi documenti è possibile trarre delle conclusioni sulla posizione riconosciuta a queste entità nel diritto internazionale. Questo non è che un punto di partenza per un'analisi di natura diversa, che si basa sul ruolo concretamente svolto da queste organizzazioni. Bisogna tener conto, infatti, che i risultati ottenuti attraverso il primo studio rendono l'idea di ciò che è soltanto una parte del fenomeno, che possiamo definire "formalizzata". In realtà gran parte dell'attività che le Ong svolgono nei processi internazionali è di carattere informale e non è pertanto codificata in documenti internazionali.[128]

---

[125] WIESSNER S., WILLARD R. A., Policy *Oriented Jurisprudence and Human Rights Abuses in International Conflict: Toward a World Public Order of Human Dignity*, in *American Journal of International Law*, Vol. 93, 1999, pp. 332 e 334.

[126] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 3. Si veda anche TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a 2004/2005, Trento, 1 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram

[127] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 3.

[128] Questa seconda analisi sarà svolta nel capitolo 4.

2 Le Organizzazioni non governative destinatarie di diritti sul piano internazionale.

2.1 Premessa

Esiste un ampio numero di documenti che contengono norme astrattamente riferibili alle Organizzazioni non governative. L'attenzione sarà rivolta a quegli strumenti che contengono delle disposizioni che possono essere riferite in maniera diretta alle Ong o che sono state interpretate dalla dottrina o dalla giurisprudenza come riguardanti anche queste organizzazioni. Le norme internazionali in materia di diritti umani assumono, a questo riguardo, un rilievo particolare data l'attribuzione alle Ong di diritti e capacità, e anche in considerazione della posizione che queste entità assumono davanti agli organi di monitoraggio dei trattati sui diritti dell'uomo. Non verrà invece affrontato il dibattito relativo alla definizione dei concetti di diritto ed obbligo.[129]

L'analisi dei trattati internazionali rivela due tipi di norme riferibili alle Ong: norme che tutelano la posizione del singolo individuo all'interno dell'organizzazione e disposizioni che attribuiscono diritti alle Organizzazioni non governative in quanto tali. Lo studio dei diritti riconosciuti alle Organizzazioni non governative nel diritto internazionale si concentrerà su quest'ultima categoria e prenderà in analisi, con l'unica eccezione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani,[130] i trattati internazionali.[131]

2.2 Il Patto per i diritti civili e politici (ICCPR)

L'articolo 22 del Patto per i diritti civili e politici[132] prevede al paragrafo 1 che: "everyone shall have the right to freedom of association with others, including the right

[129] Per una trattazione dell'argomento si veda CAMPBELL D., THOMAS P., *Fundamental Legal Conceptions as Applied in Judicial Reasoning by Wesley Newcomb Hohfeld*, Aldershot, 2001, LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental Organizations in International law*, Uppsala, 2001 pp. 127-129 e NINO C. S., *The Ethics of Human Rights*, Clarendon, 1991, pp. 30-34.

[130] General Assembly, Resolution A/RES/53/144, *Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom*, 8 marzo 1999.

[131] Escludendo pertanto le risoluzioni che disciplinano i rapporti tra le Ong e le Organizzazioni Internazionali.

[132] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976. Alla data del 14 novembre 154 Stati hanno ratificato la Covenzione. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/4.htm)

to form and join trade unions for the protection of his interests". Al paragrafo 2 si afferma che:

> "No restrictions may be placed on the exercise of this right in order than those which are prescribed by law and which are necessary in a democratic society in the interests of national security or public safety, public order, the protection of public health or morals or the protection of the rights and freedoms of others."

Secondo la dottrina, questo articolo include non soltanto il diritto dei singoli di formare o di unirsi ad un'organizzazione, ma anche il diritto di un'organizzazione esistente di svolgere la propria attività per il perseguimento del comune interesse dei propri membri.[133] Gli Stati parte hanno l'obbligo di non interferire con la costituzione di un'associazione, con la sua attività e di proteggerla da interferenze di soggetti privati.[134] Inoltre lo Stato ha un obbligo positivo di fornire un substrato normativo idoneo a garantire la formazione di persone giuridiche secondo il diritto nazionale.[135] Lo Human Rights Committee, organo di monitoraggio di questo trattato, ha affermato, nella sua giurisprudenza, che le restrizioni poste dalla legge o dalla pratica nazionale alla formazione e all'attività di Ong sono contrarie al Patto.[136] Nelle osservazioni finali relative al report di uno Stato parte, il Comitato dichiarò di essere preoccupato riguardo alle difficoltà che le Ong e le organizzazioni sindacali incontrano nella procedura di registrazione.[137] Inoltre ricordò di aver più volte sottolineato l'importanza del libero

[133] NOWAK M., *U.N. Covenant on Civil and Political Rights, CCPR Commentary*, Kehl am Rhein, Germania, 1993, p. 387. Si veda inoltre LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 145.
[134] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 387. Si veda inoltre LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 145.
[135] Ibidem.
[136] Human Rights Committee, CCPR/CO/76/EGY, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Egypt*, 1 novembre 2002, par. 21. Il Comitato affermò che: "The Committee is concerned at the restrictions placed by Egyptian legislation and practice on the foundation of non-governmental organisations and the activities of such organisations such as efforts to secure foreign funding, which require prior approval from the authorities on pain of criminal penalties (art. 22 of the Covenant). The State party should review its legislation and practice in order to enable non-governmental organizations to undertake their attributions without obstacles which are inconsistent with provisions of article 22 of the Covenant, such as prior approval, control of funding and administrative dissolution."
[137] Human Rights Committee CCPR/C/79/Add.86, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Belarus*, 19 novembre 1997 par. 19. "With respect to article 22 of the Covenant, the Committee is also concerned about the difficulties arising from the registration procedures to which non-governmental organizations and trade unions are subjected. The Committee also expresses concern about

funzionamento delle Organizzazioni non governative per un'effettiva protezione dei diritti dell'uomo e diffusione delle informazioni riguardanti tali diritti. Per questo raccomandò che le norme e le pratiche amministrative relative alla loro registrazione e alla loro attività fossero riviste in modo da garantire l'osservanza dell'articolo 22 del Patto sui diritti civili e politici .[138] In un'altra occasione lo Human Rights Committee, sempre al fine di sottolineare l'importanza della libertà di azione delle Ong, criticò le misure dirette ad impedire ai funzionari di queste organizzazioni di prendere parte ai meeting del Committee stesso.[139] Sfortunatamente il Comitato per i diritti umani non ha ancora adottato un *General Comment* che specifichi la portata della libertà di associazione e di riunione pacifica.[140] Inoltre, poiché solo gli individui possono sollevare un ricorso davanti al Comitato dei diritti dell'uomo per la violazione delle norme contenute nel Patto,[141] non esiste una giurisprudenza di quest'organo che individui l'estensione della protezione offerta alle Ong dalla Convenzione. Benché la libertà di associazione riconosciuta all'art. 22 rappresenti la principale norma di riferimento per le Ong, ci sono, all'interno del Patto per i diritti civili e politici, altre disposizioni che possono includere aspetti rilevanti per i gruppi o le organizzazioni. Può essere il caso dell'articolo 18, riguardante la libertà religiosa,[142] o l'articolo 14(1) che

reports of cases of intimidation and harassment of human rights activists by the authorities, including their arrest and the closure of the offices of certain non-governmental organizations."

[138] Ibidem. "The Committee, reiterating that the free functioning of non-governmental organizations is essential for protection of human rights and dissemination of information in regard to human rights among the people, recommends that laws, regulations and administrative practices relating to their registration and activities be reviewed without delay in order that their establishment and free operation may be facilitated in accordance with article 22 of the Covenant."

[139] Human Rights Committee, CCPR/C/79/Add.43, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Tunisia*, 23 novembre 1994, par. 12. Human Rights Committee, CCPR/C/79/Add.65, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Nigeria*, 2 luglio 1996, par.290. In quest'ultimo caso, a due funzionari dell'Organizzazione non governativa nigeriana, Civil Liberty Organization, fu impedito di partecipare alla riunione dello Human Rights Committee e i loro passaporti furono confiscati dalle autorità nigeriane.

[140] Alla data del 28 novembre 2005. Si consulti il sito: http://www.ohchr.org/english/bodies/hrc/comments.htm.

[141] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 23 marzo 1976. Ratificato da 105 Stati alla data del 14 novembre 2005. http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/5.htm. Art. 2.

[142] L'articolo 18 dell'ICCPR prevede che: "Everyone shall have the right to freedom of thought, conscience and religion. This right shall include freedom to have or to adopt a religion or belief of his choice, and freedom, either individually or in community with others and in public or private, to manifest his religion or belief in worship, observance, practice and teaching." Si veda il caso: Human Rights Committee Communication No. 1207/2003, *Sergei Malakhovsky and Alexander Pikul V. Belarus*, deciso il 23 agosto 2005. In questo caso il Comitato ha ritenuto che il rifiuto di registrazione di una congregazione religiosa da parte dello Stato del Belarus costituisse una violazione dell'art. 18(1). Il ricorso era stato presentato da due individui membri della congregazione religiosa dei Krishna i quali sostenevano che la loro libertà religiosa fosse violata da tale rifiuto di registrazione.

stabilisce principio del giusto processo.[143] In generale si può pensare che tutti i diritti che non sono necessariamente connessi ad una persona fisica, come ad esempio il diritto alla vita o il diritto a non essere sottoposti a tortura, possono essere riconosciuti anche ad un'organizzazione, anche se, in assenza di una giurisprudenza del Comitato per i diritti umani sul punto, non può esserci una risposta certa.[144] A fronte dei diritti riconosciuti dal Patto alle Ong, rimane da chiarire quali siano gli obblighi giuridici imposti agli Stati parte al fine di garantire l'effettività di tali diritti. Questi obblighi possono essere dedotti non soltanto dal testo del trattato ma anche dai meccanismi di supervisione stabiliti per monitorarne l'implementazione.[145] L'articolo 2 del Patto per i diritti civili e politici pone un dovere di carattere generale, stabilendo, al paragrafo 1, che:

> "Each State Party to the present Covenant undertakes to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the preset Covenant, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status."[146]

Questa prima parte dell'articolo esprime un impegno generale da parte degli Stati contraenti di rispettare la Convenzione e di applicarla in modo non discriminatorio nei confronti di tutti gli individui presenti all'interno del proprio territorio.[147] Degno di nota è il fatto che si tratta di un obbligo espresso in maniera incondizionata, nel senso che non prende in considerazione la disponibilità di risorse od altre circostanze, come invece avviene nel corrispondente articolo del Patto per i diritti economici, sociali e culturali.[148] Durante i lavori preparatori della Convenzione, alcuni Stati mostrarono un certo disaccordo riguardo alla formulazione dell'articolo 2. Essi ritenevano infatti che l'obbligo espresso in questa disposizione fosse di carattere assoluto ed immediato,

[143] L'articolo 14(1) prevede che: "All persons shall be equal before the courts and tribunals. In the determination of any criminal charge against him, or of his rights and obligations in a suit at law, everyone shall be entitled to a fair and public hearing by a competent, independent and impartial tribunal established by law."
[144] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 147.
[145] Ibidem, p. 148.
[146] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 2 par. 1.
[147] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 43.
[148] Vedi infra p. 77.

talché soltanto dopo aver adottato, o simultaneamente all'adozione, di tutte le misure necessarie per garantire i diritti riconosciuti dalla Convenzione, fosse possibile divenirne parte.[149]

Al contrario, coloro che avevano sostenuto la formulazione del primo paragrafo criticarono il paragrafo 2, sostenendo che si trattasse di una sorta di scappatoia per gli Stati, consentendo loro un'implementazione progressiva e, in alcuni casi, ritardata degli obblighi.[150]

La seconda parte dell'articolo 2 prevede infatti che:

> "Where not already provided for by existing legislative or other measures, each State Party to the present Covenant undertakes to take necessary steps, in accordance with its constitutional processes and with the provisions of the present Covenant, to adopt such laws or other measures as may be necessary to give effect to the rights recognized in the present Covenant."[151]

La formulazione dell'articolo 2 rappresenta un compromesso che lascia in sospeso la questione della diretta applicabilità delle disposizioni del Patto da parte delle Corti nazionali.[152] Il Comitato per i diritti umani, organo di monitoraggio della Convenzione, ha stabilito che tale articolo lascia gli Stati parte liberi di scegliere il proprio metodo di implementazione.[153] Nondimeno egli ha dimostrato una certa tendenza a promuovere la diretta applicabilità delle disposizioni, notando, nel report del 1999, come le stesse corti nazionali applichino sempre con maggiore frequenza gli standard contenuti nel Patto.[154]

---

[149] MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, p. 77.
[150] Ibidem.
[151] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 2 par. 2.
[152] CONFORTI B., *National Courts and the International Law of Human Rights*, in CONFORTI B., FRANCIONI F., (a cura di), *Enforcing International Human Rights in Domestic Courts*, The Hague, 1997, p. 9.
[153] Human Rights Committee, *General Comment N. 3, Implementation at the national level (Art. 2)*, 27 luglio 1981, par. 1.
[154] General Assembly, A/54/40, *Report of the Human Rights Committee*, ottobre 1999, Vol. I parr. 124 e 404. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 150.

Come accennato, il primo Protocollo aggiuntivo al Patto per i diritti civili e politici[155] prevede un meccanismo di tutela dei diritti stabiliti dalla Convenzione. L'articolo 2 prevede che gli individui che lamentano la violazione di uno dei diritti enucleati nella Convenzione, possono, alla condizione di aver già esaurito i rimedi disponibili a livello nazionale, sottoporre una comunicazione scritta al Comitato per i diritti dell'uomo.[156] Dopo aver considerato la comunicazione ricevuta, alla luce delle informazioni rese disponibili dall'individuo e dallo Stato parte interessato, il Comitato assume una posizione che viene comunicata allo Stato e al soggetto ricorrente.[157] Tale opinione non è vincolante per lo Stato, ma è resa pubblica e generalmente considerata autorevole, sebbene spesso non seguita.[158] Secondo l'articolo 2 del Protocollo aggiuntivo, soltanto gli individui possono sottoporre comunicazioni sostenendo di essere vittima di una violazione dei diritti enumerati nella Convenzione. Il Comitato per i diritti dell'uomo ha più volte sottolineato, nella sua giurisprudenza, che un'organizzazione non può sottoporre un ricorso per la violazione dei diritti garantiti dal Patto. Ad esempio, nel caso *J. R. T. and W. G. Party v. Canada*,[159] lo Human Rights Committee dichiarò la comunicazione inammissibile, con riferimento alla parte presentata dal partito politico, specificando che un'associazione, in quanto tale, non può presentare un ricorso al Comitato.[160] In un caso del 1978 l'autore del ricorso sottopose una comunicazione sia come insegnante di una scuola finlandese sia come Segretario Generale dell'associazione "Union of Free Thinkers in Finland".[161] Il 27 ottobre 1978, il Comitato decise di informare l'autore del ricorso di non poter considerare la

[155] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 23 marzo 1976. Ratificato da 50 Stati alla data del 24 novembre 2005 (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/5.htm)

[156] L'art. 2 del Protocollo Opzionale prevede che: "…individuals who claim that any of their rights enumerated in the Covenant have been violated and who have exhausted all available domestic remedies may submit a written communication to the Committee for consideration."

[157] Ibidem, Art. 5.

[158] MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, pp. 151-152 e pp. 201-202.

[159] *J. R. T. and W. G. Party v. Canada*, comunicazione n. 104/1981, 4 aprile 1983, in A/38/40, Report of the Human Rights Committee, 1983, p. 236.

[160] Ibidem, par. 8(a). Il Comitato affermò che "…the W.G. Party was an association and not an individual and as such cannot submit a communication to the Committee under the Optional Protocol. Therefore the communication is inadmissible under article 1 of the Optional Protocol in so far as it concerns the W.G. Party". Si veda MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, pp. 166.Si veda anche il caso *Group of Associations for the Disabled v. Italy*, Communication N. 163/1984, A/39/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1984, pp.197-198.

[161] *Hartikainen v. Finland*, comunicazione n. 40/1978, 9 aprile 1981, in A/36/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1981, p. 148.

comunicazione sottoposta in qualità di Segretario Generale dell'organizzazione, a meno che egli non avesse fornito i nomi e gli indirizzi delle persone che sosteneva di rappresentare, insieme alle informazioni riguardanti la sua capacità di agire per loro conto.[162] Nei mesi successivi il soggetto fornì i dati richiesti dal Comitato e necessari per l'ammissibilità del ricorso.[163] Le Ong quindi non hanno la possibilità di sottoporre comunicazioni per proprio conto, ma il Comitato ammette che esse possano assistere i ricorrenti nelle azioni intentate di fronte a tale organo.[164] Questo organo ha sempre interpretato l'art. 2 del Protocollo Opzionale in maniera restrittiva dichiarando inammissibili i ricorsi presentati da Organizzazioni non governative.[165]

La libertà di associazione, con le sue diverse componenti, come ad esempio il diritto di formare o di unirsi ad un'organizzazione e di funzionare liberamente, è sicuramente essenziale per le Organizzazioni non governative. Il Patto per i diritti civili e politici, però, non è di grande aiuto quando si tratta di difendere questi o altri diritti riconosciuti alle Ong, poiché esse non hanno la possibilità di sollevare un ricorso davanti allo Human Rights Committee. La limitazione posta dal Protocollo aggiuntivo obbliga le Ong a "nascondersi" dietro ad un soggetto che ha il diritto di presentare un ricorso, anche quando la violazione consiste in una lesione dei diritti del gruppo o dell'associazione.[166] Resta comunque fermo il principio per cui lo stesso soggetto ricorrente deve soddisfare i requisiti previsti dal Protocollo, ossia aver egli stesso sofferto di una violazione dei diritti stabiliti dalla Convenzione.[167] Come sarà analizzato in seguito, l'unico rimedio che si rende disponibile alle Ong per la difesa di tali diritti nell'ambito delle Nazioni Unite, consiste nella "Procedura 1503",[168] che riguarda

[162] Ibidem, par. 3.
[163] Ibidem, par. 4.
[164] JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: cases, materials and commentary*, Oxford, 2004, pp. 66-67.
[165] ZWART T., *The Admissibility of Human Rights: The Case Law of the European Commission of Human Rights and the Human Rights Committee*, Dordrecht, Boston, 1994, pp. 41-42. Zwart, peraltro, assume una nozione molto ampia di Ong che comprende anche le società commerciali.
[166] MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, p. 170.
[167] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 1.
[168] Procedura introdotta dal Consiglio Economico e Sociale nel 1970 attraverso l'adozione della Risoluzione 1503 (XLVIII), *Procedure for dealing with communications relating to violations of human rights and fundamental freedoms*, 27 maggio 1970. La procedura fu rivista nel 2000 con la Risoluzione E/RES/2000/3, *Procedure for dealing with communications concerning human rights.*

l'esame di quelle situazioni che rivelano delle gravi violazioni dei diritti umani che interessano una moltitudine di persone.[169]

2.3 Il Patto per i diritti economici, sociali e culturali (ICESCR).

I diritti enunciati nel Patto per i diritti economici, sociali e culturali[170] sono per la maggior parte di natura individuale. Sebbene ci siano alcuni diritti di cui possono beneficiare anche i gruppi, come ad esempio il diritto all'autodeterminazione garantito all'articolo 1, l'unica disposizione, contenuta nella Convenzione, indirizzata specificatamente alle organizzazioni è l'articolo 8. Questa disposizione riconosce la libertà di formare e di unirsi ad organizzazioni sindacali per la tutela dei propri diritti economici e sociali, nonché il diritto per queste organizzazioni di funzionare liberamente, senza che vengano apposte restrizioni, se non quelle necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'ordine pubblico, o alla protezione delle libertà altrui.[171] Questi diritti possono essere visti come i discendenti della libertà di associazione.[172] Il fatto che il Patto per i diritti economici sociali e culturali abbia attribuito loro un riconoscimento esplicito dipende dall'importanza giocata storicamente dalle organizzazioni sindacali nella realizzazione dei diritti tutelati da tale

[169] Si veda oltre pp. 219-222.

[170] General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 3 gennaio 1976, ratificato da 149 Stati (http://www.ohchr.org/english/law/ccpr-ratify.htm).

[171] L'art. 8 stabilisce che: 1. The States Parties to the present Covenant undertake to ensure: (a) The right of everyone to form trade unions and join the trade union of his choice, subject only to the rules of the organization concerned, for the promotion and protection of his economic and social interests. No restrictions may be placed on the exercise of this right other than those prescribed by law and which are necessary in a democratic society in the interests of national security or public order or for the protection of the rights and freedoms of others; (b) The right of trade unions to establish national federations or confederations and the right of the latter to form or join international trade-union organizations; (c) The right of trade unions to function freely subject to no limitations other than those prescribed by law and which are necessary in a democratic society in the interests of national security or public order or for the protection of the rights and freedoms of others; (d) The right to strike, provided that it is exercised in conformity with the laws of the particular country. 2. This article shall not prevent the imposition of lawful restrictions on the exercise of these rights by members of the armed forces or of the police or of the administration of the State. 3. Nothing in this article shall authorize States Parties to the International Labour Organisation Convention of 1948 concerning Freedom of Association and Protection of the Right to Organize to take legislative measures which would prejudice, or apply the law in such a manner as would prejudice, the guarantees provided for in that Convention."

[172] CRAVEN M. C. R., *The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, Oxford, 1995, p. 248. Si veda inoltre LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 152.

Convenzione.[173] Il testo dell'articolo fornisce chiari esempi di diritti garantiti alle organizzazioni come ad esempio la possibilità di formare federazioni nazionali o confederazioni e il diritto di queste di unirsi ad unioni internazionali di sindacati.[174] Durante i lavori preparatori della Convenzione una parte sostenne che i diritti garantiti all'organizzazione in quanto tale fossero fuori luogo e che fosse più utile riferirli agli individui. La risposta a questa critica fu che, al fine di garantire effettivamente i diritti dei singoli di formare o di unirsi ad un'organizzazione sindacale, era necessario assicurare direttamente a quest'ultima il diritto di svolgere la propria attività.[175]

Gli obblighi dello Stato per il rispetto dei diritti enucleati dal Patto, sono espressi all'articolo 2(1):

> "Each State Party to the present Covenant undertakes to take steps, individually and through international assistance and cooperation, especially economic and technical, to the maximum of its available resources, with a view to achieving progressively the full realization of the rights recognized in the present Covenant by all appropriate means, including particularly the adoption of legislative measures."[176]

Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, ha osservato come questo articolo preveda una realizzazione progressiva degli obblighi derivanti dalla Convenzione poiché una piena ed immediata realizzazione di tutti i diritti non sarebbe stata possibile entro un breve periodo di tempo, e che, in questo senso, l'obbligo differisce da quello stabilito dal Patto per i diritti civili e politici.[177] Nonostante l'ICESCR preveda una progressiva realizzazione dei diritti, considerando la ristrettezza di alcune risorse, il Comitato ha sottolineato come ci siano degli obblighi capaci di

[173] CRAVEN M. C. R., *The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, Oxford, 1995, pp. 248-249.
[174] General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 8 par 1(b).
[175] CRAVEN M. C. R., *The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, Oxford, 1995, pp. 255-256.
[176] General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 2 par. 1.
[177] Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment N. 9, The Domestic application of the Covenant*, 3 dicembre 1998. Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment N. 3, The Nature of State Party Obligations*, 14 dicembre 1990.

esplicare effetto immediato.[178] Unico meccanismo di supervisione di questa Convenzione è la sottoposizione al Comitato per i diritti economici, sociali e culturali di reports periodici, da parte degli Stati, per la verifica delle misure adottate e dei progressi conseguiti nella tutela dei diritti riconosciuti dal Patto, secondo quanto previsto dall'articolo 16. Una proposta di Protocollo Opzionale all'ICESCR per la presentazione di comunicazioni individuali, è ancora in fase di discussione alla Commissione per i diritti umani. Secondo l'articolo 2 del testo provvisorio, ogni individuo o gruppo che si dichiari vittima di una violazione può presentare una comunicazione al Comitato affinché quest'ultimo la esamini.[179] La questione relativa alla possibilità di considerare le organizzazioni quali vittime di violazioni dei diritti stabiliti nel Patto, non è stata affrontata dal Comitato nel proprio report sul Protocollo Opzionale.[180]

2.4 La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD)[181]

Questa Convenzione è stata adottata nel 1965 ed è entrata in vigore quattro anni dopo con il deposito del ventisettesimo strumento di ratifica.[182] La discriminazione razziale viene definita come qualsiasi distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza, l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro ambito della vita

[178] Il Comitato non elenca tali obbligazioni, ma porta soltanto l'esempio del divieto di discriminazione. Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment 3, The Nature of State Party Obligations (Art. 2 par. 1)*, 14 dicembre 1990, par. 9.
[179] Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/105, *Status of the International Covenants on Human Rights*, 18 dicembre 1996, Annex, *Report of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights to the Commission on Human Rights on a draft optional protocol for the consideration of communications in relation to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, par. 31. Il testo proposto per l'art. 2 prevede che: "Any individual or group claiming to be a victim of a violation by the State party concerned of any of the economic, social or cultural rights recognized in the Covenant, or any individual or group acting on behalf of such claimant(s), may submit a written communication to the Committee for examination."
[180] Ibidem, parr. 19-20.
[181] General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965. Entrata in vigore il 4 gennaio 1969. Alla data del 29 novembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 170 Stati. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/2.htm)
[182] Ibidem, art. 19.

pubblica.[183] Le disposizioni contenute in questo strumento pongono una serie di obblighi in capo agli Stati i quali, ratificando la Convenzione, si impegnano a condannare la discriminazione razziale e a perseguire, attraverso i mezzi più adeguati e senza ritardo, una politica di eliminazione di questa discriminazione e a promuovere il dialogo tra le razze.[184] Questo impegno viene assunto sia nei confronti degli individui che verso gruppi di persone ed istituzioni.[185] Gli Stati si impegnano poi a garantire a tutti il godimento dei diritti civili e politici (come ad esempio la libertà di espressione del pensiero, la libertà di associazione, la libera circolazione delle persone),[186] nonché i diritti economici sociali e culturali (come ad esempio la libertà di formare ed unirsi ad organizzazioni sindacali), senza distinzione di razza, colore, origine etnica o nazionale.[187] La Convenzione non riferisce specifici diritti alle Ong, ma si limita a riaffermare, in chiave non discriminatoria, diritti che in altri documenti sono riferiti anche ad Organizzazioni non governative. Maggiori indicazioni riguardo all'applicabilità a queste entità delle norme della Convenzione giungono dal Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, creato, dallo stesso documento internazionale, come organo di monitoraggio.[188] Il Comitato ha, in più occasioni, sottolineato l'importanza della partecipazione delle Ong per una piena implementazione della Convenzione e invitato gli Stati a promuovere il libero

[183] Ibidem. L'art. 1 recita "In this Convention, the term "racial discrimination" shall mean any distinction, exclusion, restriction or preference based on race, colour, descent, or national or ethnic origin which has the purpose or effect of nullifying or impairing the recognition, enjoyment or exercise, on an equal footing, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural or any other field of public life."

[184] Ibidem. L'art. 2 stabilisce che: "States Parties condemn racial discrimination and undertake to pursue by all appropriate means and without delay a policy of eliminating racial discrimination in all its forms and promoting understanding among all race…"

[185] Ibidem, art. 2 (a). "Each State Party undertakes to engage in no act or practice of racial discrimination against persons, groups of persons or institutions…".

[186] Libertà che riguardano anche le Ong nell'esercizio della loro attività, come già affermato con riferimento al Patto per i diritti civili e politici. Vedi supra pp. 69-76.

[187] General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965, art. 5. "In compliance with the fundamental obligations laid down in article 2 of this Convention, States Parties undertake to prohibit and to eliminate racial discrimination in all its forms and to guarantee the right of everyone, without distinction as to race, colour, or national or ethnic origin, to equality before the law, notably in the enjoyment of the following rights: … (i) The right to freedom of movement and residence within the border of the State; …(vii) The right to freedom of thought, conscience and religion; (viii) The right to freedom of opinion and expression; (ix) The right to freedom of peaceful assembly and association; …(e) Economic, social and cultural rights, in particular: … (ii) The right to form and join trade unions; …".

[188] Ibidem, art. 8. "There shall be established a Committee on the Elimination of Racial Discrimination (hereinafter referred to as the Committee) consisting of eighteen experts of high moral standing and acknowledged impartiality elected by States Parties from among their nationals, who shall serve in their personal capacity, consideration being given to equitable geographical distribution and to the representation of the different forms of civilization as well as of the principal legal systems."

funzionamento delle organizzazioni della Società Civile che contribuiscono a promuovere i diritti umani e a combattere la discriminazione razziale.[189] Per questo motivo il Comitato ha invitato gli Stati a rimuovere gli ostacoli alla libertà di associazione e a riconoscere ufficialmente le Organizzazioni non governative impegnate nella difesa dei diritti dell'uomo.[190] Per quanto riguarda la difesa dei diritti riconosciuti dalla Convenzione, l'art. 14 riconosce agli individui e ai gruppi che lamentino di essere vittima di una violazione da parte dello Stato, delle disposizioni della CERD, il diritto di presentare delle comunicazioni al Comitato.[191] La possibilità per le Ong di presentare dei ricorsi è stata chiarita dall'organo di monitoraggio della Convenzione nel caso *The Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark* del 2003.[192] Il ricorso era stato presentato da un'Organizzazione non governativa, rappresentata da Ms. Mohammad, responsabile del consiglio di amministrazione del Centro, la quale lamentava la mancata applicazione da parte della Danimarca delle norme della CERD nei confronti di una società che richiedeva di essere danesi come requisito per l'assunzione in un posto di lavoro.[193] Il ricorrente notò che:

> "…Although neither Ms. Mohammad nor any other person of non-Danish origin applied for the advertised job, she should be considered a victim of the discriminatory advertisement, since it would have been futile for her to apply for the post. Moreover, the petitioner itself should be recognized as having status of victim under article 14 of the Convention, since it represents "a large group of

[189] Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/AZE/CO/4, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Azerbaijan*, 14 aprile 2005. Par. 18. Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/LAO/CO/15, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Lao People's Democratic Republic*, 22 febbraio 2005. Par. 13. Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/65/CO/5, *Concluding observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Mauritania*, 10 dicembre 2004. Par. 11. General Assembly, A/59/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 2004, parr. 271, 298.
[190] General Assembly, A/59/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 2004, par. 338.
[191] General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965, art. 14 par. 1.
[192] Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *The Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark*, communication n. 28/2003.
[193] JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: cases, materials and commentary*, Oxford, 2004, p. 67.

persons of non-Danish origin discriminated against by the job advertisement in question" [194]

Il Comitato non escluse la possibilità che un gruppo di persone, rappresentante ad esempio gli interessi di un gruppo etnico o razziale, possa sottoporre un ricorso. È però necessario fornire la prova che, il gruppo stesso o uno dei suoi membri sia stato vittima di una violazione delle norme della Convenzione.[195] Proprio per l'impossibilità di individuare un soggetto personalmente affetto da una discriminazione determinata dall'annuncio di lavoro, il Comitato dichiarò il ricorso inammissibile.[196] Orientamento diverso è stato espresso da questo organo nel recente caso *Jewish community of Oslo; et al., v. Norway*[197] presentato da tre organizzazioni che lamentavano la mancata protezione, da parte della normativa norvegese, contro la manifestazione di ideali razzisti e anti-semiti. Benché nessuno dei ricorrenti avesse subito una lesione, il Comitato dichiarò il ricorso ammissibile, affermando che "to require that each individual within the group be an individual victim of an alleged violation, would be to render meaningless the reference to 'groups of individuals'". [198]

Questa decisione sembra riconoscere alle Ong il diritto di agire davanti al Comitato come rappresentanti di interessi di natura generale. Occorrerà attendere per vedere se questa giurisprudenza sarà confermata in decisioni successive.

2.5 La Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (CEDAW)[199]

[194] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *The Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark*, communication n. 28/2003, par. 3.1.
[195] Ibidem, par. 6.4. Il Comitato affermò che: "The Committee does not exclude the possibility that a group of persons representing, for example, the interests of a racial or ethnic group may submit an individual communication, provided that it is able to prove that it has been an alleged victim of a violation of the Convention or that one of its members has been a victim, and if it is able at the same time to provide due authorization to this effect."
[196] Ibidem, par. 6.7. Il Comitato ritenne che: "In the absence of any identifiable victims personally affected by the allegedly discriminatory job advertisement, whom the petitioner would be authorized to represent, the Committee concludes that the petitioner has failed to substantiate, for purposes of article 14, paragraph 1, its claim that it constitutes or represents a group of individuals claiming to be the victim of a violation by Denmark of articles 2, paragraph 1 (d), 4, 5 and 6 of the Convention."
[197] Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/67/D/30/2003, *The Jewish community of Oslo; the Jewish community of Trondheim; Rolf Kirchner; Julius Paltiel; the Norwegian Antiracist Centre; and Nadeem Butt v. Norway*, 22 agosto 2005.
[198] Ibidem, par. 7.4
[199] General Assembly, Resolution 34/180, *Convention on the Elimination of Racial Discrimination against Women*, 18 dicembre 1979. Entrata in vigore il 3 settembre 1981 e ratificata da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/states.htm).

Questa Convenzione costituisce una specie di "bill of rights" per le donne. Il suo obiettivo è quello di definire ciò che rappresenta discriminazione in base al genere e stabilisce una sorta di agenda per un'azione da parte degli Stati diretta a fermare tale situazione discriminatoria.[200] All'art. 7 c) si riconosce il diritto della donna di prendere parte ad Organizzazioni non governative ed associazioni, partecipando così alla vita pubblica e politica del Paese.[201] Anche in questa Convenzione viene quindi ribadita la libertà di associazione e in particolare la tutela per quelle organizzazioni che abbiano una connotazione di genere, sia nel senso che vedono la partecipazione di donne, sia perché si occupano di questioni che riguardano direttamente il genere femminile (come ad esempio la maternità o la violenza sulle donne), nonché l'importanza del loro ruolo nell'eliminazione di questa forma di discriminazione.[202] Il Protocollo Opzionale[203] alla Convenzione adottato nel 1999, introduce la possibilità per gli individui e i gruppi che ritengano di essere vittima di una violazione delle disposizioni della Convenzione, di sottoporre comunicazioni al Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.[204] Fino a questo momento il Comitato ha concluso soltanto tre procedimenti iniziati sulla base delle disposizioni del Protocollo.[205] È da sottolineare come l'inchiesta condotta in relazione ad episodi di rapimento, stupro e uccisione di alcune donne nella regione del Ciudad Juàrez, Messico, sia stata sollevata attraverso una lettera indirizzata da due Ong, Equality Now (New York) e Casa Amiga (Ciudad Juàrez, Messico), al Comitato nella quale si chiedeva di intraprendere una

[200] Si visiti il sito http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw

[201] L'art. 7 c) prevede il diritto delle donne "to participate in non-governmental organizations and associations concerned with the public and political life of the country."

[202] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/57/38 (Part I), *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Trinidad and Tobago*, 7 maggio 2002, par. 135. Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/56/38 *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Guinea, 31 luglio 2001*, par. 123. Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/55/38, *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Lithuania*, 16 giugno 2000, par. 153.

[203] General Assembly, Resolution A/54/4, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, 6 ottobre 1999. Entrato in vigore il 22 dicembre 2000 e ratificato da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/8_b.htm)

[204] Il Comitato è stato costituito dall'art. 17 della CEDAW. La possibilità degli individui di sottoporre dei ricorsi al Comitato è prevista dall'art. 2 del Protocollo Opzionale.

[205] Il Comitato ha dichiarato inammissibile il caso *B.J .v. Germany*, comunicazione n. 1/2003, 14 luglio 2004 ed ha emesso una decisione sulla base dell'art. 2 nel caso *A.T. v. Hangary*, comunicazione n. 2/2003, 26 gennaio 2005. L'altra procedura, che riguardava il Messico, si è conclusa con un'inchiesta (per gravi e sistematiche violazioni dei diritti delle donne da parte degli Stati) svolta sulla base dell'art. 8, CEDAW/C/2005/OP.8/Mexico, 27 gennaio 2005.

ricerca su gravi violazioni della Convenzione commesse in quella regione del Sud America.[206] In casi di questo tipo, le Ong rivestono una posizione strategica consentendo di portare alla luce gravi ed estesi episodi di violazione dei diritti delle donne. Le vittime sono infatti scoraggiate dal sollevare questo genere di questioni, per il timore di ritorsioni o semplicemente per la mancanza di adeguati interlocutori a livello istituzionale.[207] Accade spesso che, nello svolgimento della loro attività, le Organizzazioni non governative siano avvertite come dei "nemici" dalle istituzioni statali e perciò osteggiate. Benché nella Convenzione non sia esplicitamente stabilito, è compito degli Stati introdurre e rafforzare le misure di protezione di persone e istituzioni della società civile che lavorano per fare luce su fatti ed episodi di violenza, assicurando così il rispetto dei diritti umani.[208]

2.6 La Convenzione contro la Tortura e gli altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumani o Degradanti (CAT)[209]

È evidente che l'offesa prevista da questa Convenzione può essere commessa soltanto nei confronti degli individui e non nei confronti di un'organizzazione.[210] La tortura viene definita dall'art. 1 della Convenzione come qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito. Tale termine non si estende al dolore o alle

[206] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/2005/OP.8/Mexico, *Report on Mexico produced by the Committee on Elimination of Discrimination against women under article 8 of the Optional Protocol to the Convention, and reply from the Government of Mexico*, 27 gennaio 2005, par. 3.
[207] Ibidem, parr. 244-254.
[208] Ibidem, par. 282.
[209] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987, e ratificata da 140 Stati alla data del 2 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/9.htm)
[210] BURGERS H., HANS D., *United Nations Convention Against Torture: A Handbook on the Convention Against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, Dordrecht, 1988, p. 120. Riferendosi all'art.1 l'autore afferma che: "…the disposition contains no particulars as to the victims of these acts. Instead, it simply refers to pain or suffering being inflicted "on a person"."

sofferenze derivanti unicamente da sanzioni legittime, ad esse inerenti o da esse provocate.[211] La storia e l'implementazione della Convenzione hanno reso evidente che le vittime di questi atti sono spesso soggetti ad una limitazione della libertà personale o individui che si trovano sotto il controllo o il potere di chi infligge tali torture e

[211] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984, art. 1. "For the purposes of this Convention, the term "torture" means any act by which severe pain or suffering, whether physical or mental, is intentionally inflicted on a person for such purposes as obtaining from him or a third person information or a confession, punishing him for an act he or a third person has committed or is suspected of having committed, or intimidating or coercing him or a third person, or for any reason based on discrimination of any kind, when such pain or suffering is inflicted by or at the instigation of or with the consent or acquiescence of a public official or other person acting in an official capacity. It does not include pain or suffering arising only from, inherent in or incidental to lawful sanctions."

sofferenze.[212] Come sarà evidenziato nell'analisi della Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti,[213] i destinatari delle disposizioni contenute in questo documento sono spesso soggetti ad abusi e maltrattamenti da parte di governi che tendono ad osteggiare l'esercizio della libertà di espressione e di riunione pacifica nonché l'attività in difesa degli standard internazionali di tutela dei diritti dell'uomo.[214] La tortura o l'esercizio di pratiche inumane o degradanti nei confronti di membri di Organizzazioni non governative sono spesso motivate, da parte delle autorità statali, dall'esercizio da parte di queste entità di attività politica sovversiva[215] oppure di atti di terrorismo.[216] La tutela degli individui sottoposti

[212] BURGERS H., HANS D., *United Nations Convention Against Torture: A Handbook on the Convention Against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, Dordrecht, 1988, p. 120. L'autore afferma che "…the victims must be understood to be persons who are deprived of the liberty or who are at least under the factual power or control of the person inflicting the pain or suffering." Questo collegamento emerge anche dallo scopo e dal contenuto del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la Tortura. General Assembly, Resolution A/RES/57/199, *Optional Protocol to the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 18 dicembre 2002. Alla data del 05 dicembre 2005, il protocollo non è ancora entrato in vigore. L'art. 1 prevede che: "The objective of the present Protocol is to establish a system of regular visits undertaken by independent international and national bodies to places where people are deprived of their liberty, in order to prevent torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment."

[213] Vedi infra pp. 88-90.

[214] Commission on Human Rights, E/CN.4/2003/68/Add.2, *Report of the Special Rapporteur on the question of torture, Theo van Boven submitted in accordance with Commission resolution 2002/38, Mission to Uzbekistan*, 3 febbraio 2003, p. 20. Lo Special Rapporteur porta come esempi di tortura nei confronti di attivisti per i diritti umani, i casi di Elena Urlaeva, impegnata in diversi procedimenti di tortura davanti alla Corte per conto delle vittime, arrestata a seguito di una manifestazione pacifica di fronte al Ministero della Giustizia e internata in un ospedale psichiatrico e sottoposta a cure mediche forzate (p. 57-58), e il caso di Larissa Alexandrova Vdovina anch'essa arrestata a seguito di una manifestazione pacifica contro gli abusi dei diritti umani e sottoposta ai medesimi trattamenti di Elena Urlaeva (p. 58).

[215] AMNESTY INTERNATIONAL, *Bangladesh. Human rights defenders under attack*, 23 agosto 2005. In questo documento Amnesty prende in considerazione il caso dell'associazione PROSHIKA, una delle più grandi associazioni in Bangladesh per lo sviluppo sostenibile. Il presidente e il vice-presidente dell'associazione sono stati arrestati e torturati, accusati di aver condotto attività politica sovversiva nei confronti dell'attuale governo. Nello stesso documento emerge come i difensori maggiormente a rischio di arresti e tortura siano coloro che denunciano violazioni degli standard internazionali di protezione dei diritti umani da parte di partiti politici o di autorità attualmente al governo, rivelano episodi di corruzione, oppure i legami tra le autorità statali, partiti polici, organi di polizia e gruppi armati responsabili di abusi e violenze, denunciano episodi di violenza nei confronti di gruppi minoritari e in generale fanno circolare all'esterno del Paese notizie sulla situazione dei diritti umani difformi da quelle diffuse dalle autorità statali. Reperibile sul sito:
http://www.amnesty.ca/defend/news/view.php?load=arcview&article=2769&c=Human+Rights+Defenders+Reports. (Ultima visita il 15 gennaio 2006)

[216] Si veda il caso *Cecilia Rosana Núñez Chipana v. Venezuela,* comunicazione n. 110/1998. Committe against Torture, CAT/C/21/D/110/1998, *Cecilia Rosana Núñez Chipana v. Venezuela*, 16 dicembre 1998. La ricorrente era stata accusata di terrorismo e di essere parte del movimento sovversivo Sendero Lumionoso. È da notare come il Comitato, nei casi che gli sono sottoposti, dopo aver valutato l'ammissibilità nel merito della questione, si limiti ad analizzare la sussistenza o meno dell'esistenza di

a tali violazioni dei diritti umani è fornita dall'art. 22 in combinazione con l'art. 107 par. 1 (b) del Codice di Procedura del Comitato. L'articolo 22 della Convenzione riconosce agli Stati la possibilità di dichiarare, in ogni momento, la competenza del Comitato a ricevere ed esaminare le comunicazioni presentate da, o per conto di, privati soggetti alla loro giurisdizione che sostengano di essere vittima di una violazione, commessa da uno Stato Parte, delle disposizioni della Convenzione.[217] L'articolo 107, par. 1(b) del Codice di Procedura del Comitato stabilisce che: "…The communication should be submitted by the individual himself or by his relatives or designated representatives or by others on behalf of the alleged victim when it appears that the victim is unable to submit the communication himself, and the author of the communication justifies his acting on victim's behalf".[218] Esiste quindi la possibilità per un soggetto di investire una Ong del potere di rappresentarlo nel procedimento di fronte al Comitato,[219] essendo sufficiente, secondo tale organo, che dai documenti processuali risulti la volontà della vittima in tal senso.[220]

2.7 La Convenzione per i Diritti del Fanciullo (CRC)[221]

Questa Convenzione, adottata nel 1989, è rivolta ad "every human being below the age of eighteen years unless under the law applicable to the child, majority is attained earlier".[222] Riconoscendo la pari dignità di ogni essere umano, questo strumento stabilisce la necessità di una particolare cura, anche giuridica, nei confronti

episodi di tortura o del pericolo che il soggetto sia sottoposto a tali trattamenti (nei casi in cui lo Stato chiede l'estradizione). Egli invece non si spinge in una qualificazione dell'attività svolta dal ricorrente.

[217] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984, art. 22.

[218] Committee against torture, CAT/C/3/Rev.3, *Rules of Procedure Committee against torture*, 1998, art. 107 par. 1(b).

[219] Possibilità che è stata attuata in alcuni casi: *Dragan Dimitrijevic v. Serbia and Montenegro*, Communication No. 207/2002, CAT/C/33/D/207/2002, 29 novembre 2004, il ricorrente era rappresentato da Humanitarian Law Center e da European Roma Rights Center; *Jovica Dimitrov v. Serbia and Montenegro*, Communication No. 171/2000, CAT/C/34/D/171/2000, 3 maggio 2005, il ricorrente era rappresentato da Humanitarian Law Center e da European Roma Rights Center; *Mafhoud Brada v. France*, Communication No. 195/2002, CAT/C/33/D/195/2002, 17 maggio 2005, il ricorrente era rappresentato da Action of, Christians for the Abolition of Torture.

[220] Si veda il caso *Mafhoud Brada v. France*, Communication No. 195/2002, CAT/C/33/D/195/2002, 17 maggio 2005.

[221] General Assembly, Resolution A/RES/44/25, *Convention on the Rights of the Child*, 20 novembre 1989. Entrata in vigore il 2 settembre 1990. Alla data del 05 dicembre 2005 192 Stati hanno ratificato la Convenzione. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11.htm)

[222] Ibidem, art.1.

dei minori, data la loro immaturità fisica e mentale.[223] In 54 disposizioni questa Convenzione riafferma diritti già riconosciuti in altri documenti internazionali, riferendoli specificatamente al bambino,[224] e una serie di tutele calibrate nei confronti del minore.[225] I due protocolli aggiuntivi alla Convenzione completano la protezione nei confronti del fanciullo prevedendo l'impegno da parte degli Stati di adottare tutte le misure possibili per evitare il coinvolgimento diretto nei conflitti armati di membri dell'esercito che non abbiano raggiunto i 18 anni di età,[226] e nel porre un divieto del commercio, la prostituzione, e la pornografia dei minori.[227] In questa Convenzione è difficile individuare dei diritti per le Organizzazioni non governative. In un *General Comment* il Comitato afferma l'importanza del ruolo svolto dalle Ong nella promozione e protezione dei diritti del fanciullo. Per questo è essenziale che le istituzioni collaborino strettamente con tali entità e che i Governi rispettino l'indipendenza delle Ong.[228] Inoltre il Comitato in numerosi casi ha caldamente consigliato agli Stati di consentire alle Ong di partecipare alla redazione dei report che essi sono tenuti a sottoporre a tale organo ogni 5 anni[229] ed in generale di rafforzare la collaborazione con

[223] Ibidem, Preambolo par. 10. Questo paragrafo richiama un principio già affermato nella Dichiarazione per i Diritti del Fanciullo adottata nel 1959. General Assembly, Resolution 1386(XIV), *Declaration on the Rights of the Child*, 20 November 1959, Preambolo par. 3.

[224] Si veda ad esempio il divieto di discriminazione (art. 2), il diritto alla vita (art. 6), il diritto alla propria identità personale (art. 8), la libertà di espressione del pensiero (art. 13).

[225] Si veda ad esempio il diritto ad un'adeguata protezione qualora il minore sia allontanato dal suo ambiente familiare (art. 20), il diritto del fanciullo di impegnarsi in attività ricreative adeguate alla sua età (art. 31), il diritto del bambino ad essere protetto da forme di sfruttamento economico e dall'esercizio di attività lavorative che possono interferire con il suo sviluppo e la sua educazione o che possono essere pericolose per la sua integrità fisica o mentale (art. 32).

[226] General Assembly, Resolution, A/RES/54/263, *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the involvement of children in armed conflict*, 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002. Alla data del 6 dicembre 2005 102 Stati hanno ratificato il protocollo. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11_b.htm) L'art. 1 prevede che: "States Parties shall take all feasible measures to ensure that members of their armed forces who have not attained the age of 18 years do not take a direct part in hostilities."

[227] General Assembly, Resolution A/RES/54/263, *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the sale of children, child prostitution and child pornography*, 25 maggio 2002. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002. Alla data del 6 dicembre 2005 101 Stati hanno ratificato il protocollo. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11_b.htm) L'art. 1 prevede che: "States Parties shall prohibit the sale of children, child prostitution and child pornography as provided for by the present Protocol".

[228] Committee on the Rights of the Child, CRC/CG/02/2002, *General Comment n. 2 The role of independent national human rights institutions in the promotion and protection of the rights of the child*, 15 novembre 2002. Par. 26.

[229] General Assembly, Resolution A/RES/44/25, *Convention on the Rights of the Child*, 20 novembre 1989. Art. 44(1). Il primo rapporto deve essere sottoposto dopo 2 anni dall'entrata in vigore della Convenzione per lo Stato parte interessato. Art. 44(2).

queste entità per una più effettiva implementazione della Convenzione.[230]

2.8 La Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti.

La Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti,[231] è uno strumento di soft law e come tale non è giuridicamente vincolante, ma assume particolare rilievo poiché contiene una serie di diritti riferibili direttamente alle Organizzazioni non governative. I diritti enumerati dalla Dichiarazione sono garantiti a tutti, individualmente o in associazione con altri.[232] La disposizione più rilevante nella prospettiva di una Ong è l'articolo 5, il quale riconosce, allo scopo di proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, il diritto di riunirsi pacificamente, di formare, unirsi, partecipare a Organizzazioni non governative, associazioni o gruppi, nonché il diritto di comunicare con Ong ed Organizzazioni intergovernative.[233] Ci sono poi tutta una serie di diritti che attengono ad attività generalmente portate avanti dalle Ong e che sembrano essere state create per garantire lo svolgimento del loro lavoro.[234] Si tratta ad esempio del diritto di ricercare, ottenere e possedere informazioni riguardanti i diritti umani e le libertà fondamentali (art. 6 a), il

[230] Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.249, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Albania*, 31 marzo 2005, par. 3; Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.248, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Sweden*, 30 marzo 2005, par. 9;Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.255, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Togo*, 31 marzo 2005, par. 11;Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.12, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Indonesia*, 24 ottobre 1994, parr. 19 e 26.

[231] General Assembly, Resolution A/RES/53/144, *Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom*, 8 marzo 1999.

[232] L'articolo 1 prevede che: "Everyone has the right, individually and in association with others, to promote and to strive for the protection and realization of human rights and fundamental freedoms at the national and international levels".

[233] L'articolo 5 prevede che: "For the purpose of promoting and protecting human rights and fundamental freedoms, everyone has the right, individually and in association with others, at the national and international levels: *a*) To meet or assemble peacefully; *b*) To form, join and participate in non-governmental organizations, associations or groups; *c*) To communicate with non-governmental or intergovernmental organizations."

[234] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 157.

diritto di pubblicare, impartire o disseminare al pubblico, informazioni e conoscenze (art. 6 b), nonché il diritto di sottoporre ad enti governativi ed organizzazioni che si occupano di questioni pubbliche, critiche e proposte per migliorare il loro funzionamento (art. 8 par. 2). Nell'aprile del 2000 la Commissione per i diritti umani richiese al Segretario Generale la nomina di uno speciale relatore per la valutazione della situazione dei difensori dei diritti umani.[235] Il funzionario nominato, Ms Hina Jilani proveniente dal Pakistan, ha depositato il suo primo rapporto nel 2001.[236] Essa riceve comunicazioni di violazioni e abusi commessi contro i difensori dei diritti umani, da individui, gruppi od Ong che abbiano una fondata conoscenza di tali violazioni.[237] Per quanto riguarda i metodi di lavoro utilizzati, nei casi in cui le vengano segnalate violazioni lo strumento utilizzato è quello della comunicazione, cioè un appello urgente o un'allegazione trasmessa ai Governi interessati.[238] In casi di particolare gravità essa può ricorrere a dei comunicati stampa, ai quali segue una comunicazione agli Stati coinvolti.[239] Il lavoro svolto in questi anni dal relatore speciale ha dimostrato la gravità della situazione nella quale i difensori dei diritti umani si trovano ad operare. Hina Jilana notò, nel report del 2004, l'enorme incremento delle segnalazioni che le sono giunte in questi anni di mandato: da 161 casi nel 2001 a 230 nel 2002 e 266 nel 2003.[240] Questo può essere il risultato della crescente visibilità del suo ruolo e della sua attività ma testimonia l'esistenza di ripetute e serie violazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani.[241] La relatrice speciale sottolinea poi come la maggior parte delle comunicazioni riguardino casi in cui i difensori sono stati presi di mira in quanto membri di una Ong.[242] La serietà della situazione è testimoniata anche dall'aumento della gravità delle violazioni commesse. La *Special Representative* afferma che c'è stato un passaggio da un "low-level targeting such as intimidation and harassment to more

[235] Commission on Human Rights, E/CN.4/RES/2000/61, *Human rights defenders*, 27 aprile 2000, par. 3.
[236] Commission on Human Rights, E/CN.4/2001/94, *Promotion and Protection of Human Rights*, 26 gennaio 2001.
[237] Ibidem, pp. 3-4. Al par. 38 si riconosce "the importance of the work of human rights NGOs in the creation of this mandate and their support for establishing this mechanism. NGOs would be the major source of information in the work of the Special Representative. The legal and normative framework for the mandate can be best developed in consultation with NGOs, many of which have already established programmes and developed networks for the protection of human rights defenders. The Special Representative also hopes to establish links with human rights centres and institutes and to draw upon their expertise for developing the scope of the mandate."
[238] Ibidem, p. 3.
[239] Ibidem.
[240] Commission on Human Rights, E/CN.4/2004/94, *Promotion and Protection of Human Rights*, 15 gennaio 2004, par. 3.
[241] Ibidem.
[242] Ibidem par. 29. In particolare "out of 566 individuals targeted, 442 were members of NGOs".

serious violations such as detention, prosecution, conviction and threat to their physical integrity."[243] Questa situazione dimostra una mancata attuazione delle disposizioni contenute nella Dichiarazione adottata nel 1999 da parte degli Stati, oltre che una violazione degli standard di protezione dei diritti umani, standard per il sostegno dei quali questi difensori spendono il proprio impegno, spesso per conto di numerose persone.[244]

2.9 La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e la Salvaguardia delle Libertà Fondamentali.

Il principale strumento di protezione dei diritti umani a livello europeo, la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (CEDU),[245] non riconosce nessun diritto esplicito alle Organizzazioni non governative. Le disposizioni della Convenzione che garantiscono dei diritti sono formulate in maniera tale che questi sono riconosciuti a "tutti" o a "uomini e donne", mentre le norme relative alle libertà fondamentali utilizzano l'espressione "nessuno". Alcuni diritti e libertà contenute nella CEDU assumono però particolare interesse anche per le Ong. La prova di ciò è data dal fatto che la Commissione e la Corte hanno ritenuto ammissibili dei casi presentati da organizzazioni di vario genere.[246] Poiché questo avviene solo se il ricorrente è stato vittima della violazione di uno dei diritti stabiliti dalla Convenzione,[247] in tutti i ricorsi sottoposti da organizzazioni e giudicati ammissibili, gli organi di monitoraggio hanno ritenuto queste ultime come titolari dei diritti riconosciuti dalla

[243] Ibidem par. 49.
[244] Ibidem, par. 101.
[245] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953. Alla data del 14 novembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 44 Stati. Si visiti il sito http://conventions.coe.int/treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=005&CM=&DF=&CL=ENG
[246] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, Art. 34, così come modificata da Consiglio d'Europa, *Protocol No. 11 to European Convention for the Protection on Human Rights and Fundamental Freedom restructuring the control machinery established thereby*, Strasburgo 11 maggio 1994, entrato in vigore l'1 novembre 1998. Alla data del 14 novembre il protocollo è stato ratificato da 45 Stati. Art. 1. L'articolo 34 della CEDU stabilisce che: "La Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa o un gruppo di privati che sostenga d'essere vittima di una violazione da parte di una delle Alte Parti contraenti dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli." Si visiti il sito: http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=155&CM=8&DF=13/12/2005&CL=ENG
[247] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, Art. 34.

CEDU.[248] Una disposizione rilevante per le Ong è l'articolo 11, il quale garantisce la libertà di riunione pacifica e di associazione. Il concetto di associazione così come interpretato dalla Corte, comprende entità di natura diversa,[249] come ad esempio partiti politici, congregazioni religiose e organizzazioni per la protezione di certi ideali od interessi culturali, associazioni giornalistiche e persino entità commerciali.[250]

Strettamente collegato con la libertà di riunione pacifica e di associazione, è la libertà di espressione, garantita all'articolo 10(1). L'attività svolta da una Ong può condurre spesso alla promozione ed espressione di determinate idee, valori ed opinioni. Questa connessione è dimostrata dal fatto che la libertà di espressione è il diritto maggiormente invocato dalle entità non governative nei ricorsi presentati davanti agli organi di monitoraggio della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.[251] Ci sono poi altri diritti che possono essere riconosciuti anche alle Ong, come ad esempio il diritto ad un giusto processo (art. 6),[252] la libertà religiosa (art. 9),[253] il diritto al rispetto della vita privata (art. 8)[254] nonché il diritto al rispetto dei propri beni (art. 1 del Protocollo Opzionale del 1952).[255] Alcune organizzazioni considerate Ong dalla Commissione e dalla Corte in realtà ricadono al di fuori della definizione di Organizzazione non governativa ricostruita nel Capitolo 2. Questa considerazione vale ad esempio per i

[248] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 167.
[249] VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998, p. 591. HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, p. 421.
[250] Si vedano i casi: *Kimlya, Sultanov and Church of Scientology of Nizhenekamsk v. Russia*, 9 giugno 2005, Admissibility decision; *T.W. COMPUTERANIMATION GmbH and Others v. Austria*, 6 febbraio 2003, Admissibility decision; *Wilson, National Union of Journalists and Others v. The United Kingdom*, 2 luglio 2002; *Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani v. Italy*, 2 agosto 2001; *Agoudimos and Cefallonian Sky Shipping Co. v. Greece*, 28 giugno 2001; *Immobiliare Saffi v. Italy*, 28 luglio 1999; *Freedom and Democracy Party v. Turkey*, 8 dicembre 1999; *Tinnelly & Sons Ltd and Others and Mc Elduff and Others v. United Kingdom*, 10 luglio 1998; *Socialist Party and Others v. Turkey*, 25 maggio 1998.
[251] Si vedano i casi: *Plattform "Ärtze für das Leben" v. Austria*, 21 giugno 1988; *United Communist Party of Turkey and Others v. Turkey*, 30 gennaio 1998; *Otto-Preminger Institut v. Austria*, 20 settembre 1994; *Vereinigung demokratischer Soldaten Österreichs and Gubi v. Austria*, 19 Dicembre 1994.
[252] Si vedano i casi: *Canea Catholic Church v Greece*, 16 dicembre 1997; *Procola v. Luxembourg*, 28 settembre 1995; *Ekin Associtation v. France*, 17 luglio 2001.
[253] Si vedano i casi: *Kimlya, Sultanov and Church of Scientology of Nizhenekamsk v. Russia*, 9 giugno 2005, Admissibility decision; *ISKCON and 8 Others v. The United Kingdom*, 8 marzo 1994.
[254] Si veda il caso *Verein Netzwerk v. Austria*, Admissibility decision, 29 luglio 1999.
[255] Council of Europe, *Protocol to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedom*, Parigi, 20 marzo 1952, ETS 009. Entrato in vigore il 18 maggio 1954. Alla data del 15 novembre 2005 il Protocollo è stato ratificato da 43 Stati. Si visiti il sito http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=009&CM=8&DF=13/12/2005&CL=EN
G. Si veda il caso *Holy Monasteries v, Greece*, 9 dicembre 1994. Si veda anche HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, p. 517.

partiti politici o per le entità con scopi commerciali.[256] Questa vasta interpretazione del concetto di Ong dipende dalla necessità di garantire un'ampia applicazione dei diritti contenuti nella Convenzione. La protezione offerta dalla CEDU è estesa non soltanto *ratione personae*, ma anche *ratione materiae*, gli organi di monitoraggio hanno cioè ritenuto applicabili alle Ong una serie di disposizioni che si configurano, a prima vista, come diritti degli individui. Benché il mancato riconoscimento di un rimedio giuridico internazionale non significhi automaticamente l'assenza del diritto sostanziale, l'attribuzione di *locus standi* ai titolari dei diritti fornisce la prova del fatto che gli Stati hanno assunto, nei loro confronti, un obbligo giuridico internazionale sanzionabile.[257]

2.10 La Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo.[258]

La Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo è il principale trattato in materia di diritti umani all'interno dell'Organizzazione degli Stati Americani (OAS).[259] Anche in questo documento, come in quelli analizzati precedentemente, ci sono una serie di norme che indirettamente forniscono una protezione nei confronti delle Ong. Esempi sono l'art. 16, che riconosce la libertà di associazione,[260] l'art. 15 relativo alla libertà di riunione pacifica,[261] l'art. 13 che garantisce la libertà di espressione.[262] Il sistema di monitoraggio di questo trattato si basa su due organismi: la Commissione e la Corte. Soltanto gli Stati e la Commissione possono presentare dei ricorsi a questo

[256] Si veda p. 46.
[257] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 175.
[258] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969. Entrata in vigore il 18 luglio 1978. Alla data del 16 dicembre la Convenzione è stata ratificata da 24 Stati. Si visiti il sito: http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001412/141222M.pdf
[259] L'Organizzazione degli Stati Americani è stata creata con la Carta di Bogotà nel 1948, emendata da ultimo con il protocollo di Cartagena de Indias nel 1985. TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 128.
[260] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica, 22 novembre 1969. L'art. 16 prevede che: "Everyone has the right to associate freely for ideological, religious, political, economic, labour, social, cultural, sports, or other purposes"
[261] L'art. 15 stabilisce che: "The right of peaceful assembly, without arms, is recognized. No restrictions may be placed on the exercise of this right other than those imposed in conformity with the law and necessary in a democratic society in the interest of national security, public safety or public order, or to protect public health or morals or the rights or freedom of others."
[262] L'art. 13 afferma che: "Everyone has the right to freedom of thought and expression. This right includes freedom to seek, receive, and impart information and ideas of all kinds, regardless of frontiers, either orally, in writing, in print, in the form of art, or through any other medium of one's choice".

secondo organo,[263] mentre la possibilità di portare un caso davanti alla Commissione, è riconosciuta, dall'articolo 44 ad "Any person or group of person, or any nongovernmental entity legally recognized in one or more member State of the Organization". Il *locus standi* riconosciuto davanti a questo organo ha una portata più ampia di quello previsto dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in quanto non prevede il cosiddetto "victim requirement", cioè l'essere stati vittima di una violazione delle norme della Convenzione come condizione necessaria per sollevare una comunicazione. Questo può essere visto come un grande vantaggio per le organizzazioni che operano a favore dei diritti umani, che spesso promuovono ciò che può essere visto come l'interesse pubblico più che l'interesse individuale.[264] Ci sono altri due elementi in questo documento che facilitano la sottoposizione di ricorsi alla Commissione da parte delle Ong. Il primo è dato dal fatto che l'art. 44 non richiede che l'organizzazione sia riconosciuta dallo Stato convenuto, essendo sufficiente che questa abbia ottenuto il riconoscimento da parte di uno qualsiasi degli Stati dell'OAS. Il secondo fattore è relativo al fatto che la presunta vittima non deve necessariamente approvare il ricorso, come emerge dall'art. 28(e) delle Regole di Procedura della Commissione, il quale prevede che la petizione contenga il nome della vittima "if possible".[265] La Commissione ha però chiarito che l'ampia possibilità di ricorso non deve essere interpretata come possibilità di presentazione di un caso *in abstracto.*[266] Il ricorrente deve essere colui che si ritiene vittima di una violazione delle norme della Convenzione da parte di uno Stato membro o il suo rappresentante.[267] In questo modo

[263] L'art. 61 par. 1 afferma che: "Only the States Parties and the Commission shall have the right to submit a case to the Court".
[264] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 258.
[265] L'art. 28 delle Regole di procedura della Commissione prevede che "Petitions addressed to the Commission shall contain the following information: … e) if possible, the name of the victim and of any public authority who has taken cognizance of the fact or situation alleged. *Rules of Procedure of the Inter-American Commission on Human Rights*, approvate nel dicembre 2000 e modificate nell'ottobre 2003.
[266] Report 48/96, *case Costa Rica, n. 11553, Annual Report of Inter-American Commission of Human Rights 1996*, par. 28. "The liberal standing requirement of the inter-American system should not be interpreted, however, to mean that a case can be presented before the Commission *in abstracto*. An individual cannot institute an *actio popularis* and present a complaint against a law without establishing some active legitimation justifying his standing before the Commission."
[267] Ibidem. "The applicant must claim to be a victim of a violation of the Convention, or must appear before the Commission as a representative of a putative victim of a violation of the Convention by a state party. It is not sufficient for an applicant to claim that the mere existence of a law violates her rights under the American Convention, it is necessary that the law have been applied to her detriment. If the applicant fails to establish active legitimation, the Commission must declare its incompetence *ratione personae* to consider the matter."

quando una Ong agisce come ricorrente, essa non rappresenta la società civile in generale, ma un individuo od un gruppo di individui che ritengono di aver subito una lesione, anche se in questi casi si può assumere che l'interesse della vittima sia divenuto un interesse pubblico.[268] Per quanto riguarda invece la possibilità per le Organizzazioni non governative di presentare una petizione in quanto esse stesse offese da una violazione delle norme della Convenzione, è da notare che la Commissione ha sempre inteso la protezione del trattato come riservata unicamente agli individui.[269] Questa interpretazione trova origine nel dettato dell'art. 1 il quale stabilisce che "The States Parties to this Convention undertake to respect the rights and freedoms recognized herein and to ensure to all persons subject to their jurisdiction the free and full exercise of those rights and freedoms, without any discrimination for reasons of race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, economic status, birth, or any other social condition" precisando poi al paragrafo 2 che "For the purpose of this Convention "person" means every human being".[270] Nel caso MEVOPAL, S.A. v. Argentina la Commissione affermò che:

> "… the Convention grants its protection to physical or natural persons, excluding juridical or ideal persons from its field of application, inasmuch as the latter are legal fiction and do not enjoy real existence in the material order. This interpretation is confirmed on verifying the true significance attributed to the phrase "person is every human being" with the text of the Preamble to the Convention which recognizes that the essential rights of man are "based on attributes of his human personality" and reiterates the necessity of creating conditions which permit every individual to "achieve the ideal of free human beings enjoying freedom from fear and want.""".[271]

[268] PINTO M., *Ngos and the Inter-American Court of Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 52.
[269] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 179.
[270] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 1.
[271] *Caso MEVOPAL, S.A. v. Argentina, Report 39/99*, 11 marzo 1999, par. 16-17, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights*, 1998, 16 aprile 1999.

È da notare però che i diritti che possono essere attribuiti anche ad una Ong utilizzano la formula "Everyone has the right to..." [272] oppure formule passive che non indicano destinatari, come avviene per l'art. 15 il quale prevede che "The rights of peaceful assembly, without arms, is recognized". Potrebbe quindi avvenire che una Ong presenti in futuro un ricorso davanti alla Commissione notando la differenza nella formulazione delle disposizioni ed ottenendo un'estensione della protezione delle norme della Convenzione.[273]

2.11 La Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli.[274]

Il titolo stesso di questo documento dimostra immediatamente un approccio diverso alla questione dei diritti, rispetto agli altri documenti sia internazionali che regionali finora analizzati. Questa Convenzione include una nozione collettiva di diritto e formula esplicitamente dei diritti a favore dei gruppi,[275] come ad esempio il diritto all'autodeterminazione (art. 20) e il diritto dei popoli di disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali (art. 21). Molte norme di questo trattato sono però riferite unicamente agli individui. Esempi sono forniti dall'art. 10 relativo alla libertà di associazione e dall'art. 11 riguardante la libertà di riunione pacifica, entrambi con una formulazione che sembra precludere qualsiasi tutela nei confronti dei gruppi.[276] Il diritto di formare o di unirsi in un'organizzazione sindacale non è espressamente previsto dalla Carta, ma la dottrina ritiene che sia incorporato nella libertà di associazione.[277] Alcuni casi presentati davanti alla Commissione Africana[278] toccano di

[272] In particolare l'art. 13 relativo alla libertà di espressione, l'art. 16 che stabilisce la libertà di associazione, l'art. 12 che prevede la libertà religiosa.
[273] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 181.
[274] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, entrata in vigore il 21ottobre 1986. Alla data del 19 dicembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 53 Stati. Questo documento è anche chiamato Banjul Charter. Si visiti il sito: http://www.africa-union.org/root/au/Documents/Treaties/List/African%20Charter%20on%20Human%20and%20Peoples%20Rights.pdf
[275] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 181.
[276] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, entrata in vigore il 21ottobre 1986. L'art. 10 prevede che: "1. Every individual shall have the right to free association provided that he abides by the law. 2. Subject to the obligation of solidarity provided for in 29 no one may be compelled to join an association." L'art. 11 stabilisce che: "Every individual shall have the right to assemble freely with others. The exercise of this right shall be subject only to necessary restrictions provided for by law in particular those enacted in the interest of national security, the safety, health, ethics and rights and freedoms of others."
[277] UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, p. 36.

sfuggita degli aspetti relativi alla libertà di associazione riconosciuta alle Ong. Nel caso *Civil Liberties Organizations in respect of the Nigerian Bar Association v. Nigeria*, un'organizzazione nigeriana sollevò un ricorso sostenendo la violazione delle norme della libertà di associazione prevista dall'art. 10.[279] La Commissione in maniera forse contraddittoria, dopo aver ribadito che questa norma ha una formulazione riferita all'individuo, riconosce che un provvedimento dello Stato diretto a porre un controllo sull'attività svolta dall'associazione, costituisce un'indebita interferenza nella libertà di funzionamento della stessa e deve quindi essere considerata una violazione dell'art. 10.[280] Decisioni così ambigue difficilmente possono portare ad affermare con certezza il riconoscimento da parte della Carta Africana di diritti in capo alle Ong. Anche il sistema dei ricorsi non aiuta molto a capire se queste organizzazioni siano titolari di diritti secondo la Convenzione. L'art. 55 prevede che la Commissione possa ricevere delle comunicazioni "other than those of State parties"[281] Le nuove regole di procedura adottate nel 1995 non forniscono una spiegazione di quali ricorsi non statali possano essere presentati.[282] Il vecchio codice di procedura, invece, all'art. 114 prevedeva che:

> "1. Communications may be submitted to the Commission by:
> a) an alleged victim of a violation by a State party to the Charter of one of the rights enunciated in the Charter or, in his name, when it appears that he is unable to submit the communication himself;

---

[278] Stabilita dall'art. 30 della Carta Africana il quale prevede che: "An African Commission on Human and Peoples' Rights, hereinafter called "the Commission", shall be established within the Organization of African Unity to promote human and peoples' rights and ensure their protection in Africa."

[279] African Commission on Human and Peoples' Rights, *Communication n. 101/93, Civil Liberties Organizations in respect of the Nigerian Bar Association v. Nigeria*, in *Eighth Annual Activity Report*, 1994-1995.

[280] La Commissione afferma in particolare che: "Freedom of association is enunciated as an individual right and is first and foremost a duty for the State to abstain from interfering with the free formation of association. …In regulating the use of this rights, the competent authorities should not enact provisions which could limit the exercise of this freedom…The Body of Benchers is dominated by representative of the government and has wide discretionary powers. This interference with the free association of the Nigerian Bar Association is inconsistent with the preamble of the African Charter in conjunction with the UN basic Principles on the Independence of the Judiciary and thereby constitutes a violation of Article 10 of the African Charter". Parr. 14-16. Si vedano inoltre i casi *International Pen, Constitutional Rights Project, Interights on behalf of Ken Saro-Wiwa Jr. and Civil Liberties Organizations v. Nigeria*, communications n. 137/94, 139/94, 154/96 161/97, in *Twelfth Annual Activity Report*, 1998-1999.

[281] In particolare l'art. 55 stabilisce che: "Before each Session, the Secretary of the Commission shall make a list of the communications other than those of States parties to the present Charter and transmit them to the members of the Commission, who shall indicate which communications should be considered by the Commission".

[282] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 6 ottobre 1995.

b) an individual or an organization alleging, with proofs in support, a serious or massive cases of violations of human and peoples' rights.

2. The Commission may accept such communications from any individual or organization irrespective of where they shall be…"[283]

Nonostante sia venuta meno questa previsione, la pratica della Commissione riguardo all'ammissibilità dei casi presentati da individui o da Ong non è mutata.[284] Anche in questo sistema, come in quello americano, non sussiste alcun "victim requirement", nel senso che il soggetto che sottopone una comunicazione non deve essere personalmente affetto da una violazione delle norme della Convenzione.[285] Dando uno sguardo ai casi presentati davanti all'organo di monitoraggio della Carta, emerge come siano molto numerosi i casi presentati da Organizzazioni non governative che operano a livello internazionale e che hanno la propria base al di fuori del continente africano.[286] In tutti i casi presentati da Ong, però, queste agiscono come rappresentanti delle vittime e non come possessori esse stesse di diritti secondo la Carta Africana.[287] Nel 1998 è stato adottato un protocollo opzionale per la costituzione di una Corte Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.[288] Secondo l'art. 5 par. 3 di questo documento, la Corte può riconoscere ad Organizzazioni non governative che godono dello status consultivo presso la Commissione Africana per i diritti dell'uomo e dei popoli, ed agli individui, la possibilità di istituire dei casi direttamente davanti alla Corte stessa, sempre che lo Stato convenuto abbia accettato la competenza di tale organo a

[283] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 13 febbraio 1988, art. 114.
[284] UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, p. 75. Si veda inoltre MURRAY R., *The African Commission on Human and Peoples' Rights & International Law*, Oxford, 2000, pp. 67-68.
[285] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 266. Si veda anche MUTUA M., *The African Human Rights System. A Critical Evaluation*, 2000, p. 17. Reperibile su http://hdr.undp.org/docs/publications/ background_papers/MUTUA.PDF.
[286] Si vedano ad esempio: Communications n. 25/89, 47/90, 56/91, 100/93, *World Organisation Against Torture et al. v. Zaire*; Communication n. 155/96 *The Social and Economic Rights Action Centre (Nigeria) and the Centre for Economic and Social Rights (USA) v. Nigeria*; Communication n. 239/2001 *Interights (on behalf of Jose Domingos Sikunda) v. Namibia*.
[287] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 184.
[288] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Entrato in vigore il 25 gennaio 2004. Alla data del 11 febbraio 2006, 22 Stati hanno ratificato il protocollo. Si visiti il sito: http://www.africa-union.org/root/au/Documents/Treaties/List/Protocol%20on%20the%20African%20Court%20on%20Human%20and%20Peoples%20Rights.pdf

ricevere questi ricorsi.[289] Rimane quindi da vedere se questa disposizione verrà interpretata dalla Corte nel senso di riconoscere le Ong quali destinatarie di diritti secondo la Carta Africana oppure se quest'organo seguirà la via già percorsa dalla Commissione.

2.12 La Convenzione per l'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.[290]

Questo trattato, a differenza di quelli analizzati in precedenza, si occupa di questioni ambientali, ed in particolare della interazione tra il pubblico e le autorità in un contesto democratico.[291] La particolarità di questa Convenzione sta poi nel fatto che essa tratta della partecipazione pubblica in quanto tale e non in relazione ad un particolare settore del diritto ambientale.[292] L'articolo 1 stabilisce gli scopi del trattato affermando che:

> "In order to contribute to the protection of the right of every person of present and future generations to live in an environment adequate to his or her health and well-being, each Party shall guarantee the rights of access to information, public participation in decision-making, and access to justice in environmental matters in accordance with the provisions of this Convention."[293]

I due principali destinatari dei diritti riconosciuti dalla Convenzione sono "the public" e "the public concerned". Entrambi questi concetti sono definiti nella

---

[289] L'art. 5 par. 3 prevede che: "The Court may entitle relevant Non Governmental organizations (NGOs) with observer status before the Commission, and individuals to institute cases directly before it, in accordance with article 34 (6) of this Protocol." Si veda in generale sulla Corte Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli VAN DER MAI A.P., *The New African Court on Human and Peoples' Rights: Towards an Effective Human Rights Protection Mechanism for Africa?*, in *Leiden Journal of International Law*, n. 18, 2005, pp. 113-129.

[290] United Nations Economic Commission for Europe, ECE/CEP/43, *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters (Aarhus Convention)*, Aarhus, Danimarca, 25 giugno 1998. Entrata in vigore il 30 ottobre 2001. Alla data del 19 dicembre la Convenzione è stata ratificata da 38 Stati.

[291] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 163.

[292] Ibidem.

[293] United Nations Economic Commission for Europe, ECE/CEP/43, *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters (Aarhus Convention)*, Aarhus, Danimarca, 25 giugno 1998, art. 1.

Convenzione in maniera tale da includere anche le Organizzazioni non governative.[294] Si può quindi affermare che i diritti garantiti da questo documento al pubblico o al pubblico interessato possono essere riconosciuti anche in capo alle Ong. Una disposizione di particolare interesse per queste organizzazioni è l'art. 3 par. 4 il quale impone allo Stato l'obbligo di fornire un adeguato riconoscimento e supporto nei confronti di associazioni, organizzazioni o gruppi che promuovono la protezione ambientale e il compito di assicurarsi che il proprio sistema giuridico nazionale sia conforme a queste obblighi.[295] Più nello specifico, al pubblico interessato viene riconosciuto il diritto ad essere informato in anticipo, *inter alia*, delle attività proposte, della natura delle decisioni possibili, delle autorità responsabili di assumere tale decisione, in relazione ai processi decisionali in materia ambientale.[296] Nell'ambito delle procedure decisionali, al pubblico dovrebbe essere consentito sottoporre commenti, informazioni, analisi, opinioni considerate rilevanti in ogni attività proposta.[297] Membri del pubblico dovrebbero poi avere accesso a procedure giudiziarie od amministrative per contestare atti od omissioni commessi da privati o dalle pubbliche autorità, che contravvengono alla legislazione nazionale in materia ambientale.[298] L'art. 10 prevede che gli Stati parte si incontrino per la prima volta entro un anno dall'entrata in vigore della Convenzione, e successivamente almeno una volta ogni due anni.[299] La partecipazione delle Ong a questi Meeting è precisata dal paragrafo 5 dello stesso articolo il quale prevede che:

[294] L'art. 2 par. 4 afferma: " "The public" means one or more natural or legal persons, and, in accordance with national legislation or practice, their associations, organizations or groups;" al par. 5 invece si stabilisce che " "The public concerned" means the public affected or likely to be affected by, or having an interest in, the environmental decision-making; for the purposes of this definition, non-governmental organizations promoting environmental protection and meeting any requirements under national law shall be deemed to have an interest."

[295] L'art. 3 prevede che: "Each Party shall provide for appropriate recognition of and support to associations, organizations or groups promoting environmental protection and ensure that its national legal system is consistent with this obligation."

[296] In particolare l'art. 6 par. 2 (a-c) afferma che: "The public concerned shall be informed, either by public notice or individually as appropriate, early in an environmental decision-making procedure, and in an adequate, timely and effective manner, inter alia, of: (a) The proposed activity and the application on which a decision will be taken; (b) The nature of possible decisions or the draft decision; (c) The public authority responsible for making the decision;"

[297] L'art. 6 par. 7 specifica che: "Procedures for public participation shall allow the public to submit, in writing or, as appropriate, at a public hearing or inquiry with the applicant, any comments, information, analyses or opinions that it considers relevant to the proposed activity."

[298] L'art. 9 par. 3 stabilisce che: "each Party shall ensure that, where they meet the criteria, if any, laid down in its national law, members of the public have access to administrative or judicial procedures to challenge acts and omissions by private persons and public authorities which contravene provisions of its national law relating to the environment."

[299] Art. 10 par. 1.

"Any non-governmental organization, qualified in the fields to which this Convention relates, which has informed the Executive Secretary of the Economic Commission for Europe of its wish to be represented at a meeting of the Parties shall be entitled to participate as an observer unless at east one third of the Parties present in the meeting raise objections."

Le Regole di Procedura,[300] adottate nel primo Meeting degli Stati parte che si è tenuto a Lucca dal 21 al 23 ottobre 2003, stabiliscono con maggiore precisione i termini della partecipazione delle Ong ai Meeting stessi e alle riunioni degli organi sussidiari.[301] L'art. 5 di questo codice di procedura afferma che la notifica della data e del luogo delle riunioni deve essere effettuata anche nei confronti di "relevant non-governmental organizations, qualified or having an interest in the fields to which the Convention relates, that have requested to be so notified".[302] L'art. 22 par. 2 prevede che "[t]he Bureau shall invite a representative of non-governmental organizations established for the purpose of, and actively engaged in, promoting environmental protection and sustainable development, appointed in accordance with paragraph 4, to attend bureau meetings as an observer."[303] Per quanto riguarda l'implementazione della Convenzione, essa non crea nessun meccanismo di supervisione, ma prevede che il Meeting degli Stati parte stabilisca, su base consensuale, "optional arrangements for non-confrontational, non-judicial and consultative nature for reviewing compliance".[304] Questa disposizione ha trovato attuazione, sempre nel primo Meeting degli Stati parte, con l'adozione della decisione I/7 e la conseguente costituzione del Compliance Committee.[305] Il ruolo svolto dalle Ong in questa procedura si snoda su diversi piani. Per quanto riguarda la costituzione del Comitato, alle Ong che ricadono nell'applicazione dell'art. 10 par. 5,

[300] ECE/MP.PP/2/Add.2, *Decision I/1, Rules of Procedure*, 21-23 ottobre 2003.
[301] WATES J., *NGOs and the Aarhus Convention*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 180. L'art. 2 delle Regole di procedura precisa che " "Subsidiary body(ies)" means the body(ies) established by the Meeting of the Parties in accordance with rule 23 of these rules of procedure".
[302] Art. 5 par. 2 (e) Rules of Procedure.
[303] Art. 22 par. 2 Rules of Procedure.
[304] L'art. 15 afferma che: "The Meeting of the Parties shall establish, on a consensus basis, optional arrangements of a non-confrontational, non-judicial and consultative nature for reviewing compliance with the provisions of this Convention. These arrangements shall allow for appropriate public involvement and may include the option of considering communications from members of the public on matters related to this Convention."
[305] ECE/MP.PP/2/Add.8, *Review of Compliance*, 21-23 ottobre 2003.

assieme alle parti e ai firmatari, è data la possibilità di proporre dei candidati.[306] L'elezione dei membri viene poi effettuata da parte del Meeting degli Stati, che non ha nessun obbligo di eleggere i soggetti suggeriti dalle Ong, ma il diritto riconosciuto a queste organizzazioni è comunque significativo.[307] Alle Ong viene poi riconosciuta la possibilità di attivare questo meccanismo di supervisione. Al paragrafo 18 della decisione I/7, si stabilisce che uno o più membri del pubblico possono sottoporre delle comunicazioni al Comitato relative al rispetto da parte degli Stati della Convenzione.[308] In una sorta di foglio informativo il Comitato fornisce ulteriori dettagli relativi a questo sistema e in merito alla titolarità del diritto di sottoporre delle comunicazioni.[309] In particolare si afferma che questa possibilità è riconosciuta ad ogni persona fisica o giuridica, organizzazione non governativa, comprese organizzazioni di carattere ambientale o che operano nel campo dei diritti umani.[310] Per quanto riguarda invece il contenuto della comunicazione, il Comitato stabilisce chiaramente che questa può riguardare:

> "A general failure by a Party to take the necessary legislative, regulatory or other (e.g. institutional, budgetary) measures necessary to implement the Convention as required under its article 3, paragraph 1, in a manner which is in conformity with its objectives and provisions;
>
> Legislation, regulations or other measures implementing the Convention which fail to meet the specific requirements of certain of its provisions;
>
> Specific events, acts, omissions or situations which demonstrate a failure of the State authorities to comply with or enforce the Convention."[311]

Per quanto riguarda quelle comunicazioni che hanno ad oggetto la violazione di diritti individuali garantiti dalla Convenzione, il Comitato sottolinea come il sistema

[306] Ibidem, Annex par. 4. "Candidates meeting the requirements of paragraph 2 shall be nominated by Parties, Signatories and non-governmental organizations falling within the scope of article 10, paragraph 5, of the Convention and promoting environmental protection, for election pursuant to paragraph 7."
[307] WATES J., *NGOs and the Aarhus Convention*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 183.
[308] Il par. 18 della decisione I/7 prevede che "…communications may be brought before the Committee by one or more members of the public concerning that Party's compliance with the Convention…"
[309] "Communication from Members to the Public". Reperibile su www.unece.org/env/pp/pubcom.htm (visitato il 20 dicembre 2005).
[310] Ibidem, p. 2.
[311] Ibidem, pp. 2-3.

predisposto dalla decisione I/7 ha come obiettivo il rafforzamento del rispetto delle disposizioni del trattato e non sia invece una procedura diretta alla riparazione delle violazioni subite dagli individui.[312]

2.13 I diritti delle Ong: conclusioni.

L'analisi dei documenti normativi internazionali rivela come i diritti maggiormente connessi con l'attività delle Ong, come ad esempio la libertà di associazione, la libertà di espressione del pensiero o la libertà di riunione pacifica, godano di una certa protezione da parte del diritto internazionale. Questo è vero nel sistema delle Nazioni Unite grazie alle disposizioni del Patto per i Diritti Civili e Politici,[313] del Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali,[314] alle norme formulate in chiave non discriminatoria nella Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale,[315] e a quelle, con una particolare connotazione di genere, nella Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne.[316] L'efficacia della tutela offerta dal sistema dei trattati per i diritti umani delle Nazioni Unite è in parte ridotta dalla mancanza di adeguati meccanismi che consentano alle Ong di ricorrere davanti agli organi incaricati di monitorare il rispetto di tali documenti, nei casi di violazione delle disposizioni dettate a loro favore.[317] Conclusione analoga può essere tratta con riferimento al sistema interamericano di protezione dei diritti dell'uomo. All'interno della Convenzione americana si ritrovano i classici diritti che possono essere estesi anche ad una Ong, ma manca un meccanismo in grado di garantirne un'adeguata protezione. La Commissione ha, infatti, inteso, finora, la tutela

[312] Ibidem, p. 1.
[313] Si veda l'art. 22 dell'ICCPR. Supra pp. 69-76.
[314] Si veda l'art. 8 dell'ICESCR. Supra pp. 76-78.
[315] Si veda l'art. 5 della CERD. Supra p. 79.
[316] Si veda l'art. 7 c) della CEDAW. Supra p. 82.
[317] L'ICCPR prevede soltanto un sistema di ricorso individuale (art. 2 del Protocollo aggiuntivo). L'art. 2 del Protocollo Opzionale alla CEDAW riconosce la possibilità di presentare un ricorso da parte di individui o gruppi di individui (art. 2 del Protocollo) ma non c'è ancora una giurisprudenza che confermi il diritto delle Ong di adire il Comitato. La CAT prevede la possibilità di presentare una comunicazione da parte o per conto di un individuo (art. 22 della Convenzione e 107 par. 1(b) del Codice di Procedura del Comitato). Il Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale ha confermato nella sua giurisprudenza come l'art. 14 par. 1 va interpretato nel senso di riconoscere anche alle Organizzazioni non governative la possibilità di presentare un ricorso purché venga soddisfatto il "victim requirements" L'ICESCR non prevede nessun sistema di ricorso, così come la Convenzione per i Diritti del Fanciullo.

del trattato come offerta unicamente all'individuo.[318] Una protezione più vasta da un punto di vista sostanziale e dei rimedi previsti, è garantita dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. L'interpretazione delle disposizioni fornita dalla Corte Europea estende ad un ampio numero di entità una serie di disposizioni che a prima vista sembrano avere natura individuale.[319] Riferimenti ad un maggiore coinvolgimento delle Organizzazioni non governative nell'implementazione di queste convenzioni emergono dai documenti emessi dagli organi di monitoraggio nell'attività di valutazione dei report che gli Stati membri sono obbligati a sottoporre secondo le disposizioni di ciascun trattato. In questi atti si afferma l'importanza della collaborazione tra gli Stati e tali entità per un'effettiva realizzazione dei diritti riconosciuti, e di un libero funzionamento delle Ong come condizione essenziale per la protezione dei diritti umani.[320] Per quanto riguarda il sistema regionale africano, la Carta dei diritti dell'uomo e dei popoli, si differenzia in parte dagli altri documenti analizzati perché le norme che riconoscono libertà generalmente intese come appartenenti anche alle Ong, sono formulate in maniera tale da essere riferibili soltanto all'individuo.[321] Rimane da vedere come le disposizioni della Carta verranno interpretate dalla Corte africana, introdotta dal Protocollo entrato in vigore nel gennaio 2004, e quale concreta applicazione troverà l'art. 5 par. 3 di questo documento che prevede la possibilità per le Ong, dotate dello status di osservatore presso la Commissione africana, previa autorizzazione della Corte, di sottoporre dei casi direttamente a tale organo.[322] Un documento di immediata rilevanza, in merito al riconoscimento di diritti alle Organizzazione non governative, si ha in materia ambientale, con la Convenzione di Aarhus relativa all'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico e l'accesso alla giustizia. Il sistema di ricorso, introdotto dalla decisione dal Meeting degli Stati parte con la creazione del Compliance Committee, consente anche a queste organizzazioni di sottoporre delle

[318] Si veda supra p. 94.
[319] Si veda supra p. 91.
[320] Human Rights Committee, CCPR/C/79/Add.86, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Belarus*, 19 novembre 1997 par. 19. General Assembly, A/59/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 2004, parr. 271, 298, 338. Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.249, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Albania*, 31 marzo 2005, par. 3; Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.248, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Sweden*, 30 marzo 2005, par. 9; Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/56/38, *Concluding Observations of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women: Guyana*, 31 luglio 2001, par. 167.
[321] Si veda ad esempio gli artt. 10 e 11 relativi alla libertà di associazione e alla libertà di riunione pacifica.
[322] Si veda supra p. 98.

comunicazioni.[323] Questo organo ha spiegato come il meccanismo di supervisione non sia finalizzato alla riparazione delle violazioni subite dal singolo, ma al rafforzamento del rispetto di questo documento da parte degli Stati.[324] Benché i due aspetti siano ovviamente legati, questo sembra spostare l'attenzione della Convenzione dal riconoscimento di diritti al pubblico, all'imposizione di obblighi allo Stato.

[323] Decisione I/7. Si veda supra p. 100.
[324] Si veda supra p. 102.

3. Le Organizzazioni non governative destinatarie di obblighi sul piano internazionale.

3.1 Premessa

La crescente importanza del ruolo e dell'influenza delle Organizzazioni non governative nel panorama internazionale ha intensificato il dibattito relativo agli obblighi internazionali che possono essere posti in capo a queste entità. La Commissione per i diritti umani, in una risoluzione del 2000, sottolineando come le "human responsibilities", pur essendo una parte importante della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, siano state per lungo tempo ignorate, richiese alla Sottocommissione per la promozione e protezione dei diritti umani di intraprendere uno studio su questo argomento.[325] La risoluzione, adottata con 22 voti a favore, 21 contrari e 10 astenuti, incontrò le critiche di alcuni Stati membri.[326] Durante il dibattito che precedette la sua adozione, alcuni di loro sostennero che la Commissione non avrebbe dovuto assumere delle decisioni riguardanti le responsabilità degli individui, essendo questo un settore riservato alla legge di ciascuno Stato.[327] Con una risoluzione del 2001 il Consiglio Economico e Sociale, preso atto della raccomandazione della Commissione per i diritti umani,[328] autorizzò la Sottocommissione per la promozione e protezione dei diritti dell'uomo a nominare Miguel Alfonso Martìnez come speciale relatore (Special Rapporteur) incaricato di svolgere uno studio sulla questione delle "human responsibilities".[329] L'esito di questo studio, presentato nel marzo 2003, contiene un quadro della situazione attuale relativa agli obblighi internazionali posti in capo ad attori

[325] Commission on Human Rights, E/CN.4/RES/2000/63, *Human Rights and Human Responsibilities*, 27 aprile 2000.
[326] Contro la risoluzione furono: Canada, Chile, Czech Republic, Ecuador, France, Germany, Guatemala, Italy, Japan, Latvia, Luxembourg, Norway, Peru, Poland, Portugal, Republic of Korea, Romania, Spain, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America, Venezuela. A favore: Bangladesh, Bhutan, Botswana, Burundi, China, Congo, Cuba, India, Indonesia, Madagascar, Mauritius, Mexico, Nepal, Niger, Pakistan, Philippines, Qatar, Sri Lanka, Sudan, Swaziland, Tunisia, Zambia. Astenuti: Argentina, Brazil, Colombia, El Salvador, Liberia, Morocco, Nigeria, Russian Federation, Rwanda, Senegal. Commission on Human Rights, E/CN.4/2000/SR.65, *Summary records of the 65th session*, 20 maggio 2000.
[327] Commission on Human Rights, E/CN.4/2001/96 *Promotion and Protection of Human Rights*, 6 marzo 2001, par. 3.
[328] Commission on Human Rights, E/CN.4/DEC/2001/115, *Human Rights and Human Responsibilities*, 25 aprile 2001.
[329] Economic and Social Council, E/DEC/2001/285, *Human Rights and Human Responsibilities*, 24 luglio 2001.

non statali e un progetto di Dichiarazione sulle responsabilità individuali e sociali.[330] Quest'ultimo documento, che contiene disposizioni indirizzate prevalentemente agli individui e agli Stati, è stato elaborato senza tener conto dell'opinione delle Ong, le quali non hanno mai ricevuto il questionario predisposto per la rilevazione del loro punto di vista, a causa di un errore dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani.[331] Nell'aprile 2005 la Commissione ha deciso di affidare nuovamente a Miguel Alfonso Martìnez il compito di preparare un'altra versione del progetto di Dichiarazione, tenendo conto dei commenti e dei suggerimenti degli Stati, delle Organizzazioni Internazionali e delle Organizzazioni non governative emersi nella 61° sessione della Commissione per i diritti umani.[332] A parte questo recente sviluppo, che peraltro pare interessare più gli individui che le Organizzazioni non governative, ci sono pochi strumenti internazionali che formulano degli obblighi per gli attori non statali. In molti casi sono le stesse Organizzazioni non governative a tentare di rafforzare la propria responsabilità elaborando strumenti volontari per l'identificazione dei propri obblighi attraverso dei Codici di Condotta.[333] Anche per questa ragione, a differenza di quanto è avvenuto per l'analisi dei diritti, l'esame degli obblighi internazionali posti in capo alle Organizzazioni non governative prenderà in considerazione anche i documenti che disciplinano la cooperazione tra Ong e Organizzazioni Internazionali.

3.2 I doveri e le responsabilità previste dai trattati internazionali

L'articolo 29 paragrafo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo stabilisce che ogni individuo ha degli obblighi verso la comunità nella quale sviluppa, pienamente e in maniera libera, la propria personalità.[334] Il paragrafo 5 del Preambolo comune al Patto per i diritti civili e politici e del Patto per i diritti economici, sociali e culturali, riconoscendo in capo all'individuo degli obblighi nei confronti degli altri soggetti e della comunità alla quale appartiene, afferma che egli è tenuto al rispetto e alla

[330] Commission on Human Rights, E/CN.4/2003/105, *Promotion and Protection of Human Rights*, 17 marzo 2003.
[331] Ibidem, pp. 2 e 18.
[332] Commission on Human Rights, E/CN.4/2005/L.11/Add.9, *Report to the Economic and Social Council on the Sixty-First Session of the Commission*, 22 aprile 2005.
[333] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 186.
[334] General Assembly, Resolution 217 A (III), *Universal Declaration on Human Rights*, 10 dicembre 1948, art. 29.

promozione dei diritti riconosciuti nei Patti.[335] Il riferimento agli obblighi dell'individuo in questi documenti risulta piuttosto limitato. Alcuni ritengono che questo sia dovuto al contesto storico e alle nazioni che hanno partecipato alla loro elaborazione.[336] Secondo lo studio effettuato da Miguel Alfonso Martìnez, su richiesta della Commissione per i diritti umani, nelle nazioni sviluppate "del Nord", si è sempre temuta l'affermazione dell'esistenza di obblighi precisi in capo agli individui perché ciò era visto come uno strumento in mano ai Governi per limitare l'esercizio dei diritti e delle libertà delle persone che si trovavano sotto la loro giurisdizione.[337] La maggior parte degli Stati che parteciparono alla elaborazione dei tre strumenti sopra citati appartenevano a questo blocco.[338] In realtà, anche in strumenti più recenti non si riscontrano particolari evoluzioni, nonostante l'aumentata partecipazione ai procedimenti legislativi di Stati appartenenti al "Sud" del Mondo,[339] un numero consistente dei quali vede come inscindibile ed immediato il legame tra diritto e dovere.[340] Gli obblighi delle Organizzazioni non governative, così come quelli riconosciute all'individuo, si ricavano implicitamente dai limiti posti alle libertà sancite nei confronti di tali entità dai documenti internazionali. Le limitazioni poste alla libertà di associazione riconosciuta dall'art. 22 dell'ICCPR e alla libertà di formare organizzazioni sindacali prevista dall'art. 8 dell'ICESCR, sono di carattere generale e impongo di non esercitare attività che siano contrarie alla sicurezza nazionale, ordine pubblico, protezione della salute pubblica, alla morale e alla tutela delle libertà e dei diritti altrui.[341] La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale,[342] all'art. 4, obbliga gli Stati parte a condannare ogni forma di propaganda e di organizzazione basate sull'idea o teoria della superiorità di una razza o di un gruppo di persone di un colore o di un'origine etnica, o che tentano di giustificare o promuovere l'odio razziale e la discriminazione in qualunque forma. Gli Stati parte si impegnano in questi casi ad

[335] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Preambolo par. 5. General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Preambolo par. 5.
[336] Commission on Human Rights, E/CN.4/2003/105, *Promotion and Protection of Human Rights*, 17 marzo 2003. Parr. 30-32.
[337] Ibidem, par. 15.
[338] Ibidem, par. 31.
[339] Ibidem, p. 2.
[340] Ibidem, parr. 17-18
[341] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 22 par. 2. General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Art. 8 par. 1(a).
[342] General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of all form of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965, art. 4.

adottare misure immediate, dirette ad eliminare ogni genere di incitamento o atto di discriminazione, a dichiarare illegale e proibire queste organizzazioni o attività di propaganda, e a considerare la partecipazione a tali organizzazioni od attività come un illecito punibile dalla legge.[343] L'obbligo imposto da questo articolo si rivolge agli Stati parte, ma concerne direttamente le organizzazioni in quanto vieta loro di intraprendere determinate azioni. L'art. 22 par. 2 della Convenzione per i Diritti del Fanciullo, afferma che lo Stato può, qualora lo ritenga opportuno, instaurare una collaborazione con Organizzazioni Internazionali ed Organizzazioni non governative che cooperano con le Nazioni Unite, allo scopo di fornire protezione ed aiuto ai minori rifugiati o che stanno cercando di ottenere lo status di rifugiato, e per rintracciarne i genitori, in modo da raccogliere informazioni utili per la riunificazione familiare.[344] In mancanza di indicazioni ulteriori è difficile dire se sussista un vero e proprio obbligo per le Ong di collaborare con gli Stati.

Uno strumento che pone degli obblighi espliciti in capo alle Organizzazioni non governative è la Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti.[345] L'articolo 18 paragrafo 1 di questo documento, riprendendo la formula già usata dall'art. 29 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, prevede che "Everyone has the duties towards and within the community, in which alone the free and full development of his of her personality is possible".[346] Il secondo paragrafo riconosce che le Organizzazioni non governative hanno un importante ruolo e responsabilità nella salvaguardia della democrazia, nella promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e nell'avanzamento delle società, istituzioni e processi democratici.[347] Nello stesso articolo si attribuisce alle Ong il compito e la responsabilità di contribuire alla realizzazione del diritto di ciascuno a godere di un sistema in cui i diritti e le libertà stabiliti nella Dichiarazione Universale dei diritti

[343] Ibidem, art. 4 (a) e (b).
[344] General Assembly, Resolution A/RES/44/25, *Convention on the Rights of the Child*, 20 novembre 1989. Art. 22 par. 2. La scelta di consentire la collaborazione soltanto con le Ong che godevano dello status consultivo presso l'ECOSOC è stata determinate dalla necessità di consentire agli Stati l'utilizzo di un modello preesistente di collaborazione. Commission on Human Rights, E/CN.4/1989/48, *Report of the Working Group on a Draft Convention of the Rights of the Child*, 2 marzo 1989, par. 393. DETRICK S., *A commentary on the United Nation Convention on the Rights of the Child*, The Hague, 1999, pp. 370-371.
[345] General Assembly, Resolution A/RES/53/144, *Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom*, 8 marzo 1999.
[346] Ibidem, Art. 18 par. 1.
[347] Ibidem, par. 2.

dell'uomo e negli altri strumenti di protezione dei diritti umani, sono pienamente attuati.[348] I termini "un importante ruolo" e "responsabilità" sono stati utilizzati in alternativa ad altri termini con un maggiore valore giuridico come ad esempio dovere od obbligo.[349] La scelta di utilizzare termini più vaghi riflette le visioni contrastanti di alcuni Stati emerse durante i lavori preparatori della Dichiarazione. Alcuni partecipanti al Gruppo di lavoro istituito dalla Commissione per i diritti umani[350] erano più a favore di altri riguardo alla formulazione di obblighi e responsabilità in capo ai difensori dei diritti umani,[351] quindi le disposizioni relative agli obblighi in capo ai difensori dei diritti umani sono frutto di un compromesso tra le Parti contraenti.

Per quanto riguarda il sistema regionale americano, vengono stabiliti degli obblighi espliciti nei confronti dell'individuo ma difficilmente riferibili anche alle Ong. L'art. 32 con una disposizione di carattere generale stabilisce che:

> " 1. Every person has responsibilities to his family, his community, and mankind. 2. The rights of each person are limited by the rights of others, by the

[348] Ibidem, par. 3.
[349] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 186.
[350] Commission on Human Rights, Decision 1985/112, 14 maggio 1985.
[351] Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/92, *Drafting of a declaration on the rights and responsibility of individuals groups and organs of society to promote and protect universally recognized human rights and fundamental freedoms, Report of the Working Group on its twelfth session*, 25 marzo 1997, parr. 53-63. I rappresentanti della Svezia ritennero che se fosse risultato necessario introdurre un articolo relativo ai doveri e alle responsabilità, questo doveva essere un'esatta replica dell'art. 29 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. L'opinione fu condivisa da Olanda, Stati Uniti e da alcune Ong, in particolare: Amnesty International, the International Federation of Human Rights and the International Commission of Jurists (par. 57). Il Governo cubano e quello turco affermarono che non avrebbero mai prestato il loro consenso nei confronti di un documento che mancava di una disposizione enumerante le responsabilità dei difensori dei diritti umani. A favore di un tale articolo si dichiararono anche Sud Africa, Cile, India, Messico, Siria, Egitto, Cina e Venezuela (par. 55).
Commission on Human Rights, E/CN.4/1998/98, *Drafting of a Declaration on the rights and responsibility of individuals, groups and organs of society to promote and protect universally recognized human rights and fundamental freedoms, Report of the Working Group on its thirteenth session*, 29 marzo 1998. In questo documento si afferma in maniera piuttosto significativa che: "According to another view, the consolidated text appeared to be below the threshold of existing standards and was therefore unacceptable in its present form. It was also stated in this connection that much of the substance of the original text had been watered down to accommodate the positions of a minority of States. Thus, it was argued that the current text unnecessarily incorporated references to duties of human rights defenders and gave national law too prominent a role in the draft declaration. Individuals and groups had moral responsibilities in promoting human rights, but these were already covered in international human rights instruments; it was States that had obligations to promote human rights. It was strongly stated that the Working Group's efforts must advance and reinforce human rights, not build new barriers". Par. 21.

security of all, and by the just demands of the general welfare, in a democratic society".[352]

Le libertà inerenti anche alle Ong sono sottoposte ai classici limiti relativi all'ordine e alla sicurezza pubblica, alla salute, alla morale, ai diritti o libertà altrui.[353] Anche nella Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo si parla chiaramente di obblighi in capo all'individuo.[354] Si tratta di uno strumento di soft law e quindi non giuridicamente vincolante, ma che contiene comunque disposizioni importanti se si considera l'epoca nel quale il documento è stato adottato.[355]

Un carattere più particolare, in relazione a questa tematica, è assunto dalla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Questo è il primo strumento in materia di diritti umani che ha elaborato degli specifici obblighi in capo agli individui.[356] Il sesto paragrafo del preambolo prevede che: "…the enjoyment of rights and freedoms also implies the performance of duties on the part of everyone."[357] Gli art. 27-29 stabiliscono una serie di doveri dei singoli nei confronti della famiglia, della società, dello Stato, della Comunità internazionale e verso altre comunità giuridicamente riconosciute.[358] Alcuni di questi obblighi hanno una natura diversa da quelli previsti da altri documenti

[352] *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 32.
[353] Si vedano ad esempio gli art. 12, 13, 15, 16 della Convezione americana dei diritti dell'uomo.
[354] *American Declaration of Rights and Duties of Man*, Approved by the Ninth International Conference of American States, Bogotá, Colombia, 1948.
[355] Gli obblighi sono contenuti negli artt. XXIX-XXXVIII e utilizzano tutti l'espressione "every person". Molte di queste disposizioni non sono riferibili alle Ong perché pongono degli obblighi che possono essere riferiti solo alle persone fisiche (si veda ad esempio gli artt. XXXI, XXXII, XXXIV, XXXVII)
[356] UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, p. 64.
[357] *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, preambolo par. 6.
[358] Ibidem. L'art. 27 prevede che: "Every individual shall have duties towards his family and society, the State and other legally recognized communities and the international community. 2. The rights and freedoms of each individual shall be exercised with due regard to the rights of others, collective security, morality and common interest." L'art. 28 stabilisce che: "Every individual shall have the duty to respect and consider his fellow beings without discrimination, and to maintain relations aimed at promoting, safeguarding and reinforcing mutual respect and tolerance." L'art. 29 afferma che: "The individual shall also have the duty: 1. To preserve the harmonious development of the family and to work for the cohesion and respect of the family; to respect his parents at all times, to maintain them in case of need; 2. To serve his national community by placing his physical and intellectual abilities at its service; 3. Not to compromise the security of the State whose national or resident he is; 4. To preserve and strengthen social and national solidarity, particularly when the latter is threatened; 5. To preserve and strengthen the national independence and the territorial integrity of his country and to contribute to its defence in accordance with the law; 6. To work to the best of his abilities and competence, and to pay taxes imposed by law in the interest of the society; 7. To preserve and strengthen positive African cultural values in his relations with other members of the society, in the spirit of tolerance, dialogue and consultation and, in general, to contribute to the promotion of the moral well being of society; 8. To contribute to the best of his abilities, at all times and at all levels, to the promotion and achievement of African unity." Si veda UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, pp. 64-65.

internazionali, si tratta cioè di responsabilità più morali che giuridiche.[359] Benché tali norme siano riferite agli individui, alcune disposizioni sono astrattamente riconducibili anche alle Organizzazioni non governative. Si pensi, ad esempio, al dovere di preservare e rafforzare la solidarietà sociale e nazionale, oppure al dovere di tutelare e di favorire i valori della cultura Africana nelle relazioni con gli altri membri della società, in uno spirito di tolleranza, dialogo e consultazione ed in generale di contribuire alla promozione del benessere morale della società.[360] È possibile pensare che le Organizzazioni non governative debbano conformarsi a tali principi nello svolgimento della loro attività ed anzi queste disposizioni sembrano proprio richiamare i valori seguiti da molte Ong nello svolgimento del proprio lavoro.

3.3 I doveri e le responsabilità delle Organizzazioni non governative che collaborano con Organizzazioni internazionali.

I diversi strumenti regionali ed internazionali che disciplinano la cooperazione tra le Ong e le Organizzazioni Internazionali (OI), contengono una serie di disposizioni relative al comportamento che le Ong devono mantenere una volta ottenuto lo status consultivo. Le Ong che si trovano a cooperare con le OI assumono quindi volontariamente l'obbligo di astenersi dal commettere certi atti che potrebbero escluderle da ulteriori collaborazioni. La risoluzione 1996/31 che regola lo status consultivo delle Ong con il Consiglio Economico e Sociale, specifica, al paragrafo riguardante la sospensione e la revoca, che le Ong hanno l'obbligo di conformarsi ai principi relativi alla natura delle relazioni consultive stabilite con il Consiglio.[361] Le Ong non devono intraprendere atti contrari ai principi e agli scopi della Carta delle Nazioni Unite, inclusi atti politicamente motivati o privi di motivazione contro gli Stati membri delle Nazioni Unite incompatibili con tali scopi e principi.[362] Lo status può essere revocato anche nel caso in cui vi siano prove del coinvolgimento dell'organizzazione in procedimenti riguardanti crimini internazionali, come ad esempio

[359] PITYANA B., *The Challenge of Culture for Human Rights in Africa*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *The African Charter on Human and People's Rights: the System in Practise*, 1986-2000, Cambridge, 2002, pp. 229-231.
[360] *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 29 par. 5 e 7.
[361] Economic and Social Council, Resolution E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 55.
[362] Ibidem, par. 57(a).

traffico di droga, commercio di armi o riciclaggio di denaro.[363] Esiste infine un obbligo positivo di contribuire in maniera effettiva al lavoro delle Nazioni Unite ed in particolare del Consiglio Economico e Sociale.[364] Il Comitato per le Organizzazioni non governative,[365] incaricato di vigilare sulle relazioni consultive delle Ong con l'ECOSOC,[366] ha precisato, in alcuni suoi provvedimenti, come vanno interpretate le disposizioni relative alla sospensione e alla revoca. Sono state considerate come violazioni delle norme della risoluzione il supporto e il finanziamento di attività sovversiva, la distribuzione di "aggressive publications", l'avere dei legami con organizzazioni separatiste o l'accreditare membri di tali organizzazioni.[367] Alcune azioni commesse dalle Ong si collocano talvolta in una "zona grigia" rispetto alle disposizioni della risoluzione, come ad esempio l'essere un'organizzazione politica invece di un'organizzazione non governativa,[368] dividere i membri del Comitato tra Stati democratici e Stati non democratici,[369] promuovere la legalizzazione delle droghe attraverso il lancio di campagne di disobbedienza civile, la distribuzione di droghe e denunciando la legislazione anti-droga.[370] In presenza di clausole generali, come quelle contenute nel paragrafo 57 della risoluzione 1996/31, è impossibile dire con certezza quali siano gli atti che le Ong devono astenersi dal compiere ed è necessario rimettersi alla valutazione effettuata dal Comitato per le Organizzazioni non governative caso per caso.

Di natura simile sono gli obblighi previsti per le Ong che ottengono lo status partecipativo con organi regionali. Secondo il par. 9 della risoluzione (2003)8E che disciplina le relazioni tra il Consiglio d'Europa e le Ong, queste ultime si obbligano a fornire informazioni, documenti od opinioni relativi al loro settore di competenza come richiesto dal Segretario Generale, lavorare a stretto contatto con le Ong locali, regionali e nazionali per la promozione del rispetto degli standard, convenzioni e strumenti giuridici stabiliti dal Consiglio d'Europa, dare la massima pubblicità ad iniziative o successi del Consiglio e sottoporre al Segretario Generale, ogni quattro anni, un

[363] Ibidem, par. 57(b).
[364] Ibidem, par. 57(c).
[365] Il Comitato per le Organizzazioni non governative è un organo permanente del Consiglio Economico e Sociale istituito con la Risoluzione ECOSOC 3(II) del 21 giugno 1946.
[366] Economic and Social Council, Resolution, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 61.
[367] Economic and Social Council, E/2000/88, *Report of the Committee on Non-Governmental Organizations*, 13 luglio 2000, parr. 70 e ss.
[368] Ibidem par. 105.
[369] Ibidem, par. 99.
[370] Ibidem, par. 101.

rapporto relativo all'attività svolta all'interno dell'istituzione europea.[371] Generalmente le Ong vengono sanzionate con la revoca o la sospensione[372] dello status partecipativo quando non contribuiscono al lavoro del Consiglio o a far conoscere le attività di quest'ultimo al pubblico europeo, non adempiono all'obbligo di sottoposizione periodica di report,[373] compiono degli atti che sono inconsistenti con la natura di Ong.[374]

Oltre alle relazioni consultive, esistono forme di collaborazione tra le Ong e le OI che si svolgono su un piano operativo e riguardano nella maggior parte dei casi il settore umanitario.[375] Per regolamentare questi rapporti le Ong e le Organizzazioni Internazionali concludono dei "Memoranda of Understanding" (MOUs) o degli accordi quadro con i quali le parti assumono degli obblighi di natura contrattuale.[376] Generalmente questi documenti mancano di specifiche previsioni riguardanti la legge applicabile e in alcuni casi si riferiscono soltanto a principi giuridici di carattere generale. Ad esempio, il Memorandum of Understanding utilizzato dal World Food Programme per regolamentare le relazioni con le Organizzazioni non governative, ha il compito di individuare il quadro generale per il raggiungimento degli obiettivi ai quali mira tale cooperazione.[377] Per quanto riguarda l'ambito di operatività, il Memorandum stabilisce al paragrafo 1 che: "It applies to emergency and protracted operation for refugees and the internally displaced, as well as rehabilitation and development

[371] Committee of Ministers, Resolution (2003)8E, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, par. 9.
[372] Ibidem, parr. 16-20.
[373] Secretary General, Communications, SG/Inf(2005)01, 18 gennaio 2005, par. 7; CM/Inf(2001)35, 21 settembre 2001, par. 7-8; CM(99)114 27 luglio 1999, par. 4; CM(98)31, 19 febbraio 1998, par. 6.
[374] Il par. 16 d) della risoluzione (2003)8E si stabilisce che lo status partecipativo può essere revocato o sospeso qualora un'organizzazione "has taken any action which is not in keeping with its status as an INGO". In una ricerca effettuata in riferimento agli ultimi 8 anni non risultano comunicazioni del Segretario Generale di sospensione o revoca adottate per il motivo indicato da questo paragrafo.
[375] Numerose Ong sono oggi coinvolte nell'implementazione di progetti dell'UNICEF, FAO, UNHCR, WFP e UNPD.
NATSIOS A. S., *Ngos and the UN System in Complex Humanitarian Emergencies: Conflict or Cooperation?*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 67-80. Si veda anche LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 193. UVIN
P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, p. 224.
[376] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 193.
[377] World Food Programme, *Memorandum of Understanding on Collaborative Working Arrangements*, par. 1. In possesso dell'autore. Si visiti il sito http://www.wfp.org/aboutwfp/partners/ngo.asp?section=1&sub_section=4 (Ultima visita il 22 febbraio 2006)

programmes."[378] I compiti che le organizzazioni si obbligano ad assolvere sono generalmente di natura pratica e riguardano il trasporto, lo stoccaggio, il monitoraggio e la distribuzione finale sul territorio dei generi alimentari consegnati dal WFP.[379] Sussiste poi un obbligo di rendicontazione da parte delle Ong riguardo agli aspetti finanziari ed operativi, sia durante lo svolgimento delle operazioni, sia al termine della collaborazione.[380] Obbligo ulteriore per le Ong cooperanti con il WFP consiste nel rispetto delle disposizioni del Codice di Condotta per la Croce Rossa, la Mezza Luna Rossa ed altre Ong in situazioni di emergenza umanitaria.[381] Riguardo alla natura del Memorandum e quindi delle obbligazioni in esso stabilite, si ritiene, in generale, che esso non sia giuridicamente vincolante.[382] Una parte della dottrina afferma però che per poter determinare il valore giuridico di un documento sia necessario valutare i termini utilizzati. Così se si ritrovano termini quali "shall", "agree", "undertake", "rights", "obbligations" e "enter into force" si può ritenere che le parti abbiano voluto creare uno strumento giuridicamente vincolante.[383] Si può giungere a conclusione contraria nel caso in cui invece vengano impiegati termini come "will" e "come into effect".[384]

3.4 I Codici di Condotta

Il termine "Codice di Condotta" individua strumenti generalmente utilizzati per dettare delle norme di comportamento che possono essere posti in essere da soggetti diversi. Nelle relazioni internazionali il termine acquistò una certa popolarità negli anni Settanta,[385] per identificare strumenti utilizzati per disciplinare relazioni commerciali

[378] World Food Programme, *Memorandum of Understanding on Collaborative Working Arrangements*, par. 1. In possesso dell'autore.
[379] Ibidem, par.3. Si veda anche LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 449-450. Si visiti il sito http://www.wfp.org/aboutwfp/partners/ngo.asp?section=1&sub_section=4 (Ultima visita il 22 febbraio 2006)
[380] World Food Programme. *Memorandum of Understanding on Collaborative Working Arrangements*, par. 18. In possesso dell'autore.
[381] Vedi infra p. 115.
[382] Il Blakc's law Dictionary definisce un memorandum: "An informal record, note or instrument embodying something that the parties desire to fix in memory by the aid of written evidence, or that is to serve as the basis of a future formal contract of deed. A brief written statement outlining the terms of an agreement or transaction". BLACK'S LAW DICTIONARY, *Memorandum*, 6th ed., St. Paul, 1991, p. 680. Si veda anche AUST A., *Modern Treaty Law and Practise*, Cambridge, 2000, pp. 17-18 e 26.
[383] AUST A., *Modern Treaty Law and Practise*, Cambridge, 2000, pp. 27. Aust si riferisce ai Memorandum of Understanding conclusi tra gli Stati o tra OI e gli Stati.
[384] Ibidem.
[385] PETERSMANN E. U., *Codes of Conduct*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 627.

transnazionali, posti in essere da Stati od Organizzazioni Internazionali, oppure da compagnie private od Organizzazioni non governative.[386] Nel 1998 la Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani decise di istituire un gruppo di lavoro per esaminare le attività e i metodi di lavoro impiegati dalle compagnie transnazionali.[387] Questo team sviluppò l'idea di elaborare un codice di condotta per le imprese, coinvolgendo la comunità economica, i Governi e le Organizzazioni non governative con esperti nel settore.[388] Nell'agosto 2003, si giunse alla predisposizione di un documento provvisorio contenente una serie di norme relative al rispetto, da parte delle imprese, degli standard fondamentali di protezione dei diritti umani.[389] Il fenomeno dei Codici di Condotta interessa direttamente anche le Ong. In un tentativo di aumentare la propria legittimazione e credibilità molte organizzazioni creano degli standard congiunti di autoregolamentazione.[390] Un esempio è dato dal Codice di Condotta per la Croce Rossa e la Mezza Luna Rossa e siglato da molte Ong[391] che operano nel settore umanitario allo scopo di garantire la massima indipendenza, effettività e capacità di influenza nelle emergenze che queste organizzazioni sono chiamate ad affrontare.[392] L'importanza di questo strumento sembra essere accentuata dal richiamo delle sue disposizioni da parte di Memoranda of Understanding siglati tra Ong e OI. Come accennato, il MOU utilizzato dal World Food Programme, afferma che le Ong che realizzano operazioni di emergenza in collaborazione con quest'organo

[386] Ibidem. La Camera di Commercio Internazionale, ad esempio, ha adottato nel 1972 le "Guidelines for International Investment" e nel 1977 le "Rules of Conduct to Combact Extortion and Bribery".

[387] Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights, E/CN.4/Sub.2/DEC/1999/101, *Establishment of a sectional working group on the working methods and activities of transnational corporations*, 3 agosto 1999. Il mandato triennale è stato poi rinnovato dalla Sottocommisione nel 2003 con la risoluzione E/CN.4/Sub.2/DEC/2001/101, *Establishment of a sectional working group on the working methods and activities of transnational corporations under agenda item 4*, 31 luglio 2001.

[388] Subcommission on the Promotion and Protection on Human Rights, E/CN.4/Sub.2/2000/WG.2/WP.1, *Principles relating to the human rights conduct of companies, Working paper prepared by Mr. David Weissbrodt*, 25 maggio 2000, par. 1.

[389] Subcommission on the Promotion and Protection on Human Rights, E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.1, *Draft norms on the responsibilities of transnational corporations and other business enterprises with regard to human rights*, 4 agosto 2003.

[390] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 193.

[391] *Code of Conduct for the International Red Cross and Red Crescent Movement and NGOs in Disaster Relief*, 26th International Conference of the Red Cross and Red Crescent, Ginevra 3-7 dicembre 1995. Il Codice è stato sottoscritto da 355 Ong umanitarie alla data del 07 dicembre 2005. Esso è stato preparato congiuntamente da International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, International Committee on the Red Cross, Caritas International, Catholic Relief Services, International Save the Children Alliance, Lutheran World Federation, Oxfam e Council of Churches. Si consulti il sito http://www.ifrc.org/publicat/conduct/index.asp

[392] Si consulti il sito: http://www.ifrc.org/publicat/conduct/purpose.asp

devono attenersi al rispetto del Codice di Condotta per la Croce Rossa, la Mezza Luna Rossa e altre Ong impegnate in emergenze umanitarie.[393] Secondo quanto affermato da una parte della dottrina il rispetto di questo Codice di Condotta è condizione per la concessione di finanziamenti alle Ong, da parte di alcuni donatori.[394] Il Codice è costituito di 10 norme enunciate attraverso affermazioni di principi generali,[395] oppure per mezzo di imposizioni di obblighi con l'uso di formule quali "shall" o "must".[396] Per quanto riguarda il suo valore giuridico, questo è un Codice Volontario, vale a dire un documento la cui implementazione dipende dalla volontà delle organizzazioni che accettano di attenersi agli standards in esso tracciati,[397] esso non prevede la costituzione di un organismo diretto a controllare il rispetto delle sue disposizioni o sanzioni nei confronti dei trasgressori.

3.5 Gli obblighi delle Ong: conclusioni.

La questione degli obblighi imposti alle Organizzazioni non governative non trova ampia esposizione all'interno dei trattati internazionali. Nemmeno in uno strumento di soft law come la Dichiarazione sui difensori dei diritti umani la comunità internazionale è riuscita a trovare un accordo su una disposizione che stabilisse degli obblighi precisi in capo alle Organizzazioni non governative. Il timore che si riscontra nell'espansione di questo settore è quello di vedere le disposizioni che impongono degli obblighi agli attori non statali trasformate in strumenti di limitazione dei diritti e delle libertà da parte degli Stati. Doveri più precisi sono imposti dai documenti che disciplinano le relazioni instaurate tra le Organizzazioni Internazionali e Organizzazioni non governative. Si tratta cioè dalle risoluzioni che disciplinano lo status

[393] *Memorandum of Understanding on Collaborative Working Arrangements*, par. 23. World Food Programme. In possesso dell'autore. Il par. 23 stabilisce che: "All NGOs implementing partners of WPF in emergency operations must carry out their activities in compliance with the Code of Conduct for the Red Cross and Red Crescent Movement and Ngos in Disaster Relief.

[394] PORTER T., *The partiality of humanitarian assistance - Kosovo in comparative perspective*, in *The Journal of Humanitarian Assistance*, giugno 2000, in nota ii. Reperibile sul sito: http://www.jha.ac/articles/a057.htm, visitato il 09 dicembre 2005.

[395] Ad esempio l'art. 1 afferma che: "The Humanitarian imperative comes first". Dello stesso tenore sono gli articoli 2 e 3.

[396] L'art. 4 stabilisce ad esempio che: "We shall endeavour not to act as instruments of government foreign policy". Così i rimanenti articoli dal 5 al 10.

[397] Si consulti il sito: http://www.ifrc.org/publicat/conduct/purpose.asp. L'espressione "Voluntary Codes" o "Non-binding Agreements" è utilizzata per individuare quei codici posti in essere da organismi privati e sottolinearne il loro valore giuridico non vincolante. PETERSMANN E. U., *Codes of Conduct*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, p. 628.

consultivo/partecipativo, la cui portata è precisata grazie anche alle indicazioni fornite dagli organi incaricati di concedere, revocare o sospendere tale status, e quegli accordi, che prendono il nome di Memoranda of Understanding, conclusi per rispondere a delle emergenze umanitarie che pongono obbligazioni di natura contrattuale e di carattere pratico in capo alle parti. Merita di essere sottolineato che questi ultimi due strumenti non pongono degli obblighi di diritto internazionale generalmente applicabili a qualsiasi Ong che abbia i requisiti indicati nel capitolo 2, ma dei doveri che sono relativi soltanto a quelle organizzazioni alle quali è stato concessa una particolare posizione all'interno delle Organizzazioni internazionali. Le stesse Ong hanno sentito il bisogno, in parte per colmare il deficit di rappresentatività e di legittimità di cui spesso vengono accusate,[398] e in parte per attribuire una certa serietà al proprio ruolo nel panorama internazionale, di elaborare degli standard di condotta ai quali esse stesse decidono liberamente di attenersi. Il fenomeno non ha ancora raggiunto dimensioni globali, riguardando, per ora, le Ong impegnate nel settore umanitario, ma è significativo il fatto che il Codice di Condotta per la Croce Rossa e per la Mezza Luna Rossa sia utilizzato come riferimento dai MOUs, i quali ne richiedono l'osservanza da parte delle Ong stipulanti, e dai finanziatori, i quali fanno dipendere l'erogazione di fondi al rispetto di questi Codici. Questo testimonia, a dispetto della riluttanza mostrata da alcuni Stati ed Ong verso uno sviluppo della materia, che la presenza di un insieme di norme dirette ad imporre degli obblighi morali e di comportamento alle Organizzazioni non governative è sentita come necessaria da chi instaura delle forme di collaborazione con questi organismi.

4. Conclusioni

L'analisi della personalità giuridica delle Ong non porta a risultati particolarmente soddisfacenti e sembra porre più domande che risposte. Gli Stati appaiono ancora i più importanti attori internazionali, sono loro infatti i principali protagonisti nei processi decisionali e i maggiori destinatari delle norme di diritto internazionale. Nonostante ciò vi è un crescente riconoscimento da parte della dottrina, ed in alcuni casi da parte della stessa comunità internazionale, del ruolo svolto dagli

[398] Si veda capitolo 1 pp. 3-5.

attori non statali, sia nei processi decisionali, sia quali destinatari di diritti e obblighi.[399] Riguardo a quest'ultimo punto, l'analisi dei principali trattati in materia di diritti umani rivela una tutela dei fondamentali diritti riguardanti l'esistenza e il funzionamento delle Organizzazioni non governative, come ad esempio la libertà di associazione, di riunione pacifica e di manifestazione del pensiero, ma anche una certa difficoltà a riconoscere strumenti che consentano di farli valere nel caso di una loro violazione. Differenze nello status giuridico delle Ong si riscontrano poi in relazione ai vari trattati. A seconda dello scopo e del diverso ambito di applicazione di questi documenti, i diritti e le capacità riconosciuti alle Organizzazioni non governative si differenziano in alcuni casi in maniera sensibile.[400] La posizione delle Ong è ancora piuttosto vaga invece nel settore degli obblighi, in parte perché si considera ancora lo Stato come principale responsabile delle violazioni di diritto internazionale e in parte per il timore che le norme giuridiche che pongono dei doveri agli attori non statali si trasformino in strumenti che gli Stati possono utilizzare per limitare le libertà riconosciute a questi organismi. Alcuni obblighi per gli attori non statali sono stati delineati, nel settore dei diritti umani, da norme che pongono dei limiti all'esercizio di alcune libertà garantite a questi soggetti.[401] Il fenomeno dei Codici di Condotta spiega forse un bisogno di una maggiore normatività in questo settore, ma rimane il dubbio che si tratti di strumenti accettati proprio perché autoimposti e non creati ad hoc dagli Stati. Gli strumenti normativi in materia di personalità giuridica non hanno fatto grandi progressi e pertanto queste entità, anche quelle a vocazione internazionale, rimangono sottoposte alla normativa dello Stato nel quale hanno la propria sede. Nonostante la crescente partecipazione delle Ong in vari livelli della vita internazionale rimane difficile definire quale sia la loro posizione in termini di personalità giuridica[402] e sembra accreditarsi la tesi di quella

[399] HOBE S., *Individuals and Groups as Global Actors: the Denationalization of International Transactions*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 129. Questo autore afferma che: "The State was still the core actor of international relations and the most important and only full recognized subject of international law. But international institutionalized cooperation became a necessary corollary for states which started to accept their own limited capacity to solve problems of international concern".

[400] Si pensi alle differenze esistenti tra il sistema europeo e il sistema delle Nazioni Unite.

[401] Si pensi all'art. 29 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, all'art. 18 della Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti; al par. 5 del Preambolo dell'ICCPR e dell'ICESCR e all'art. 4 della CERD.

[402] NOORTMANN M., *Non State Actors in International law*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001. p. 71. Questo autore afferma che: "Notwithstanding the growing recognition that non-governmental organizations (NGOs) participate in the

parte della dottrina che sostiene la sostanziale sterilità del dibattito relativo alla soggettività giuridica di questi organismi, così come dell'individuo.[403] Una questione più interessante è comprendere se il riconoscimento di diritti di partecipazione e

formulation of international law, its implementation and its enforcement, NGOs as subjects of international law, are virtually nonexistent."
[403] Vedi supra p. 68.

l'imposizione di qualche forma di responsabilità diretta per gli attori non statali nella comunità internazionale, possa utilmente rafforzare gli standard di tutela dei diritti umani.[404]

[404] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-Governmental Organizations*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 34. In questo contributo si afferma che: " The matter of international legal personality is best not answered as a formal question. We can easily agree that NGOs and non-state political entities do not enjoy the full panoply of rights and responsibilities of nation states. But the interesting inquiry, each time, is whether according rights of participation and address, or imposing some limited form of direct responsibility for non-state actors in the international community will usefully increase the capacity to resolve conflicts and enforce standards of human security. The test for the "privatization" of the international legal order must be a functional one. In the case of non-governmental organizations, their role has been seen as beneficial and creative, subject to suitable cautions."

CAPITOLO IV
L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE NELLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO: PROMOZIONE E PREVENZIONE.

1. L'ambito di operatività delle Ong per i diritti umani.

Negli ultimi tre decenni il ruolo delle Organizzazioni non governative è evoluto in maniera considerevole,[1] alcune volte in direzioni divergenti.[2] L'attività svolta dalle Ong va ben al di là di quanto previsto dai documenti internazionali[3] e per questo può dirsi largamente informale.[4] Tale informalità non si traduce però in un'invisibilità, poiché sono numerosi i contributi dottrinali relativi a questo argomento.[5] Questa posizione viene affermata anche in atti ufficiali, come è avvenuto con il Millenium Report,

[1] BETTATI M., *La Contribution des organisations non gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales, Rapport introductif*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 1. Si veda anche BIANCHI A., *Globalization of Human Rights: The Role of Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Aldershot, 1997, p. 185. BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 83-84. CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 184. MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, p. 1.

[2] SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, p. 1. (In possesso dell'autore). Questo autore afferma che: "Over the last three decades the role of NGOs has evolved considerably, sometimes in divergent directions. Their growing number and the size of their delegations at major summits (Rio, Cairo, Vienna, Beijing, Copenhagen) have been welcomed as a positive step towards democracy and a sign of participation by civil society in the decision-making processes in planning for the future of the planet… A number of NGOs have used the opportunity offered by these summit meetings to intensify their long standing campaigns aimed at changing policies…[T]he objectives of some of these initiatives have been opportunistic: namely, to take advantage of the interest generated by the theme in question and the possible financial fall-out in the form of funds for projects, or access to a portion of the available budget. In this context, it would be interesting to go over the list of NGOs that have attended these summits and then to compare it with the list of organisations that are still in existence when the following round meetings take place, generally five years later. Many of them have disappeared while others — sometimes without even changing their name – operate in a totally different but apparently more lucrative area."

[3] Si veda l'analisi condotta sui principali trattati, dichiarazioni e risoluzioni internazionali condotta nel terzo capitolo.

[4] BIANCHI A., *Globalization of Human Rights: The Role of Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Aldershot, 1997, p. 185.

[5] MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, p. 275.

documento che profila il ruolo delle Nazioni Unite nel ventunesimo secolo, nel quale il Segretario Generale Kofi Annan, prese atto dell'avvento delle Organizzazioni non governative nell'arena internazionale,[6] affermando che:

> "Today, global affairs are no longer the exclusive province of foreign ministries, nor are states the sole source of solutions for our small planet's many problems. Many diverse and increasingly influential non-state actors have joined with national decision makers to improvise new forms of global governance. The more complex the problem at hand — whether negotiating a ban on landmines, setting limits to emissions that contribute to global warming, or creating an International Criminal Court — the more likely we are to find non-governmental organizations, private sector institutions and multilateral agencies working with sovereign states to find consensus solutions."[7]

Nello stesso documento si incoraggiano poi le Organizzazioni non governative a partecipare e cooperare in modo più esteso con le Nazioni Unite.[8] Uno dei settori maggiormente interessati da questa presenza è quello dei diritti umani,[9] e l'analisi delle funzioni esercitate concretamente da queste organizzazioni sulla scena internazionale, verterà proprio su questa tematica. La questione dei diritti umani ha ispirato non soltanto politici, organizzazioni religiose ed organizzazioni sindacali ma anche privati individui ed Organizzazioni non governative che si sono sforzati di assicurare la conformità agli standard internazionali stabiliti per proteggere tali diritti.[10]

Quando si vuole risalire alle radici della relazione tra gruppi privati e protezione dei diritti umani si fa riferimento alla nascita, nel diciottesimo secolo, di quella che viene definita il "prototipo" di una moderna Organizzazione non governativa,[11] e cioè l'Anti-

---

[6] ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-governmental organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5, 2001. p. 944.

[7] General Assembly, A/54/2000, *"We the Peoples: The Role of the United Nations in the Twenty-First Century", Report of the Secretary General (Millennium Report)*, 27 marzo 2000, par. 315.

[8] Ibidem, parr. 312-361

[9] Anche il settore ambientale e dello sviluppo hanno visto una crescente partecipazione di queste entità. CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 184. Si veda anche KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 11.

[10] CASSESE A., *Human Rights in a Changing World*, Philadelphia, 1990, p. 3-4.

[11] ARCHER P., *Action by Unofficial Organizations on Human Rights*, in LUARD E., (a cura di), *The International Protection of Human Rights*, New York, 1967, p. 162.

Slavery Society.[12] Essa trova origine in un movimento fondato in Inghilterra nel 1783, da un gruppo di Quaccheri, con lo scopo di condannare l'istituto della schiavitù ed, in particolare, i terribili trattamenti sopportati da coloro che venivano posti in tale condizione.[13] Questo primo gruppo si allargò fino a formare quella che venne chiamata Society for the Abolition of the Slave Trade.[14] Questa organizzazione trovò voce nel Parlamento Britannico grazie a William Wilberforce.[15] Fu per merito della sua insistenza e dei suoi sforzi che il Governo decise di abolire il commercio degli schiavi nel 1807.[16] Da lì in poi sono emerse una moltitudine di organizzazioni che si occupano di diritti umani e numerose vengono create ancora oggi.[17]

Attualmente le Ong per i diritti umani operano in modi differenti, ed è possibile cercare di operare una sorta di loro categorizzazione. La maggior parte di esse focalizzano l'attenzione su uno specifico problema, come ad esempio la battaglia contro la tortura, oppure la difesa di soggetti particolarmente vulnerabili, come i bambini o le donne.[18] Concentrandosi su un solo aspetto esse riescono ad avere un maggiore impatto e ad essere più efficaci.[19] Nell'ultimo decennio, sia la crescente partecipazione delle

[12] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 117-118. Si veda anche CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 192. MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental Organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht*, Berlino, 1995, p. 483. TÜHRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law and the Changing Role of the State*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 41.

[13] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 118.

[14] Ibidem.

[15] Ibidem.

[16] Ibidem.

[17] TÜHRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law and the Changing Role of the State*, in HOFFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 41.

[18] Si vedano ad esempio l'OMCT- World Organizations Against Torture, Save the Children ed Equality Now. SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, p. 7. (In possesso dell'autore) Egli definisce queste organizzazioni come "Defending Human Rights NGOs of a corporate nature", sollevando il dubbio della legittimità di movimenti settoriali in un sistema universale dei diritti dell'uomo.

[19] Ibidem. L'autore conclude che "Interventions from a specific view point are perfectly legitimate, on condition that they do not fall into the trap of favouring a set of rights of a given category to the detriment of situations that require intervention and which may be legitimately deserving of higher priority". Si veda anche BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 309. Secondo questi autori, un'organizzazione non può occuparsi di tutto e se

Organizzazioni non governative nei processi globali, cioè la maggiore interazione che si è creata tra queste entità e gli altri soggetti internazionali,[20] sia la stessa presa di coscienza da parte delle Ong della necessità di trattare con le forze sottostanti e più ampie che danno origine alle particolari problematiche delle quali si interessano,[21] hanno condotto molte organizzazioni ad ampliare il proprio tradizionale ambito di operatività. Per quanto riguarda il primo dei motivi indicati, un recente studio, dimostra come le Ong abbiano mutato il loro modello di attività, in risposta alle crescenti opportunità e prospettive di interazione con le Organizzazioni internazionali.[22] Un esempio di ampliamento della propria sfera di azione, fu l'allargamento del mandato[23] di Amnesty International[24] per consentire all'associazione di aderire alla campagna per un trattato internazionale contro le mine anti-uomo, alla quale più di 1000 organizzazioni avevano già aderito.[25] Inizialmente Amnesty non prese parte a questa coalizione perché riteneva che l'abolizione delle mine anti-uomo non rientrasse nel proprio mandato poiché, le morti che l'uso di questi dispositivi provoca, non possono essere definite deliberate o programmate, come le esecuzioni giudiziali, extragiudiziali e

non si concentra su un obiettivo specifico rispetto al quale può fare la differenza, la sua attività può risultare dispersiva ed inefficacie.

[20] MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005, p. 1. Si veda anche MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1051.

[21] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 309.

[22] MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005, p. 1.

[23] Il termine mandato è un'espressione che viene generalmente utilizzata per identificare, in modo più o meno formale, le funzioni e gli obiettivi di una Ong, contenuti in una carta, in uno statuto, o in altri documenti di auto-identificazione pubblica. STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 8.

[24] Amnesty International (AI) è una delle maggiori Ong per la difesa dei diritti umani. Essa nacque a Londra nel 1961 dall'iniziativa dell'avvocato Peter Benenson a sostegno di due studenti arrestati a Lisbona per aver brindato alla libertà, dopo aver mosso delle critiche nei confronti del governo dittatoriale all'epoca vigente in Portogallo. Ciò a cui Benenson pensò fu a come avrebbe reagito il governo portoghese ad un bombardamento di lettere di protesta. Quell' idea diverrà poi la vera base di AI. WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 25. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 159-160. BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 100-103. ENNALS M., *Amnesty International and Human Rights*, in WILLETTS P., (a cura di), *Pressure Groups in the Global System: the transnational relations of issue-orientated non-governmental organizations*, Londra, 1982, pp. 62-83. Data la sua importanza nella protezione dei diritti umani, questa organizzazione verrà spesso presa ad esempio in questa analisi.

[25] MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1060.

le sparizioni, considerate parte essenziale del suo mandato.[26] Un mese dopo che l'International Campaign to Ban Landmines fu premiata con il Nobel per la Pace del 1997, il Consiglio Internazionale dell'associazione modificò il mandato in modo da consentire ad AI di opporsi al dispiego indiscriminato di armi, incluse le mini anti-uomo.[27]

Riguardo alla seconda delle cause che hanno condotto all'allargamento del raggio di azione di alcune organizzazioni, e cioè la necessità di trattare le problematiche sottostanti per ottenere dei risultati effettivi, un esempio è fornito da Oxfam.[28] Nata con lo scopo di dare assistenza nelle situazioni di carestia, l'organizzazione giunse, nel corso della sua esistenza, a ritenere che non fosse sufficiente sollevare le sofferenze immediate dovute alla fame ma che fosse egualmente, se non più, importante rivolgere l'attenzione alle condizioni sottostanti che danno origine a quelle situazioni in cui le persone si trovano in un disperato bisogno di generi alimentari.[29] Oggi gran parte dell'attività di Oxfam ha ad oggetto i problemi dello sviluppo economico e sociale.[30]

Collegata alla tematica dell'estensione del mandato delle Ong si trova quella della "generazione" di diritti per la cui protezione e promozione queste organizzazioni operano. Generalmente si distinguono tre generazioni di diritti: la prima generazione, costituita dai diritti civili e politici, la seconda generazione rappresentata dai diritti economici sociali e culturali e la terza generazione, relativa a quelli che sono stati recentemente definiti come i diritti di solidarietà.[31] I diritti di prima generazione

[26] Ibidem. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 34.

[27] WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 34. Questo dimostra anche come il processo decisionale di questa associazione sia strutturato su una base democratica e che, pertanto, prima di ogni cambiamento sia necessario lo studio della questione e la costruzione del consenso.

[28] L'Oxford Committee for Famine Relief (Oxfam) nacque nel maggio 1942 con lo scopo di far conoscere i problemi creati dall'invasione dei Nazisti in Grecia e per chiedere che venissero inviati beni di prima necessità per far fronte all'emergenza. Si consulti il sito www.oxfam.org.uk/about_us/history/index.htm (ultima visita 12 gennaio 2006). Si veda anche SCOTT T. J., *Evaluating Development-Oriented NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 205-207.

[29] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 309.

[30] Ibidem.

[31] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, p. 18. La distinzione tra queste categorie è stata avanzata per la prima volta dal giurista francese Karel Vasak. Egli fu ispirato dai tre temi della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità. Si veda anche TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003,

comprendono ad esempio il diritto alla vita, la libertà ed uguaglianza di tutte le persone, la libertà di coscienza e di religione, la libertà di associazione e di riunione, di espressione del pensiero e di opinione.[32] Questi diritti sono generalmente intesi in senso negativo, cioè come "libertà da", più che in senso positivo, cioè come "diritto di".[33] Quindi la maggior parte dei diritti appartenenti a questa categoria richiedono un'astensione, più che un intervento, dello Stato da ogni interferenza nella dignità umana.[34] Essi sono comunemente ritenuti azionabili di fronte ad un organo giurisdizionale a differenza dei diritti economici e sociali, generalmente considerati di natura programmatica.[35] Questi ultimi includono ad esempio il diritti all'educazione, il diritto al lavoro, ad un adeguato livello di assistenza sociale, il diritto a godere di condizioni di vita dignitose e il diritto alla salute fisica e mentale.[36] A differenza dei diritti di prima generazione questa categoria richiede, generalmente, un intervento positivo da parte dello Stato al fine di ottenere giustizia sociale, attraverso una ridistribuzione della ricchezza.[37] La terza generazione include i diritti di solidarietà che possono essere visti come la conseguenza del declino degli Stati nazionali nella seconda metà del ventesimo secolo.[38] Alcuni diritti di questa categoria sono legati alla nascita di nazionalismi nel Terzo Mondo e richiedono una ridistribuzione del potere e delle

---

pp. 24-57. ZAFARULLAH H., RAHMAN M. H., *Human rights, Civil Society and Non-governmental Organizations: The Nexus in Bangladesh*, in *Human Rights Quarterly*, Vol 24, 2002, pp. 1014-1015. Per una visione critica di questa distinzione si veda CASSESE A., *Human Rights in a Changing World*, Cambridge, 1990, pp. 54-61.

[32] TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 26. BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 89-90. Si veda anche CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, p. 18.

[33] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, p. 18. Si veda anche TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 24. STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context, Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, pp. 361-365.

[34] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, pp. 18-19. Ovviamente questa affermazione non è valevole per ogni diritto compreso in questa generazione. Ad esempio è ovvio che il diritto ad un giusto processo o il diritto alla sicurezza personale o di ricevere asilo dalle persecuzioni, richiedono un intervento positivo da parte dello Stato. La costante di questi diritti è la presenza di una sorta di guscio diretta a preservare l'individuo, da solo o in associazione con gli altri, da ogni abuso da parte della pubblica autorità.

[35] SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, p. 1. (In possesso dell'autore). Si veda anche WELCH C., *Conclusion*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 263.

[36] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, p. 19. Si veda anche TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 24.

[37] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, p. 19.

[38] Ibidem, pp. 19-20.

risorse,[39] altri invece sono connessi all'incapacità dello Stato di far fronte a determinate situazioni critiche.[40] La distinzione tra queste categorie di diritti serve a spiegare le differenze esistenti tra quelle che vengono definite come "First World NGOs" e "Third World NGOs".[41] Il termine "First World Ngos" indica sia la zona geografica dove l'organizzazione ha la propria base, sia un particolare tipo di mandato, determinate funzioni ed orientamento ideologico.[42] Si tratta di quelle organizzazioni concentrate sui diritti civili e politici, con un particolare impegno per il giusto processo, una preferenza per i diritti dell'individuo anziché del gruppo o della comunità, e operanti in una società pluralistica, funzionante all'interno di una struttura normativa imparziale e studiata per proteggere l'individuo contro le interferenze statali.[43] In sostanza, le "First World Ngos" rappresentano i tradizionali valori liberali della società occidentale.[44]

Molte di queste organizzazioni operano soltanto all'interno degli Stati d'origine, ma questa categoria include anche potenti Ong che svolgono la propria attività primaria nel Terzo Mondo.[45] Ci sono alcuni fattori strutturali che forniscono la prova

[39] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, pp. 19-20. Si veda anche TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 24. Esempi sono il diritto all'autodeterminazione economica, politica, sociale e culturale, il diritto di beneficiare della "comune eredità dell'uomo" (la risorse dello spazio e della terra, le innovazioni scientifiche e tecnologiche, le tradizioni culturali, il patrimonio storico ed artistico).

[40] CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992, pp. 19-20. Si veda anche TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 24. Esempi sono il diritto alla pace, ad un ambiente sano e a ricevere assistenza umanitaria in caso di disastri. Tomuschat afferma che: "Whereas the rights of the first two generations have found their reflection in numerous conventional instruments which are truly binding under international law, it is by no means certain that rights of the third generation do exist as legal propositions and not only as political manifestos".

[41] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 18. Steiner traccia la distinzione tra "First World Ngos" e "Third World Ngos". MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 151-159. Questo autore distingue invece tra organizzazioni occidentali e non occidentali. Si veda anche ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, p. 106.

[42] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 19.

[43] Ibidem. Si veda anche JOCHNICK C., *Confronting the Impunity of Non-State Actors: New Field for the Promotion of Human Rights*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 21, 1999, pp. 56-57

[44] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 19. Si veda anche MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 151 Secondo Mutua queste organizzazioni sono una elite basata nelle città politicamente e culturalmente più potenti dell'occidente. Egli definisce queste le Ong come "conventional doctrinalists" perché si caratterizzano per un forte e quasi esclusivo affidamento al diritto positivo dei trattati e delle altre fonti di diritto internazionale.

[45] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 19. Si veda anche MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 152. Quest' ultimo afferma

dell'orientamento ideologico di queste organizzazioni, come ad esempio la fonte del loro supporto morale, finanziario e sociale.[46] I padri fondatori delle maggiori Ong erano degli occidentali che lavoravano, o avevano un interesse, per le questioni relative ai diritti civili e politici, tentavano di riformare il diritto, la politica e i processi governativi secondo le concezioni liberal-democratiche europee ed americane.[47] Anche se non stabilirono mai esplicitamente che la loro "missione" era la globalizzazione di questi valori, essi forgiarono i mandati delle organizzazioni in maniera tale da promuovere gli ideali e le norme liberali.[48] Il supporto per i diritti civili e politici deriva dal fatto che durante la Guerra Fredda, queste Ong concentrarono la loro attenzione sulle violazioni, nel blocco sovietico, Africa, Asia e America Latina, di quelli che essi ritenevano i diritti fondamentali.[49] Attraverso questo pregiudizio le Ong rispecchiarono la posizione delle democrazie industriali e assunsero una generale apatia, se non una posizione ostile, nei confronti delle richieste di espansione del proprio mandato per includere i diritti economici sociali.[50] La critica mossa nei confronti di queste organizzazioni è stata quella di voler promuovere dei valori frutto di una determinata evoluzione storica e di una particolare formazione sociale, in Paesi del tutto alieni a tali esperienze.[51] In questi Stati mancano le condizioni per la vita politica propria dai costituzionalismi occidentali, in particolare la formazione volontaria di gruppi politici o di associazioni, organizzazioni che diano voce a molti costituenti, ed una vasta partecipazione dei cittadini durante le elezioni.[52] Per le "First World Ngos" la protezione delle libertà di espressione, di associazione e di partecipazione può condurre ad un processo politico vivace e democratico e sembra quindi efficace rivolgere i propri sforzi alla protezione di

che: "The half dozen leading human rights organizations, the prototypical conventional doctrinalists have arisen in the West over the last half century with the express intent of promoting certain basic Western liberal values – now dubbed as human rights – throughout the world, especially the non-Western world. These INGOs were the brainchildren of prominent Western civil rights advocates, lawyers, and private citizens."

[46] MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 153.

[47] Ibidem.

[48] Ibidem.

[49] Ibidem, p. 155.

[50] Ibidem. Si veda anche WELCH C. E., *Amnesty International and Human Rights Watch. A Comparison*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 99.

[51] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 24. Questo autore afferma, riferendosi al Terzo Mondo che "most of that world lacks a civil society that is both vital and relatively autonomous from the State, and that has the resources enabling it to influence and contain state policies."

[52] Ibidem.

questi diritti.[53] Questa protezione, però, può non avere gli stessi effetti in Paesi del Terzo Mondo, dove le principali violazioni dei diritti fondamentali possono coesistere con l'apparente libertà di espressione.[54] Questa stessa critica sostiene poi che le Ong occidentali dovrebbero, per evitare di perdere la loro utilità per gran parte del mondo, svolgere un'inchiesta nelle cause sottostanti che conducono alla povertà e alla perdita di dignità.[55]

Dopo la caduta del blocco sovietico molte Ong hanno cominciato a parlare dell'indivisibilità dei diritti umani e della necessità quindi di considerare sullo stesso piano i diritti civili e politici e i diritti economici e sociali.[56] Gli esempi che vengono generalmente portati, sono quelli di Amnesty Internazional e di Human Rights Watch.[57] Il cambiamento nella politica di Amnesty comportò un ampio dibattito interno, durante il quale vennero sollevate una serie di obiezioni.[58] Le preoccupazioni maggiori riguardavano l'impatto del cambiamento sull'effettività dell'organizzazione.[59] Alcuni temevano infatti che l'espansione del mandato, fino ad includere i diritti economici e sociali, avrebbe causato la perdita di un chiaro obiettivo da parte dell'organizzazione e avrebbe reso il suo lavoro troppo diffuso.[60] Questo ampliamento avrebbe richiesto un consistente afflusso di nuove risorse e di esperti, per far fronte alla necessità di ricerca e

[53] Ibidem.
[54] Ibidem.
[55] Ibidem. Questa critica fu sollevata da alcune Ong asiatiche, le quali affermarono poi che le organizzazioni occidentali rimanendo monoculturali anziché progredire verso la multiculturalità, rischiano di diventare eccessivamente formaliste, nel loro dogmatico disinteresse di ciò che è vitale in un'ottica generale di protezione dei diritti umani.
[56] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 15. Si veda anche MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 155. WELCH C., *Conclusion*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 262.
[57] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, pp. 309-310. Si veda anche MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 155-157. WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 47-48. BROWN W., *Human Rights Watch*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 76-77. Human Rights Watch (HRW) nacque come Helsinki Watch nel 1978, quando un gruppo di attivisti cominciò a monitorare il rispetto da parte degli Stati firmatari, degli Accordi di Helsinki.
[58] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 310.
[59] Ibidem.
[60] Ibidem. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 47-48.

di documentazione delle violazioni dei diritti economici e sociali, allo stesso livello di qualità con il quale si era operato, fino a quel momento, nell'ambito dei diritti civili e politici.[61] L'eventuale incapacità di affrontare questa esigenza avrebbe potuto condurre ad una perdita di credibilità, imparzialità e affidabilità dell'organizzazione.[62] Nonostante queste obiezioni AI decise di ampliare il proprio mandato, essenzialmente per tre ragioni.[63] Prima di tutto perché l'attenzione rivolta soltanto nei confronti dei diritti civili e politici ha talvolta condotto a ritenere che le violazioni dei diritti economici e sociali fossero da considerarsi meno gravi rispetto a quelle dei diritti di "prima generazione".[64] Esempi di questa condizione furono il caso del Sudan, dove, nel 1994, il governo ingaggiò un massiccio spostamento della popolazione locale e la distruzione dei loro raccolti e delle loro riserve di cibo. In questo caso fu difficile spiegare perché AI si interessò dell'uccisione e della tortura di alcune vittime e ignorò invece la carestia che a migliaia si trovarono ad affrontare.[65] Altro caso fu quello dell'Afganistan dove, nel 1996, le fazioni opposte al governo, attraverso un completo blocco stradale, impedirono per giorni l'accesso a Kabul. AI anche in questo caso denunciò le uccisioni indiscriminate causate dai bombardamenti, ma disse molto poco riguardo alla grave situazione di carestia derivante da questo blocco.[66]

In secondo luogo, l'espansione del mandato di AI fu fortemente sostenuta dalle sezioni del Sud del mondo.[67] Come fece notare il Vice-Direttore esecutivo di Amnesty International USA:

---

[61] WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 47-48.

[62] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 310.

[63] Ibidem. Quella riportata dagli autori è l'opinione del Vice-Direttore Esecutivo di Amnesty International USA, Curt Goering.

[64] WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 47-48. Si veda anche BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 310.

[65] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 310.

[66] Ibidem, p. 311. Il Vice-Direttore Esecutivo di AI USA affermò che: " As one of my colleagues wrote, "We were seen to be suddenly irrelevant and our inaction at a time when everyone else was shouting left a scar on our work in Afganistan and on AI's credibility for the matter, for a very long time. We still hear an echoes of the AI having no interest in the real suffering of the people".

[67] Ibidem.

"As an international human rights organization, AI has taken important steps over the past several years to become a truly multicultural organization. Yet, the focus of its work – the selection of which categories of human rights violations to actively research and campaign against reflected, some felt, a "Northern" bias or preference for work civil and political rights, instead of economic, social and cultural rights. Many people and NGOs in the "Global South" and a growing number in the "North" felt that AI's narrow mandate with its limited serious work on violations of economic, social and cultural rights, was a barrier to inclusion of people whose views on this issue differed from the prevailing "Northern consensus". And importantly to an organization that strived to be truly international, the civil and political focus was also seen as a barrier to development of AI's structure and membership in the South. This was seen to undermine AI's credibility in general with important audiences".[68]

Infine, l'espansione fu una risposta alla critica per cui l'attenzione nei confronti dei diritti civili e politici in realtà porta con sé una visione maschile dei diritti umani.[69] L'esperienza femminile conduce, infatti, a valorizzare dei diritti di "seconda generazione", come ad esempio i diritti all'educazione, di proprietà, alla salute e i diritti legati alla maternità e alla riproduzione.[70]

Come Amnesty, anche Human Rights Watch era tradizionalmente impegnata nella difesa dei diritti civili e politici e come AI estese il proprio mandato fino ad includere la protezione dei diritti economici, sociali e culturali, anche se questo cambiamento avvenne prima (nei primi anni Novanta), e senza un dibattito interno così esteso.[71]

[68] Ibidem.
[69] Ibidem, pp. 311-312.
[70] Ibidem, p. 312. Si veda anche BROWN W., *Human Rights Watch*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 77.
[71] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 312. Si veda anche BROWN W., *Human Rights Watch*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 76-77. WELCH C. E., *Amnesty International and Human Rights Watch. A Comparison*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 94-102. Questo autore critica la scarsa attenzione dedicate a questa organizzazione da parte della dottrina. MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 155. Secondo questo ultimo autore HRW ha introdotto una riforma fortemente restrittiva per investigare, documentare e promuovere il rispetto del Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali. Queste limitazioni sono dovute al fatto che la protezione dei diritti di "seconda generazione"

Nel mondo occidentale trovano la propria base anche Ong specializzate nello sviluppo e nell'assistenza umanitaria, generalmente tenute separate dalle Ong per i diritti umani.[72] Questa distinzione può essere dovuta al fatto che il diritto allo sviluppo non è stato previsto negli strumenti relativi ai diritti umani, a differenza dei diritti civili e politici e dei principi relativi all'assistenza umanitaria.[73] Nonostante ciò le Ong per lo sviluppo sollevano alcune delle più gravi violazioni dei diritti umani, come ad esempio, il fallimento dei governi nazionali e stranieri nella protezione dei diritti economici e sociali, nel fornire assistenza, e nel fermare le carestie che lasciano migliaia di persone senza i fondamentali mezzi di sussistenza.[74] Il principio su cui molte di queste organizzazioni si basano è quello per cui non ci può essere libertà senza sviluppo, ma nemmeno sviluppo senza libertà.[75] La fine della Guerra Fredda ha comportato una notevole riduzione del flusso di risorse finanziarie provenienti dalle potenze occidentali, e dirette ai Paesi in via di sviluppo.[76] Come conseguenza numerosi finanziatori privati hanno canalizzato i loro aiuti verso questi Paesi attraverso le Organizzazioni non

avviene solo in due casi: quando la protezione dei diritti dell'ICESCR sia necessaria per rimediare ad una sostanziale violazione dell'ICCPR, e nel caso in cui la violazione delle norme dell'ICESCR risulti quale diretto ed immediato prodotto della sostanziale violazione di uno dei diritti dell'ICCPR.

[72] SCOTT T. J., *Evaluating Development-Oriented NGOs*, in WELCH C. , (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 204. Nel testo di Korey relativo all'importanza delle Ong nella trasformazione dei diritti umani in una fondamentale questione internazionale, non viene menzionata nessuna organizzazione che si occupa di questioni di sviluppo come ad esempio, per citare le più importanti, Oxfam e CARE. Scott afferma che nonostante questo tipo di organizzazioni possano non avere come obiettivo l'influenza dei governi, come invece avviene per organizzazioni come Amnesty International e Human Rights Watch, la loro attività di raccolta delle informazioni e di publicizzazione degli abusi dei diritti umani, hanno certamente contribuito a rendere i tali diritti "a vital component of international concern and discorse". KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. X. Si veda anche SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, pp. 5-8. (In possesso dell'autore)

[73] SCOTT T. J., *Evaluating Development-Oriented NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 204.

[74] Ibidem.

[75] Ibidem.

[76] WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002. Wagona afferma che: "For most Western industrialized countries including the United States, the end of the Cold War has meant an end to using foreign aid to "buy" allies in the Third World to support it against the former Soviet Union. As a result, the strategic and military importance of development aid has diminished". Secondo il Report della Banca Mondiale del 1998 "Net official development finance, consisting of loans and grants from government agencies and multilateral institutions, has declined by almost 50 percent in real ... terms since the early 1990s." Questo declino negli aiuti è dovuto ad una serie di ragioni ma in particolare a "the declining strategic and military importance of development aid since the end of the Cold War, and weak public support for aid in some major donor countries, due in part to skepticism about its effectiveness". WORLD BANK, *Global Development Finance Report*, Washington, 1998, p. 49.

governative, che fungono così da ponte tra i donatori ed i beneficiari.[77] Al trasferimento di fondi le Ong hanno spesso accompagnato una trasmissione di conoscenze e valori, che le hanno poste in una sorta di condizione di superiorità rispetto alle Ong del Sud del Mondo, e ha creato una tensione o del conflitto che contraddice l'obiettivo di tali organizzazioni, cioè la promozione dell'autosufficienza di questi popoli e la loro indipendenza finanziaria dalle stesse Ong e dai loro governi.[78] La presenza di organizzazioni del Primo Mondo in Paesi del Terzo Mondo fanno sorgere anche il problema della partecipazione di questi ultimi all'attività delle Organizzazioni non governative.[79] La critica che viene generalmente mossa riguarda il fatto che, anche quelle Ong che svolgono la loro attività primariamente al di fuori del loro Paese di origine, non consentono una adeguata rappresentazione di queste popolazioni all'interno dei propri organi direttivi ed esecutivi.[80] Molte organizzazioni di origine occidentale, nel momento in cui operano al di fuori del loro contesto tradizionale si trovano spesso ad affrontare dei conflitti etici, devono cioè decidere tra il promuovere la loro "versione" dei diritti umani e il rispetto della cultura locale, talvolta contrastante con tale visione.[81]

---

[77] WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002. Si veda anche HAILEY J., JAMES R., *"Trees Die From the Top": International Perspectives on NGO Leadership Development*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organization,* Vol. 15, n. 4, dicembre 2004, p. 344. TVED T., *Development NGOs: Actors in a Global Civil Society or a New International Social System?*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organization,* Vol. 13, n. 4, dicembre 2002, pp. 366-371. BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 138-139.

[78] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 139. Si veda anche AN-NA'IM A., *Human Rights in the Arab World : a Regional Perspective*, in *Human Rights Quarterly*, Vol 23, 2001, pp. 725-726. Questo autore parla di "human rights dependency syndrome" per indicare il riflesso della dipendenza economica, politica e tecnologica dei Paesi Arabi nei confronti delle potenze sviluppate, dovuta ad una passata ed attuale violazione del diritto di autodeterminazione e di sviluppo umano.

[79] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 44.

[80] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 61.

[81] BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists,* in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 304. Un esempio di grande impatto è quello portato dal Presidente di Medici Senza Frontiere. Egli racconta che: " In a number of cases (during the war in Mogadishu) we had to amputate because of a massive infection that could not be treated properly. In our experience, the decision to amputate was a medical, technical diagnosis, which doesn't incur any criticism because it poses a solution to a life-and-death situation. Thus we were surprised to find that most of the young people we wanted to operate on refused to be amputated. They preferred – and this took us some time to understand – to die with their entire body than to live with a visible mutilation…..From the point of view of the Somali people, their interest was not to be amputated; their interest was not to remain alive at any cost."

La discussione relativa alle "Third World NGOs" tocca Ong nazionali, operanti all'interno del loro Paese d'origine, e alcune Ong internazionali nate al di fuori dei Paesi del "Primo Mondo".[82] Queste organizzazioni operano negli Stati dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente.[83] Con l'accesso all'indipendenza e la partecipazione attiva alla vita internazionale, in questi Paesi hanno cominciato a formarsi delle Ong sul modello occidentale.[84] La creazione di questo tipo di organizzazioni rispose alla necessità di sovrapporre ai gruppi tradizionali delle strutture nuove, seguendo l'esempio dell'occidente, dimostrando così la volontà di dare vita a reti di comunicazione e di scambio con l'ambiente regionale ed internazionale.[85] Le problematiche che queste Ong devono affrontare sono spesso radicalmente differenti rispetto a quelle affrontate dalle Ong del "Primo Mondo".[86] Gli ostacoli maggiori nello svolgimento della loro attività, trovano origine all'interno dello stesso sistema politico ed economico nazionale.[87] In molti Paesi manca una struttura democratica e un quadro normativo adeguato in grado di garantire il rispetto della libertà dei cittadini e in particolare di incoraggiare la costituzione di associazioni.[88] Questa situazione sta lentamente mutando in alcune zone del mondo, grazie all'introduzione di normative, locali, regionali od internazionali, che accordano protezione alla libertà di associazione, di espressione e di riunione pacifica.[89] In alcuni casi sono le situazioni di emergenza ad

[82] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, pp. 28-29.
[83] Ibidem.
[84] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 47. Si veda anche STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 29. Questo autore afferma che nonostante le critiche mosse dalle Ong del Terzo Mondo a quelle del Primo Mondo, spesso esse agiscono sulla base del modello occidentale.
[85] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 47. In particolare Djalili afferma che: "La dynamique de cette tendance à la coopération est aussi généralement imprégnée d'un désir de contribution au développement et d'un élan de solidarité de combat avec les autres pays du Sud".
[86] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 29.
[87] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 47.
[88] Ibidem, pp. 47-48. Si veda SIMON K.S., WATSON Z., *Non-for-Profit and Non-Governmental Organizations*, in *The International Lawyer*, Vol 39, n. 2, 2005, p. 640-648. In Afganistan ad esempio nel 2004 una proposta ministeriale chiedeva la dissoluzione di 2000 Ong. In Uzbekistan nell'aprile 2004, il governo, dopo aver modificato i criteri di registrazione delle Ong in modo tale da impedire tale possibilità a molte organizzazioni, obbligò le Ong straniere a richiedere una nuova registrazione che sarebbe poi stata negata alla luce delle nuove condizioni. Situazioni simili si riscontrano anche in Zambia e Zimbabwe.
[89] SIMON K.S., WATSON Z., *Non-for-Profit and Non-Governmental Organizations*, in *The International Lawyer*, Vol. 39, n. 2, 2005, p. 639. Esempi di questa realtà sono forniti dall'Etiopia dove il Ministro della Giustizia e una NGO Consultative Task Force lavorano in concerto per lo sviluppo di una

aprire la strada alle Organizzazioni non governative. Negli Stati dell'Asia colpiti dal disastro dello Tsunami nel dicembre del 2004, le Ong hanno dato prova di grandi capacità di risposta, venendo coinvolte assieme agli Stati, nell'assistenza umanitaria e nei processi di ricostruzione.[90] Questo non è avvenuto senza complicazioni. Spesso, infatti, gli Stati dove le Ong operano hanno delle regolamentazioni diverse, che possono condurre ad un abuso del sistema.[91] Alcune organizzazioni dei Paesi del Sud del Mondo mettono in luce una serie di fattori che possono spiegare il fallimento dei governi nel rispetto dei diritti umani.[92] Queste organizzazioni sostengono che i problemi relativi a tali diritti sono in realtà dovuti alle relazioni economiche Nord-Sud e sottolineano che senza una riforma radicale non si osserverà nessun progresso significativo in questo settore.[93]

2. Le relazioni tra Ong e le Organizzazioni Internazionali: Nazioni Unite e Consiglio d'Europa.

2.1 Lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale.

La maggior parte delle Organizzazioni internazionali ha accordato ad una selezione di Ong uno status consultivo, con lo scopo di instaurare una forma di cooperazione e uno scambio di informazioni reciproche.[94] Alcuni elementi riguardanti tale collaborazione sono già stati forniti nei capitoli precedenti, ma in questa parte, lo studio non sarà finalizzato a valutare come queste relazioni possono incidere sullo status giuridico delle organizzazioni, ma come esse possono influenzare la capacità delle Ong

legislazione riguardante le Ong. In Pakistan il progetto di legge sulle Ong è stato presentato al Parlamento nel 2005 e dovrebbe stabilire delle forti relazioni tra il governo e il settore volontario. In alcuni Paesi come Georgia e Kazakistan sono state introdotte delle agevolazioni fiscali a favore delle Ong.

[90] CERNY M., DURHAM M. W., *Tsunami: NGO Response: Now and the Future*, in *Exempt Organization Tax Review*, febbraio 2005. Reperibile sul sito www.capdale.com/db30/cgi-bin/pubs/Tsunami.pdf.

[91] Ibidem, p. 183-185. Alcune norme possono impedire ad esempio alle Ong locali di avere accesso alle fonti di finanziamento straniere perché già destinate dal governo in altro modo, riducendo così l'effettività di queste organizzazioni. In alcuni casi però, come ad esempio in India, queste regolamentazioni sono state messe da parte, consentendo alle Ong di avere accesso alle donazioni internazionali.

[92] STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991, p. 29. L'autore si riferisce a delle Ong dell'America Latina, in particolare Tutela Legal in El Salvador, Vicaria de la Solidaridad in Cile e Servicio Paz y Justicia in Uruguai.

[93] Ibidem.

[94] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 30-31. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 51.

di promuovere e proteggere i diritti umani. All'interno delle Nazioni Unite, le relazioni consultive con le Organizzazioni non governative trovano la loro base giuridica

fondamentale nell'art. 71 della Carta delle Nazioni Unite.[95] Tale norma stabilisce che:

> "The Economic and Social Council may make suitable arrangements for consultation with non governmental organizations which are concerned with matters within its competence. Such arrangements may be made with international organizations and, where appropriate, with national organizations after consultation with the Member of the United Nations concerned."[96]

Attualmente questa disposizione trova implementazione con la risoluzione 1996/31.[97] Le relazioni consultive possono essere instaurate con organizzazioni internazionali, regionali, sub-regionali e nazionali,[98] e nel caso di Ong nazionali solo dopo aver sentito lo Stato membro interessato.[99] Questo status è concesso con una decisione del Consiglio Economico e Sociale su raccomandazione del Comitato per le Organizzazioni non governative.[100] Esistono tre diverse categorie di relazioni consultive, a seconda della natura, dello scopo e del supporto che è legittimo aspettarsi

[95] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 30-31. Si vedano anche WEISS T., GORDENKER L., WEISS T., *Pluralizing Global Governance : Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L. (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 21-23. BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 12. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 348-359. CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 249. ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-Governmental Organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5 , 2001, pp. 945-948. TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003, p. 235. Per una prospettiva storica si veda KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 51-75. Il contenuto dell'art. 71 è già stato considerato nel capitolo 2 in riferimento all'analisi del concetto di Ong. Si veda supra pp. 20-24.

[96] *Charter of the United Nations*, San Francisco, 26 giugno 1945, entrata in vigore il 24 ottobre 1945, art. 71.

[97] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996. Per quasi vent'anni il quadro normativo entro il quale si sono svolte le relazioni consultive con le Ong e il Consiglio Economico e Sociale è stato fornito dalla risoluzione 288 (X) del 1950. Nel 1968 fu adottata la risoluzione E/RES/1296 (XLIV) che governò tale rapporto fino all'adozione, nel 1996 dell'attuale normativa.

[98] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 5. Le caratteristiche che una Ong deve possedere per ottenere tale riconoscimento sono state analizzate nel capitolo 2 al quale, pertanto, si rimanda. Si veda supra pp. 20-24.

[99] Ibidem, par. 8.

[100] Ibidem, par. 15. Il Comitato per le Organizzazioni non governative è un organo permanente del Consiglio Economico e Sociale istituito con la Risoluzione ECOSOC 3(II) del 21 giugno 1946.

da una Ong a favore dell'attività Consiglio Economico e Sociale.[101] Lo status consultivo generale può essere richiesto da una organizzazione che si occupa della maggior parte delle attività dell'ECOSOC e dei suoi organi sussidiari,[102] e che dimostri di poter fornire un contributo effettivo e duraturo per il raggiungimento degli scopi ed obiettivi delle Nazioni Unite.[103] Si richiede inoltre che l'organizzazione sia largamente rappresentativa di un settore della società, in un ampio numero di Paesi in diverse regioni del mondo.[104] Le Ong che hanno una particolare competenza e si occupano specificatamente di alcuni settori o attività coperte dal raggio di azione dell'ECOSOC possono ottenere uno status consultivo speciale.[105] Infine qualora il Consiglio Economico e Sociale o il Segretario Generale delle Nazioni Unite, sentito il Comitato per le Organizzazioni non governative, ritenga che una Ong possa fornire un occasionale ma utile contributo al lavoro della Nazioni Unite, può iscrivere quest'ultima in una lista chiamata Roster.[106] Ogni categoria gode di privilegi diversi. Tutti e tre i gruppi hanno diritto di essere informati sul contenuto dell'agenda provvisoria, ma solo le organizzazioni che godono

[101] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 21

[102] L'organo sussidiario dell'ECOSOC più importante è la Commissione per i Diritti Umani. Quest'ultima ha poi stabilito delle Sottocommissioni, ad esempio quella per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, e dei Working Groups, come ad esempio l'Ad hoc open-ended Working Group on a permanent forum for indigenous people in the United Nations system. Si veda KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 9-23. La partecipazione delle Ong in questi organismi segue le stesse regole stabilite per l'ECOSOC. Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, Parte V. Tecnicamente anche il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali è un organo sussidiario dell'ECOSOC perché non è stato creato con il Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, ma dalla risoluzione ECOSOC E/RES/1985/17, *Review of the composition, organization*, del 28 maggio 1985. Dati i suoi compiti di monitoraggio a tale Comitato si applicano però regole particolari relative alla collaborazione con le Ong. Vedi infra pp. 177-179. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 368-369.

[103] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 22.

[104] Ibidem. Esempi di organizzazioni che hanno ottenuto lo status consultivo generale sono: Caritas Internationalis, Greenpeace International, International Chamber of Commerce, Medicins sans Frontiéres, Oxfam International. *List of Ngo in Consultative Status with the ECOSOC*, aggiornata al 25 luglio 2005. Reperibile sul sito: http://www.un.org/esa/coordination/ngo/pdf/INF_List.pdf. Visitato il 06 gennaio 2006.

[105] Ibidem, par. 23. Esempio di organizzazioni in Special Consultative Status sono: Amnesty International, Anti-Slavery International, Human Rights Watch, The International Commission of Jurists e l'Union of International Associations. *List of Ngo in Consultative Status with the ECOSOC*, aggiornata al 25 luglio 2005. Reperibile sul sito: http://www.un.org/esa/coordination/ngo/pdf/INF_List.pdf. Visitato il 06 gennaio 2006.

[106] Ibidem, par. 24. Esempi di organizzazioni inseriti nel Roster sono: American Foreign Insurance Association, Hunger Project, International Buddhist Fondation. *List of Ngo in Consultative Status with the ECOSOC*, aggiornata al 25 luglio 2005. Reperibile sul sito: http://www.un.org/esa/coordination/ngo/pdf/INF_List.pdf. Visitato il 06 gennaio 2006.

di uno status consultivo generale possono suggerire al Comitato per le Ong di proporre al Segretario Generale l'inserimento di elementi di particolare interesse per l'organizzazione stessa.[107] Lo status consultivo generale e speciale attribuisce il diritto alla Ong di designare dei rappresentanti che siedano come osservatori presso le riunioni dell'ECOSOC e dei suoi organi sussidiari.[108] Queste organizzazioni hanno anche la possibilità di presentare delle dichiarazioni scritte relative all'ambito di loro competenza, che potranno essere trasmesse, dal Segretario Generale, ai membri dell'ECOSOC.[109] Le organizzazioni iscritte al Roster possono designare dei rappresentanti per quegli incontri che riguardano questioni di loro competenza.[110] Soltanto alle Ong che godono dello status consultivo generale è consentito fare delle presentazioni orali al Consiglio,[111] mentre le organizzazioni appartenenti alla seconda categoria hanno diritto di parola soltanto davanti agli organi sussidiari.[112]

Ottenuto lo status consultivo, l'organizzazione ha l'obbligo di presentare, ogni quattro anni, un report della sua attività, chiamato report quadriennale.[113] Questo sistema consente al Comitato di valutare se la Ong continua a soddisfare i criteri stabiliti per la concessione dello status, ed eventualmente di procedere ad una sua nuova classificazione o alla revoca dello status consultivo.[114]

La revoca o la sospensione per tre anni possono essere disposte nei casi previsti dal par. 57 della risoluzione e cioè:

> "(a) If an organization, either directly or through its affiliates or representatives acting on its behalf, clearly abuses its status by engaging in a pattern of acts contrary to the purposes and principles of the Charter of the United Nations including unsubstantiated or politically motivated acts against

[107] Ibidem, parr. 27-28.
[108] Ibidem, par. 29.
[109] Ibidem, par. 30.
[110] Ibidem.
[111] Ibidem, par. 32.
[112] Ibidem, par. 38(a). Il par. 32 (a) stabilisce che: "In the absence of a subsidiary body of the Council with jurisdiction in a major field of interest to the Council and to organizations in special consultative status, the Committee may recommend that organizations in special consultative status be heard by the Council on the subject in its field of interest".
[113] Ibidem, par. 61(c).
[114] ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-Governmental Organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5 , 2001, pp. 953. Questo obbligo non si applica alle Ong iscritte al Roster, elemento che rende difficile la loro sorveglianza.

Member States of the United Nations incompatible with those purposes and principles;

(b) If there exists substantiated evidence of influence from proceeds resulting from internationally recognized criminal activities such as the illicit drugs trade, money-laundering or the illegal arms trade;

(c) If, within the preceding three years, an organization did not make any positive or effective contribution to the work of the United Nations and, in particular, of the Council or its commissions or other subsidiary organs."[115]

Questa decisione viene presa dal Consiglio Economico e Sociale su raccomandazione del Comitato per le Organizzazioni non Governative.[116] Proprio il ruolo svolto da questo Comitato suscita particolare interesse per la sua importanza, ma anche per le obiezioni che spesso la sua politica provoca. Esso è composto da 19 Stati membri, scelti dal Consiglio Economico e Sociale secondo una rappresentazione geografica equa.[117] Le critiche maggiori sono relative al trattamento che il Comitato riserva ad alcune Ong per i diritti umani.[118] La chiave per comprendere la politica di questo organo è data dal fatto che gli Stati, che spesso sono accusati dalle Ong di violare i diritti umani, sono gli stessi incaricati di decidere a quali organizzazioni concedere lo status consultivo.[119] Un esempio di queste implicazioni è fornito dal caso Human Rights in China (HRIC), una Ong internazionale fondata nel 1989 da alcuni studiosi cinesi, con lo scopo di monitorare l'implementazione dei diritti umani nella Repubblica Popolare

[115] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, par. 57. I modi in cui tali disposizioni sono state interpretate ed applicate dal Comitato sono state spiegate nel capitolo 3. Vedi supra pp. 111-112.
[116] Ibidem, par. 58.
[117] Ibidem, par. 60. Gli attuali membri del Comitato sono: Camerun, Cile, Cina, Colombia, Costa d'Avorio, Cuba, Francia, Germania, India, Iran, Pakistan, Perù, Romania, Russia, Senegal, Sudan, Turchia, Stati Uniti e Zimbabwe. La composizione del Comitato avviene in maniera informale in modo tale che ciascuna regione decida autonomamente quale nazione debba rappresentarla all'interno del Comitato. Si veda MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 83.
[118] ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-Governmental Organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5 , 2001, pp. 949.
[119] Ibidem. Alston afferma ironicamente che " the fox is guarding the hen-house". Si veda anche LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 354-355. MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 83. Questa autrice afferma che "some States are particularly cautions and make sure that any Ngos that seek to undermine the state's authority, will not succeed with the application process."

Cinese e di portare avanti un'attività di difesa di questi diritti.[120] La domanda per la concessione dello status consultivo fu presa in considerazione nel giugno del 1999. Durante il meeting del Comitato, il rappresentante della Cina sostenne risolutamente che la richiesta di questa organizzazione andasse respinta affermando che:

> "The overwhelming majority of the members of HRIC have never set foot on Chinese soil. And, though some of its members have, indeed, come from China, yet they have not gone back to China even once in recent years. Because of their total ignorance of the realities in China, they are totally disqualified to make any comments on the human rights situation in my country. What the organization has been up to since its establishment is not providing the Chinese authorities with bona fide suggestions and observations. Rather, it is bent on collecting so-called information based on hearsay, even lending credit to, concocting and disseminating rumours, and using them as a basis to launch unjustifiable attacks on the Chinese Government. Among members of the Board of Directors of that organization are criminals who have been duly punished by judicial organs, criminals who have fled the country but have remained on the wanted list of the Chinese Government, and prisoners who, because of their physical conditions, have been granted medical paroles. The so-called human rights activities they are engaged in have all been born out of their personal vendetta against the Chinese Government and have nothing whatsoever to do with the human rights of the Chinese people in general."[121]

Il rappresentante della Cina richiese quindi una votazione, affinché la domanda di Human Rights in China venisse respinta.[122] La proposta cinese fu adottata con tredici voti a favore, tre contrari e due astenuti.[123] Tale iniziativa fu appoggiata, tra gli altri, da Algeria, Cuba, Libano, Sudan e Turchia, Stati che si può ritenere abbiano molte ragioni

[120] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 355.
[121] Economic and Social Council, E/1999/109, *Report of the Committee of Non-governmental organizations on its 1999 session*, 15 luglio 1999, par. 24.
[122] Ibidem, par. 25. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 356.
[123] Economic and Social Council, E/1999/109, *Report of the Committee of Non-governmental organizations on its 1999 session*, 15 luglio 1999, par. 26.

per sostenere una politica restrittiva nei confronti dei diritti umani.[124] In effetti, il fatto che il Comitato tratti contemporaneamente più questioni sollevate dagli Stati parte, crea una sorta di scambio politico di *do ut des*.[125] L'alleanza che si crea riguarda in particolare gli Stati che sollevano delle questioni alla stessa sessione, ma anche gli altri membri del Comitato, i quali sono consapevoli del fatto che prima o poi si troveranno nella condizione di aver bisogno del sostegno delle altre parti.[126]

A questo elemento va sommato l'immenso carico di lavoro che il Comitato è costretto ad affrontare, e che rende praticamente impossibile verificare in maniera approfondita se un'organizzazione candidata soddisfi effettivamente i requisiti richiesti per la concessione dello status consultivo.[127] In questi casi quello che è stato definito il modello a "boomerang", riferendosi alle relazioni tra Stati, Organizzazioni Internazionali ed Organizzazioni non governative, non funziona correttamente.[128] Secondo questo sistema, spesso, gli individui o i gruppi, di fronte ad una violazione da parte dello Stato di diritti internazionalmente riconosciuti, non hanno la possibilità di ricorrere all'interno dell'arena politica o giuridica nazionale.[129] In questo caso le Ong che operano in un contesto domestico, superano il proprio Stato e cercano di creare una rete di alleati internazionali[130] per fare pressione dall'esterno, sia attraverso gli altri Stati della comunità internazionale, sia per mezzo delle Organizzazioni Internazionali.[131] Nei casi in cui gli Stati abbiano instaurato una rete di alleanze, oppure, all'interno

[124] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 356.
[125] ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-Governmental Organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5 , 2001, pp. 955. Alston prende in analisi altri due casi: quello dell'ASOPAZCO, il cui status consultivo è stato sospeso per richiesta del governo cubano (questo caso è stato brevemente analizzato nel capitolo 2, si veda supra p. 23), e il caso della sospensione del Transnational Radical Party accusato di aver accreditato presso la Commissione per i Diritti Umani un soggetto che sosteneva di essere un rappresentante del "President of Chechnya in Europe and to the UN", di aver favorito la liberalizzazione delle droghe e di aver sostenuto una campagna contro la prevenzione della pedofilia su Internet.
[126] Ibidem. Alston afferma che "If, as happened in the 2000 session, four complaints are put forward by four different member states of the Committee, each of the complaining states can be sure of the support of the other three regardless of the merits of its complaint."
[127] Ibidem. Alcuni ritengono che il sistema di ammettere sempre più Ong allo status consultivo, sia in realtà una strategia studiata dagli Stati per sovraccaricare la nave e rendere, a lungo andare, praticamente impossibile ogni utile collaborazione tra le Nazioni Unite e le Ong. Si veda anche MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 84. Questo metodo rende anche più facile accreditare organizzazioni "governmental friendly".
[128] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 12-13.
[129] Ibidem, p. 12.
[130] Quella che dalle autrici Keck e Sikkink viene definita "Transnational advocacy network".
[131] Ibidem, p. 13.

dell'Organizzazioni Internazionali le stesse Organizzazioni non governative siano in realtà guidate dai governi,[132] la pressione, che il modello a "boomerang" presuppone, non può essere esercitata pienamente, con una conseguente perdita di effettività del sistema.[133]

Oltre che allo status consultivo la risoluzione 1996/31, detta anche una serie di norme riguardanti la partecipazione delle Ong alle conferenze internazionali convocate dalle Nazioni Unite. [134] Questo documento stabilisce, come prima cosa, che:

> "Where non-governmental organizations have been invited to participate in an international conference convened by the United Nations, their accreditation is the prerogative of Member States, exercised through the respective preparatory committee. Such accreditation should be preceded by an appropriate process to determine their eligibility."[135]

Il paragrafo successivo chiarisce che le Ong che godono dello status consultivo generale, speciale o sono iscritte al Roster, ricevono per regola tale accreditamento, mentre le altre Ong devono presentare un'apposita domanda al Segretariato della conferenza. [136] Le organizzazioni accreditate partecipano a titolo di osservatrici. La risoluzione, infatti, ribadisce la natura intergovernativa delle conferenze convenute dalle Nazioni Unite e che, quindi, la partecipazione attiva delle Ong è benvenuta ma che non comporta poteri di negoziazione.[137] I privilegi delle Ong accreditate includono la possibilità di rivolgersi ai Preparatory Committee e all'Assemblea in seduta plenaria, secondo la discrezione del Presidente e con il consenso dell'organo interessato, nonché il diritto di sottoporre delle dichiarazioni scritte durante i lavori preparatori. [138]

---

[132] Si parla di GONGO (Government Organized Non-Governmental Organizations) o di GRINGO (Government-related Non-Governmental Organizations). Si veda supra cap. 2, p. 37.
[133] MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, pp. 81-85.
[134] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, parr. 41-54.
[135] Ibidem.
[136] Ibidem. Il par. 42 stabilisce che: "Non-governmental organizations in general consultative status, special consultative status and on the Roster, that express their wish to attend the relevant international conferences convened by the United Nations and the meetings of the preparatory bodies of the said conferences shall as a rule be accredited for participation. Other non-governmental organizations wishing to be accredited may apply to the secretariat of the conference for this purpose in accordance with the following requirements."
[137] Ibidem par. 50.
[138] Ibidem, parr. 51-52.

2.2 Lo status partecipativo presso il Consiglio d'Europa.

Il Consiglio d'Europa adottò la sua prima regolamentazione relativa alla collaborazione con le Ong nel 1951, con una risoluzione che disciplinava anche i rapporti con le Organizzazioni Internazionali.[139] L'attuale normativa, che ha sostituito la risoluzione (93)38,[140] è stata introdotta nel 2003, con lo scopo di riflettere meglio l'attiva partecipazione delle Organizzazioni non governative all'interno del Consiglio d'Europa.[141] Un'importante novità è data dalla presenza di due distinti documenti che disciplinano l'uno lo status partecipativo delle Ong internazionali, e l'altro i rapporti con le Ong nazionali.[142] Altro elemento degno di nota è il fatto che le relazioni instaurate con le entità internazionali hanno mutato la loro denominazione: non più status consultivo ma partecipativo. Dalla risoluzione (93)38, le relazioni tra il Consiglio d'Europa e le Ong internazionali sono evolute in un'attiva partecipazione di queste organizzazioni all'interno degli organi e delle attività del Consiglio.[143] Per questo attraverso la trasformazione dello status, da consultivo a partecipativo, si intende riconoscere la pratica che si è stabilita nel corso degli ultimi dieci anni.[144] La risoluzione (2003)8 relativa alle Organizzazioni non governative internazionali, lascia sostanzialmente invariate le condizioni alle quali viene concesso lo status partecipativo.[145] Ciò che, invece ha subito modifiche, sono le parti relative alle modalità

[139] Committee of Ministers, Resolution (51) 30 F, *Relations with International Organizations, both Intergovernmental and Non-governmental*, 3 maggio 1951.
[140] Committee of Ministers, Resolution (93)38, *Relations between the Council of Europe and International Non-governmental Organizations*, 18 ottobre 2003.
[141] Parliamentary Assembly, RAP-ONG(2003)6 (restricted), *Report by Mrs Gogoberidze, Rapporteur on relations between the Council of Europe and Non-Governmental Organisations, to the 837th meeting of the Ministers' Deputies*, 16 aprile 2003, par. 6. Questa stessa formula è poi stata ripresa dal preambolo della risoluzione (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003.
[142] Committee of Ministers, Resolution (2003) 9, *Status of partnership between the Council of Europe and national non-governmental organisations*, 19 novembre 2003 e Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003. Secondo la precedente disciplina soltanto le Ong internazionali potevano ottenere lo status consultivo presso il Consiglio d'Europa. Committee of Ministers, Resolution (93)38, *Relations between the Council of Europe and International Non-governmental Organizations*, 18 ottobre 2003, par. 1.
[143] Parliamentary Assembly, RAP-ONG(2003)6 (restricted), *Report by Mrs Gogoberidze, Rapporteur on relations between the Council of Europe and Non-Governmental Organisations, to the 837th meeting of the Ministers' Deputies*, 16 aprile 2003, par. 8.
[144] Ibidem.
[145] Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003. Il par. 2 prevede che: "Participatory status may be granted by the Council of Europe to INGOs: *a*. which are particularly representative in the field(s) of their competence, fields of action shared by the Council of Europe; *b*. which are represented at

di cooperazione, le procedure di concessione e di revoca o sospensione della partecipazione. Un ruolo importante in questo documento è assunto dal Liaison Committee, un organo composto da 36 membri, rappresentanti delle Ong che godono dello status partecipativo.[146] Esso costituisce il collegamento strutturale permanente tra le Organizzazioni non governative e il Consiglio d'Europa. I suoi compiti principali sono: preparare la Conferenza delle Ong,[147] facilitare il lavoro dei Gruppi tematici,[148] promuovere la partecipazione di queste entità nel lavoro di tutti i partners del "Council of Europe Quadrilogue"[149] e coordinare le questioni finanziarie ed amministrative con il lavoro del Comitato stesso e dei Gruppi tematici.[150] Nelle Regole di Procedura del Liason Committee trovano disciplina anche questi ultimi, cioè quegli organismi creati per facilitare il coordinamento tra le Ong secondo la loro specifica area di attività, fornendo in questo modo un unico interlocutore per tutti gli organi del Consiglio d'Europa.[151] Ogni Gruppo tematico sottopone alla Conferenza delle Ong, una volta all'anno, un report scritto relativo alla propria attività.[152] Per quanto riguarda i privilegi

European level, that is to say which have members in a significant number of countries throughout greater Europe; *c.* which are able, through their work, to support the achievement of that closer unity mentioned in Article 1 of the Council of Europe's Statute; *d*. are capable of contributing to and participating actively in Council of Europe deliberations and activities; *e.* which are able to make known the work of the Council of Europe among European citizens." Si confronti con il testo della risoluzione (93)38, *Relations between the Council of Europe and International Non-governmental Organizations*, 18 ottobre 2003, par. 2. Le condizioni per la concessione dello status partecipativo sono state analizzate nel capitolo 2. Si veda supra p. 26.

[146] INGO Conference, *Rules of Procedure of the Liaison Committee and of the Thematic Groupings of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005, par. 1.1. Il Liaison Committee è stato istituito nel 1976 con la risoluzione (76)3, *On Committee Structures, Terms of Reference and Working Method*, 26 febbraio 1976.

[147] INGO Conference, *Rules of Procedure of the Liaison Committee and of the Thematic Groupings of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005, par. 9.1. La Conferenza delle Ong si riunisce almeno una volta all'anno e ha lo scopo di determinare la politica del Liaison Committee e le linee da seguire per migliorare la collaborazione delle Ong con gli organi del Consiglio d'Europa. INGO Conference, *Rules of Procedures of the Conference of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005, parr. 1.1-8.2.

[148] Ibidem, par. 9.3.

[149] Ibidem, par. 9.5. Il "Council of Europe Quadrilogue" è costituito dalle Ong, dal Comitato dei Ministri, dall'Assemblea Parlamentare e dal Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa. Si veda Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, preambolo, par. 10.

[150] INGO Conference, *Rules of Procedure of the Liaison Committee and of the Thematic Groupings of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005, par. 9.7.

[151] Ibidem, parr. 13.1-13.4. Alle riunioni di questi gruppi possono partecipare, con capacità di consultazione, anche le Ong nazionali che godono dello stato di collaborazione con il Consiglio d'Europa. I Gruppi tematici attualmente esistenti sono 10 e si occupano di Civil society, Countryside and environment, Education and culture, Extreme poverty and social cohesion, Gender equality, Health, Human rights, Ngo Towns, North-south dialogue and solidarity, European Social Charter and Social policies.

[152] Ibidem, par. 16.

derivanti dalla concessione dello status partecipativo, la risoluzione (2003)8 prevede che le Organizzazioni non governative possono essere invitate agli eventi organizzati dal Segretariato Generale, ed essere rappresentate dal Liaison Committee o dai Gruppi tematici.[153] Gli *Steering Committees*, i *Committees of Governmental Experts*, e gli altri organi del Comitato dei Ministri, possono poi coinvolgere queste Ong nella definizione della politica, dei programmi e delle azioni del Consiglio d'Europa, in particolare garantendo lo status di osservatori al Liaison Committee e ai Gruppi tematici, secondo le disposizioni della risoluzione (76)3.[154] In passato molti di questi Comitati guida, come ad esempio l'European Committee on Migration, l'European Committee on Crime Problems ed il Cultural Heritage Committee, hanno concesso lo status di osservatore ad un gran numero di Ong, altri invece, come ad esempio l'Education Committee, lo Steering Committee on Bioethics e lo Steering Committee on Human Rights, hanno riconosciuto tale possibilità soltanto ad un numero limitato di organizzazioni.[155] La nuova normativa rafforza anche i rapporti tra le Ong, i Comitati dell'Assemblea Parlamentare e del Congresso delle Autorità Locali e Regionali, invitando questi organismi a studiare dei modi per intensificare la cooperazione e per facilitare la partecipazione delle Organizzazioni non governative, ad esempio riconoscendo loro lo status di osservatore o invitando il Liaison Committee o i Gruppi tematici a fornire degli esperti.[156] Inoltre, considerando il loro particolare ruolo di consulenti per le questioni riguardanti la società civile, il Segretariato Generale può consultare queste organizzazioni, il Liaison Committee o i Gruppi tematici, oralmente o per iscritto, su materie di comune interesse.[157]

---

[153] Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, par. 3.

[154] Ibidem, par. 4. La risoluzione (76)3, *On Committee Structures, Terms of Reference and Working Method*, 26 febbraio 1976, prevede al par. 5 che gli Steering Committees, istituiti e disciplinati dallo stesso documento, possano, con decisione unanime, concedere lo status di osservatore ad Organizzazioni non governative internazionali. Secondo le Regole di Procedura dei Comitati guida, allegate alla risoluzione (76)3, gli osservatori non hanno diritto di voto, ma possono, con il permesso del Presidente, sottoporre delle dichiarazioni orali o scritte relative all'oggetto della discussione. Appendix 2 to Resolution (76)3, *Rules of Procedure of Council of Europe Committees*, par. 9. La novità introdotta dalla risoluzione del 2003 consiste, in pratica, nel fatto che lo status di osservatore viene riconosciuto al Liaison Committee e ai Gruppi tematici e non alle singole Ong.

[155] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 343. Si veda anche BRETT R., *The Contribution of Ngos to the Monitoring and Protection of Human Rights in Europe: An Analysis of the Role and Access of NGOs to the Intergovernmental Organizations*, in BLOED A., LEICHT L., NOWAK M., ROSAS A., (a cura di), *Monitoring Human Rights in Europe. Comparing International Procedures and Mechanisms*, Dordrecht, 1993, p. 133.

[156] Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, par. 5.

[157] Ibidem, par. 7.

Le Ong che godono dello status partecipativo hanno la possibilità di rivolgere dei memoranda al Segretario Generale, da sottoporre ai vari Comitati e al Commissario per i diritti umani,[158] di essere invitate a fornire, in base alla loro specifica attività ed esperienza, dei consigli di esperti a favore della politica e dei programmi del Consiglio d'Europa,[159] hanno diritto di ricevere l'agenda e i documenti pubblici dell'Assemblea Parlamentare, in modo da facilitare la loro partecipazione alle riunioni di questo organo,[160] ed infine di essere invitate a seminari, conferenze, colloqui di loro interesse, alle riunioni del Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa, e agli eventi organizzati per loro dal Segretariato.[161]

Come anticipato, la risoluzione del 2003 introduce una partecipazione delle Ong anche nelle procedure di concessione, sospensione e revoca dello status partecipativo. In particolare si prevede che il Segretario Generale comunichi al Liaison Committee una lista delle Ong alle quali intende concedere, revocare o sospendere lo status consultivo al fine di ottenere una sua opinione.[162] Tale parere deve essere reso entro due mesi, al termine dei quali, il Segretario generale procederà all'invio della decisione all'Assemblea Parlamentare, al Comitato dei Ministri e al Congresso delle Autorità Locali e Regionali. I commenti del Liaison Committee verranno allegati a tale deliberazione.[163]

In sostanza questa risoluzione ha ampliato le possibilità di partecipazione delle Ong al lavoro del Consiglio d'Europa e le opportunità di interazione tra questi organismi, ma ha soprattutto cercato di sistematizzare tale presenza rendendola unitaria, attraverso un rafforzamento delle funzioni del Liaison Committee e dei Gruppi tematici. La ragione di questa scelta sembra evidente. Il costante aumento delle Ong all'interno di Organizzazioni Internazionali come il Consiglio d'Europa potrebbe condurre ad un'impossibilità di gestione di queste relazioni, rendendo poco fruttifera la concessione dello status partecipativo.

La disciplina delle relazioni tra il Consiglio d'Europa e le Ong nazionali non è dettagliata quanto la normativa appena analizzata. Questa Organizzazione internazionale ha deciso di istituzionalizzare una collaborazione, che avveniva già su un piano informale, in relazione alla implementazione del programma di attività del

[158] Ibidem, par. 8 (a).
[159] Ibidem, par. 8 (b).
[160] Ibidem, par. 8 (c).
[161] Ibidem, par. 8 (d) (e) (f).
[162] Ibidem, parr. 13 e 18.
[163] Ibidem, par. 14 e 19.

Consiglio d'Europa.[164] La risoluzione (2003)9, prevede che la cooperazione tra questi organismi avvenga attraverso la conclusione di "partnership agreements".[165] Questi accordi possono essere conclusi con Ong che siano particolarmente rappresentative nel loro settore di attività, ambito che deve, ovviamente, essere condiviso anche dal Consiglio d'Europa,[166] in modo tale da favorire e rafforzare nel modo più ampio possibile, l'ideale europeo.[167] Deve trattarsi poi di organizzazioni in grado di supportare il lavoro del Consiglio, di far conoscere la sua attività all'interno del Paese in cui operano,[168] capaci di contribuire a specifici programmi o progetti, in particolare a quelli diretti allo sviluppo e alla consolidazione di una stabilità democratica.[169] Tali accordi consentono alle Ong di partecipare alle sedute pubbliche dell'Assemblea Parlamentare e del Congresso delle Autorità Regionali e Locali d'Europa,[170] ai seminari, conferenze e udienze di interesse per il loro lavoro,[171] sottoporre, spontaneamente o su richiesta degli organi del Consiglio, informazioni, documenti od opinioni relative al loro ambito di competenza.[172] Si tratta, quindi, di una normativa piuttosto scarna, che prevede una partecipazione limitata e finalizzata alla realizzazione di questi accordi, ma rappresenta, comunque, un'apertura del Consiglio d'Europa verso le Ong nazionali che, fino all'introduzione di questa regolamentazione, non avevano diritto di prendere parte ai lavori di questo organismo.

3. L'attività delle Organizzazioni non governative per promuovere e proteggere i diritti umani.

3.1 Premessa

Oltre ai benefici analizzati nel paragrafo precedente, la concessione di uno status consultivo/partecipativo all'interno di un'Organizzazione internazionale consente alle

[164] Committee of Ministers, Resolution (2003) 9, *Status of partnership between the Council of Europe and national non-governmental organisations*, 19 novembre 2003, preambolo par. 10.
[165] Ibidem, par. 1.
[166] Ibidem, par. 2 (a).
[167] Ibidem, par. 3 (b).
[168] Ibidem , par. 2 (b) (c).
[169] Ibidem, par. 3 (a).
[170] Ibidem, par. 4 (a).
[171] Ibidem, par. 4 (b), secondo quanto previsto dalle regole del Consiglio d'Europa.
[172] Ibidem, par. 4 (c).

Ong di accedere alle sedi ufficiali di queste istituzioni, consentendo loro di trarne enormi vantaggi: essere in contatto con i delegati dei governi e gli altri rappresentati, esercitando così una pressione informale per i propri scopi, ed inoltre tenersi costantemente al corrente delle decisioni assunte.[173] In realtà la maggior parte dell'attività che le Ong svolgono nella protezione e promozione dei diritti umani avviene sia nel quadro di queste relazioni ufficiali, sia oltre questo impianto normativo. Con questo si intende che le organizzazioni esercitano spesso attività che non sono previste o addirittura competenze che spetterebbero ad organismi ufficiali.[174] Questo testimonia in parte il fatto che all'evoluzione della partecipazione delle Organizzazioni non governative al lavoro delle Organizzazioni internazionali, non è corrisposto un altrettanto adeguato mutamento normativo.[175] Per comprendere quindi l'importanza di queste entità nella promozione e protezione dei diritti umani, occorre andare oltre i documenti giuridici e porsi in una prospettiva operazionale.[176] L'attività che le Organizzazioni non governative svolgono a favore dei diritti umani è molto vasta e ci

[173] MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, p. 82. Si veda anche COOK H., *Amnesty International at the United Nations*, in WILLETS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 187. Questa autrice riporta l'opinione di un rappresentante di una Ong il quale afferma che: "at any UN meeting, the discussion at the coffee lounges and corridors are as important as, if not more important than, the official speeches".

[174] Si veda la dichiarazione del Segretario del Centro per i Diritti Umani, Theo C. Van Boven. Infra nota 463, capitolo IV.

[175] DONINI A., *The Burocracy and the Free Spirits: Stagnation and Innovation in the Relationship Between the UN and Ngos*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 83. Questo autore afferma che alla rapida evoluzione della "galassia delle Ong" non è corrisposta una così rapida evoluzione del sistema solare delle Nazioni Unite. Si vedano anche ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-Governmental Organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5 , 2001, pp. 944. BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 12. Bettati afferma che : "A cet effet, les statuts consultatifs mis en place par les différentes organisations intergouvernementales ont longtemps joué le rôle de légitimation et de promotion des activités des O.N.G. Il est apparu aussi en limiter singulièrement les marges de manœuvres et les champs d'opération. "

[176] BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 16. Si veda anche nello stesso testo FOZEIN-KWANZE T., *Les Moyens de la coopération entre O.I.G et O.N.G.*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 16. DONINI A., *The Burocracy and the Free Spirits: Stagnation and Innovation in the Relationship Between the UN and Ngos*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 83. Questo autore afferma inoltre che: "New issues and actors are knocking at the UN's door. It is no longer possible to keep them out; if the door is locked they will come in through the window or the cracks in the floor."

sono una miriade di modi per analizzarla.[177] Le funzioni di maggiore rilevanza e prese in analisi dalla maggior parte degli autori, sono quelle di "agenda-setting", cioè la capacità di portare una questione all'attenzione internazionale; di "standard-setting", cioè di influenza nella formazione delle norme di diritto internazionale; di ricerca, analisi e diffusione di informazioni; testimonianza, denuncia e "mobilization of shame" e di educazione ai diritti umani.[178] Nei prossimi paragrafi verranno prese in considerazione ed analizzate ciascuna di queste attività.[179]

3.2 "Agenda-setting" e "standard-setting"

Sia storicamente che attualmente, le Ong hanno giocato e giocano, un ruolo essenziale nell'inserimento di elementi di azione nell'agenda internazionale.[180] Un primo esempio di questa attività è fornito dalla questione dell'abolizione della schiavitù.[181] Essenziale, in questo ruolo, fu l'Anti-slavery Society.[182] Alla vigilia del Congresso di Vienna del 1815, al Governo Inglese furono presentate 800 petizioni per fermare il commercio internazionale degli schiavi.[183] Questa pressione pubblica portò il Ministro degli Esteri Castlereagh, a sostenere l'adozione di una dichiarazione che

[177] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 350.
[178] Ibidem. Si veda anche BETTATI M., *La contribution des organisations non-gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, pp. 16-21. WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 22-28. WELCH C. E., *Introduction*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 3-6. BIANCHI A., *Globalization of Human Rights: The Role of Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Aldershot, 1997, pp. 185-190. UVIN P., WEISS T., *The United Nations and NGOs: Global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, pp. 216-226. BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 93-95. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 343. KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 16-25.
[179] L'attività di agenda setting e di standard setting verranno analizzate congiuntamente dato lo stretto collegamento che esiste tra queste due azioni.
[180] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 350.
[181] Ibidem. Si veda anche il discorso di Kofi Annan al NGO Forum on Global Issues, Berlino, 29 aprile 1999, Press Release SG/SM/6973, citato nel capitolo 1 p. 8.
[182] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 117. Per maggiori informazioni relative a questa organizzazione si veda supra p. 124.
[183] CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n. 2, 1997, p. 192.

condannasse come illegale tale commercio.[184] Le richieste di questo movimento, però, andavano oltre, si esigeva un'eliminazione totale della schiavitù in Inghilterra. Questo risultato fu ottenuto nel 1834, con l'abolizione dall'Impero Britannico dell'istituto.[185] Questa organizzazione, esistente ancora oggi con il nome di Anti-Slavery International for the Protection of Human Rights, giocò poi un ruolo fondamentale nella campagna per l'adozione della Convenzione per la Soppressione del Commercio di Schiavi e della Schiavitù[186] e della Convenzione Supplementare per l'Abolizione della Schiavitù, del Commercio degli Schiavi e di Istituzioni e Pratiche Simili.[187] L'attività svolta da questa organizzazione poteva sembrare pionieristica al tempo, data l'assenza di qualsiasi documento che tutelasse i diritti umani o che prevedesse un ruolo in questo settore per le organizzazioni di natura privata, e se si pensa alla concezione stato-centrica dominante a quell'epoca.[188] Questa attività invece è di assoluta attualità ai giorni nostri.

La capacità di porre dei temi importanti sull'agenda internazionale, si esplicò anche con riferimento alla pietra miliare nella protezione dei diritti umani, e cioè la Carta delle Nazioni Unite.[189] L'idea di trasformare questo strumento in un punto cardine nella protezione e promozione dei diritti dell'uomo, provenne dalle 42 Organizzazioni non governative americane invitate a partecipare quali "consultant" dalla delegazione

[184] Ibidem. Il risultato fu la *Declaration of Eights Courts relative to the Universal Abolition of the Slave Trade*, 8 febbraio 1815. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 118.

[185] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 118.

[186] League of Nations, *Convention to Suppress the Slave Trade and Slavery*, Ginevra, 25 settembre, 1926. Questa Convenzione è stata modificata dall'entrata in vigore di un protocollo del 1953. *Protocol Amending the Slavery Convention adopted in Genève on 25 September 1926*, New York, 7 dicembre 1953. Il Protocollo è entrata in vigore il 7 luglio 1955. Gli Stati parte di questo protocollo devono considerarsi parte della stessa Convenzione quindi il numero totale delle ratifiche a questi due documenti, alla data del 27 dicembre 2005, è di 95. Si consulti il sito: http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/treaty1_.htm (Ultima visita il 15 gennaio 2006).

[187] Conference of Plenipotentiaries convened by Economic and Social Council resolution 608(XXI), *Supplementary Convention on the Abolition of Slavery, the Slave Trade and Institutions and Practices Similar to Slavery*, Ginevra, 7 settembre 1956. Entrata in vigore il 30 aprile 1957. Alla data del 27 dicembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 119 Stati. Si consulti il sito http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/treaty4.htm (Ultima visita il 15 gennaio 2006).

[188] Si veda capitolo 3 p. 33.

[189] *Charter of the United Nations*, San Francisco, 26 giugno 1945, entrata in vigore il 24 ottobre 1945. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 29. Questo autore afferma che: "Earlier treaties may have had references to religious tolerance, minority rights, or the banning of slavery, but none had used the language of human rights, and more importantly, none had directly linked peace and security or "stability" to observance of human rights and fundamental freedom". Si veda anche KEDZIA Z., *United Nation Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 3. GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 51.

statunitense, alla Conferenza di San Francisco del 1945.[190] Questi consulenti, esponenti di importanti organizzazioni della società civile presenti in America, come ad esempio National Association of Manufacturers, Chamber of Commerce, American Federation of Labour, Congress of Industrial Organizations, American Farm Bureau Federation, furono guidati da Joseph Proskauer e Jacob Blaustein dell'American Jewish Committee, assieme a Frederick Nolde del Federal Council of the Churches of Christ, Clark Eichelberger dell'American Association for the UN e James Shotwell del Carnegie Endowmet.[191] Lo status di questi rappresentati rimase indefinito all'interno della documentazione relativa alla Conferenza. I loro nomi non furono elencati come parte della delegazione americana, i meeting con i rappresentanti degli Stati Uniti erano ufficiosi e si scoraggiava la redazione di appunti precisi.[192] Nel maggio 1945, Proskauer e i suoi colleghi prepararono un memorandum nel quale sottolineavano come il rispetto dei diritti dell'uomo fosse essenziale non soltanto per il contesto nazionale ma anche per la pace internazionale.[193] Nei giorni successivi questo documento fu sottoscritto dalle Organizzazioni invitate alla Conferenza di San Francisco.[194] La lobbying esercitata da queste organizzazioni sortì gli effetti desiderati e di lì a poco altre potenze, quali l'Inghilterra, la Francia e la Russia, decisero di appoggiare la delegazione americana nella promozione dei diritti umani.[195] Il risultato fu l'affermazione del rispetto dei tali

[190] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 51. Si veda anche HUMPHREY J. P., The UN *Charter and the Universal Declaration of Human Rights*, in LUARD E., (a cura di), *The International Protection of Human Rights*, New York, 1967, pp. 39-40. Questo autore afferma che senza la partecipazione dei rappresentanti delle Ong americane, la Carta avrebbe contenuto "only a passing reference to human rights".

[191] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 52. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 30-33.

[192] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 31.

[193] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 52.

[194] Ibidem. Nell'incontro delle Ong con il Segretario di Stato Americano che si tenne poco dopo l'approvazione del memorandum, Proskauer affermò che : "I said that the voice of America is speaking in this room as it had never spoken before in any international gathering; that voice was saying to the American delegation: " If you make a fight for these human rights proposals and win, there will be glory of all. If you make a fight for it and lose, we will back you up to the limit. If you fail to make a fight for it, you will have lost the support of American opinion – and justly lost it. In that event, you will never get the Charter ratified…"

[195] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 38. Si veda anche CASSESE A., *Human Rights in a changing world*, Cambridge, 1990, p. 173. Questo autore sottolinea l'importanza svolta in questo processo dalle organizzazioni ebraiche affermando che esse "championed, mainly in the United States, the need to insert a set of rules protecting

diritti come uno dei quattro principi enunciati nella Carta, e la creazione di un apposito organo, la Commissione per i diritti umani, con compiti di promozione e protezione.[196] Questo documento contiene un riferimento ai diritti umani, ma non un loro elenco. Questo può condurre a ritenere tale inclusione come un successo solo parziale, ma il lavoro delle Ong deve essere inteso considerando l'epoca nella quale la Carta è stata adottata.[197] Molti Stati avevano un sistema politico autoritario, e non erano di certo in favore dei diritti umani.[198] Inoltre la politica globale era posta nelle mani di una leadership che abbracciava largamente una visione realista del diritto internazionale e della moralità.[199] I realisti vedono la comunità internazionale come una combinazione di Stati sovrani, e negano, per lo più, l'esistenza di altre entità politiche ed economiche.[200] Gli Stati sono i principali protagonisti delle relazioni globali e operano cercando di massimizzare l'interesse del proprio Stato nazionale. Le condizioni economiche e sociali all'interno dello Stato sono meno importanti della sicurezza nazionale, e i problemi globali come ad esempio le violazioni dei diritti umani o le questioni ambientali, sono ignorate.[201] L'inclusione di un articolo relativo ai diritti umani nella Carta delle Nazioni Unite fu importante anche perché, per la prima volta, in un documento scritto generalmente accettato, tutti gli esseri umani sono posti sullo stesso piano, senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione.[202] La Carta delle Nazioni Unite rappresenta un importante punto di svolta, perché si pone in un'ottica di

human rights into the UN Charter. Thanks to their passionate lobbying, these rules were accepted by the States convened in San Francisco".

[196] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 52. L'art. 1 par. 3 della Carta afferma che è scopo delle Nazioni Unite "promoting and encouraging respect for human rights and for fundamental freedoms for all without distinction as to race, sex, language, or religion". La Commissione per i diritti umani è stata creata con la risoluzione ECOSOC 5(1) del 1946 con lo scopo di creare un progetto per un Bill of Rights. Si veda KEDZIA Z., *United Nation Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 10-23.

[197] ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, p. 111.

[198] Ibidem.

[199] FALK R., *Human Rights Horizons: The Pursuit of Justice in a Globalized World*, New York, 2000, p. 189. Questo autore afferma che la politica globale era "in the hands of a political leadership that overwhelmingly embraced a realist or Machiavellian ethos with respect to international law and morality".

[200] ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, p. 111

[201] Ibidem.

[202] *Charter of the United Nations*, San Francisco, 26 giugno 1945, art. 1 par. 3.

inclusione, opposta a risalenti pratiche di esclusione attuate nei confronti della persona umana.[203]

Altra tappa essenziale nella promozione dei diritti umani, al raggiungimento della quale le Ong diedero il loro contributo, fu l'adozione e la proclamazione della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo nel 1948.[204] Prima ancora della Conferenza di San Francisco le Organizzazioni non governative premevano per l'adozione di un "international bill of rights".[205] Nel maggio del 1945 l'American Jewish Committee presentò la propria proposta all'allora presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, ed ottenne il suo sostegno.[206] Il compito della sua redazione fu affidato alla Commissione per i diritti umani, che elaborò un documento contenente 30 articoli che abbracciavano la totalità dei diritti con i quali una società democratica e una comunità internazionale devono confrontarsi nei tempi moderni.[207] In occasione del venticinquesimo anniversario della Dichiarazione il Relatore della Commissione, Charles Malik, affermò, con riferimento alle Ong, che:

> "They were profoundly concerned, especially the religious among them, whether Jewish, Catholic or Protestant, in the fate and dignity of man in the modern world; they kept in close touch with us, and we received them and adopted many a sound counsel from them, and you can trace in the text of the Declaration a word here, a clause there, or a whole article, back to their inspiration".[208]

[203] VAN BOVEN T., *Human Rights and Rights of Peoples*, in *European Journal of International Law*, Vol. 6, n. 3, 1995 p. 1. Questo autore afferma che: "It is the notion and principle of *inclusion* as opposed to the practice of exclusion which is the basic thrust of this paper and which is to be regarded as a core idea of United Nations' approaches to human rights."
[204] General Assembly, Resolution 217 A (III), *Universal Declaration on Human Rights*, 10 dicembre 1948.
[205] GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 52.
[206] Ibidem.
[207] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 38. General Assembly, Resolution 217 A (III), *Universal Declaration on Human Rights*, 10 dicembre 1948. Si veda anche ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, p. 101.
[208] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 45.

Gli elogi all'importanza del ruolo svolto dalle Ong nella fase di redazione di questo documento furono molti negli anni successivi.[209] Ciò che non emerge sono i dettagli di questa posizione strumentale rivestita dalle Ong in questa fase.

Alcuni elementi giungono dai lavori preparatori di questo documento, i quali rivelano che le Ong parteciparono al dibattito relativo al progetto di Dichiarazione, ma che, a causa dell'impossibilità di presentare proposte in proprio nome, le idee specifiche e le attività di lobbying non furono ricostruite all'interno dei documenti ufficiali.[210] Le Organizzazioni non governative erano quindi, al tempo, completamente dipendenti dalla volontà delle delegazioni governative di sostenere l'una o l'altra delle loro idee.[211]

L'impegno delle Organizzazioni non governative nella difesa dei diritti dell'uomo si manifestò poi in moltissime occasioni, soprattutto con riferimento alla formazione del palinsesto normativo di protezione dei diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite. Un ruolo decisivo fu quello giocato, ad esempio, da Amnesty International nella preparazione ed adozione di una Convenzione contro la Tortura e gli altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumani o Degradanti (CAT).[212] La Campagna per l'abolizione della Tortura fu una delle iniziative di maggiore successo intraprese da un'Organizzazione non governativa.[213] Nel dicembre del 1972 Amnesty International

[209] Si veda anche il discorso tenuto da René Cassis in occasione del ventesimo anniversario della Dichiarazione Universale nel quale egli richiamò "the encouragement and assistence received by national delegations from NGOs". Oppure il discorso del Segretario Generale U Thant tenuto nella stessa occasione a Parigi nel quale egli afferma che: "during the 1947 and 1948, non-governmental organizations participated at every stage in the strenuous process of preparing the Universal Declaration of Human Right". KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 45-46.

[210] GAER F., *Reality Check: Human rights Non-governmental Organizations Confront Government at the UN*, in *Third World Quarterly*, Vol. 16, n. 3, 1995, p. 398.

[211] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 46.

[212] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987, e ratificata da 140 Stati alla data del 2 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/9.htm). Si veda KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 170-171. WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 351. WELCH C. E., *Introduction*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 3. LARSEN E., *A Flame in Barbed Wire: The Story of Amnesty International*, Londra, 1978. MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1061. RODLEY N., *Le rôle d'une organisation non gouvernementale comme Amnesty International au sein des organisations intergouvernementales*, in M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 130.

[213] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 171.

iniziò la sua prima campagna mondiale diretta ad ottenere un totale divieto di tortura, premendo sui governi affinché l'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ricevesse implementazione.[214] Cuore di questa azione fu la pubblicazione di un "Report on Torture" e una petizione nella quale si chiedeva di rendere illegale la tortura dei prigionieri in qualunque zona del mondo.[215] Nel 1973 AI organizzò una Conferenza affinché tale divieto fosse consacrato, alla quale parteciparono 300 rappresentanti governativi, delle Nazioni Unite e di Organizzazioni non governative.[216] Nel novembre dello stesso anno l'Assemblea Generale adottò una risoluzione nella quale si condannava ogni forma di tortura o punizione crudele, inumana o degradante.[217] Anche gli eventi politici in Cile aiutarono la campagna di AI. Il colpo di Stato del settembre del 1973 contro Salvador Allende, e l'inizio del regime di Augusto Pinochet, diede l'avvio ad un periodo di scioccanti brutalità, inclusa la tortura.[218] La strategia utilizzata da Amensty fu quella dell'"Azione Urgente"(AU),[219] in modo tale da rendere la questione pubblica e fare pressione sui governi.[220] Un numero sempre maggiore di Ong e di Stati appoggiarono questa campagna.[221] Il quinto Congresso delle Nazioni Unite per la Prevenzione del Crimine e il Trattamento dei Trasgressori, nel settembre

[214] MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1061. L'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma che: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti."

[215] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 171. Il "Report on Torture" conteneva 224 pagine nelle quali si dava prova dalla pratica di forme di tortura in più di 60 Paesi.

[216] Ibidem. La Conferenza doveva essere tenuta alla sede dell'UNESCO a Parigi, ma fu cancellata all'ultimo minuto. Questo avvenne perché "the very nature of Amnesty global report on torture created a problem for the officials of UNESCO. In the initial arrangements for the conference, Amnesty officers had given assurances that no member state of the UN would be publicly attacked at the conference. From the perspective of UNESCO's Director-General René Maheu, the publication of the torture report was itself a breach of the agreement. But UNESCO's refusal of its facilities for the conference served only to embarrass itself."

[217] General Assembly, Resolution 3059 (XXVIII), *Question of torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment*, 2 novembre 1973.

[218] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 172-173.

[219] Attraverso la Rete Azioni Urgenti centinaia di persone in tutto il mondo si mobilitano immediatamente, attraverso fax, lettere ed e-mail, indirizzati ai presidenti, ministri, istituzioni nazionali ed internazionali, per prevenire episodi di tortura, sparizioni, per evitare l'applicazione della pena capitale, e, più di recente, violenze contro le donne. Si visiti il sito www.amnesty.it/appelli/azioni_urgenti/ (ultima visita il 12 gennaio 2006) Vedi infra p. 193.

[220] MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1061.

[221] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p.173-174. In particolare si unirono ad AI Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Irlanda, Austria, Repubblica Federale di Germania e gli Stati Uniti.

del 1975, fu l'occasione per concretizzare tale impegno in un documento ufficiale.[222] Amnesty trascorse un anno a prepararsi per questo evento, facendo pressione sui governi, sottoponendo alla loro attenzione un report di 16 pagine con una serie di raccomandazioni e promuovendo due seminari sulla tortura al Congresso stesso.[223] Un rappresentante di Amnesty seguì l'intero evento come osservatore e si assicurò che i delegati comprendessero appieno le conseguenze di ciò che era in gioco.[224] Il risultato di questo Congresso fu la "Declaration on the Protection of All Persons from being Subject to Torture".[225] Era evidente, comunque, che la maggior parte degli Stati che avevano firmato questo documento, non avevano nessuna intenzione di applicarlo.[226] La sua esistenza, però costituiva un importante elemento di pressione morale, per gli Stati e le Ong, da utilizzare nei confronti dei governi trasgressori.[227] Nel 1977 l'Assemblea Generale incaricò la Commissione per i Diritti Umani di preparare un progetto per una Convenzione contro la Tortura.[228] Per nove anni AI continuò la sua azione contro questo crimine, stimolata dagli eventi che accaddero in Argentina successivamente al colpo di Stato nel 1976.[229] Fu però soltanto nel 1984 che le Nazioni Unite decisero di adottare tale Convenzione.[230]

Un evento nel quale la presenza delle Ong fu particolarmente attiva e visibile, nonostante le limitazioni poste ad una partecipazione ufficiale, fu la Seconda Conferenza Mondiale dei Diritti Umani che si tenne a Vienna nel giugno del 1993.[231] Lo scopo di questo evento era quello di rispondere a delle domande, apparentemente

[222] Ibidem, p. 174.
[223] Ibidem.
[224] LEARY V., *A New Role for Non-governmental Organizations in Human Rights: A Case Study of Non-Governmental Participation in the Development of International Norms of Torture*, in CASSESE A., *UN Law; Fundamental Rights: two topics in international law*, Alphen aa den Rijn, 1979, pp. 202-203.
[225] General Assembly, Resolution 3452 (XXX), *Declaration on the Protection of All Persons from Being Subjected to Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 9 dicembre 1975.
[226] RODLEY N., *Le rôle d'une organisation non gouvernementale comme Amnesty International au sein des organisations intergouvernementales*, in M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 150.
[227] Ibidem.
[228] Ibidem.
[229] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p.177-178. Korey definisce il regime argentino "one of the most virulent modern repressive regimes in the Western world, a regime that tolerated, encouraged and practised torture." Per il lavoro svolto con riferimento all'Argentina AI fu investita del Premio Nobel per la Pace nel 1977.
[230] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987, e ratificata da 140 Stati alla data del 2 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/9.htm).
[231] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 351.

banali, come ad esempio, quali progressi erano stati compiuti nell'attuazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, quali ostacoli rimanevano da superare e come le Nazioni Unite potevano migliorare i meccanismi di implementazione, in modo da avanzare nella protezione dei diritti umani.[232] Dall'adozione della Dichiarazione Universale la situazione era notevolmente mutata. A partire dagli anni Ottanta, infatti, si è assistito ad una moltiplicazione delle Organizzazioni non governative sia a livello internazionale che a livello locale. Molte di queste si svilupparono nelle emergenti potenze economiche dell'Asia, nonché in America Latina, soprattutto dopo il collasso dei regimi militari dittatoriali.[233] La Conferenza di Vienna vide, quindi, una larga partecipazione non soltanto di rappresentanti statali e delle organizzazioni internazionali ma anche di membri di Organizzazioni non governative.[234] Più di 1500 Ong furono presenti alla Conferenza, per un totale di 3600 rappresentati, contro i 2100 membri governativi provenienti da 171 Paesi.[235] Nelle fasi che precedettero la Conferenza, vi furono una serie di incontri preparatori nei quali alle Ong fu riconosciuta la possibilità di avanzare le proprie proposte.[236] Così, ad esempio, Amnesty International richiese formalmente la creazione di un Alto Commissariato per i Diritti Umani[237] ed International Commission of Jurists propose la formazione di una Corte Penale Internazionale.[238] Nell'ultimo incontro preparatorio che si tenne a Ginevra dal 19 aprile al 7 maggio 1993, proprio poco prima della Conferenza Mondiale, le condizioni di partecipazione delle Organizzazioni non governative a questi meeting mutarono.[239] A

[232] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 274.
[233] Ibidem, p. 278.
[234] MARTENS K., *NGO Participation at International Conferences: Assessing Theoretical Accounts*, in *Transnational Associations*, n. 3, 2000, p. 121.
[235] STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, p. 492. Si veda anche MARTENS K., *NGO Participation at International Conferences: Assessing Theoretical Accounts*, in *Transnational Associations,* n. 3, 2000, p. 121. GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 58. Questo autore specifica che: " NGO Forum organisers reported that 2721 representatives of 1529 organizations attended the three-days meetings. Of these, the largest group of 426 organizations was from Western Europe; next came 270 Asian groups and another 38 from Australia/Oceania, 236 Latin American organizations, 202 African groups, 179 East and Central European groups and 178 North American organizations. There had never been a human rights meeting of this size."
[236] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 282.
[237] CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, p. 558.
[238] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 282.
[239] Ibidem, p. 286.

causa dell'ostilità dimostrata da alcuni Stati asiatici, caratterizzati da governi repressivi ed autoritari, particolarmente avversi ad un forte impegno a favore dei diritti umani, e consapevoli della sfida posta dalle proprie Organizzazioni non governative, furono stabiliti dei limiti forti all'intervento di queste entità nelle fasi successive degli incontri preparatori.[240] In sostanza, fu consentito a queste entità di partecipare alle sessioni plenarie ma senza diritto di parola. Gli furono permesse delle brevi presentazioni al Drafting Committee (che nelle fasi introduttive assumeva il nome di Preparatory Committee), ma soltanto nelle deliberazioni iniziali, con l'obbligo di ritirarsi nel momento in cui il Comitato avesse iniziato ad affrontare più nel dettaglio un progetto.[241] Sempre alcuni Stati asiatici tentarono di riproporre queste limitazioni anche alla Conferenza vera e propria.[242] Inizialmente le Organizzazioni non governative ottennero la possibilità di prendere parte, in numero limitato, usando un meccanismo di identificazione e sedendo in una zona separata, alle sessioni plenarie del Comitato Principale.[243] In breve tempo questa restrizione cadde e fu consentito a tutte le Ong di essere presenti alle riunioni di questo organo, e, con evidenti restrizioni dato l'elevato numero, di prendere la parola.[244] Riguardo al Drafting Committee invece la situazione non mutò e, nonostante il tentativo di alcuni governi di raggiungere un accordo per permettere a queste organizzazioni di partecipare alle riunioni di questo organismo strategico, molti Stati giunsero a minacciare di abbandonare il Comitato se fossero state presenti anche le Ong.[245] Nonostante questi limiti, le Organizzazioni non governative continuarono ad esercitare pressione sui governi in altre sedi, a tenere conferenze

[240] Ibidem. Si veda anche ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, p. 118.
[241] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 286.
[242] Ibidem, p. 292.
[243] Ibidem. Il Presidente si era comunque riservato il diritto di escludere le Ong nel caso in cui fossero state discusse questioni "sensibili". Questo approccio è sicuramente preferibile ad un'esclusione totale, ma secondo Clapham sorgono alcune questioni "what is so frightening and gory that threatens to offend NGO sensibilities? Why are governmental representatives so embarrassed about what they have to say? Human rights NGOs deal with horrendous reports of killings and torture every day. It is difficult to imagine what could be said that would shock NGOs." CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, pp. 561-562. Occorre ricordare che fino al 1996, anno dell'adozione della risoluzione 1996/31 dell'ECOSOC che disciplina la partecipazione delle Ong alle Conferenze convocate dalle Nazioni Unite, l'intervento delle Ong in queste occasioni era determinato volta per volta.
[244] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 292. Nel Main Committee un totale di 550 posti erano riservati alle Ong.
[245] Ibidem, p. 293.

stampa, tentando di coordinare i propri sforzi.[246] L'attività di lobbying esercitata da queste entità riuscì a neutralizzare l'impatto della linea ideologica seguita dalle maggiori potenze dell'Asia e dell'Africa, le quali allegavano il particolarismo culturale, in risposta al loro mancato rispetto degli standard universali di protezione dei diritti umani.[247] Essi sostenevano che le differenze ed i particolarismi regionali, come ad esempio la cultura, le tradizioni, la religione o la storia, rendevano alcuni concetti invalidi per gli Stati non occidentali.[248] Furono le stesse Ong africane ed asiatiche a dare un visibile e decisivo supporto alla causa dell'universalità.[249] Il loro successo fu consacrato dal paragrafo 5 della prima sezione della Dichiarazione di Vienna e Programma d'Azione, nella quale si stabilisce che:

> "All human rights are universal, indivisible and interdependent and interrelated. The international community must treat human rights globally in a fair and equal manner, on the same footing, and with the same emphasis. While the significance of national and regional particularities and various historical, cultural and religious backgrounds must be borne in mind, it is the duty of States, regardless of their political, economic and cultural systems, to promote and protect all human rights and fundamental freedoms"[250]

[246] Ibidem. Si veda anche GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 59. Questo autore sottolinea come "There could not been a more vivid contrast than that of the "downstairs" – where a stream of Ngo representatives put forward gruesome photos, horrifying videos and numerous reports – to the neat and clean "upstairs" where the governments drafted a declaration."
[247] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 59. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 292.
[248] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 59. La posizione dei governi asiatici riguardo a questo punto è espresso nella "Bangkok Declaration" dove essi dichiarano che: "Recognize that while human rights are universal in nature, they must be considered in the context of a dynamic and evolving process of international norm-setting, bearing in mind the significance of national and regional particularities and various historical, cultural and religious backgrounds". World Conference on Human Rights, A/CONF.157/ASRM/8, *Report of the Regional Meeting for Asia of the World Conference on Human Rights*, 22 marzo – 2 aprile 1993, p. 5.
[249] Ibidem.
[250] World Conference on Human Rights, General Assembly, A/CONF.157/23, *Vienna Declaration and Programme of Action, Vienna*, 25 giugno 1993, par. 5, I sezione.

Il successo più importante ottenuto in quest'occasione dalle Ong riguardò la costituzione di un Alto Commissariato per i Diritti Umani.[251] La proposta dell'istituzione di questo organismo era stata lanciata trenta anni prima,[252] ma fu poi abbandonata negli anni Ottanta.[253] Nel settembre 1992, in un meeting organizzato dalla sezione olandese di Amnesty International, un certo numero di difensori dei diritti umani e di attivisti si trovarono d'accordo sulla necessità della costituzione di un nuovo organismo in grado di rispondere prontamente ed in maniera effettiva alle serie violazioni dei diritti umani, incluse le "sparizioni" e gli omicidi determinati da motivi politici.[254] L'idea fu portata da Amnesty International al primo meeting preparatorio della Conferenza Mondiale a Tunisi, nel dicembre dello stesso anno, e divenne la proposta principale delle Ong per questo evento.[255] Essa fu inserita nella dichiarazione finale del meeting regionale per l'America Latina e dei Carabi che si tenne in Costa Rica,[256] e affermata nel report finale del meeting che le Ong tennero prima della Conferenza Mondiale.[257] Mancando di potere legislativo, la Conferenza di Vienna non creò direttamente l'Alto Commissariato per i diritti umani, ma raccomandò l'Assemblea Generale, dotata di tale capacità, di considerare la costituzione di questo organo come una questione della massima priorità.[258] Il mandato dell'Alto Commissariato per i diritti

[251] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 294.
[252] L'idea precisa di un Alto Commissariato per i diritti umani fu realizzata da Jacob Blaustein nel suo Dag Hammarskjöld Memorial Lecture alla Columbia University nel 1963. Si veda GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 60 e CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, p. 557.
[253] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 60.
[254] CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, p. 558.
[255] Ibidem, p. 559.
[256] A/CONF.157/PC/58, *Report of the Regional Meeting for Latin America an the Caribbean of the World Conference on Human Rights*, 18-22 gennaio 1993. Al par. 25 si afferma che: "We propose that the World Conference consider the possibility of asking the General Assembly to study the feasibility of establishing a United Nations Permanent Commissioner for Human Rights".
[257] A/CONF.157/7, *Report by the General Rapporteur, Manfred Nowak, as adopted by the Final Plenary Session of the NGO-Forum*, 14 giugno 1993. A p. 4 si afferma che: "An office of a High Commissioner for Human Rights should be established as a new high-level independent authority within the United Nations system, with the capacity to act rapidly in emergency situations of human rights violations and to ensure the coordination of human rights activities within the United Nations system and the integration of human rights into all United Nations programmes and activities."
[258] World Conference on Human Rights, General Assembly, A/CONF.157/23, *Vienna Declaration and Programme of Action, Vienna*, 25 giugno 1993. Al par. 18, II sezione si afferma che: "The World Conference on Human Rights recommends to the General Assembly that when examining the report of the Conference at its forty-eighth session, it begin, as a matter of priority, consideration of the question of

umani è meno specifico e prevede un ruolo meno attivo ed incisivo di quanto proposto dalle Ong,[259] ed è il risultato di un compromesso raggiunto tra quelle potenze che sostenevano la sua creazione e quegli Stati che la osteggiavano.[260] L'impegno dimostrato delle Organizzazioni non governative nel corso degli anni, nella promozione e nella concettualizzazione dell'idea di un Alto Commissariato è oggi riflessa nella fiducia che tale ufficio ripone nelle informazioni, suggerimenti e supporto da loro forniti.[261]

Altro grande contributo alla formazione dell'agenda e all'elaborazione di strumenti giuridici internazionali, si è avuto nella creazione della Corte Penale Internazionale (CPI),[262] grazie alla NGO Coalition for an International Criminal Court.[263] La questione della istituzione di un organismo di questo tipo era nell'aria da molto tempo[264] L'Assemblea Generale richiese all'International Law Commission di studiare la questione relativa ad una Corte Penale Internazionale già negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale.[265] Questa iniziativa subì però un arresto quasi

---

the establishment of a High Commissioner for Human Rights for the promotion and protection of all human rights".

[259] GAER F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 61. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 297. Questo organo fu creato con la risoluzione A/RES/48/141, *High Commissioner for the Promotion and Protection for all human rights*, 20 dicembre 1993.

[260] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p.298. Gli Stati Uniti proposero che l'Alto Commissariato potesse svolgere delle investigazioni relative a situazioni di comprovate violazioni dei diritti dell'uomo ma tale idea fu respinta. Altro compromesso riguardò la sede dell'organismo. Molte Ong sostennero la necessità che il suo centro operativo fosse situato a New York, per un maggiore coordinamento funzionale e quindi una più effettiva protezione dei diritti umani. L'Assemblea Generale decise di locare la sede dell'Alto Commissariato a Ginevra, prevedendo un ufficio a New York. A/RES/48/141, *High Commissioner for the Promotion and Protection for all human rights*, 20 dicembre 1993, par. 6.

[261] CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, p. 567.

[262] *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court (ICC)*, 17 luglio 1998. Entrato in vigore il 1 luglio 2002. Alla data del 20 dicembre 2005 lo Statuto è stato ratificato da 101 Stati. Si consulti il sito:
http://www.iccnow.org/countryinfo/worldsigsandratifications.html (Ultima visita il 16 gennaio 2006).

[263] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 352.

[264] HALL C. K., *The Origin of the ICC Concept, 1872-1945*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 6, novembre 1997, p. 6. Questo autore fa risalire le origini dell'idea di una Corte Penale Internazionale a Gustav Moynier, uno dei fondatori del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

[265] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 524. Si veda anche *ABCs of the ICC*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 1, luglio/agosto 1996, p. 6.

immediato a causa dell'inizio della Guerra Fredda.[266] Fu alla fine degli anni Ottanta che questa rinacque con una nuova richiesta da parte dell'Assemblea Generale all'International Law Commission, di elaborare un progetto di statuto per un organo di giurisdizione penale.[267] Nell'ottobre del 1994 la Commissione presentò la propria proposta, raccomandando la convocazione di una Conferenza di Plenipotenziari per l'adozione di un trattato internazionale sull'argomento.[268] L'Assemblea Generale creò un Comitato ad hoc,[269] che si riunì due volte nel 1995, all'interno del quale si riscontrarono delle divergenze sull'opportunità di una convocazione immediata di una conferenza internazionale per l'adozione di un trattato istitutivo dell'ICC.[270] Nel febbraio dello stesso anno un piccolo gruppo di Organizzazioni non governative che monitoravano i lavori dell'Assemblea Generale su questo tema,[271] si riunirono a New York e costituirono la NGO Coalition for an International Criminal Court (CICC).[272] Lo scopo principale della Coalizione era quello di sostenere una effettiva ed adeguata costituzione di un organismo di giustizia penale internazionale.[273] Per raggiungere tale obiettivo la Coalizione tentò di riunire il maggior numero possibile di Organizzazioni non governative, anche quelle impegnate nei settori umanitario, dei diritti umani, della pace, dei diritti delle donne e dei bambini e molti altri.[274] Al tempo della Conferenza di

[266] *ABCs of the ICC*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 1, luglio/agosto 1996, p. 6
[267] Ibidem.
[268] General Assembly, A/49/10, Supp. 10, *Report of the International Law Commission*, adottato nella cinquantasettesima sessione dell'Assemblea Generale, 2 maggio-22 luglio 1994. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 525. Si veda anche SCHABAS W., *Criminal Responsibility for Violation of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 352. KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, p. 496.
[269] General Assembly, resolution A/RES/49/53, *Establishment of an international criminal court*, 17 febbraio 1995.
[270] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 525. Benché la maggioranza degli Stati fosse a favore di una tale evoluzione, l'opposizione era costituita da Stati molto forti quali Regno Unito, Stati Uniti, Cina ed India.
[271] Non ci sono accordi di consultazione tra l'Assemblea Generale e le Ong così il dibattito all'interno di questo organismo può essere seguito soltanto da quelle organizzazioni accreditate e soltanto come osservatrici. Le Ong non hanno diritto di presentare dichiarazioni orali o scritte. Si veda LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 419.
[272] PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 391.
[273] Ibidem. Si veda anche *ABCs of the ICC*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 1, luglio/agosto 1996, p. 6.
[274] Ibidem.

Roma questa Coalizione contava più di 800 Ong.[275] Nel 1996 fu trovato l'accordo per l'istituzione, da parte dell'Assemblea Generale, di un Preparatory Committee (PrepCom),[276] che si riunì sei volte dal 1996 al 1998 e presentò, nel suo ultimo report, un testo consolidato insieme ad un progetto di Regole di Procedura ed un progetto di Atto Finale della Conferenza.[277] Il lavoro che la Coalizione svolse con riferimento al PrepCom fu quello di organizzare un elevato numero di incontri tra le Ong, i rappresentanti dei Governi, delle Nazioni Unite ed altri soggetti coinvolti nella creazione della Corte.[278] Vennero inoltre prodotti ed aggiornati documenti on line e pubblicazioni relativi a questo organo, e furono favoriti la conoscenza della proposta e delle negoziazioni nei più importanti avvenimenti e conferenze che si tennero in quel periodo in varie parti mondo.[279] La partecipazione delle Ong all'interno del PrepCom seguiva le regole dell'Assemblea Generale, essendo un organismo da questa stabilito, e quindi le Organizzazioni non governative poterono soltanto ascoltare la prima riunione plenaria del Comitato Preparatorio.[280] Nonostante ciò, le Ong presero parte alle riunioni di questo organismo in maniera sempre più estesa. Venti rappresentati della Coalizione furono ammessi alla seconda sessione del PrepCom, circa cinquanta alla quarta e alla sesta sessione erano più di sessanta le Ong rappresentate.[281] Nell'ultimo Preparatory Committee a queste organizzazioni fu consentito di prendere parte non solo alla riunione plenaria ma anche alle fasi preparatorie.[282] Tra una sessione e l'altra si tennero anche dei meeting, molti dei quali si svolsero all'International Institute of Higher Studies in Criminal Sciences a Siracusa.[283] In queste occasioni alle Ong fu riconosciuta

[275] PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 392.
[276] General Assembly, A/RES/50/46, *Preparatory Committee on the Establishment of an International Criminal Court*, 18 dicembre 1995.
[277] General Assembly, A/CONF.183/2, *Report of the Preparatory Committee on the Establishment of an International Criminal Court*, 14 aprile 1998.
[278] PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 392
[279] Ibidem. Si veda anche *ABCs of the ICC*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 1, luglio/agosto 1996, p. 6.
[280] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 419. L'unica eccezione fu rappresentata dall'International Committee of the Red Cross, dato il suo status di osservatore presso l'Assemblea Generale.
[281] Ibidem. Si veda anche THIEROFF M., *CICC Report from Working Group 3 of PrepCom 4*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 2, ottobre 1996, p. 2.
[282] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 420.
[283] Ibidem.

la possibilità di partecipare quasi sullo stesso piano degli Stati, cioè di partecipare alle riunioni, di distribuire materiale e di intervenire nella discussione.[284] Nel dicembre del 1997 l'Assemblea Generale convocò la Conferenza di Roma, definendo nella stessa risoluzione, le condizioni di partecipazione delle Organizzazioni non governative accreditate dal Preparatory Committee, con particolare riguardo alla risoluzione ECOSOC 1996/31, Parte VII.[285] Il paragrafo 9 di questo documento riconosce la possibilità per queste organizzazioni

> "to participate in the Conference, along the lines followed in the Preparatory Committee, on the understanding that participation means attending meetings of its plenary and, unless otherwise decided by the Conference in specific situations, formal meetings of its subsidiary bodies except the drafting group, receiving copies of the official documents, making available their materials to delegates and addressing, through a limited number of their representatives, its opening and/or closing sessions, as appropriate, in accordance with the rules of procedure to be adopted by the Conference".[286]

Il lavoro di identificazione delle Ong da suggerire per l'accreditamento alla Conferenza fu condotto dal Segretariato delle Nazioni Unite in collaborazione con la Coalizione.[287] Questa soluzione fu alquanto contestata, ma, vista la sua tardiva adozione, non ci fu altro tempo per pensare ad un metodo alternativo.[288] Sulla base della lista compilata dal Segretariato assieme alla CICC, il Comitato Preparatorio decise di invitare 236 Ong, rappresentate da circa 450 individui.[289] Le Regole di Procedura della

[284] Ibidem. Soltanto le Ong più grandi e più conosciute riuscirono, però, a prepararsi per partecipare a questi incontri.
[285] General Assembly, resolution A/RES/52/160, *Establishment of an International Criminal Court*, 28 gennaio 1998. La Parte VII della risoluzione 1996/31 riguarda la partecipazione delle Ong alle Conferenze dell'ONU.
[286] Ibidem, par. 9. Le *Rules of Procedure for the Conference* inclusero una norma relativa alla partecipazione delle Ong praticamente identica a quella dettata dalla risoluzione dell'Assemblea Generale. A/CONF.183/6, *Rule of Procedure*, 23 giugno 1998, art. 64.
[287] General Assembly, A/CONF.183/INF/3, *Non-governmental Organizations Accredited to Participate in the Conference*, 5 giugno 1998, par. 2.
[288] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 420.
[289] PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 392. La maggior parte di queste Ong faceva parte della Coalizione. Le delegazioni di alcune grandi Ong, come Amnesty International e Human Rights Watch, superarono in numero molte delegazioni statali.

Conferenza stabilirono due distinti Comitati: il Committee as a Whole, nel quale tutti gli Stati partecipanti erano rappresentati, ed il Drafting Committee.[290] Alle Ong fu consentito di prendere parte a tutte le riunioni formali del Committee as a Whole e degli organi sussidiari da questo stabiliti, se non diversamente disposto.[291] Alle riunioni formali si affiancarono numerosi incontri informali, anche perché, secondo alcuni rappresentanti statali, se alle Organizzazioni non governative è concessa una partecipazione troppo ampia, la negoziazione reale tende a spostarsi in altre sedi.[292] Le Ong utilizzarono diverse strategie per esercitare pressione all'interno della Conferenza.[293] Queste inclusero la distribuzione di materiale scritto attraverso il Segretariato delle Nazioni Unite o privatamente, sia in maniera generale (all'entrata della sala della conferenza) sia ad un selezionato gruppo di persone o delegati.[294] La Coalizione per la Corte Penale Internazionale coadiuvò la creazione di due bollettini quotidiani, "Terra Viva" e "CICC Monitor", e di un giornale elettronico "On the Record".[295] Un particolare tipo di materiale prodotto dalla Coalizione fu una sorta di lista contenente la posizione che gli Stati avevano assunto riguardo ad un particolare tema, da utilizzare per dimostrare la presenza di una maggioranza sufficiente per un "voto sicuro" relativo alle diverse parti dello Statuto.[296] Le Regole di Procedura consentivano alle Ong di effettuare delle dichiarazioni orali alle sessioni di apertura e di

[290] General Assembly, A/CONF.183/6, *Rule of Procedure*, 23 giugno 1998, art. 48-49. Il Committee as a Whole stabilì poi una serie di Working Groups.
[291] Ibidem, art. 63. Soltanto in un caso furono chiuse le porte alle Ong da parte di uno dei Gruppi di lavoro. Si trattava del Working Group on General Principles in occasione della definizione del termine "gender". Questo creò una certa tensione perché alcuni rappresentanti delle Ong si rifiutarono di lasciare la stanza. Si veda LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 423.
[292] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 423. Alcuni rappresentati statali intervistati dall'autrice riconoscono come siano essenziali degli spazi aperti solo ai rappresentanti governativi, data la natura altamente politica di alcune questioni discusse durante le negoziazioni e la considerevole esperienza richiesta per trovare compromessi dove i Governi possono cambiare la loro posizione senza perdere la faccia.
[293] PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 393.
[294] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 423. Questo materiale includeva reports, papers, proposte e informazioni riguardanti le stesse Ong. Alcune grandi organizzazioni mandarono del materiale alle delegazioni governative prima dell'inizio della Conferenza.
[295] Ibidem, p. 424. Si veda anche PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, p. 394.
[296] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 424.

chiusura della Conferenza.[297] Questa possibilità fu esercitata senza però ottenere un grande impatto sulla negoziazione, a causa della ristrettezza temporale di tali interventi e per il loro carattere fortemente critico che suscitava spesso una brutta atmosfera e reazioni negative dei rappresentanti governativi nei confronti di queste organizzazioni.[298] Durante la Conferenza e i suoi lavori preparatori si svilupparono numerosi contatti tra i delegati degli Stati e delle Ong che sfociarono in seminari, pranzi ed incontri informali.[299] Il rappresentante di un'organizzazione affermò che quando si è coinvolti nel processo di elaborazione di un trattato internazionale per più di tre anni, si finisce per conoscersi e diventare amici gli uni degli altri.[300]

Il contributo dato delle Ong nel porre delle questioni sull'agenda internazionale

[297] General Assembly, A/CONF.183/6, *Rule of Procedure*, 23 giugno 1998, art. 63.
[298] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 424.
[299] Ibidem, p. 425. L'autrice afferma che: "it was not unusual that state representatives stopped by one of the larger NGOs on their way to an official encounter in order to be briefed on recent developments."
[300] Ibidem.

e nell'elaborazione del diritto internazionale si può riscontrare in numerosi altri casi.[301] La partecipazione di queste organizzazioni varia notevolmente a seconda della questione oggetto di dibattito: più la questione è delicata dal punto di vista politico, meno è probabile che alle Ong sia riconosciuto diritto di accesso. Nonostante l'esistenza di regole generali relative alla partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni unite,[302] la loro presenza è poi spesso ridefinita, soprattutto a seconda del consenso che gli Stati dimostrano nei confronti di tale coinvolgimento.

3.3 Ricerca, analisi e diffusione delle informazioni.

Il compito forse più importante che viene svolto dalle Organizzazioni non governative nella protezione dei diritti dell'uomo riguarda la raccolta, la valutazione e la divulgazione delle informazioni.[303] L'effettività dei meccanismi di protezione dei diritti umani delle Organizzazioni Internazionali, si basa in gran parte sui dati forniti da queste organizzazioni.[304] Benché non vi siano dei documenti normativi che riconoscono questa realtà, in alcune occasioni si è affermato come le informazioni fornite dalle Ong siano vitali alla miriade di organismi che, all'interno di un'OI, si occupano di diritti umani.[305]

[301] Si veda ad esempio la questione delle mine anti-uomo e l'adozione della Convenzione per il Divieto di Uso, Stoccaggio, Produzione e Trasferimento delle Mine Anti-Uomo e per la loro Distruzione. *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*, Oslo, 18 settembre 1997. Entrata in vigore il 1° marzo 1999. Alla data del 11 novembre 2005, 147 Stati hanno ratificato la Convenzione.
(http://www.icrc.org/Web/Eng/siteeng0.nsf/iwpList260/6C6481C326D8DC31C1256E35004D53AB). Per una analisi del ruolo svolto dalle Ong in quest'occasione si veda ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society*, in *European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, pp. 91-120. Le Organizzazioni non governative presero parte anche alla creazione del Protocollo Opzionale alla Convenzione dei diritti del Fanciullo relativo al Coinvolgimento di Bambini nei Conflitti Armati. Al riguardo si veda BREEN C., *The Role of NGOs in the Formulation of and Compliance with the Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on Involvement of Children in Armed Conflict*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, pp. 453-481.

[302] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, parte VII.

[303] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 355. Si veda anche WELCH C., *Introduction*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 5.

[304] GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 55. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 9 e 259.

[305] Quelli che vengono definiti come "thematic mechanisms". GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 55. Si veda anche WISEBERG L., *The Role of Non-*

Al meeting dei relatori speciali e degli esperti dei Working Groups istituiti dalla Commissione per i Diritti Umani, che si tenne nel giugno del 1994, ci si appellò alle Ong "whose work and information is crucial to human rights protection and to effective discharge of our own mandate to continue providing us with relevant information and ideas".[306] Dato che le informazioni raccolte riguardano spesso la violazione di diritti umani da parte degli Stati, l'atteggiamento dei Governi nei confronti dell'attività svolta da queste entità, non è spesso così benevolo quanto quello assunto dagli esperti. Testimoni di questa situazione, sono i numerosi esempi di violenze che gli Stati commettono nei confronti di difensori di diritti umani che operano localmente e che diffondono una realtà diversa da quella rappresentata dalle fonti ufficiali.[307] Le

Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 355. Questa autrice afferma che: "While fact-finding by intergovernmental organizations increased quite dramatically during the 1990s – with more than 30 thematic and geographic mechanisms of the Commission on Human Rights (Special Rapporteurs, Special Representatives, Independent Experts or Working Groups), with six treaty bodies that regularly review the report of State Parties, and with field offices of the High Commissioner for Human Rights in more than 20 countries – it is nonetheless clear that the intergovernmental human rights machinery would grid to a halt were it not fed by the fact-finding of human rights NGOs." KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 258.

[306] Commission on Human Rights, E/CN.4/1995/5, *Further Promotion and Encouragement of Human Rights and Fundamental Freedoms, including the Question of the Programme of Methods of Work of the Commission*, 15 giugno 1994, par. 26 (h). Dichiarazioni di questo tipo si ritrovano oggi in numerosi documenti. Nel report del 2004 della Relatrice Speciale per i Difensori dei Diritti Umani, si afferma che: "The Special Representative has continued to strengthen interactions with NGOs. She wishes to reiterate that NGOs, in their daily work of advocating, publicizing, lobbying and monitoring the respect of internationally recognized human rights, are in the forefront of defenders. The data provided by international organizations, as well as regional or country-specific networks, in their reports, urgent appeals, open letters and campaigns represent an essential source of information for the Special Representative, crucial to the effectiveness and responsiveness of her mandate." Commission on Human Rights, E/CN.4/2004/94, *Promotion and Protection of Human Rights, Human Rights Defenders*, 15 gennaio 2004. Nel report del 2001 si affermava che: "the importance of the work of human rights NGOs in the creation of this mandate and their support for establishing this mechanism. NGOs would be the major source of information in the work of the Special Representative. The legal and normative framework for the mandate can be best developed in consultation with NGOs, many of which have already established programmes and developed networks for the protection of human rights defenders. The Special Representative also hopes to establish links with human rights centres and institutes and to draw upon their expertise for developing the scope of the mandate." Commission on Human Rights, E/CN.4/2001/94, *Promotion and Protection of Human Rights*, 26 gennaio 2001, par. 38. Si veda anche World Conference of Human Rights, *Preparatory Committee*, A/CONF.157/PC/60/Add.6 par. 16, 1 aprile 1993. Dichiarazioni di questo tipo assumono spesso note di "disperazione" dato che il mandato di questi meccani tematici è fortemente dipendente dalla collaborazione delle Ong. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 259.

[307] Si vedano a questo riguardo il report presentato dal Relatore Speciale per i Difensori dei diritti umani. Commission on Human Rights, E/CN.4/2004/94, *Promotion and Protection of Human Rights*, 15 gennaio 2004, par. 35. GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 56. WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement*

Organizzazioni non governative raccolgono dati da diverse fonti, reti di informatori, da altre Ong contattate nei diversi Paesi del mondo e attraverso missioni finalizzate alla ricerca di notizie relative ad una particolare situazione.[308] Esse hanno sviluppato una loro metodologia ed hanno cominciato ad utilizzare strumenti come videocamere, a raccogliere deposizioni scritte che documentano gli abusi, hanno introdotto sistemi per standardizzare i dati in modo da poterli inserire in sistemi elettronici e analizzarli statisticamente.[309] In sostanza il lavoro di raccolta e analisi delle informazioni è diventato un compito che richiede un'elevata professionalità.[310] Queste entità si trovano spesso in una condizione migliore rispetto alle stesse Organizzazioni Internazionali nello svolgimento di queste funzioni.[311] Amnesty International e Human Rights Watch, con un budget molto elevato da destinare alla ricerca, hanno grandi capacità di monitorare seriamente e sistematicamente le violazioni dei diritti umani rispetto alle procedure speciali create dalle Nazioni Unite o dai Comitati istituiti dai trattati per i diritti dell'uomo.[312] È proprio con riferimento all'attività di questi ultimi che le Ong svolgono una funzione molto importante di raccolta, analisi e diffusione delle informazioni, anche attraverso quelli che vengono definiti "shadow reports".[313]

---

of Human Rights, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 364.

[308] WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 36. Si veda anche AMNESTY INTERNATIONAL, *Searching for the Truth: How Amnesty International Does its Research*, marzo 1998, disponibile sul sito http://www.amnesty.org/aboutai/sftt.htm (ultima visita 11 gennaio 2006). Secondo questo documento AI traccia un quadro dei diritti umani basandosi su un vasto numero di fonti: vittime di abusi, esperti come avvocati o dottori e altri gruppi che lavorano in favore dei diritti umani. Se l'accesso al Paese, per lo svolgimento di indagini sul posto, è negato, l'organizzazione fa affidamento su altre fonti come testimoni o rifugiati che hanno lasciato il Paese, informazioni che possono essere ricavate ad esempio da lettere, giornali, bollettini, registrazioni di programmi radio, report di avvocati o di altre organizzazioni umanitarie, lettere di prigionieri o delle loro famiglie. Si vedano al riguardo anche POE S., CAREY S., VAZQUEZ T., *How are these Pictures Different? A Quantitative Comparison of the US State Department and Amnesty International Human Rights Reports 1976-1995*, in *Human Rights Quarterly*, Vol 23, 2001, pp. 650-677. KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 18-22

[309] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 357.

[310] Ibidem.

[311] Ibidem.

[312] Ibidem. Amnesty International manda più di 500 comunicazioni all'anno di violazioni dei diritti umani agli organi incaricati di procedure speciali. Si veda GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 p. 55. KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, p. 260.

[313] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection,*

All'incontro dei Presidenti dei sei Comitati, che si tenne nel 1996, sull'effettiva implementazione degli strumenti di protezione dei diritti umani, si affermò che:

> "non-governmental organizations play a vital role in supplying the treaty bodies with documentation and other information on human rights developments that is extremely useful for their monitoring activities an that each treaty body should consider how best to monitor and facilitate this role."[314]

Questi Comitati dovrebbero essere il cuore della protezione dei diritti umani all'interno delle Nazioni Unite, in realtà si è parlato della loro posizione come di una "splendid isolation".[315] Questi organismi si troverebbero in una zona periferica del sistema che richiede la creazione di nuovi collegianti con il resto della struttura.[316] Uno dei compiti principali condotti da questi organismi è quello della verifica dei report prodotti periodicamente dagli Stati parte, relativi alle misure adottate per l'implementazione delle norme dei trattati.[317] È proprio in questa fase che le Organizzazioni non governative costituiscono una fonte essenziale di informazioni.

3.3.1 Il Comitato per i Diritti dell'Uomo.

Né l'ICCPR[318] né le Regole di Procedura del Comitato[319] contengono delle norme relative alla cooperazione o all'utilizzo di informazioni provenienti dalle Ong.

Monitoring, Enforcement, Aldershot, 2003, p. 356. Si veda anche LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 366-367. KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di*), Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 35.

[314] General Assembly, A/51/482, *Human Rights Questions: implementation of human rights instruments*, 11 ottobre 1996, parr. 35-36

[315] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 175.

[316] Ibidem, pp. 175-176. Clapham trae questa conclusione dopo aver intervistato due ufficiali delle Nazioni Unite incaricati di portare a termine delle operazioni sul campo. Essi affermano che nello svolgimento del loro mandato non hanno avuto nessun contatto e non hanno sentito la necessità di interagire con questi comitati.

[317] Per un'analisi del ruolo dei Comitati si veda KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 30-49.

[318] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976. Alla data del 14 novembre 154 Stati hanno ratificato la Convenzione. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/4.htm).

[319] Human Rights Committee, CCPR/C/3/Rev.8, *Rules of Procedure of the Human Rights Committee*, 22 settembre 2005. Il Comitato per i Diritti Civili e Politici è stato creato dall'art. 28 dell'ICCPR.

Secondo l'art. 62 delle Regole di Procedura, il Comitato stabilisce dei working groups che si riuniscono prima di ciascuna sessione per preparare una lista di questioni riguardanti i reports degli Stati parte che verranno analizzati durante la seduta del Comitato.[320] La pratica stabilita da questi gruppi di lavoro è quella di tenere una discussione con i rappresentati delle Ong, per ottenere informazioni riguardanti i reports che verranno considerati.[321] Un esempio dell'utilità di questi incontri è costituito dal caso del Perù. Nel 1994 almeno sette disegni di legge relativi al problema dei prigionieri falsamente accusati o condannati di crimini di terrorismo, sono stati presentati al Congresso Peruviano.[322] Al fine di fare pressione su Presidente di questo Paese, Amnesty Intenational gli indirizzò una lettera, chiedendo di porre fine al problema dei "prigionieri innocenti", e produsse un report da presentare all'imminente sessione dello Human Rights Committee.[323] Nei giorni che seguirono la pubblicazione di questo documento, i membri del Comitato furono invitati ad incontrare i rappresentanti di Amnesty e del Coordinadora Nacional de Derechos Humanos, un'organizzazione che riuniva quarantasette Ong, che nel frattempo si era associata in questa campagna di pressione.[324] L'incontro che si tenne, al Palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, vide la presenza di quindici dei diciotto membri del Comitato, e servì a numerosi scopi. Innanzi tutto i componenti del Committee poterono sollevare delle domande relative al report inviato dalle Ong, ed in secondo luogo questo briefing fu utile per lo scambio della documentazione relativa al caso, come traduzioni delle leggi rilevanti in materia e dei progetti di legge.[325] Il risultato di questo incontro fu che i membri del Comitato citarono ripetutamente il materiale fornito da Amnesty International durante la revisione del

[320] Ibidem. L'art. 62 prevede che: "The Committee may, taking into account the provisions of the Covenant and the Protocol, set up such subcommittees and other ad hoc subsidiary bodies as it deems necessary for the performance of its functions, and define their composition and powers".
[321] Questa pratica emerge anche dal report annuale che il Comitato per i diritti dell'Uomo presenta all'Assemblea Generale. Si veda ad esempio, Human Rights Committee, A/53/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 15 settembre 1998, par. 11, A/54/40, 21 ottobre 1999, par. 18, A/55/40, 10 ottobre 2000, par. 17, A/56/40, 10 ottobre 2001, par. 18, A/59/40, 20 ottobre 2004, par. 14. LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 367. Si veda anche KLEIN E., *The Reporting System under the International Covenant on Civil and Political Rights*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, pp. 17-29.
[322] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 176.
[323] Ibidem.
[324] Ibidem, p. 177.
[325] Ibidem. Secondo Clapham questo scambio di documenti fu essenziale visto che il Comitato non aveva un reale accesso a questi materiali.

report del Perù.[326] È ormai una pratica stabilita ed accettata il fatto che il Comitato faccia riferimento alle informazioni fornite dalle Ong per chiedere chiarimenti ai rappresentati statali in merito al report presentato.[327] Nei documenti ufficiali lo Human Rights Committee elogia spesso la presenza delle Ong all'apertura dei meeting per l'analisi dei reports degli Stati, benché queste entità non possano prendere parte al dialogo che si instaura in tali occasioni.[328] Nel 1996 in occasione dell'analisi del report sottoposto dalla Nigeria, il Comitato sottolineò il diritto dei rappresentanti delle Ong di prendere parte ai suoi meeting e raccomandò gli Stati di non ostacolarne l'esercizio, affermando che:

> "The Committee wishes to emphasize that the consideration of reports submitted under article 40 of the Covenant takes place in public meetings and in the presence of representative of the State party concerned. Representatives of non-governmental organizations, where internationally or locally based, are entitled to attend the meetings at which reports are being considered and to provide information to members of the Committee on an informal basis. The Government of Nigeria should ensure that individuals (including members of non-governmental organizations) are not prevented from leaving Nigeria to attend the Committee's sessions, should conduct immediate investigations into the allegations mentioned in paragraph 290 above and should inform the Committee of the result of these investigations".[329]

---

[326] Ibidem. Si vedano anche pp. 179-181, con riferimento ai meeting che si tennero tra le Ong e i componenti dello Human Rights Committee prima della discussione del primo report statunitense nel 1995. Per un'analisi delle divisioni presenti inizialmente all'interno del Comitato in relazione all'utilizzo di fonti non ufficiali, si veda NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, pp. 567-568.

[327] HARRIS D. J., *Cases and Materials on International Law*, Londra, 1998, p. 648.

[328] Si vedano ad esempio i report del 1999, A/54/40, 21 ottobre 1999, par. 144, il report del 1997 A/52/40, 21 settembre 1997, par. 80. Si veda anche KLEIN E., *The Reporting System under the International Covenant on Civil and Political Rights*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, p. 28. Questo autore afferma che, nonostante l'importanza della stretta cooperazione con le Ong, queste entità non possono giocare un ruolo formale all'interno della procedura di monitoraggio, ad esempio intervenendo nel dialogo tra gli Stati e il Comitato. Esempi dove questa opportunità è stata concessa non hanno dato prova di grande successo (ad esempio nella Sottocommissione per i diritti umani).

[329] Human Rights Committee, A/51/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 24 luglio 1996, parr. 304 e 290. In questo preciso caso due Ong Nigeriane affermavano che a due dei loro rappresentanti era stato impedito, dal governo nigeriano, di prendere parte al meeting del Comitato, sequestrando i loro passaporti.

La partecipazione di queste organizzazioni non riguarda soltanto la fase della verifica del report a livello internazionale ma anche la preparazione dello stesso a livello nazionale.[330] Il Comitato, infatti, in moltissime occasioni incoraggia gli Stati a collaborare e consultare le Ong in quella fase, e di assicurare una vasta divulgazione del proprio lavoro a favore della società civile.[331]

3.3.2 Il Comitato per i Diritti Economici Sociali e Culturali.

Il Comitato per i Diritti Economici Sociali e Culturali, non è stato creato dall'ICESCR,[332] ma da una risoluzione dell'ECOSOC.[333] Esso è quindi un organo sussidiario del Consiglio Economico e Sociale e, in quanto tale, ad esso si applicano le disposizioni della risoluzione 1996/31 relativa alla partecipazione delle Ong al lavoro del Consiglio.[334] A causa della sua funzione di monitoraggio il Comitato ha adottato delle proprie regole di procedura e delle norme che disciplinano la partecipazione delle Ong al lavoro del Comitato che sono state integrate nel 2000 con delle dettagliate linee guida.[335] Le principali attività del Comitato aperte alle Ong sono:

1) la Considerazione dei report statali;
2) le Giornate di Discussione Generale;
3) l'Elaborazione dei Commenti Generali.[336]

Per quanto riguarda la considerazione dei reports statali, le occasioni nelle quali è prevista la presenza delle Ong sono numerose, e tale partecipazione si esplica

[330] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 368.
[331] Si vedano ad esempio i Report dello Human Rights Committee, A/54/40, 21 settembre 1999, parr. 102 e 222, A/53/40, 15 settembre 1998, parr. 56, 123 e 208. Si veda anche CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures : An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 191.
[332] General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 3 gennaio 1976, ratificato da 149 Stati. (http://www.ohchr.org/english/law/ccpr-ratify.htm).
[333] Economic and Social Council, E/RES/1985/17, *Review of the composition, organization*, 28 maggio 1985.
[334] Si veda supra pp. 137-145.
[335] Committee on Economic, Social and Cultural Rights, E/C.12/1990/4/Rev.1, *Rules of Procedure of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights*, 1 settembre 1993. E/C.12/1993/WP.14, *Ngo participation in activities of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights*, 12 maggio 1993. E/C.12/2000/6, *Substantive issues*, 7 luglio 2000.
[336] E/C.12/2000/6, *Substantive issues*, 7 luglio 2000, par. 3.

sostanzialmente nella sottoposizione di informazioni oralmente o per iscritto.[337] Le Ong nazionali che si occupano di diritti economici e sociali, sono incoraggiate a contattare il Segretariato del Comitato nel momento in cui lo Stato dove esercitano la loro attività, ratifica la Convenzione.[338] Quando lo Stato sottopone il suo report, il Segretariato contatta queste Ong al fine di sollecitare la presentazione di informazioni alternative relative all'implementazione della Convenzione.[339] Le organizzazioni possono sottoporre qualsiasi elemento che considerino rilevante per il Segretariato o per i pre-sessional working groups,[340] organismi che svolgono una serie di compiti preliminari alla sessione del Comitato.[341] Durante la sessione alle Ong è concesso presentare delle dichiarazioni scritte[342] e dei report "paralleli" contenenti informazioni ulteriori od interpretazioni alternative, relative all'implementazione dell'ICESCR.[343] Una particolarità caratterizza questo procedimento, e cioè la presenza di un'udienza del Comitato riservata agli interventi delle Ong.[344] In questa fase alle organizzazioni sono concessi non più di quindici minuti ciascuna per esprimere la propria opinione sul report

[337] Ibidem. Il par. 4 prevede in particolare che: "4. The stages in the consideration of State party reports in which NGOs can participate are the following (detailed information is provided below): (i) Entry into force of the Covenant: once a State party has ratified the Covenant, national NGOs working in the field of economic, social and cultural rights are encouraged to establish contact with the Committee secretariat (the contact address is given at the end of the present document); (ii) From the receipt of a State party's report until its consideration: submission of any relevant information (placed in country files established and maintained by the secretariat); (iii) Pre-sectional working group: submission of information directly to the member of the Committee responsible for drafting the list of issues (with copy to the secretariat) and/or submission of written information to the secretariat and/or oral presentations before the pre-sectional working group; (iv) Session at which a State party's report is scheduled for consideration: submission to the secretariat of a written statement and/or of information in the form of a report, and/or oral presentations before the Committee, within the framework of the Committee's "NGO hearings"; observing the Committee's dialogue with the State party delegation; (v) Follow-up to the Committee's concluding observations: submission of information to the secretariat on the implementation of the concluding observations of the Committee in the State party concerned"

[338] Ibidem par. 4 (i).

[339] Ibidem, par. 11.

[340] Ibidem.

[341] Ibidem, par. 14. Il par. 16 prevede che ci siano 3 modi per le Ong di prendere parte al lavoro dei working groups : "(i) Prior to the meeting of the working group, relevant information may be submitted directly to the country rapporteur concerned; (ii) Prior to the meeting of the working group, relevant information may be submitted to the secretariat for distribution to the full working group; (iii) Oral statements may be made by NGO representatives in person during the first morning of the pre-sectional working group meeting."

[342] Ibidem, par. 21. La procedura è identica a quella seguita dalla Commissione per i Diritti Umani e dalla Sottocommissione per la Protezione e Promozione dei Diritti Umani, cioè la dichiarazione non può essere lunga più di 2000 parole per le Ong che godono dello status consultivo generale e 1500 per le Ong che godono dello status consultivo speciale o sono iscritte al Roster. (Questa possibilità è concessa anche ad Ong che non sono in consultative status, è sufficiente provare di essere sostenute da una Ong che gode di tale condizione).

[343] Ibidem, par. 22.

[344] Ibidem, par. 23. Questa udienza si tiene dalle 3 alle 6 del pomeriggio del primo giorno di ogni sessione. A questa udienza gli Stati partecipano come osservatori.

governativo, indicare se c'è stata una consultazione a livello nazionale per la sua elaborazione, discutere il punti critici del loro rapporto "parallelo", ed evidenziare eventuali nuove informazioni che si sono rese disponibili solo successivamente alla redazione del documento.[345] Durante la discussione del report statale le Organizzazioni non governative non possono intervenire, ma il Comitato considera comunque utile la loro presenza in aula come osservatrici.[346] Altrettanto cruciale si considera il ruolo che queste entità svolgono nella fase successiva all'adozione delle osservazioni finali da parte del Comitato. In questo senso possono fornire informazioni relative all'implementazione delle misure raccomandate da questo organo e pubblicizzare le sue conclusioni sia a livello locale che nazionale.[347] Le informazioni fornite dalle Ong relative a quegli Stati che ritardano nella presentazione del report, sono considerate "especially valuable", data la totale assenza di materiale, relativo allo stato della Convenzione, di provenienza governativa.[348]

La partecipazione di queste organizzazioni, come detto, non si limita alla procedura di reporting, ma si estende anche ai "Days of General Discussion", cioè quelle riunioni dedicate alla discussione di temi particolari relativi ai diritti economici, sociali e culturali.[349] Le Ong specializzate nel tema prescelto, possono fornire al Comitato documenti e inviare i propri esperti per prendere parte a questi eventi. Infine, il Comitato riceve informazioni dalle Ong per la redazione dei General Comments agli articoli della Convenzione.[350]

3.3.3 Il Comitato contro la Tortura.

Anche il Comitato contro la Tortura[351] riceve numerose informazioni e dati dalle Organizzazioni non governative.[352] La base giuridica di questa pratica è costituita

[345] Ibidem.
[346] Ibidem, par. 24.
[347] Ibidem, parr. 26 e 27. Si veda SIMMA B., *The Examination of State Reports: International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, p. 39. Secondo tale autore, l'effettività nell'implementazione delle raccomandazioni del Comitato dipende fortemente dalla loro ricezione da parte della comunità delle Ong, soprattutto in quei Paesi conosciuti per le costanti violazioni dei diritti umani.
[348] E/C.12/2000/6, *Substantive issues*, 7 luglio 2000, par. 28.
[349] Ibidem, par. 29. Il giorno generalmente designato per questi meeting è il lunedì della terza settimana di sessione.
[350] Ibidem, par. 32-33. Tali informazioni possono essere indirizzate per iscritto. Ad esperti di Ong sono anche consentiti brevi interventi orali durante la discussione del General Comment.
[351] Il Comitato contro la Tortura è stato istituito dall'art. 17 della Convenzione contro la Tortura. General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading*

dall'art. 62 par. 1 delle Regole di Procedura del Comitato, secondo il quale:

> "The Committee may invite specialized agencies, United Nations bodies concerned, regional intergovernmental organizations and non-governmental organizations in consultative status with the Economic and Social Council to submit to it information, documentation and written statements, as appropriate, relevant to the Committee's activities under the Convention."[353]

Inoltre la partecipazione delle Ong nazionali nell'attività intrapresa dallo Stato per l'implementazione della Convenzione è vista dal Comitato come un fattore positivo.[354] L'attenzione dimostrata da questo organo nei confronti delle informazioni fornite da queste entità nella procedura di reporting, ha condotto ad un interessante esempio di collaborazione tra queste organizzazioni e i rappresentanti governativi, nell'implementazione delle raccomandazioni finali.[355] Lo Stato in questione era la Federazione Russa, nei confronti della quale Amnesty International aveva prodotto e distribuito un dettagliato studio, dove veniva commentato il secondo report prodotto da questo Paese.[356] Il risultato fu che il Comitato, fatte proprie le preoccupazioni dimostrate da questa organizzazione, accordò il permesso perché la sua udienza fosse trasmessa via radio direttamente in Russia e fosse diffusa anche nel sistema carcerario di questo paese.[357] La trascrizione delle registrazioni fu effettuata da AI a favore delle Ong russe che l'avrebbero utilizzata per portare avanti una loro successiva campagna.[358]

Treatment or Punishment, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987, e ratificata da 140 Stati alla data del 2 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/9.htm)

[352] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 370.

[353] Committee against Torture, CAT/C/3/Rev.4, *Rule of Procedure of the Committee against torture*, 9 agosto 2002, art. 62 (1).

[354] Si vedano i report del Comitato, A/57/44, novembre 2001, par. 40 (g), A/54/44, 24 giugno 1999, parr. 134 e 143, A/53/44, 16 settembre 1998, par. 247.

[355] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 181-182. Si veda anche MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, pp. 1058-1059.

[356] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 181-182.

[357] Ibidem, p. 182. MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, p. 1059.

[358] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 182.

L'incontro tra i membri della Federazione Russa e i delegati di Amnesty International, nonostante le tensioni iniziali, rappresentò la base per un successivo scambio di informazioni.[359] Questo dimostra che il coinvolgimento delle Ong all'interno dei procedimenti dei Comitati, può aiutare ad aprire quella membrana che spesso sigilla la discussione internazionale sui diritti umani dalla realtà nazionale.[360]

Altra opportunità di collaborazione con le Organizzazioni non governative è fornita dall'art. 20 par. 1 della Convenzione.[361] Questa norma prevede che qualora il Comitato riceva informazioni credibili relative alla pratica sistematica di tortura in uno Stato Parte, esso invita tale Stato a collaborare all'esame delle informazioni e, a tal fine, a comunicargli le sue osservazioni in proposito.[362] Sulla base delle informazioni iniziali, il Comitato può decidere di richiedere ulteriori elementi, sia ai rappresentanti dello Stato interessato, sia ad Organizzazioni internazionali, Organizzazioni non governative od individui.[363] Poiché le informazioni relative al caso sono pubblicate soltanto se il Comitato decide in tal senso al termine dell'inchiesta, il ruolo svolto dalle Ong, quali fonti di informazioni, può essere valutato soltanto nei casi che il Comitato ha deciso di rendere noti.[364] Fino ad ora cinque delle inchieste condotte sulla base dell'art. 20 sono state rese pubbliche.[365] In tutte, le Ong hanno svolto un ruolo essenziale nel fornire informazioni.[366] La procedura più recente riguardante il Mexico, iniziò per merito di un documento prodotto da una Ong nazionale, nel quale si allegavano episodi di tortura commessi su larga scala in questo Stato, e si richiedeva al Comitato di intraprendere

[359] Ibidem.
[360] Ibidem.
[361] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 370.
[362] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984, art. 20 (1).
[363] Committee Against Torture, CAT/C/3/Rev.3, *Rules of Procedure of the Committee Against Torture*, 13 luglio 1998, art. 75-76.
[364] Ibidem, art. 84.
[365] Committee against torture, A/48/44/Add.1, *Activities of the Committee against Torture pursuant to article 20 of the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment: Turkey* , 15 novembre 1993; A/51/44 *Activities of the Committee against Torture pursuant to article 20 of the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment: Egypt*, 3 maggio 1996; A/56/44, *Inquiry under Article 20 : Peru*, 16 maggio 2001; A/57/44, *Activities of the Committee Under Article 20 of the Convention : Sri Lanka, 17 maggio 2002;* CAT/C/75, *Report on Mexico produced by the Committee under article 20 of the Convention, and Reply from Government of Mexico*, 26 maggio 2003. Alla data del 14 gennaio 2006.
[366] Nei casi del 1993 e del 1996 fu Amnesty International a fornire le informazioni iniziali. Nel caso del 2001 la notizia di pratiche di tortura in Perù è stata data da Human Rights Watch. Nel caso dello Sri Lanka del 2002 l'incipit si deve a cinque Ong con base a Londra, in particolare British Refugee Council, Medical Foundation for the Care of Victims of Torture, Refugee Legal Centre, Immigration Law Practitioners Association e Refugee Legal Group. Nel caso del Mexico fu una Ong nazionale Human Rights Centre Miguel Agustín Pro-Juárez (PRODH) ad iniziare la procedura.

un'inchiesta.[367] Anche un successivo report prodotto da Human Rights Watch confermò questa situazione.[368] Nelle osservazioni finali il Comitato riconosce che la fonte principale delle informazioni relative agli episodi di tortura occorsi in questo Paese, sono state fornite dalle inchieste condotte sul campo, dagli studi e dai reports prodotti dalle Organizzazioni non governative nazionali ed internazionali, e dall'opinione riportata di persona ai membri del Comitato, da autorità e da avvocati impegnati nella promozione, difesa e protezione dei diritti umani.[369] Il Governo messicano tentò di smontare queste accuse descrivendo le informazioni fornite da Human Rights Centre Miguel Agustín Pro-Juárez come false e tendenziose.[370] Il Comitato però decise di fare affidamento sulle notizie date dalle Organizzazioni non governative, che, in effetti, furono poi confermate dalle indagini condotte sul campo dal Comitato.[371]

3.3.4 Il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne.

Questo organo collabora con le Ong in vari modi.[372] Innanzi tutto l'art. 47 delle Regole di Procedura prevede che:

> "Representatives of non-governmental organizations may be invited by the Committee to make oral or written statements and to provide information or documentation relevant to the Committee's activities under the Convention to meetings of the Committee or to its pre-sessional working group".[373]

Da alcuni anni il Comitato segue la pratica di invitare i rappresentanti di Organizzazioni non governative nazionali ed internazionali alle riunioni del pre-

[367] CAT/C/75, *Report on Mexico produced by the Committee under article 20 of the Convention, and Reply from Government of Mexico*, 26 maggio 2003, par. 3.
[368] Ibidem, par. 7.
[369] Ibidem, par. 170.
[370] Ibidem, par. 6
[371] Ibidem, par. 23-46.
[372] Il Comitato è stato istituito dall'art. 17 della Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro la Donne. General Assembly, Resolution 34/180, *Convention on the Elimination of Racial Discrimination against Women*, 18 dicembre 1979. Entrata in vigore il 3 settembre 1981 e ratificata da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/states.htm).
[373] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/56/38, *Report of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women, Annex I*, 28 settembre 2001, art. 47.

sessional Working Group.[374] Durante queste riunioni le Ong sono chiamate a presentare delle informazioni specifiche relative al Paese il cui report sarà in discussione di fronte al Comitato.[375] Questo organo, inoltre, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra gli Stati e le Ong nazionali nella redazione del report statale.[376] Nella stessa sessione ha poi invitato il Segretariato a facilitare la convocazione di un meeting informale tra le Organizzazioni non governative e il Comitato stesso, per lo scambio di informazioni relative alla situazione di un particolare Paese, al di fuori del regolare orario di riunione.[377]

La collaborazione con le Ong riguarda anche la preparazione delle Raccomandazioni Generali.[378] Nella procedura stabilita nel report del Comitato del 1997, si prevedono tre fasi: nella fase iniziale ha luogo una discussione e uno scambio di opinioni sull'oggetto della proposta di raccomandazione, alla quale possono prendere parte anche agenzie ed altri organi delle Nazioni Unite, nonché le Ong. Nella seconda fase un membro del Comitato e il Segretariato preparano un progetto di raccomandazione che sarà poi discusso, nella terza fase, dal gruppo di lavoro del Comitato, alla presenza di Organizzazioni non governative.[379]

---

[374] Si vedano in questo senso Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/52/38/Rev.1, *Decisions of the Sixteenth session,* 31 gennaio 1997, Decision 16/II; A/53/38/Rev.1, 14 maggio 1998, Decision 18/I; A/54/38, 4 maggio 1999, Decision 20/I. Si veda inoltre CEDAW/C/1997/5, *Ways and means of expediting the work of the Committee*, 6 dicembre 1996, parr. 28-48. Si veda anche BUSTELO M., *The Committee on the Elimination of Discrimination Against Women at the Crossroads*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring,* Cambridge, 2000, pp. 104-108.

[375] BUSTELO M., *The Committee on the Elimination of Discrimination Against Women at the Crossroads*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring,* Cambridge, 2000, p. 107.

[376] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/52/38/Rev.1, *Decisions of the Sixteenth session,* 31 gennaio 1997, Decision 16/II. In questa decisione il Comitato "recommended that States parties consult national non-governmental organizations in the preparation of their reports required by article 18 of the Convention. It recommended that international non-governmental organizations and United Nations agencies, funds and programmes be encouraged to facilitate attendance at Committee sessions by representatives of national non-governmental organizations. It also recommended that specialized agencies and other United Nations entities with field representation work with non-governmental organizations to disseminate information on the Convention and on the work of the Committee and to call upon past and present experts of the Committee to participate in those efforts."

[377] Ibidem. In particolare si stabilisce che "The Committee decided to invite the United Nations Secretariat to facilitate an informal meeting with non-governmental organizations outside the regular meeting time of the Committee. During that meeting, non-governmental organizations would be invited to offer country-specific information on the States parties to be reviewed by the Committee."

[378] BUSTELO M., *The Committee on the Elimination of Discrimination Against Women at the Crossroads*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring,* Cambridge, 2000, p. 97.

[379] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/52/38, *Report of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women,* 12 agosto 1997, par. 480.

Un ruolo di primaria importanza è stato svolto dalle Ong nell'unico caso finora risolto sulla base dell'art. 8 del Protocollo Opzionale alla Convenzione.[380] Il caso riguardava episodi di rapimento, stupro e uccisione di alcune donne nella regione del Ciudad Juàrez, Messico.[381] La questione fu sollevata da due Ong, Equality Now (New York) e Casa Amiga (Ciudad Juàrez, Messico), in una lettera indirizzata al Comitato.[382] Queste organizzazioni fornirono poi ulteriori informazioni durante tutto il corso dell'inchiesta, aggiornando il Comitato sugli eventi successivi.[383] Anche in questo caso questo organo fece esplicitamente riferimento alle fonti non governative per contrastare i dati forniti dal governo messicano e riaffermò l'importanza delle informazioni fornite da queste entità per un'effettiva implementazione della Convenzione.[384]

3.3.5 Il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali.

Come gli altri organi esaminati, anche il Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali esamina i reports sottoposti dagli Stati.[385] Inizialmente il Comitato non prendeva in considerazione le informazioni fornite dalle Organizzazioni non governative, poiché non c'era nella Convenzione un esplicito riferimento a tale possibilità.[386] Nel 1991 però decise che nell'esame dei report statali, i membri avrebbero

[380] General Assembly, Resolution A/54/4, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, 6 ottobre 1999. Entrato in vigore il 22 dicembre 2000 e ratificato da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/8_b.htm). L'art. 8 prevede che: "Establishes an inquiry procedure that allows the Committee to initiate a confidential investigation by one or more of its members where it has received reliable information of grave or systematic violations by a State Party of rights established in the Convention. Where warranted and with the consent of the State Party, the Committee may visit the territory of the State Party. Any findings, comments or recommendations will be transmitted to the State Party concerned, to which it may respond within six months."

[381] Committee on Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/2005/OP.8/Mexico, 27 gennaio 2005.

[382] Ibidem, par. 3.

[383] Ibidem, par. 6.

[384] Ibidem, parr. 35-44, 107. Al par. 255 il Comitato afferma che: "The NGOs which have provided information to the Committee are the forces which, for the longest time and with the greatest persistence, have taken the lead in reporting this clear violation of human rights and demanding justice. They are also a source of truthful, heartrending testimony, criteria and evidence which are essential to the effort to shed light on many circumstances under which the crimes have taken place."

[385] Il Comitato è stato istituito dall'art. 8 della Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale. L'obbligo per gli Stati di sottoporre un report periodico è stabilita dall'art. 9. General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965. Entrata in vigore il 4 gennaio 1969. Alla data del 29 novembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 170 Stati. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/2.htm)

[386] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 373.

dovuto poter contare sull'opinione di esperti indipendenti e su ogni altra fonte di informazione, governativa o non governativa.[387] Oggi il Comitato riceve regolarmente informazioni dalle Ong. Ciò che risulta particolarmente utile al lavoro di questo organo sono i "shadow report", che assumono la stessa struttura dei documenti sottoposti dagli Stati.[388] Accade occasionalmente che il Comitato faccia riferimento alle notizie fornite da queste entità, soprattutto qualora queste risultino contrastanti o complementari a quelle sottoposte dallo Stato parte.[389] Il Comitato accoglie favorevolmente la partecipazione delle Ong alla redazione del report nazionale e riconosce la collaborazione tra queste entità e lo Stato come un elemento positivo per l'attuazione delle norme della Convenzione.[390] A seguito delle raccomandazioni formulate nella settima assemblea dei Presidenti dei Comitati per i trattati dei diritti dell'uomo, il Presidente del Comitato contro la Discriminazione Razziale diede inizio, nel 1995, alla pratica di convocare delle udienze informali, verso la fine di ogni sessione, con i rappresentanti non governativi.[391]

3.3.6 Il Comitato per i Diritti del Fanciullo

A dispetto del fatto che la Convenzione per i Diritti del Fanciullo[392] non prevede nessun meccanismo di ricorso in caso di violazione delle sue disposizioni, il Comitato

[387] Committee on the Elimination of Racial Discrimination, Decision 1(XL), 13 agosto 1991, A/46/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 1992, p. 104.
[388] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 373. L'autrice riporta l'opinione di Peter Nobel, un precedente membro del Comitato il quale afferma che sarebbe stato molto difficile per il Comitato portare avanti il proprio lavoro senza il supporto fornito dalle Organizzazioni non governative, poiché le informazioni contenute nei report degli Stati tendono ad essere di parte e a focalizzarsi sulla legislazione e su statistiche più che sulla realtà.
[389] Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/57/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 22 agosto 2002, parr. 232-234 e 261, A/56/18, 17 agosto 2001, par. 467, A/53/18, 10 settembre 1998, parr. 102 e 124, A/51/18, 30 settembre 1996, parr. 222.
[390] Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/57/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 22 agosto 2002,parr. 65, 93, 158, A/56/18, 17 agosto 2001, parr. 203, 239, 382.
[391] Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/52/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 26 settembre 1997, par. 654(c). Le raccomandazioni dei Presidenti dei Comitati sono contenute nel documento A/51/482, *Human Rights Questions: implementation of human rights instruments*, 11 ottobre 1996, par. 35-36. Si veda supra p. 174. In queste occasioni non è consentito alle Ong di effettuare delle dichiarazioni orali.
[392] General Assembly, Resolution A/RES/44/25, *Convention on the Rights of the Child*, 20 novembre 1989. Entrata in vigore il 2 settembre 1990. Alla data del 05 dicembre 2005 192 Stati hanno ratificato la Convenzione. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/11.htm)

ha instaurato un'estesa collaborazione con le Organizzazioni non governative.[393] A differenza di quanto avviene per gli altri Comitati, la base giuridica di tale cooperazione è costituita della stessa Convenzione. L'art. 45 prevede che:

"In order to foster the effective implementation of the Convention and to

[393] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 375.

encourage international co-operation in the field covered by the Convention:

a) The specialized agencies, the United Nations Children's Fund, and other United Nations organs shall be entitled to be represented at the consideration of the implementation of such provisions of the present Convention as fall within the scope of their mandate. The Committee may invite the specialized agencies, the United Nations Children's Fund and other competent bodies as it may consider appropriate to provide expert advice on the implementation of the Convention in areas falling within the scope of their respective mandates. The Committee may invite the specialized agencies, the United Nations Children's Fund, and other United Nations organs to submit reports on the implementation of the Convention in areas falling within the scope of their activities;

b) The Committee shall transmit, as it may consider appropriate, to the specialized agencies, the United Nations Children's Fund and other competent bodies, any reports from States Parties that contain a request, or indicate a need, for technical advice or assistance, along with the Committee's observations and suggestions, if any, on these requests or indications;"

L'espressione "other competent bodies" fu specificatamente diretta ad includere le Organizzazioni non governative.[394] Il ruolo delle Ong è evidenziato dal report annuale del Comitato, che include degli elementi relativi alla collaborazione con queste organizzazioni.[395] Ai pre-sessional working groups non sono ammessi rappresentanti governativi, mentre le Ong sono invitate a prendervi parte, in particolare coalizioni nazionali di organizzazioni che hanno sottoposto un report scritto.[396] In queste occasioni esse sono chiamate a commentare il report governativo, il processo che ha condotto alla

[394] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 375. Si veda anche LANSDOWN G., *The Reporting Process under the Convention on the Rights of the Child*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 118-119.

[395] Committee on the Rights of the Child, CRC/C/87, *Report on the twenty-first session*, 30 luglio 1999, parr. 256-259. CRC/C/132, *Report of the thirty-third session*, 23 ottobre 2003, parr. 659-663, CRC/C/146, *Report of the thirty-eight session*, 19 luglio 2005, parr. 751-752.

[396] LANSDOWN G., *The Reporting Process under the Convention on the Rights of the Child*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 119. I report sottoposti da una coalizione di Ong è probabilmente considerato più autoritativo e comprensivo di quello sottoposto da un'unica Ong e inoltre, in questo modo si evitano duplicazioni di elementi. Nel working group che precedette la ventunesima sessione, furono presenti molte coalizioni di Ong. CRC/C/87 *Report on the twenty-first session*, 30 luglio 1999, parr. 17-18.

sua redazione (in particolare se esse sono state consultate in tale preparazione), e ad identificare questioni di particolare preoccupazione relativamente alla violazione delle norme della convenzione.[397] In alcuni casi il report parallelo prodotto dalle Ong viene pubblicato sul sito dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani.[398]

3.3.7 Le Ong e i Comitati istituiti dai trattati per i diritti dell'uomo: elementi negativi

Da questa analisi emerge in maniera evidente come la collaborazione con le Ong abbia portato dei notevoli benefici al lavoro dei Comitati, rendendo possibile una maggiore conoscenza di elementi che, spesso, non emergono dal report statale e coinvolgendo la società civile in procedimenti che altrimenti rischiano di rimanere isolati e di trasformarsi in un rituale diplomatico.[399] La partecipazione delle Ong durante la sessione dei Comitati soffre però di alcune mancanze. Durante la discussione dei reports statali queste organizzazioni non hanno la possibilità di conferire con gli esperti del Comitato incaricati di rivolgere delle domande ai delegati statali. In questo modo ad esse non è data l'opportunità di spiegare in che modo la risposta ha, eventualmente, aggirato la questione e suggerire quale potrebbe essere un adeguato seguito.[400] Questo risulterebbe particolarmente utile, dato che i delegati governativi hanno compreso l'importanza di fornire delle risposte evasive e aggrovigliate, perché, dati i tempi stretti seguiti dalla procedura di reporting, risulta praticamente impossibile la riformulazione

[397] LANSDOWN G., *The Reporting Process under the Convention on the Rights of the Child*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 119.
[398] Dal 1992 ad oggi i report prodotti dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Ong pubblicate sul sito sono 11. Si visiti il sito http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf (ultima visita 11 gennaio 2006).
[399] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 187. Questo autore afferma che: "The first impression of most outsiders attending the meeting of one of the UN human rights treaty bodies is that the human rights inquiry one might have expected has been replaced by a strange diplomatic ritual. Government representatives explain all the things that the government has been doing to fulfil the requirements of the treaty, and the expert members of the treaty body then pose gently worded questions which imply that certain issues are being ducked." Si veda anche WEIß N., *"The Monitoring of Human Rights Treaty Obligations". Summary of the Discussion on the Reporting System*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, pp. 144-145.
[400] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 187. L'autore suggerisce la fissazione di un diverso ritmo della sessione, con pause intermedie che creino delle opportunità di colloquio tra le Ong e gli esperti.

della domanda, anche qualora la risposta sia insoddisfacente.[401] Altro limite di questa procedura riguarda l'effettiva preparazione e competenza di coloro che vi partecipano. Gli esperti che siedono nei Comitati sono eletti ogni due anni e si tratta spesso di soggetti che non hanno incentivi a studiare a fondo i report governativi e le informazioni che le Ong inviano loro prima di ogni sessione.[402] In questo senso si apre un nuovo ruolo per le Ong, cioè ottenere i curricula dei candidati, analizzarli ed esporre coloro che non sono qualificati a prestare servizio in maniera imparziale e "in a personal capacity".[403] Riguardo ai rappresentati governativi, essi sono spesso poco informati ed incapaci di rispondere alle domande del Comitato.[404] In questo contesto le Ong nazionali, per evitare questa situazione, potrebbero rivolgere al proprio governo, durante la redazione del report, quesiti, al fine di sondare la preparazione e l'esperienza dei delegati.[405]

3.4 Testimonianza, denuncia e "mobilization of shame".

La capacità di influenza delle Ong nella protezione dei diritti umani dipende molto spesso dalla loro abilità di persuasione, di mobilitazione dei propri membri e di influenza dell'opinione pubblica e dei media.[406] La denuncia di episodi di violazione di tali diritti può essere effettuata utilizzando tattiche diverse, ad esempio ingaggiando una campagna stampa; pubblicando reports e diffondendoli nel modo più ampio possibile, soprattutto a coloro che sono incaricati di assumere decisioni a livello politico; convocando delle dimostrazioni, riunioni, sit-ins; organizzando tavolini in luoghi pubblici per far conoscere la situazione all'opinione pubblica; creando tribunali popolari nei quali le vittime possono testimoniare violazioni ed abusi; denunciando attraverso video, film, rappresentazioni teatrali o video musicali; testimoniando davanti a organi

[401] Ibidem, p. 188. L'autore testimonia che "once…one government delegation successfully keep the floor for over two hours, ensuring that no time was left at the end to challenge any of its responses".
[402] Ibidem. Clapham afferma che la nomina di questi esperti è soltanto una della serie di nomine che avvengono all'interno delle Nazioni Unite e questo può causare la nascita di una sorta di negoziazione. Esiste anche un problema di risorse e di incentivi economici da parte di questi esperti. Si veda EVATT E., *Ensuring the Effective Supervisory Procedures: The Need for Resources*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 461-479.
[403] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, p. 189. Si vedano gli artt. 28 e 38 del Patto per i diritti civili e politici.
[404] Ibidem.
[405] Ibidem, pp. 189-190.
[406] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 16-23.

governativi o intergovernativi; utilizzando fax, e-mail e internet per diffondere nel modo più vasto possibile le informazioni.[407] Queste attività così diverse rispondono in realtà a quattro tipi di strategie: "information politics", "symbolic politics", "leverage politics" e "accountability politics".[408] La prima, "information politics", consiste nell'abilità di produrre velocemente informazioni, dati ed analisi credibili, ed indirizzarli dove questi possono avere il maggiore impatto.[409] Non si tratta semplicemente di riportare i fatti, ma di richiamare l'attenzione su questi eventi, anche attraverso l'utilizzo di un linguaggio o di immagini che "drammatizzano" la questione.[410] Alla Conferenza di Vienna, ad esempio, mentre i governi erano riuniti al piano superiore, in un'atmosfera diplomatica, discutendo di principi generali, al piano inferiore le Ong esponevano fotografie e posters che ritraevano scene di tortura, le facce delle persone scomparse e l'agonia degli oppressi, con un notevole impatto sui media e sull'opinione pubblica.[411] Un elemento importante in questa fase è costituito dal collegamento con i mezzi di comunicazione, essenziale per raggiungere una platea ampia.[412] La "symbolic politics" costituisce

[407] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 358. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 38.

[408] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 16. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 35-43.

[409] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 16.

[410] Ibidem, p. 20. Le autrici riportano l'esempio delle mutilazioni genitali femminili. Prima della metà degli anni Settanta la circoncisione femminile era praticata in molti stati africani e in pochi paesi dell'Asia e del Medio Oriente. Questa prassi era conosciuta al di fuori di queste regioni soprattutto tra gli esperti medici e gli antropologi. Una controversa campagna iniziata nel 1974 da una rete di organizzazioni in difesa dei diritti umani e dei diritti delle donne, cominciò ad attirare un'attenzione maggiore sul problema rinominandolo come "mutilazioni genitali femminili" sostituendo la terminologia "neutrale" che l'aveva connotato fino a quel momento. Questo accrebbe l'interesse dell'opinione pubblica e la preoccupazione della comunità internazionale. Attraverso questo nuovo termine la rete di organizzazioni aveva spezzato quella sorta di collegamento esistente con le circoncisioni maschili, viste come una pratica medica o una decisione culturale, creando invece una connessione con le più terribili pratiche della castrazione, e inquadrando la questione come una violazione dei diritti della donna.

[411] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 358. Si veda anche GEAR F. D., *Reality Check: Human Rights NGOs Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 58-59.

[412] Ibidem, p. 22. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 38. Questo autore afferma che le Ong per i diritti umani non utilizzano spesso le trasmissioni televisive per diffondere le loro notizie, anche se questo strumento

l'abilità di richiamare simboli, storie, o azioni per dare il senso di una situazione che altrimenti sarebbe avvertita dal pubblico come lontana dalla loro realtà.[413] Un esempio è costituito dall'idea dei "prigionieri di coscienza" sviluppata da Amnesty International.[414] La personificazione della vittima, in un modello di violazione dei diritti umani, funziona come un potente simbolo morale per l'opinione pubblica.[415] Il prigioniero di coscienza diventa l'immagine di un'ingiustizia perpetrata all'interno di un Paese e contemporaneamente un oggetto di attenzioni.[416] Per "leverage politics" si intende la capacità di richiamare l'interesse di attori potenti su una determinata problematica per ottenere un impatto, che una debole rete di organizzazioni difficilmente può sortire.[417] In questa fase è determinante l'identificazione delle giuste leve morali e materiali.[418] Queste ultime generalmente sono collegate a questioni economiche. Le tematiche relative ai diritti umani diventano spesso "oggetto di negoziazioni" poiché i governi e le istituzioni finanziari le collegano a pratiche di aiuti economici o militari, o a relazioni diplomatiche bilaterali.[419] La credibilità delle Ong di fronte a tali istituzioni, e quindi la possibilità di essere ascoltate, dipende in gran parte dalla loro capacità di mobilitazione dei propri membri e di influenza dell'opinione

riuscirebbe a colpire l'opinione pubblica molto più di un esteso report scritto sulle violazioni dei diritti umani.

413 KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 16.

414 WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 38. Si veda anche KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 159-180. SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, p. 10. (In possesso dell'autore). BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 103-105. L'idea dei prigionieri di coscienza fu sviluppata dal fondatore di AI, Peter Benenson, e fu il nome della prima campagna portata avanti dall'associazione al fine di ottenere la liberazione di due studenti portoghesi arrestati per aver espresso la loro opinione.

415 WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 38.

416 Ibidem, p. 39. Attualmente i casi di prigionieri di coscienza sono diminuiti notevolmente, a causa della fine della Guerra Fredda e dell'apartheid, e di un mutamento del modello di violazioni dei diritti umani. I Governi repressivi oggi ricorrono sempre più spesso a pratiche più atroci dell'arresto, come ad esempio l'uccisione o la sparizione.

417 KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 16.

418 Ibidem, p. 23.

419 Ibidem. Si veda anche NELSON P., *New Agenda and New Patterns of International NGO Political Action*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Non-Profit Organizations*, Vol. 13, n. 4, dicembre 2002, pp. 377-390.

pubblica e dei media.[420] La spinta morale viene effettuata per mezzo di quella che, alcuni autori, chiamano "mobilization of shame", che si ha quando il comportamento di un determinato attore è sottoposto allo scrutinio internazionale.[421] Questa leva sortirà un effetto tanto elevato quanto maggiore è il peso che il soggetto attribuisce all'opinione altrui.[422] Infine l'"accountability politics" è l'abilità delle Organizzazioni non governative di trasformare una dichiarazione o una posizione effettuata da un governo, e rispondente a principi consolidati di diritto internazionale, in un impegno assunto nei confronti dell'opinione pubblica, in modo tale da poterla utilizzare per dimostrare la distanza tra la teoria e la pratica seguita dallo Stato, e quindi la sua scarsa coerenza.[423] Lo scopo di questa attività è quello di creare un imbarazzo allo Stato in modo da condurlo a ridurre tale divario.[424]

Un esempio concreto di tutte queste attività è costituito dalle campagne portate avanti da Amnesty International, in origine destinate ad ottenere la liberazione dei prigionieri di coscienza, oggi dirette ad intervenire su numerosi casi di violazioni dei diritti umani.[425] Una campagna è costituita da una serie di azioni dirette ad ottenere un cambiamento. I metodi più utilizzati sono l'invio di lettere o di e-mail ai rappresentati dei governi o di istituzioni internazionali, attività di lobbying, dimostrazioni, veglie e pubblicità.[426] Il punto di partenza è fornito da un'indagine svolta dal Segretariato Internazionale, diretta a raccogliere il maggior numero di informazioni possibili riguardo alla notizia di violazione od abuso dei diritti umani.[427] I dati raccolti sono poi trasmessi alle Sezioni nazionali e da queste ai vari gruppi presenti sul territorio di uno

[420] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 23.
[421] Ibidem.
[422] Ibidem, p. 24. Secondo le autrici saranno più sensibili alle leve morali quegli Stati che aspirano ad appartenere ad una comunità di Stati. Quindi queste spinte saranno più efficaci nei confronti di quegli Stati che stanno cercando di accrescere il loro status nel sistema internazionale.
[423] Ibidem.
[424] Ibidem.
[425] AMNESTY INTERNATIONAL, *Campaigning Manual*, Londra, 2001, p. 13. Si veda anche WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 38. BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, pp. 103-105. WELCH C. E., *Amnesty International and Human Rights Watch. A Comparison*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 86-94. L'art. 1 dello Statuto di Ai stabilisce che: "Amnesty International's vision is of a world in which every person enjoys all of the human rights enshrined in the Universal Declaration of Human Rights and other international human rights standards." Reperibile su http://web.amnesty.org/pages/aboutai-statute-eng (ultima visita 12 gennaio 2006).
[426] AMNESTY INTERNATIONAL, *Campaigning Manual*, Londra, 2001, p. 13.
[427] Ibidem, p. 17.

Stato.[428] Il messaggio che viene trasmesso attraverso la campagna deve essere il più possibile chiaro in modo tale da raggiungere un pubblico ampio e consentire a tutti i membri dell'organizzazione di contribuire secondo le proprie capacità.[429] Altro elemento essenziale, perché una notizia venga ascoltata, è la sua credibilità, e in questo un fattore importante, che e accresce l'attendibilità del messaggio e dell'organizzazione che la trasmette, è l'appello a norme di diritto internazionale, cioè a standard comunemente accettati.[430] L'attendibilità delle informazioni raccolte dalle Ong è spesso messa in dubbio dai governi ai quali le organizzazioni si rivolgono.[431] L'azione deve essere intrapresa e portata avanti in maniera tempestiva. Questo comporta un continuo investimento di energie e risorse da parte dell'organizzazione per un aggiornamento costante dei propri dati.[432] Amnesty International ha introdotto una particolare strategia da utilizzare nel caso sia necessario agire con la massima rapidità. Si tratta della cosiddetta Rete delle Azioni Urgenti (AU), oggi largamente utilizzata anche da altre Ong.[433] Attraverso questo strumento centinaia di persone in tutto il mondo si mobilitano immediatamente, attraverso fax, lettere ed e-mail, indirizzati ai presidenti, ministri, istituzioni nazionali ed internazionali, per prevenire episodi di tortura, sparizioni, per evitare l'applicazione della pena capitale, e, più di recente, violenze contro le donne.[434] Gli obiettivi perseguiti da una campagna variano a seconda del tipo di violazione perseguita, e possono consistere, ad esempio, nel rilascio del prigioniero di coscienza o nel miglioramento delle sue condizioni, nella riduzione della pena, in un cambiamento

[428] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 103.
[429] AMNESTY INTERNATIONAL, *Campaigning Manual*, Londra, 2001, p. 17.
[430] Ibidem, p. 19. Le campagne devono non soltanto utilizzare questa credibilità ma anche proteggerla. WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 42.
[431] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 103. WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 358. Spesso i governi accusano le Ong per i diritti umani di essere organizzazioni terroristiche, sovversive o anti-nazionaliste. Altri metodi utilizzati dai governi per difendersi includono, ad esempio, il richiamo di circostanze speciali, come la minaccia alla sicurezza nazionale, la costituzione di proprie organizzazioni (GONGO) o di istituzioni nazionali con lo scopo di produrre dei contro-report, nei quali si smentiscono le accuse rivolte dalle Ong.
[432] AMNESTY INTERNATIONAL, *Campaigning Manual*, Londra, 2001, p. 21.
[433] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359.
[434] Ibidem. Questa rete è attiva in 80 paesi con più di 100.000 attivisti. Amnesty calcola che un'AU genera dai 3000 alle 5000 appelli. Nel 2004 AI ha lavorato su 344 nuove Azioni Urgenti e 200 aggiornamenti. Il 48% di questi casi hanno registrato un miglioramento significativo. Si visiti il sito www.amnesty.it/appelli/azioni_urgenti/ (ultima visita il 12 gennaio 2006).

nella legislazione ed un aumento di consapevolezza e di conoscenza della comunità internazionale di una particolare situazione, stimolando il dibattito e l'adozione di provvedimenti più radicali per porre fine a tali violazioni.[435] Lo scopo è sostanzialmente quello di creare una pressione sui responsabili degli illeciti e sui quei governi e istituzioni che intrattengono con essi legami economici, politici o diplomatici.[436] Martin Ennals, Segretario Generale di AI negli anni Settanta, alla seconda Assemblea Generale della World Organization Against Torture, dichiarò:

> "when we launched our first campaigns, this method gave rise to doubt and ridicule. People said: 'do you really think that a letter from a housewife in Brighton or a plumber in Manchester will have the slightest impact on the leaders of the Kremlin or the presidency of the United States or the British Foreign Office ... They will go straight into the waste paper basket.' But it is thanks to these letters that we were able to be heard by the most repressive regimes and obtain the release of prisoners, even from the jails of the Shah of Iran. Unlike what the sceptics think, democratic governments, fearing they will lose in elections if they do not act, have conveyed the concern and indignation of their citizens to repressive regimes, both right and left."[437]

3. 5 Educazione ai diritti umani.

Un'altra funzione, esercitata dalle Ong, e divenuta particolarmente importante nelle società in transizione da regimi autoritari o dittatoriali a regimi democratici, ma anche in altre collettività, è l'educazione ai diritti umani.[438] Gli individui e la comunità non possono difendere adeguatamente i loro diritti se non li conoscono,[439] e a contrario,

[435] Ibidem, pp. 26-27.
[436] SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000, p. 10. (In possesso dell'autore).
[437] Ibidem.
[438] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359. Si veda anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996 pp. 38-40. DICKLITCH S., LWANGA D., *The Politics of Being Non-Political: Human Rights Organizations and the Creation of a Positive Human Rights Culture in Uganda*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, p. 256.
[439] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359.

questa conoscenza è un prerequisito per la loro osservanza.[440] L'educazione ai diritti umani, può rivolgersi alla comunità ma anche a coloro che si trovano in una posizione di autorità, come ad esempio i membri dell'esercito, della polizia, i delegati governativi e parlamentari, in modo tale da renderli coscienti dell'esistenza di limiti al loro potere, e di porre un freno agli abusi, e a coloro che hanno il compito di applicare tali diritti, come ad esempio giudici ed avvocati.[441] Questo ruolo è generalmente assegnato alle Ong nazionali che possono meglio interpretare gli standard internazionali nello specifico contesto, sebbene anche Ong regionali e internazionali abbiano cominciato, negli ultimi anni, ad occuparsi della questione.[442] Human Rights Internet[443] ha individuato e descritto circa cento programmi di educazione ai diritti umani, molti dei quali offerti da università, ma anche da programmi non governativi.[444] Questi includono corsi attivati dall'African Centre for Democracy and Human Rights Studies in Gambia,[445] dall'Institut Arabe des Droits de l'Homme (IADH / AIHR),[446] l'Inter-

[440] MARIE J. B., *National System for the Protection of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 275.
[441] Ibidem.
[442] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359.
[443] Human Rights Internet (HRI) è un'organizzazione non governativa fondata nel 1976, leader nello scambio di informazioni nella comunità mondiale dei diritti umani. Dalla sua sede, ad Ottawa in Canada, questa organizzazione comunica attraverso internet, telefono, fax e posta con più di 5000 organizzazioni ed individui che lavorano per l'avanzamento dei diritti umani. Human rights Internet gestisce una banca dati molto aggiornata, che contiene notizie relative alle Ong e alle loro attività. Si visiti il sito http://www.hri.ca/about/intro.shtml (ultima visita 13 gennaio 2006).
[444] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359. L'autrice dell'articolo Laurie Wiseberg, è insieme, al marito, la fondatrice di Human Rights Internet.
[445] L'African Centre for Democracy and Human Rights Studies (ACDHRS) è una Ong fondata nel 1989 con lo scopo di promuovere la protezione dei diritti dell'uomo e dei popoli, e la democrazia in Africa. I seminari offerti da questa organizzazione sono diretti a ufficiali governativi, giudici, magistrati e ad Ong per i diritti umani. L'organizzazione cerca di accrescere la conoscenza delle procedure internazionali relative a tali diritti, attraverso dei corsi per attivisti e accademici, la pubblicazione di papers sui processi delle Nazioni Unite che riguardano l'Africa, e divulgando il lavoro svolto dalla Commissione Africana. Informazioni ricavate dalla banca dati di HRI. Si visiti il sito http://www.hri.ca/organizations/viewOrg.asp?ID=2392 (Ultima visita il 15 gennaio 2006)
[446] L'Institut Arabe des Droits de l'Homme (IADH / AIHR) fu fondato nel 1989 da tre gruppi: Arab Organization for Human Rights (AOHR), Arab Lawyers' Union (ALU) e Tunisian League for the Defense of Human Rights (TLDHR). Il suo scopo principale è diffondere informazioni relative ai diritti umani così come affermati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e di promuovere la difesa di tali diritti nel mondo arabo. Esso organizza corsi per i membri di Ong e di varie associazioni della società civile. Conduce degli studi sulla condizione della donna nel mondo arabo e sull'educazione ai diritti umani e alla democrazia in tale regione. Informazioni ricavate dalla banca dati di HRI. Si visiti il sito http://www.hri.ca/organizations/viewOrg.asp?ID=3699 (Ultima visita 15 gennaio 2006)

American Institute of Human Rights in Costa Rica[447] e da Bhutan Women and Children Organization in Nepal.[448] L'organizzazione Human Rights Education Associates[449] offre corsi on line per educatori e membri di Ong che si occupando di sviluppo e di diritti dell'uomo.[450] L'Asian Centre for Women's Rights (ASCENT),[451] che ha sede nelle Filippine, ha sviluppato dei corsi per le donne impegnate nella protezione dei diritti umani, relativi a come documentare, monitorare, investigare, organizzare delle campagne ed intervenire nel caso di diversi tipi di violazioni perpetrate ai danni delle donne.[452] In molte regioni del mondo sono state attivate iniziative relative a questo settore, che vanno al di là dei programmi scolastici e che sono spesso predisposti da Organizzazioni non governative. Di notevole interesse sono quei corsi diretti ad aiutare situazioni di particolare difficoltà e specifici gruppi, individuati come potenziali od effettive vittime di violazioni ed abusi, come ad esempio i bambini di strada e le persone che si occupano della loro protezione, gli stessi membri di organizzazioni non

[447] L'Instituto Interamericano de Derechos Humanos (IIHR), è stato costituito nel 1980 al fine di promuovere e rafforzare il rispetto dei diritti umani e supportare il consolidamento della democrazia attraverso ricerche, educazione, mediazione politica, assistenza tecnica nel settore dei diritti umani, e attraverso pubblicazioni specializzate. Nell'area dell'insegnamento l'Istituto collabora con i centri ed il personale incaricati di preparare i programmi scolastici, affinché i diritti umani siano esplicitamente incorporati nel sistema educativo della regione. Esso poi offre direttamente specifici corsi relativi a tali diritti e destinati ad avvocati e giudici, nonché seminari su particolari tematiche organizzati in vari Paesi dell'America Latina. Informazioni ricavate dalla banca dati di HRI. Si visiti il sito http://www.hri.ca/organizations/viewOrg.asp?ID=398 (Ultima visita il 15 gennaio 2006)

[448] La Bhutan Women and Children Organization (BWCO) fu fondata nel 1990 per resistere e difendere la popolazione dalla brutalità dell'esercito bhutanese, durante e dopo i disordini del 1990, per salvaguardare i diritti delle donne e supportare il movimento dei diritti umani in Bhutan. Uno dei suoi obiettivi è quello di fornire ai rifugiati un'educazione ai diritti umani, democrazia, ambiente, diritti delle donne e dei bambini. L'associazione nel 2001 ha organizzato un seminario sui diritti internazionali dell'infanzia, le strategie e il ruolo delle Ong nella protezione e difesa dei diritti dei minori, diretto alle insegnanti rifugiate nei sette campi profughi in Nepal. Informazioni ricavate dalla banca dati di HRI. Si visiti il sito http://www.hri.ca/organizations/viewOrg.asp?ID=5992 (Ultima visita il 15 gennaio 2006)

[449] Human Rights Education Associates è un'Organizzazione non governativa costituita nel 1996 che supporta l'insegnamento dei diritti umani, la formazione degli attivisti e professionisti e lo sviluppo di materiali di insegnamento. Quest'organizzazione lavora con individui, governi, Ong e OI interessate all'implementazione dei programmi di educazione. Informazioni ricavate dalla banca dati di HRI. Si visiti il sito
http://www.hri.ca/organizations/vieworg.asp?ID=7513 (Ultima visita il 15 gennaio 2006)

[450] Si visiti il sito www.erc.hrea.org/courses/index.html (ultima visita 12 gennaio 2006).

[451] L'Asian Center for Women's Rights (ASCENT), lavora per istruire le organizzazioni femminili asiatiche sugli standard dei diritti umani. Esso sorveglia, investiga e documenta violazioni dei diritti delle donne.

[452] Questo programma si chiama ASCENT's Women's Human Rights Defenders Program. Il Centro ha poi attivato un altro programma chiamato ASCENT's Women in Armed Conflict Defenders Programme che sorveglia, assiste e documenta le violazioni dei diritti delle donne nelle guerre e nei conflitti armati in Asia.

governative, mass media e capi di comunità locali.[453] L'educazione degli operatori viene spesso curata dalle stesse Organizzazioni non governative. Oltre a corsi e seminari, sono numerosi i testi pubblicati da queste organizzazioni e rivolti all'istruzione dei propri attivisti. Nel 2005 Save the Children Fund, ha pubblicato un manuale diretto agli educatori, alle Ong e alle Agenzie di Sviluppo, relativo alla protezione dei bambini nell'emergenza umanitaria in Nigeria.[454] Anche la Sezione Italiana di Amnesty International ha presentato, nel 2005, un libro relativo all'educazione di base ai diritti umani, rivolto ai docenti, agli educatori e alle stesse organizzazioni per la formazione dei propri membri.[455]

Il 10 dicembre 2004, giornata mondiale dei diritti umani, l'Assemblea Generale, richiamando l'importanza dell'educazione ai diritti umani per la prevenzione dei conflitti, per il raggiungimento dell'uguaglianza e la partecipazione ai processi democratici, ha proclamato la costituzione del World Programme for Human Rights Education, strutturato in fasi consecutive, a partire dal primo gennaio 2005.[456] Nel luglio 2005 l'Assemblea Generale ha adottato la revisione del Piano di Azione per il biennio 2005-2007, preparato congiuntamente dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani e dall'UNESCO.[457] L'obiettivo di questa prima fase di lavoro è di favorire l'educazione dei diritti umani all'interno delle scuole primarie e secondarie, attraverso specifici programmi di insegnamento, la formazione del personale insegnante e l'attuazione di una politica di rispetto per i diritti umani nello stesso ambiente scolastico.[458] L'Alto Commissariato per i Diritti Umani e l'UNESCO sono chiamati a

[453] MUNTARBHORN V., *Education for Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights Dimension and Challenges: Manual on Human Rights*, Aldershot, 1998, pp. 281-299.
[454] Il manuale in questione è DOLOP E., KASOZI F., ONOISE D, SAVE THE CHILDREN NIGERIA, *Protecting Children during emergencies in Nigeria: a toolkit for trainers*, Londra, 2005.
[455] Il manuale si intitola AMNESTY INTERNATIONAL, *Primi Passi, Manuale di Base per l'Educazione ai Diritti Umani*, Torino, 2005. È la traduzione del più noto manuale *"First Step": a manual for starting human rights education*, Londra, 1996, pubblicato da AI e adattato in particolare all'educazione nei Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.
[456] General Assembly, A/RES/59/113A, *World Programme for Human Rights Education*, 10 dicembre 2004.
[457] L'adozione della revisione del Piano di Azione è stata effettuata con la risoluzione A/RES/59/113B, *World Programme for Human Rights Education*, 14 luglio 2005. Il primo Piano di Azione (A/59/525) è stato rivisto a seguito di alcune osservazioni avanzate dall'Australia, Austria, Azerbaijan, Grecia, Germania, Giappone, Svezia e Turchia nel febbraio 2005. L'attuale Piano di Azione è la risoluzione A/59/525/Rev.1, *Revised draft plan of action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education*, 2 marzo 2005. Secondo quanto risulta dal *Joint NGO Statement, NGO Support for Human Rights Education*, adottato nella sessantunesima sessione della Commissione per i Diritti Umani da 14 Ong, alla preparazione del Plan of Action presero parte anche più di 50 esperti rappresentanti la società civile.
[458] General Assembly, resolution A/59/525/Rev.1, *Revised draft plan of action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education*, 2 marzo 2005, parr. 15-20.

diffondere questo Programma di Azione tra gli Stati, le Organizzazioni Internazionali e le Organizzazioni non governative.[459] Queste ultime sono invitate nell'ambito del loro mandato, assieme alle Organizzazioni Internazionali e Regionali, a promuovere ed assistere tecnicamente l'implementazione di questo Programma a livello nazionale.[460]

4. Le Ong, la promozione e la prevenzione dei diritti umani: conclusioni.

Il mondo delle Ong si sta espandendo sia per l'aumento del numero delle organizzazioni presenti, sia per l'estensione dei compiti che esse svolgono. Esiste ancora uno squilibrio notevole nella distribuzione delle risorse tra le Ong, a seconda del luogo del mondo in cui operano. Il numero delle organizzazioni sembra essere inversamente proporzionale alla gravità dei problemi relativi ai diritti umani.[461] Più seri sono gli abusi, più piccoli sono il numero di Ong locali, il loro ambito di attività e il loro budget.[462] Le differenze tra i Paesi sviluppati e in via di sviluppo sono ancora notevoli, ma le cose stanno lentamente cambiando. Le Ong del Nord del mondo hanno cominciato a creare dei collegamenti con quelle del Sud, cercando di aiutarle ad aumentare la loro effettività. Il rischio è che tutto questo si traduca in una, già nota, imposizioni di modelli. L'accresciuto interesse per i diritti economici e sociali è un altro esempio di come queste entità stiano, lentamente, prendendo coscienza della necessità di un'azione che miri alle radici dei problemi di una società con un trascorso diverso da quello occidentale.

Dall'analisi condotta in questo capitolo emerge come le Organizzazioni non governative abbiano lavorato in varie direzioni, soprattutto negli ultimi due decenni, per garantire il rispetto e la protezione degli standard minimi fissati, a livello internazionale, a favore dei diritti umani. Tale impegno si è rivolto anche al rafforzamento e miglioramento del modello esistente, attraverso la richiesta e la pressione, nei confronti della comunità internazionale, di nuovi strumenti giuridici. Esse hanno arricchito i procedimenti ai quali partecipano con informazioni, dati e notizie, nella maggior parte

[459] General Assembly, resolution A/RES/59/113B, *World Programme for Human Rights Education,* 14 luglio 2005, par. 6.
[460] Ibidem, par. 4. Si veda anche General Assembly, resolution A/59/525/Rev.1, *Revised draft plan of action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education,* 2 marzo 2005, parr. 44-48.
[461] WELCH C., *Conclusion*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance,* Philadelphia, 2001, p. 276.
[462] Ibidem.

dei casi, precisi ed attendibili. Il loro coinvolgimento sulla scena internazionale è tale per cui molte procedure create all'interno di Organizzazioni internazionali rischierebbero la paralisi o la trasformazione in un mero rituale burocratico.[463] Questo ruolo è stato, ed è tuttora svolto non senza difficoltà. Una parte della dottrina ritiene che sia più semplice trattare con governi dittatoriali che non con quelli democratici.[464] La presenza di un regime autoritario rende facile distinguere ciò che è "buono" da ciò che è considerato "cattivo", molti sistemi nazionali di oggi, invece, si pongono in una zona grigia.[465] Questo crea maggiori difficoltà per le Ong, sia perché si rende più complessa la scoperta di violazioni dei diritti umani, sia perché esse rischiano di essere coinvolte o "demonizzate" dai governi.[466] Molti regimi repressivi tentano di mettere a tacere le Ong nazionali limitando la loro libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica. In questi casi le Organizzazioni Internazionali diventano un forum importante per la discussione sui diritti umani. Bisogna ammettere però che esiste anche un altro modo di fermare l'attività svolta da queste organizzazioni, efficace quanto la repressione, e cioè la cooptazione. La migliore risposta delle Ong a questa sfida è stata, e continua ad essere, la serietà e la credibilità delle loro ricerche, documentazioni, testimonianze, la loro imparzialità e la professionalità del proprio staff.[467] Il valore del loro apporto ha condotto ad alcuni mutamenti anche nel quadro normativo. È il caso del Consiglio d'Europa che, prendendo atto dell'esistenza di forme di collaborazione con le Organizzazioni non governative nazionali, ha introdotto una specifica disciplina al riguardo,[468] oppure del Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali che, nel 2000 ha introdotto delle linee guida molto dettagliate riguardo alla partecipazione delle

[463] Si veda al riguardo la dichiarazione del Direttore del Centro delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Theo C. Van Boven, il quale afferma "It was thanks to them, in fact, that we could carry out our work, because I've always claimed that the 85% of our information came from NGOs. We did not have the resources or staff to collect information ourselves, so we were dependent. They did a lot of work which should do at the UN". KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, p. 96.

[464] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 365.

[465] Ibidem.

[466] Ibidem. Questo rischio è aumentato dalle difficoltà finanziarie in cui molte organizzazioni si trovano, che le costringe ad accettare fondi governativi, alienando, in questo modo, parte della loro indipendenza programmatica e della loro libertà di espressione. Si veda BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 164.

[467] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 164.

[468] Vedi supra pp. 147-151.

Ong al proprio lavoro.[469] Si tratta di cambiamenti molto lenti, ma forse anche secondari,

[469] Vedi supra p. 177.

dato che nonostante la presenza di un quadro normativo che disciplina solo parzialmente l'attività di queste entità sulla scena internazionale, le Ong sono comunque riuscite a ricavare uno spazio di visibilità notevole, dimostrando capacità organizzativa e grande preparazione.

CAPITOLO V
IL RUOLO DELLE ONG NEI MECCANISMI GIUDIZIALI E QUASI-GIUDIZIALI DI TUTELA DEI DIRITTI DELL'UOMO.

1. Premessa

In questa parte verrà analizzato il modo in cui le Organizzazioni non governative interagiscono con gli organi aventi funzioni giurisdizionali e quasi-giurisdizionali, nei casi di violazione dei diritti umani. Si prenderà quindi in considerazione il contenuto delle norme che attribuiscono *locus standi* o prevedono altre forme di partecipazione di queste entità, e i casi effettivamente istituiti dalle Ong. L'attenzione si concentrerà sui procedimenti, diretti ad accertare la responsabilità dello Stato per violazione degli standard internazionali, davanti ai diversi Comitati istituiti dai Trattati per i Diritti dell'Uomo nell'ambito delle Nazioni Unite,[1] nella "1503 Procedure" di fronte alla Commissione per i Diritti Umani, nei procedimenti della Corte Internazionale di Giustizia, davanti alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo, alla Commissione e alla Corte Inter-americana per i diritti dell'uomo e alla Commissione e alla Corte Africana per i diritti dell'uomo e dei popoli. Per quanto riguarda invece la responsabilità penale individuale, verrà analizzato il ruolo delle Ong con riferimento all'attività del Tribunale Penale Internazionale. Le Organizzazioni non governative facilitano e influenzano il lavoro di questi organismi in vari modi. Esse possono apparire come vittime, come soggetti che aiutano il singolo individuo nella preparazione della causa, come esperti chiamati a supportare il lavoro degli organi giurisdizionali, oppure come *amici curiae*.[2]

[1] Si tratterà della procedura seguita del Comitato per i Diritti dell'uomo, del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, del Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne, e del Progetto di Protocollo Opzionale alla Convenzione per i Diritti Economici, Sociali e Culturali. Non verrà, invece, considerato il Comitato per i Diritti del Fanciullo, poiché né la Convenzione né i due Protocolli Opzionali, prevedono alcun meccanismo di ricorso individuale. La violazione dei diritti in essi garantiti può essere indirizzata agli altri Comitati incaricati di ricevere questi ricorsi, ovviamente nei limiti della loro competenza.

[2] Secondo il Black's Law Dictionary un *amicus curiae* è una persona od un'organizzazione, con un interesse o un'opinione relativa all'oggetto del caso, che, senza essere parte della causa, si rivolge alla Corte chiedendo il permesso di presentare un documento nel quale vengono suggeriti questioni di fatto e/o questioni giuridiche, in modo da consigliare una motivazione basata sulla propria visione. BLACK'S LAW DICTIONARY, *Amicus Curiae*, 6th ed., St. Paul, 1991, p. 54. Si veda anche SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American*

Questi ruoli spesso soffrono di notevoli limitazioni sia per l'impianto normativo esistente o l'interpretazione che ne è data, sia per la scarsità di risorse finanziarie ed umane da investire in questo settore, cosa che conduce alcune organizzazioni ad effettuare una selezione dei casi dei quali occuparsi.[3] Come accade di frequente analizzando l'attività delle Ong, non è possibile fermarsi al solo dettato normativo e alla sua applicazione, perché l'azione che queste entità svolgono non è spesso prevista da nessun strumento internazionale. In questa fase, le Organizzazioni non governative hanno dimostrato che un'effettiva protezione dei diritti umani comprende anche aspetti di solidarietà nei confronti delle vittime e dei loro familiari, e, in alcuni casi un'attività di difesa preventiva nei riguardi di quei soggetti più esposti al rischio di violazione.[4]

2. Le Ong di fronte ai Comitati istituiti dai Trattati per i Diritti dell'Uomo nell'ambito delle Nazioni Unite

2.1 Il Comitato per i Diritti dell'Uomo.

Journal of International Law, Vol. 88, 1994, p. 611. FRIGESSI DI RATTALMA M., *NGOs before the European Court of Human Rights: Beyond Amicus Curiae Participation?*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 58. Secondo questo autore un intervento *amicus curiae* mira a cinque diversi obiettivi: rinforzare la posizione dell'individuo ricorrente, dando dei supporti obiettivi ed esterni agli argomenti invocati; favorire interessi comuni che non sono rappresentati dal ricorrente; contribuire, per quanto possibile allo sviluppo del diritto internazionale; promuovere dei finanziamenti; attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. ABDELSALAM A.M., *Individual and Ngo Participation in Human Rights Litigation Before the African Court of Human and People's Rights: Lessons From The European and Interamerican Courts of Human Rights*, in *Journal of African Law*, Vol. 43, 1999, pp. 201-213.

[3] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 6. Si veda anche LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS, *Universal Jurisdiction: Meeting the Challenge through NGO Cooperation Report of a Conference Organized by the Lawyers Committee for Human Rights*, New York, aprile 2002, pp. 17-19. Reperibile sul sito http://www.humanrightsfirst.org/international_justice/w_context/meeting_challenge310502.pdf (Ultima visita il 23 gennaio 2006). In questo articolo si affronta la questione di quali siano gli elementi in base ai quali le Ong devono scegliere un particolare caso. Tra questi ci sono ad esempio le probabilità di successo, il valore educativo del caso, la capacità deterrente dell'eventuale decisione e la capacità di proteggere la vittima.

[4] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 359-360.

Il Comitato per i Diritti dell'Uomo[5] può ricevere comunicazioni relative alla violazione degli standard stabiliti della Convenzione, sulla base delle norme del Protocollo Opzionale adottato nel 1966.[6] Lo Stato che diventa parte di questo documento riconosce la competenza dello Human Rights Committee (HRC) a ricevere e considerare delle comunicazioni da parte di individui che lamentino una violazione dei propri diritti ad opera dello Stato.[7] Il Comitato non può emettere dei giudizi vincolanti, ma soltanto esprimere la propria visione allo Stato membro interessato e all'individuo.[8] Secondo l'opinione dottrinale prevalente, comunque, l'opinione di questo organo, viene generalmente considerata autorevole.[9] L'articolo 2 del Protocollo afferma che:

> "Subject to the provisions of article 1, individuals who claim that any of their rights enumerated in the Covenant have been violated and who have exhausted all available domestic remedies may submit a written communication to the Committee for consideration."[10]

[5] Il Comitato è stato creato dall'art. 28 dell'ICCPR. General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976. Alla data del 14 novembre 154 Stati hanno ratificato la Convenzione. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/4.htm).

[6] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 23 marzo 1976. Ratificato da 50 Stati alla data del 24 novembre 2005 (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/5.htm).

[7] Ibidem. L'art. 1 prevede che: "A State Party to the Covenant that becomes a Party to the present Protocol recognizes the competence of the Committee to receive and consider communications from individuals subject to its jurisdiction who claim to be victims of a violation by that State Party of any of the rights set forth in the Covenant. No communication shall be received by the Committee if it concerns a State Party to the Covenant which is not a Party to the present Protocol."

[8] Ibidem. L'art. 5 par. 4 prevede che "The Committee shall forward its views to the State Party concerned and to the individual."

[9] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. XIX. Questo autore afferma che: "Even though their decisions on individual communications are not binding under international law, they are generally complied with." Si veda anche MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, pp. 151-153. Questo autore afferma che l'opinione dello Human Rights Committte è da ritenersi autorevole, sebbene spesso non seguita. JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: cases, materials and commentary*, Oxford, 2004, p. 24. Questi autori affermano che: "The HRC's decisions are…strong indicators of legal obligations, so rejection of those decisions is good evidence of a State's bad faith attitude towards its ICCPR obligations. Indeed the HRC decisions are issued in a judicial spirits." RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 86.

[10] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966, art. 2.

Nel progetto originale di Protocollo presentato all'Assemblea Generale, si prevedeva la possibilità di sottoporre delle comunicazioni anche da parte di gruppi.[11] Durante i lavori preparatori fu suggerito che consentire alle Ong, che godono dello status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale, di presentare un ricorso avrebbe contribuito ad una migliore difesa degli interessi dell'intera umanità, e non si sarebbe, comunque, corso il rischio di sovraccaricare il Comitato, poiché queste entità avrebbero agito con cautela dato il timore di critiche da parte dell'ECOSOC e dei propri membri.[12] La decisione finale di ammettere il ricorso dei soli individui fu motivata probabilmente dalla paura che un'azione popolare presentata da un'Organizzazione non governativa, come ad esempio Amnesty International o International Commission of Jurists, avrebbe potuto condurre ad un abuso del diritto di petizione o il suo utilizzo per scopi propagandistici.[13] La posizione espressa dall'Assemblea Generale nell'adozione di questo documento, trova conferma nella posizione del Comitato per i Diritti Umani, il quale ha interpretato queste disposizioni in maniera letterale.[14] Nel caso *J.R.T. and the W.G. Party v. Canada*, presentato da un partito politico, lo HRC concluse che l'istanza era da considerarsi inammissibile a causa del fatto che un'associazione, in quanto tale, non può presentare una comunicazione.[15] Un caso simile fu *A Group of Associations for the Defence of the Rights of Disabled and Handicapped Persons in Italy etc. v. Italy.*[16] Ricorrenti, in questo caso, erano sia il Coordinamento, cioè un gruppo di Ong, sia i singoli rappresentanti di queste organizzazioni. Il Comitato dichiarò che:

> "According to Article 1 of the Optional Protocol, only individuals have the right to submit a communication. To the extent, therefore, that the

[11] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 657.
[12] MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, p. 123.
[13] Ibidem, pp. 122-123. Si veda anche NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 658.
[14] ZWART T., *The Admissibility of Human Rights: The Case Law of the European Commission of Human Rights and the Human Rights Committee*, Dordrecht, Boston, 1994, pp. 41-42.
[15] Human Rights Committee, Communication n. 104/1981, A/38/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1983, p. 231. In particolare il Comitato afferma che: "The W.G. Party is an association and not an individual, and as such cannot submit a communication to the Committee under the Optional Protocol. Therefore, the communication is inadmissible under article I of the Optional Protocol in so far as it concerns the W.G. Party."
[16] Human Rights Committee, Communication n. 163/1984, A/39/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1984, p. 197.

communication originated from the Coordinamento, it has to be declared inadmissible because of lack of personal legal standing."[17]

In sostanza le Organizzazioni non governative non possono sottoporre una comunicazione sulla base dell'art. 1 del Protocollo, per la violazione di un diritto individuale.[18] Il Patto formula, però anche diritti collettivi, come ad esempio il diritto all'autodeterminazione stabilito dall'art. 1.[19] La questione dell'ammissibilità di una comunicazione presentata da un individuo per conto di un gruppo di persone che lamentavano di essere vittima della violazione di questa norma, è stata affrontata dal Comitato nel caso *Mikmaq*.[20] In questo caso il capo della *Mikmaq Tribal Society* sottopose una comunicazione per conto della *"Mikmaq people"*. Il ricorso fu dichiarato inammissibile per mancanza di autorizzazione.[21] Questo sembrava indicare che, nell'ipotesi in cui l'individuo avesse fornito prove sufficienti del fatto che agiva per conto di un gruppo, la comunicazione poteva essere ritenuta ammissibile.[22] Tuttavia, nel caso *Lubicon Lake Band v. Canada*, il Comitato stabilì che:

"…the author, as an individual, could not claim under the Optional Protocol to be a victim of a violation of the rights to self-determination enshrined in

[17] Ibidem, p. 198.
[18] RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 87.
[19] General Assembly, Resolution 2200 A (XXI), *International Covenant on Civil and Political Rights*, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976. L'art. 1 stabilisce che: "1. All peoples have the right of self-determination. By virtue of that right they freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development. 2. All peoples may, for their own ends, freely dispose of their natural wealth and resources without prejudice to any obligations arising out of international economic co-operation, based upon the principle of mutual benefit, and international law. In no case may a people be deprived of its own means of subsistence. 3. The States Parties to the present Covenant, including those having responsibility for the administration of Non-Self-Governing and Trust Territories, shall promote the realization of the right of self-determination, and shall respect that right, in conformity with the provisions of the Charter of the United Nations."
[20] Human Rights Committee, Communication n. 78/1980, A/39/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1984, pp. 200-203. Il caso *A.D. v. Canada* fu presentato per conto del Mikmaq Tribal Society.
[21] In particolare il Comitato dichiarò che : "The Human Rights Committee observes that the author has not proven that he is authorized to act as a representative on behalf of the Mikmaq tribal society. In, addition, the author has failed to advance any pertinent facts supporting his claim that he is personally a victim of a violation of any rights contained in the Covenant."
[22] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 218.

Article 1 of the Covenant, as it dealt with rights conferred upon peoples as such."[23]

Questo significa che, così come soltanto gli individui possono essere considerati vittime dei diritti individuali riconosciuti dalla Convenzione, solo i gruppi possono essere vittime di violazioni del diritto collettivo all'autodeterminazione.[24] Quindi la norma prevista nell'art. 1 della Convenzione, non contenendo elementi riferibili al singolo individuo, è esclusa dalla protezione prevista dal Protocollo Opzionale.[25] L'unica soluzione per i gruppi di persone che lamentano una violazione delle norme della Convezione, è di presentare un ricorso individuale.[26] Nel caso *Lubicon Lake Band v. Canada* il Comitato aggiunge che non ci sono ostacoli alla presentazione collettiva, da parte di un gruppo di individui, di una comunicazione relativa al presunto mancato rispetto del Patto.[27] Questa protezione potrà esplicarsi con riferimento ad altri diritti collettivi previsti, come ad esempio il diritto di riunione o di associazione.[28] In questi casi le Ong possono svolgere un ruolo attraverso i ricorsi presentati da uno o più individui debitamente autorizzati.[29]

Altre due possibilità di coinvolgimento delle Ong nei procedimenti di fronte al Comitato sono previste dall'art. 96 (b) delle Regole di Procedura del Comitato.[30] La prima ipotesi riguarda l'opportunità di agire per conto della vittima, qualora quest'ultima sia impossibilitata a presentare una comunicazione personalmente.[31] Nella

[23] Human Rights Committee, Communication n. 167/1984, *Lubicon Lake Band v. Canada*, in *96 International Law Report*, 1994, p. 668.
[24] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 218
[25] Ibidem.
[26] Ibidem.
[27] Human Rights Committee, Communication n. 167/1984, *Lubicon Lake Band v. Canada*, in *96 International Law Report*, 1994, p. 702.
[28] Si vedano gli art. 21 e 22 del Patto per i Diritti Civili e Politici. Riguardo ai diritti che vengono generalmente riconosciuti in capo ad una Organizzazione non governativa si veda supra capitolo 3, pp. 69-76.
[29] RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 87. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 219. MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, p. 170.
[30] Human Rights Committee, CCPR/C/3/Rev.8, *Rules of Procedure of the Human Rights Committee*, 22 settembre 2005.
[31] L'art. 96(b) delle Regole di Procedura prevede che: "…a communication submitted on behalf of an alleged victim may, however, be accepted when it appears that the individual in question is unable to submit the communication personally."

sua giurisprudenza il Comitato ha però sottolineato come la relazione tra vittima e ricorrente debba essere particolarmente forte, come nel caso di un legame familiare.[32] Nel caso *L.A. on behalf of U.R. v. Uruguay*, l'autore della comunicazione era un membro della sezione svedese di Amensty International che aveva lavorato per due anni al caso della vittima, un detenuto di una prigione uruguaiana.[33] Il Comitato dichiarò che:

> "The Human Rights Committee has established through a number of decisions on admissibility that a communication submitted by a third party on behalf of an alleged victim can only be considered if the author justifies his authority to submit the communication. With regard to the present communication, the Committee cannot accept on the basis of the information before it that the author has any authority to submit the communication on behalf of the alleged victim."[34]

Nel caso *X. on behalf of S.G.F. v. Uruguay*, la comunicazione fu presentata da una Ong per conto di un cittadino uruguaiano residente in Svezia.[35] L'organizzazione affermava che il potere di agire per conto della vittima le era stato attribuito da un intimo amico della stessa, la cui identità, però, il ricorrente non era in grado di svelare.[36] Il Comitato fece notare come "No written evidence with regard to the authority of the organization…to act on behalf of the alleged victim has been provided", e per questo dichiarò la comunicazione inammissibile.[37] Dalla pratica seguita dal Comitato si può

[32] RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 87. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 219. ZWART T., *The Admissibility of Human Rights: The Case Law of the European Commission of Human Rights and the Human Rights Committee*, Dordrecht, Boston, 1994, p. 76. Nel report del 1978 il Comitato afferma che: "The Committee regards a close family connexion as a sufficient link to justify an author acting on behalf of an alleged victim". Human Rights Committee, A/33/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1978, par. 580.

[33] Human Rights Committee, Communication n. 128/1982, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, pp. 40-41.

[34] Ibidem.

[35] Human Rights Committee, Communication n. 136/1983, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, pp. 43.

[36] Ibidem.

[37] Ibidem. Si vedano anche le comunicazioni 137/1983, *X. on behalf of J.F. v. Uruguay*, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, pp. 43-44. Comunicazione n. 183/1984, *D.F. on behalf of D.F. et al. v. Sweden*, A/40/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1985, pp. 228-229.

concludere che la possibilità per le Ong di agire per conto della vittima sussiste soltanto se si prova l'esistenza di un forte legame con quest'ultima.[38]

La seconda possibilità offerta dall'art. 96(b) delle Regole di Procedura, riguarda il caso in cui una Ong agisca come rappresentante della vittima, la quale non si trova in una situazione di impossibilità di agire personalmente.[39] Questa disposizione fu pensata per consentire al soggetto di essere rappresentato da un legale e non per permettere la partecipazione di Ong,[40] ma non è stato formulato nemmeno un divieto esplicito in tal senso.[41] Tuttavia la nomina di una Ong come rappresentate del ricorrente non è, attualmente, un fenomeno molto comune.[42]

2.2 Il Progetto di Protocollo Opzionale al Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali.

[38] RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 88. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 220. MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994, p. 172. NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 662. Questo autore afferma riferendosi all'art. 96(b) delle Regole di Procedura che: "this sort of provision poses a danger that the organizations might misuse it for popular complaints. As a result, its formulation was subject of long discussions in the Committee."

[39] Human Rights Committee, CCPR/C/3/Rev.8, *Rules of Procedure of the Human Rights Committee*, 22 settembre 2005. L'art. 96 (b) prevede che: "Normally, the communication should be submitted by the individual personally or by that individual's representative."

[40] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 661. Si veda anche RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 88.

[41] NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993, p. 661. Si veda anche JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: cases, materials and commentary*, Oxford, 2004, p. 71.

[42] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 220. Complessivamente nel 2004 e 2005 soltanto in 7 casi decisi dal Comitato, le Ong hanno operato da rappresentanti dei ricorrenti. Nella comunicazione n. 1153/2003, *Karen Noelia Llantoy Huamàn v. Perù*, 22 novembre 2005, la ricorrente era rappresentata da DEMUS, CLADEM and Center for Reproductive Law and Policy; nella comunicazione 1012/200, *Mr. Brian John Lawrence Burgess v. Australia*, 18 novembre 2005, il rappresentante era l'International Federation of Human Rights; nella comunicazione 918/2000, *Galina Vedeneyeva v. Russian Federation*, 15 aprile 2005, il rappresentante era l'International Protection Centre in Moscow così come nella comunicazione 267/2001, *Valentin Ostroukhov v. Russian Federation*, 15 aprile 2005; nella comunicazione 1167/2003, *Ramil Rayos v. Philippines*, 7 settembre 2004, il rappresentante era Free Legal Assistance Group; nella comunicazione 1033/2001, *Mr. Nallarantnam Singarasa v. Sri Lanka*, 23 agosto 2004, i rappresentanti erano Home for Human Rights ed Interights; infine nella comunicazione 888/1999, *Mrs. Yuliya Vasilyevna Telitsina on behalf of Mr. Vladimir Nidolayecich Telitsin v. Russian Federation*, 29 aprile 2004, l'attore era rappresentato da Centre of Assistance for International Protection. La ricerca è stata effettuata nel sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf, alla data del 16 gennaio 2006.

Il Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali,[43] non prevede alcun meccanismo di tutela nel caso di violazione delle sue disposizioni. Nel 1996 è stato presentato, alla Commissione per i Diritti Umani, da parte del Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, un progetto di Protocollo Opzionale alla Convenzione per consentire la sottoposizione di comunicazioni individuali, nel caso di mancato

[43] General Assembly, Resolution 2200A (XXI), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 3 gennaio 1976, ratificato da 149 Stati (http://www.ohchr.org/english/law/ccpr-ratify.htm)

rispetto, da parte dello Stato, delle norme del Patto.[44] Successivamente la Commissione per i Diritti Umani, richiamando una risoluzione del Consiglio Economico e Sociale del luglio 2002, decise di istituire un Gruppo di Lavoro per la considerazione di diverse alternative relative alla creazione di un Protocollo Opzionale, richiedendo a tale Working Group di riunirsi, nei dieci giorni lavorativi precedenti alla sessantesima sessione della Commissione, per discutere della proposta.[45] Questo gruppo di lavoro si è riunito a Ginevra da febbraio a marzo 2004, elaborando un report, indirizzato alla Commissione, contenente una serie di raccomandazioni.[46] Attualmente la questione è ancora in fase di discussione davanti alla Commissione per i Diritti Umani.[47]

Nel testo proposto per l'art. 2 del Progetto di Protocollo si afferma che:

> "A State Party to the Covenant that becomes a Party to the present Protocol recognizes the competence of the Committee to receive and examine communications from any individuals or groups subject to its jurisdiction in accordance with the provisions of this Protocol"

Le Organizzazioni non governative, assieme ad altre istituzioni per i diritti umani e gruppi della Società Civile, sottoposero al Gruppo di Lavoro stabilito dalla Commissione, un documento nel quale si afferma l'importanza di riconoscere espressamente il diritto delle Ong e di istituzioni nazionali per i diritti umani, di presentare dei ricorsi sia direttamente, in quanto vittime di una violazione, sia per conto del soggetto o del gruppo che afferma di aver subito la lesione.[48] Il significato di

[44] Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/105, *Status of the International Covenants on Human Rights*, 18 dicembre 1996, Annex, *Report of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights to the Commission on Human Rights on a draft optional protocol for the consideration of communications in relation to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*.

[45] La decisione con la quale la Commissione istituisce il Working Group è la 2003/18, *Question of the realization in all countries of the economic, social and cultural rights contained in the Universal Declaration of Human Rights and in the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, and study of special problems which the developing countries face in their efforts to achieve these human rights*, del 22 aprile 2003. Il documento dell'ECOSOC richiamato dalla Commissione è la decisione 254/2002 del 25 luglio 2002.

[46] Commission on Human Rights, E/CN.4/2004/44, *Report of the open-ended working group to consider options regarding the elaboration of an optional protocol to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights on its first session*, 15 marzo 2004.

[47] Alla data del 16 gennaio 2006.

[48] Commission on Human rights, E/CN.4/2004/WG.23/CRP.3, *Information provided by Non-Governmental Organisations Joint Submission by Non-Governmental Organisations, Human Rights Institutions and Civil Society Groups Pertaining to the Deliberations of the Commission on Human Rights, Inter-Sectional Working Group established to Consider Options Regarding the Elaboration of an*

riconoscere *locus standi* a questi attori è evidente qualora la vittima rischi di subire maltrattamenti o ritorsioni per essersi direttamente esposta nel procedimento.[49] Nel Progetto di Protocollo, il Comitato riconosce che una formulazione troppo ampia, che consente ad un "public interest group or some other type of non-governmental organization" di sottoporre un ricorso, senza agire per conto della vittima o come suo rappresentante, porterebbe, da un lato, ad accrescere la capacità della procedura di affrontare qualsiasi tipo di violazione, ma, d'altra parte, un sovraccarico di lavoro, a causa del numero di comunicazioni presentate, nonché un eccessivo ampliamento dello scopo delle obbligazioni assunte dagli Stati parte.[50] La soluzione prospettata dal Comitato sarebbe quindi quella di consentire ad individui o gruppi di agire per conto della vittima, fornendo però sufficienti prove della conoscenza e del consenso all'azione da parte di quest'ultima.[51] Apparentemente quindi, rispetto a quanto previsto dal Protocollo Opzionale al Patto per i Diritti Civili e Politici e dalle Regole di Procedura del Comitato per i Diritti Umani, sembrerebbe esservi, nel contesto dei diritti economici e sociali, una maggiore considerazione della possibilità di azione da parte delle Organizzazioni non governative. Occorrerà attendere per vedere se il tenore delle disposizioni del Progetto di Protocollo verrà confermato.

2.3 Il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale.

L'art. 14 della Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale autorizza il proprio Comitato a ricevere e considerare comunicazioni da parte di individui o gruppi che lamentino di essere vittime di una violazione delle norme della Convenzione.[52] Le Regole di Procedura prevedono che il Comitato possa, in casi eccezionali, considerare un'istanza presentata da altri per conto della vittima, qualora appaia che quest'ultima sia incapace di sottoporla personalmente, e il ricorrente fornisca

---

Optional Protocol to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 6 febbraio 2004, p. 5.

[49] Ibidem.

[50] Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/105, *Status of the International Covenants on Human Rights*, 18 dicembre 1996, Annex, *Report of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights to the Commission on Human Rights on a draft optional protocol for the consideration of communications in relation to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, parr. 22-23.

[51] Ibidem, par. 23.

[52] General Assembly, Resolution 2106 (XX), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 21 dicembre 1965. Entrata in vigore il 4 gennaio 1969. Alla data del 29 novembre 2005 la Convenzione è stata ratificata da 170 Stati. (http://www.ohchr.org/englis h/countries/ratification/2.htm)

una adeguata giustificazione del suo agire per conto della vittima stessa.[53] Altra possibilità aperta alle Ong è che queste agiscano quali rappresentanti del soggetto che afferma di aver subito una lesione.[54]

La portata dell'art. 14, con riferimento alle Ong, è stata considerata dal Comitato per la prima volta nel 2003. Nel caso *Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark*, il ricorrente era il rappresentante di una Organizzazione non governativa.[55] Questa organizzazione lamentava il fallimento da parte della Danimarca nell'implementazione delle norme antidiscriminatorie, per non aver punito un'azienda che aveva pubblicizzato un lavoro che richiedeva come requisito per l'assunzione, l'esser danesi.[56] Sebbene la ricorrente, come nessun altro soggetto non danese, non avesse fatto richiesta per quel posto, l'attrice sosteneva comunque di essere stata vittima di una discriminazione, poiché, dati i presupposti sarebbe stato futile fare domanda di assunzione.[57] Inoltre la ricorrente stessa avrebbe dovuto essere considerata come vittima, secondo quanto disposto dall'art. 14, poiché rappresentava "a large group of persons of non-Danish origin discriminated against by the job advertisemet in question".[58] Il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale dichiarò il ricorso inammissibile, affermando che:

> "In the absence of any identifiable victims personally affected by the allegedly discriminatory job advertisement, whom the petitioner would be authorized to represent, the Committee concludes that the petitioner has failed to substantiate, for purposes of article 14, paragraph 1, its claim that it constitutes or represents a group of individuals claiming to be the victim of a violation by Denmark of articles 2, paragraph 1 (d), 4, 5 and 6 of the Convention."[59]

Il Comitato quindi respinse la questione per la mancanza di un soggetto

[53] Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/35/Rev.3, *Rule of Procedure*, 9 gennaio 1989, art. 91(b). Fino ad ora non si è registrato nessun caso sottoposto da una Ong per conto della vittima. Ricerca compiuta sul sito dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf (Ultima visita il 21 gennaio 2006).
[54] Ibidem.
[55] Committee on Elimination of Racial Discrimination, communication 28/2003, *Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark*, 22 agosto 2003.
[56] Ibidem, parr. 2.1-2.6.
[57] Ibidem, par. 3.1
[58] Ibidem.
[59] Ibidem, par. 6.7.

identificabile come vittima, ma affermò che:

> "The Committee does not exclude the possibility that a group of persons representing, for example, the interests of a racial or ethnic group, may submit an individual communication, provided that it is able to prove that it has been an alleged victim of a violation of the Convention or that one of its members has been a victim, and if it is able at the same time to provide due authorization to this effect"[60]

Nell'agosto del 2005 il Comitato ha assunto una decisione che lo pone in una posizione più aperta nei confronti dei ricorsi presentati dai gruppi. Nella comunicazione 30/2003, *Jewish community of Oslo; et al., v. Norway*, i ricorrenti erano gli esponenti della comunità ebraica di Oslo e di Trondheim ed il Norwegian Antiracist Centre (NAC).[61] Il fatto che diede origine al ricorso riguardava una marcia e un discorso pubblico, svoltisi nell'agosto del 2000 vicino ad Oslo, da parte di un gruppo di ideologia neo-nazista.[62] Gli attori sostenevano di essere vittima di una discriminazione, determinata da un'inabilità della normativa norvegese di proteggerli contro la diffusione

[60] Ibidem, par. 6.4.

[61] Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/67/D/30/2003, *The Jewish community of Oslo; the Jewish community of Trondheim; Rolf Kirchner; Julius Paltiel; the Norwegian Antiracist Centre; and Nadeem Butt v. Norway*, 22 agosto 2005. Secondo le informazioni ricavate dal sito dell'associazione, l'Antiracist Centre è definito: "a nonprofit, politically nonpartisan institution which seeks to promote human rights and equal opportunities and increase the understanding between the indigenous people and persons of non-Norwegian origin in Norway. The Centre also provides individual assistance to persons who have become social, political and economic victims of racism and racial discrimination." Sembra quindi possibile considerarla una Ong. Si visiti il sito: http://www.antirasistisk-senter.no/english/news/index.html (Ultima visita il 16 gennaio 2006)

[62] Ibidem par. 2.1. Molti dei partecipanti, appartenenti al gruppo dei "Bootboys", vestivano uniformi semi-militari ed alcuni di loro avevano il volto coperto. Durante il discorso il leader di questo gruppo, Mr. Sjolie affermò che: "We are gathered here to honour our great hero, Rudolf Hess, for his brave attempt to save Germany and Europe from Bolshevism and Jewry during the Second World War. While we stand here, over 15,000 Communists and Jew-lovers are gathered at Youngsroget in a demonstration against freedom of speech and the white race. Every day immigrants rob, rape and kill Norwegians, every day our people and country are being plundered and destroyed by the Jews, who suck our country empty of wealth and replace it with immoral and un-Norwegian thoughts. We were prohibited from marching in Oslo three times, whilst the Communists did not even need to ask. Is this freedom of speech? Is this democracy? ... Our dear Führer Adolf Hitler and Rudolf Hess sat in prison for what they believed in, we shall not depart from their principles and heroic efforts, on the contrary we shall follow in their footsteps and fight for what we believe in, namely a Norway built on National Socialism ..."

di una propaganda anti-semita e razzista.[63] Essi inoltre lamentavano una lesione in quanto appartenenti ad un particolare gruppo di potenziali vittime.[64]

La Norvegia affermò che un'azione di questo tipo corrisponde ad un'*actio popularis*, più adatta ad essere trattata nella procedura di reporting.[65] Lo Stato, inoltre, ritenne che nessuno degli attori potesse essere considerato vittima, secondo la formulazione dell'art. 14 della Convenzione. In effetti, nessuno dei ricorrenti era stato danneggiato durante la marcia commemorativa o dagli eventi che ne seguirono, quindi il Comitato avrebbe dovuto applicare la linea di ragionamento seguita nel caso *Documentation and Advisory Centre*, dichiarando l'inammissibilità del ricorso.[66] Il Comitato, invece, dichiarò la questione ammissibile affermando che:

> "The Committee did not consider the fact that three of the authors are organizations posed any problem to admissibility. As has been noted, article 14 of the Convention refers specifically to the Committee's competence to receive complaints from 'groups of individuals'. The Committee considered that to interpret this provision in the way suggested by the State party, namely to require that each individual within the group be an individual victim of an alleged violation, would be to render meaningless the reference to 'groups of individuals'. The Committee had not hitherto adopted such a strict approach to these words. The Committee considered that, bearing in mind the nature of the organisations' activities and the classes of person they represent, they too satisfied the 'victim' requirement in article 14."[67]

Questa decisione sembra aprire uno spiraglio importante per le Ong, introducendo, nella giurisprudenza di questo organo la figura della "vittima potenziale" e la possibilità per queste organizzazioni di presentare una sorta di *actio popularis* per la tutela di interessi generali. Facendo propri i precedenti di altri organi giurisdizionali di protezione dei diritti umani, il Comitato afferma che "vittima" può essere anche colui che appartiene ad una categoria di persone, non direttamente ed immediatamente affette da una violazione, ma che possono in futuro essere danneggiate dalla situazione per la

[63] Ibidem, parr. 3.2-3.5. In particolare essi lamentavano una violazione degli artt. 4 e 6 della Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale.
[64] Ibidem, par. 3.4.
[65] Ibidem, par. 4.2.
[66] Ibidem, par. 4.5.
[67] Ibidem, par. 7.4.

quale il ricorso è stato presentato.[68]

2.4 Il Comitato contro la Tortura.

Secondo l'art. 22 par. 1 della Convenzione contro la Tortura,[69] la possibilità di presentare dei ricorsi davanti al Comitato è riservata ai soli individui.[70] Come di fronte agli altri Comitati, esiste la possibilità di sottoporre una comunicazione per conto della vittima qualora questa sia impossibilitata a sottoporla personalmente.[71] Fino all'agosto 2005 il Comitato ha dichiarato inammissibili 47 casi, ha affermato la violazione delle norme della Convenzione in 32 casi, mentre in 79 casi ha ritenuto che nessuna disposizione fosse stata infranta.[72] Una sola volta la comunicazione è stata sottoposta da una Ong per conto della vittima.[73] Molto più frequenti sono i casi in cui le Ong agiscono come rappresentati dei soggetti che hanno subito una violazione,[74] anche se, in generale, il loro ruolo nei procedimenti di questo Comitato non appare particolarmente sviluppato. In realtà ci sono dei casi, a dire delle stesse Organizzazioni non governative,

[68] Ibidem. I casi in questione erano stati decisi dal Comitato per i Diritti dell'uomo e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Nel caso *Ballantyne et al. v Canada*, riguardava il divieto dell'uso in Quebec della lingua inglese per gli annunci pubblicitari affissi all'esterno. Il Comitato per i Diritti dell'uomo ritenne che un soggetto può essere dichiarato vittima di una discriminazione sulla base della sola esistenza di una disposizione di legge discriminatoria, ed in questo senso essere solo una vittima potenziale. Human Rights Committee, comunicazioni 359 e 385/1989, *Ballantyne et al. v Canada*, CCPR/C/47/D/359/1989 e 385/1989/Rev.1, 5 maggio 1993. Un caso simile deciso dalla Corte Europea dei Diritti dell'uomo è *Dudgeon v United Kingdom*, 23 settembre 1981, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 45, 1981.

[69] General Assembly, Resolution 39/46, *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987, e ratificata da 140 Stati alla data del 2 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/9.htm)

[70] Ibidem. L'art. 22 par. 1 afferma che: "A State Party to this Convention may at any time declare under this article that it recognizes the competence of the Committee to receive and consider communications from or on behalf of individuals subject to its jurisdiction who claim to be victims of a violation by a State Party of the provisions of the Convention. No communication shall be received by the Committee if it concerns a State Party which has not made such a declaration."

[71] Committee against Torture, CAT/C/3/Rev.4, *Rule of Procedure of the Committee against torture*, 9 agosto 2002. L'art. 107 (b) prevede che: "The complaint should be submitted by the individual himself/herself or by his/her relatives or designated representatives, or by others on behalf of an alleged victim when it appears that the victim is unable personally to submit the complaint, and, when appropriate authorization is submitted to the Committee."

[72] Si visiti il sito: http://www.unhchr.ch/html/menu2/8/stat3.htm (Ultima visita il 23 gennaio 2006).

[73] Committee against Torture, communication 23/1995, *Comisión Española de Ayuda al Refugiado v. Spain*, 15 novembre 1995, CAT/C/15/D/23/1995.

[74] Si vedano ad esempio le comunicazioni 154/2000, *M.S. v. Australia*, 23 novembre 2001, CAT/C/27/D/154/2000, rappresentante era Refugee Advice and Casework Service, 146/1999, *Ms. E.T.B. v. Denmark*, 24 maggio 2002, CAT/C/28/D/146/1999, dove la ricorrente era rappresentata dalla Ong Let Bosnia Live; 161/2000, *Hajrizi Dzemajl et al. v. Yugoslavia*, 2 dicembre 2002, CAT/C/29/D/161/2000, il ricorrente era rappresentato da Humanitarian Law Center e European Roma Rights Law Center; comunicazione 187/2001, *Mr. Dhaou Belgacem THABTI v. Tunisia*, 20 novembre 2003, CAT/C/31/D/187/2001, rappresentato da Vérité-Action.

nei quali esse agiscono per conto della vittima, anche se questo elemento non emerge dalle decisioni di questo organo.[75]

2.5 Il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne.

Il Protocollo Opzionale alla Convenzione per l'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Razziale,[76] entrato in vigore nel 2000, prevede all'art 2:

> "... a Communications Procedure which allows either individuals or groups of individuals to submit individual complaints to the Committee. Communications may also be submitted on behalf of individuals or groups of individuals, with their consent, unless it can be shown why that consent was not received."[77]

L'art. 68 delle Regole di Procedura del Comitato specifica che quando si agisce per conto della vittima è richiesto il suo consenso, a meno che l'autore della comunicazione non fornisca una giustificazione scritta per aver intrapreso l'azione senza tale beneplacito.[78] Secondo le disposizioni del Protocollo esiste quindi una chiara possibilità per le Ong di agire davanti al Comitato. Finora sono stati decisi soltanto due casi ed in nessuno di questi le Ong hanno giocato un ruolo attivo.[79]

---

[75] Secondo Interights la comunicazione 120/1998, *Sadiq Shek Elmi v. Australia*, fu sottoposta da una Ong australiana per conto della vittima. Anche Interights assistette il caso. Dalla decisione del Comitato però questo elemento non emerge. Si veda Committee against Torture, CAT/C/22/D/120/1998, 25 maggio 1999. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 225.

[76] General Assembly, Resolution 34/180, *Convention on the Elimination of All Form of Discrimination against Women*, 18 dicembre 1979. Entrata in vigore il 3 settembre 1981 e ratificata da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/states.htm).

[77] General Assembly, Resolution A/54/4, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, 6 ottobre 1999. Entrato in vigore il 22 dicembre 2000 e ratificato da 180 Stati alla data del 1 dicembre 2005. (http://www.ohchr.org/english/countries/ratification/8_b.htm). Art. 2.

[78] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/ROP, *Rules of Procedure of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women*, 26 gennaio, 2001, art. 68 parr. 1-3.

[79] Committee on the Elimination of Discrimination against Women, communication 2/2003, *Ms. A.T. v. Hungary*, 26 gennaio 2005, in A/60/38, Annex III, pp. 27-39; communication 1/2003, *Ms. B.J. v. Germany*, 14 luglio 2004 in A/59/38, Annex VIII, pp. 244 - 256.

3. Il ruolo delle Ong nella "Procedura 1503".

Come risulta dall'analisi delle procedure seguite dai Comitati istituiti dai Trattati per i Diritti dell'Uomo, la possibilità per le Ong di interagire con questi organismi, per ottenere un'ampia protezione dei diritti fondamentali, è limitata dal fatto che spesso la possibilità di sottoporre una comunicazione è riservata ai soli individui, e dai paletti interpretativi posti dai Comitati con riferimento alla possibilità di agire per conto della vittima. Un meccanismo all'interno del quale le Organizzazioni non governative possono esplicare un'azione importante è la "Procedura 1503".[80] Questa procedura, che prende il nome dalla risoluzione che l'ha istituita, si applica a tutti i membri delle Nazioni Unite e costituisce un meccanismo con il quale individui e gruppi, possono portare delle violazioni dei diritti umani, all'attenzione della Commissione.[81] La procedura in questione non riguarda comunicazioni individuali in quanto tali, ma situazioni che affliggono un ampio numero di soggetti.[82] In particolare la risoluzione 1503 prevede che il meccanismo si applichi nei casi "which appear to reveal a consistent pattern of gross and reliably attested violations of human rights and fundamental freedoms".[83] Nel 2000 il Consiglio Economico e Sociale, con la risoluzione 2000/3, ha adottato le modifiche proposte dalla Commissione, in risposta alle critiche alle quali tale procedura si era esposta negli ultimi anni.[84] Da un lato, l'elevato numero delle comunicazioni presentate, rendeva il meccanismo troppo lento

[80] Economic and Social Council, resolution 1503 (XLVIII), *Procedure for dealing with communications relating to violations of human rights and fundamental freedoms*, 27 maggio 1970.
[81] KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 69-71. Si veda anche KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, pp. 269-270. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 226.
[82] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 226
[83] Economic and Social Council, resolution 1503 (XLVIII), *Procedure for dealing with communications relating to violations of human rights and fundamental freedoms*, 27 maggio 1970.
[84] Le modifiche sono state introdotte dalla risoluzione E/RES/2000/3, *Procedure for dealing with communications concerning human rights*, 16 giugno 2000. La proposta della Commissione (decision 2000/109) conteneva il report del Working group on Enhancing the Effectiveness of the Mechanisms of the Commission on Human Rights, che si è riunito tra la cinquantacinquesima e la cinquantaseiesima sessione della Commissione, e proponeva una serie di revisioni alla procedura 1503. Il report del Working Group è il documento E/CN.4/2000/112, *Rationalization of the work of the Commission, Report of the inter-sectional open-ended Working Group on Enhancing the Effectiveness of the Mechanisms of the Commission on Human Rights*, 16 febbraio 2000. Nonostante queste modifiche, la procedura continua ad essere denominata "1503 Procedure".

per rispondere a delle situazioni di serie violazioni dei diritti umani.[85] In secondo luogo, alcuni Stati ritenevano che essa interferisse eccessivamente con la loro volontà di proteggersi contro lo scrutinio esterno nell'area dei diritti fondamentali, considerata una questione esclusivamente interna.[86] Nonostante queste accuse, il Working Group istituito per rivedere tale procedura, ha riaffermato i suoi principi di base, cioè obiettività, imparzialità e confidenzialità.[87]

Le comunicazioni possono essere presentate al Working Group on Communications della Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, da parte di individui e gruppi che affermino di essere vittima di una violazione, o da parte di individui e gruppi che hanno una diretta e certa conoscenza di tali situazioni.[88] Le regole di ammissibilità stabilite dalla Sottocommissione prevedono inoltre che le comunicazioni possano pervenire da:

> "non-governmental organizations acting in good faith in accordance with recognized principles of human rights, not resorting to politically motivated stands contrary to the provisions of the Charter of the United Nations and having direct and reliable knowledge of such violations".[89]

Questa disposizione di fatto ammette un'*actio popularis*, rendendo la procedura non solo un rimedio nelle mani delle vittime, ma anche uno strumento utilizzabile da

[85] KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di*), Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 69. Nel 2000 le comunicazioni analizzate furono 98.799, nel 2001 29.726, nel 2002 18.492.
[86] Ibidem.
[87] Commission on Human Rights, decision 2000/109, *Enhancing the effectiveness of the mechanisms of the Commission on Human Rights*, 26 aprile 2000, par. 35. In particolare il Gruppo di Lavoro afferma che: "The Working Group is convinced of the value of the 1503 procedure as a channel for individuals and groups to bring their concerns about alleged human rights violations directly to attention. It considers that the objectivity, impartiality and confidentiality of the process must be maintained in any reform. It believes, however, that the system can be made considerably more efficient without sacrifice of these essential characteristics. It submits recommendations both on the phase preceding the Commission deliberations and the deliberations at the Commission itself."
[88] La Sottocommissione per la Prevenzione della Discriminazione e la Protezione delle Minoranze (oggi Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani) ha adottate le sue regole di procedura che contengono delle disposizioni relative all'ammissibilità delle comunicazioni. Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Resolution 1 (XXIV), E/CN.4/1070, 13 agosto 1971. Il par. 2(a) prevede in particulare che: "Admissible communications may originate from a person or group of persons, who, it can be reasonably presumed, are victims of the violations referred to in subparagraph (1) (b) above, any person or group of persons who have direct and reliable knowledge of those violations."
[89] Ibidem, par. 2 (a)

coloro che sono impegnati nella difesa dei diritti umani.[90] La risoluzione 2000/3 ha previsto che l'analisi della situazione si svolga in due fasi. La prima ha luogo davanti al Working Group on Communications, incaricato di esaminare la comunicazione ricevuta ed ogni risposta fornita dal governo interessato, e di preparare un report che includa delle raccomandazioni su come la situazione deve essere riferita al Working Group on Situations.[91] Nella seconda fase, quest'ultimo esaminerà il documento sottopostogli e deciderà se rinviare la questione davanti alla Commissione, preparando nel caso un report contenente le questioni di principale interesse, e una proposta di risoluzione o di decisione relativa alla situazione.[92] La procedura è confidenziale e questa regola copre l'intero iter, quindi sia l'attività dei Gruppi di Lavoro, sia quella della Commissione non vengono rese pubbliche.[93] Il Presidente della Commissione può, tuttavia, annunciare i nomi degli Stati nei confronti dei quali si è svolto un esame.[94]

Per quanto riguarda il contenuto della comunicazione, esso deve essere quanto più dettagliato possibile, fornendo i nomi delle vittime, date, luoghi ed altre prove utili.[95] Poiché la procedura esamina primariamente grossi episodi di violazione, è consigliabile che il ricorso non si focalizzi unicamente sulle questioni relative alla singola situazione, ma fornisca elementi relativi ad un gruppo o ad una serie di casi.[96] Un ricorso è giudicato inammissibile se basato unicamente su informazioni fornite dai mass media.[97] Queste indicazioni relative al contenuto dell'istanza possono far pensare ad una più spiccata abilità per le Ong di attivare la procedura. Un'Organizzazione non governativa è in grado di disporre di risorse maggiori da destinare alla ricerca ed è

[90] KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di*), Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 70. Le comunicazioni anonime sono però inammissibili. Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Resolution 1 (XXIV), E/CN.4/1070, 13 agosto 1971, par. 2 (b).
[91] Commission on Human Rights, E/CN.4/2000/112, *Rationalization of the work of the Commission, Report of the inter-sectional open-ended Working Group on Enhancing the Effectiveness of the Mechanisms of the Commission on Human Rights*, 16 febbraio 2000, par. 38.
[92] Ibidem, par. 39.
[93] KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di*), Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 71.
[94] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 227.
[95] Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Resolution 1 (XXIV), E/CN.4/1070, 13 agosto 1971, par. 3 (a). Per maggiori dettagli sul contenuto della comunicazione si veda il *Fact Sheet N. 7/Rev.1, Complaints Procedure*, adottato dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani.
[96] *Fact Sheet N. 7/Rev.1, Complaints Procedure*, adottato dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani.
[97] Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Resolution 1 (XXIV), E/CN.4/1070, 13 agosto 1971, par. 3 (d).

quindi capace di fornire informazioni più dettagliate e complete rispetto al singolo individuo. In effetti sembra che queste entità siano state una delle più importanti fonti di informazione, e che la maggior parte delle comunicazioni siano state da esse sottoposte.[98] La segretezza della procedura rende però difficile, conoscere a fondo l'effettivo coinvolgimento degli attori non statali in questo meccanismo.[99]

4. La Corte Internazionale di Giustizia.

L'art. 34 dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia, relativo alla giurisdizione contenziosa della Corte, non consente ad Organizzazioni Internazionali, individui o ad altri soggetti privati di istituire casi di fronte a questo organo giurisdizionale.[100] Questo articolo afferma infatti che: "Only states may be parties in cases before the Court".[101] La stessa norma, al paragrafo 2 stabilisce che:

> "The Court, subject to and in conformity with its Rules, may request of public international organizations information relevant to cases before it, and

[98] RODLEY N., *Human Rights NGOs: Rights and Obligations*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, in *Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19*, 1997, p. 58. Nel report del 2004 di Amnesty International si afferma che la procedura 1503 è stata attivata da questa organizzazione con riferimento ai seguenti Paesi: Laos, Filippine, USA (in riferimento ai detenuti di Guantànamo) e Zimbabwe. Si visiti il sito http://web.amnesty.org/report2004/organizations-eng (Ultima visita il 17 gennaio 2006). Nel report del 2003 Amnesty dichiara la sua soddisfazione per la visita in Arabia Saudita, nell'ottobre del 2002, da parte del Relatore Speciale per l'indipendenza dei giudici e degli avvocati, risultato raggiunto in otto anni di lavoro svolto nell'ambito della procedura confidenziale 1503. Si visiti il sito http://web.amnesty.org/report2003/organizations-eng (Ultima visita il 17 gennaio 2006). Riguardo all'utilizzo da parte di Amnesty della Procedura 1503 con riferimento all'Arabia Saudita si veda anche AMNESTY INTERNATIONAL, *Saudi Arabia: A secret state of suffering*, 27 marzo 2000. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/ENGMDE230012000. (Ultima visita il 17 gennaio 2006).

[99] Questa caratteristica della procedura rende sicuramente anche più difficile l'interazione per le Ong. LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 227. Si veda anche AMNESTY INTERNATIONAL, *Saudi Arabia: A secret state of suffering*, 27 marzo 2000. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/ENGMDE230012000. (Ultima visita il 17 gennaio 2006). In questo documento AI afferma che a causa della segretezza della procedura la Commissione per i Diritti Umani non fece conoscere le ragioni per le quali, nel 1998, decise di interrompere la considerazione della questione relativa all'Arabia Saudita.

[100] *Statute of the International Court of Justice*, art. 34. Lo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia è considerato parte integrante della Carta delle Nazioni Unite.

[101] Ibidem.

shall receive such information presented by such organizations on their own initiatives."[102]

Quelle indicate, in questo paragrafo, come "public international organizations", sono definite dall'art. 69 delle Regole di Procedura della Corte come "international organization of States".[103] Il paragrafo 3 dell'art. 34 dello Statuto prevede che, qualora un caso portato davanti alla Corte riguardi una Organizzazione internazionale, la Cancelleria deve notificare all'Organizzazione interessata la procedura in corso, e inviarle le copie di tutti i documenti scritti.[104] L'art. 69 par. 3 delle Regole di Procedura, precisa che la Corte può fissare un termine entro il quale l'Organizzazione interessata può sottoporre le sue osservazioni scritte. Queste saranno comunicate alle altre parti e costituiranno oggetto di discussione durante l'udienza orale.[105] Queste regole rendono evidente che, non soltanto le Ong non possono istituire casi di fronte alla Corte, ma non possono nemmeno sottoporre informazioni od osservazioni relative ai casi affrontati da questo organo in sede contenziosa.[106] Questa presa di posizione da parte della Corte risale agli inizi della sua attività. Nell'*Asylum case* del 1950, un'Organizzazione non governativa, l'International League for the Rights of Man[107] (ora International League for Human Rights), richiese alla Corte il permesso di sottoporre delle dichiarazioni orali o scritte.[108] In questa richiesta, inviata da un membro del Consiglio di amministrazione dell'organizzazione alla Cancelleria della Corte, si affermava che:

"The League desires to take advantage of the provisions of Article 34 of the Statute of the Court, providing that the Court shall receive information presented to it by international organizations on their own initiative relevant to cases before the Court. In order to determine whether the League should present

[102] Ibidem, art. 34 par. 2.
[103] International Court of Justice, *Rules of Procedure*, adottate il 14 aprile 1978 ed entrate in vigore il 1 luglio 1978, art. 69 par. 4. Le Regole di Procedura della Corte hanno subito delle modifiche nel corso degli anni, l'ultima è stata apportata all'art. 43 nel settembre 2005.
[104] *Statute of the International Court of Justice*, art. 34 par. 3.
[105] International Court of Justice, *Rules of Procedure*, adottate il 14 aprile 1978 ed entrate in vigore il 1 luglio 1978, art. 69 par. 3.
[106] VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 228.
[107] Ibidem. Questa organizzazione godeva dello status consultivo speciale presso il Consiglio Economico e Sociale.
[108] International Court of Justice, *Asylum case (Colombia v. Perù)*, 1949-1950, deciso nel merito il 20 novembre 1950, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 227.

such information, [we] herewith request that the Court determine whether the

League is a public international organization within the meaning of Article 34."[109]

L'organo giurisdizionale rigettò la richiesta di partecipazione dell'organizzazione, semplicemente affermando che: "Court finds Article 34 is not applicable since International League of Rights of Man cannot be characterized as public international organization as envisaged by Statute."[110] Risulta abbastanza chiaro da questa giurisprudenza che le Ong non hanno la possibilità di intervenire nei procedimenti di fronte alla Corte quali attori indipendenti.[111] Esse possono però giocare un ruolo indiretto, ad esempio cercando di convincere uno Stato ad iniziare un procedimento, oppure esercitando un'influenza nei confronti delle Organizzazioni internazionali qualora queste siano chiamate a sottoporre delle osservazioni sulla base dell'art. 69 par. 3 delle Regole di Procedura o a fornire informazioni secondo i paragrafi 1 e 2 dello stesso articolo.[112] Uno Stato può presentare, come parte della propria domanda, una breve memoria preparata dalle Ong.[113] Questo è accaduto nel caso sollevato dall'Ungheria contro la Slovacchia e riguardante il *Gabcikovo-Nagymaros Dam Project*, nel quale il Governo ungherese presentò un breve esposto preparato dalle

[109] Ibidem. La lettera fu inviata da Robert Delson. Si vedano LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 286. VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 228. SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 623.

[110] International Court of Justice, *Asylum case (Colombia v. Perù)*, 1949-1950, deciso nel merito il 20 novembre 1950. In *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 228.

[111] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 286. VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 228. RODLEY N., *Human Rights NGOs: Rights and Obligations*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, in *Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19*, 1997, p. 59. Per un'analisi della partecipazione delle Ong davanti alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale si veda SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 619-623.

[112] VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 228.

[113] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 286.

Ong National Heritage Institute e dall'International River Network.[114] La presentazione di memorie da parte delle Ong, per il tramite dello Stato, fornisce alla Corte importanti informazioni, soprattutto con riferimento a quei casi che vedono un grande coinvolgimento dell'opinione pubblica, e può essere utile per la ricerca della soluzione migliore per la disputa, favorendo così un razionale sviluppo del diritto.[115]

Le norme relative alla giurisdizione consultiva della Corte, sembrano essere meno severe riguardo alla partecipazione delle Organizzazioni non governative.[116] L'art. 65 dello Statuto e l'art. 96 della Carta delle Nazioni Unite, pur consentendo ad un numero più ampio di soggetti di attivare la procedura consultiva, non includono tra questi gli attori non statali.[117] L'art. 66 dello Statuto relativo alla presentazione di informazioni ad opera di soggetti non parti del procedimento parla della possibilità di informazioni sottoposte da parte di "international organizations", ma in nessuna disposizione delle Regole di Procedura si chiarisce il significato di questa espressione.[118] Questo sembra far pensare ad una necessità della Corte di avere accesso

[114] Ibidem. Questo documento fu presentato dall'Ungheria nel giugno del 1995. Si veda anche SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 625. I regimi comunisti dell'Ungheria e della Cecoslovacchia avevano firmato un accordo bilaterale nel 1977, riguardante la costruzione di un sistema di chiuse denominato Gabcikovo-Nagymaros. Nel 1989, a seguito delle proteste pubbliche derivanti dalla sempre maggiore conoscenza, da parte della popolazione, del negativo impatto ambientale del progetto, il nuovo governo democratico ungherese, che nel frattempo si era instaurato, ne sospese la costruzione. Nel marzo del 1992 il Parlamento Ungherese approvò lo scioglimento del trattato e, a questo fine, una nota diplomatica fu inviata alla Repubblica Ceca e alla Repubblica Slovacca. Quest'ultima dichiarò di voler continuare la costruzione unilateralmente e di procedere alla deviazione delle acque del Danubio, ignorando le richieste del governo ungherese di negoziare una soluzione. Comunicazione 92/17, *Hungary v. Slovakia*, 5 luglio 1993, in 37 *International Legal Materials*, pp. 166 ss.. La Corte decise il caso il 25 settembre 1997 ma la Slovacchia chiese alla Corte un riesame del caso nel 1998.

[115] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 625.

[116] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 287.

[117] L'art. 65 dello Statuto della Corte prevede che: "The Court may give an advisory opinion on any legal question at the request of whatever body may be authorized by or in accordance with the Charter of the United Nations to make such a request" mentre l'art. 96 della Carta delle Nazioni Unite prevede che: "1. The General Assembly or the Security Council may request the International Court of Justice to give an advisory opinion on any legal question. 2. Other organs of the United Nations and specialized agencies, which may at any time be so authorized by the General Assembly, may also request advisory opinions of the Court on legal questions arising within the scope of their activities."

[118] Come invece avviene per il termine utilizzato nell'art. 34 dello Statuto. L'art. 66 dello Statuto della Corte prevede che: "1. The Registrar shall forthwith give notice of the request for an advisory opinion to all states entitled to appear before the Court. 2. The Registrar shall also, by means of a special and direct communication, notify any state entitled to appear before the Court or international organization considered by the Court, or, should it not be sitting, by the President, as likely to be able to furnish information on the question, that the Court will be prepared to receive, within a time limit to be fixed by the President, written statements, or to hear, at a public sitting to be held for the purpose, oral statements relating to the question. 3. Should any such state entitled to appear before the Court have failed to receive

al maggior numero di informazioni possibili, anche di origine non governativa, affinché la sua opinione sia seguita dalla comunità internazionale.[119] La Corte non ha mai notificato una Organizzazione non governativa della richiesta di un'opinione consultiva, ma queste hanno di loro iniziativa richiesto il permesso per sottoporre informazioni in quanto *amici curiae*.[120] Il primo esempio si riscontra nel caso del 1950 *Advisory Opinion on the International Status of South-West Africa*.[121] Un membro dell'organizzazione International League for the Rights of Man, scrisse alla Cancelleria della Corte chiedendo il permesso per poter partecipare presentando una dichiarazione orale o scritta.[122] La Cancelleria rispose alla Lega affermando che la Corte era pronta a ricevere un'esposizione scritta contenente informazioni che l'avrebbero assistita nell'esame della questione.[123] Fu inoltre chiesto all'organizzazione di non inserire dichiarazioni di fatti che alla Corte non era stato chiesto di analizzare.[124] Tuttavia la Lega non sottopose il documento in tempo e quindi non venne preso in considerazione.[125] La stessa Organizzazione non governativa richiese di intervenire anche nel procedimento che condusse all'*Advisory Opinion on Namibia*, nel 1971, richiamando la decisione che la Corte aveva assunto nel 1950.[126] In questa occasione però la Corte negò l'intervento, anche se la decisione non incluse nessuna questione

---

the special communication referred to in paragraph 2 of this Article, such state may express a desire to submit a written statement or to be heard; and the Court will decide. 4. States and organizations having presented written or oral statements or both shall be permitted to comment on the statements made by other states or organizations in the form, to the extent, and within the time limits which the Court, or, should it not be sitting, the President, shall decide in each particular case. Accordingly, the Registrar shall in due time communicate any such written statements to states and organizations having submitted similar statements."

[119] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 287.

[120] CHINKIN C., *Third Parties in International Law*, Oxford, 1993, p. 229.

[121] International Court of Justice, *International Status of South-West Africa*, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 324.

[122] Ibidem. Si veda anche CLARK R. S., *The International League for Human Rights and South West Africa 1947-1957: The Human Rights NGO as Catalyst in the International Legal Process*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 3, 1981, pp. 116-120.

[123] International Court of Justice, *International Status of South-West Africa*, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 324.

[124] Ibidem.

[125] CLARK R.S., *The International League for Human Rights and South West Africa 1947-1957: The Human Rights NGO as Catalyst in the International Legal Process*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 3, pp. 118-119.

[126] International Court of Justice, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) Notwithstanding the Security Council Resolution 276 (1970)*, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1972, pp. 639-640 e 678.

relativa alla legittimità della richiesta.[127] Il permesso accordato nel 1950 sembra essere stato l'unico caso in cui questo organo si è dichiarato pronto a ricevere la dichiarazione di una Ong.[128] Questo episodio dimostra come non ci siano ostacoli ad una tale ammissione.[129] In sostanza, nonostante la diversa formulazione delle norme dello Statuto, la Corte Internazionale di Giustizia ha inteso la sottoposizione di informazioni nella giurisdizione contenziosa e in quella consultiva nello stesso modo.[130] L'unica eccezione a questa regola sembra essere stato il permesso concesso nel 1950 all'International League for the Rights of Man.[131] La ragione che probabilmente spinge la Corte a mantenere questo atteggiamento è stata fornita dalla Cancelleria della Corte alla richiesta, da parte di un individuo, di acconsentire ad un intervento *amicus curiae*.[132] In quest'occasione il Cancelliere affermò che la decisione presa nel 1950 nei confronti della International League for the Rights of Man, non può essere vista come un precedente per la partecipazione di individui e concluse che "the Court would be unwilling to open floodgates to what might be a vast amount of proffered assistance".[133]

[127] Ibidem, pp. 672 e 679. Anche la Ong American Committee on Africa richiese di poter intervenire, ma il permesso non le fu accordato. Si veda anche CLARK R.S., *The International League for Human Rights and South West Africa 1947-1957: The Human Rights NGO as Catalyst in the International Legal Process*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 3, p. 119.

[128] RODLEY N., *Human Rights NGOs: Rights and Obligations*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, in *Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19*, 1997, pp. 59-60. Ci furono poi altri casi nei quali le Ong richiesero di poter partecipare, ma la risposta fu sempre negative. Si veda ad esempio la domanda di Physician for the Prevention of Nuclear War, avanzata nel caso *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict*. Si veda SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 624.

[129] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 288.

[130] Ibidem, p 289. La differente formulazione riguarda il fatto che l'art. 34 parla di "public international organizations" mentre l'art. 66 si riferisce alle "international organizations".

[131] Ibidem. Si veda anche CHINKIN C., *Third Parties in International Law*, Oxford, 1993, p. 232. Questa autrice è particolarmente critica nei riguardi della pratica seguita dalla Corte e in particolare afferma che: "The Court's attitude towards submissions from non-governmental sources is an excessively restrictive one which denies to itself a potential source of information, and to non-governmental organizations any legitimate interest in important questions of international law. No exception is made for those bodies with observer status before organs of the United Nations such as ECOSOC, or which participate in human rights committees. Even in its advisory jurisdiction the Court distinguishes itself from the political organs of the United Nations in its extreme position with respect to non governmental organizations."

[132] Si trattava della richiesta di Michael Reisman presentata in riferimento al caso *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa)*. International Court of Justice, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) Notwithstanding the Security Council Resolution 276 (1970)*, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1972, pp. 636-637.

[133] Ibidem, pp. 638-639.

Esiste un altro modo per le Ong di interagire con questo organo giurisdizionale nel corso dei procedimenti instaurati di fronte ad esso, e la base giuridica di tale collaborazione è costituita dall'art. 50 dello Statuto della Corte.[134] Questa norma prevede che: "The Court may, at any time, entrust any individual, body, bureau, commission, or other organization that it may select, with the task of carrying out an enquiry or giving an expert opinion"[135] Gli artt. 62 par. 2 e 67 par. 1 delle Regole di Procedura chiariscono che tale possibilità può essere esercitata dalla Corte qualora essa lo ritenga necessario.[136] Oltre a questo, le Ong possono essere ascoltate come esperti su richiesta delle parti, secondo quanto stabilito dagli artt. 57 e 63 delle Regole di Procedura.[137]

Nonostante queste notevoli limitazioni poste dalla Corte all'attività dei gruppi della società civile, questi riescono comunque ad agire, dietro la scena, facendo pressione sulla comunità internazionale. Un caso esemplare è costituito dalla campagna che le Ong intrapresero e che condusse all'opinione consultiva sull'uso delle armi nucleari.[138] Il Progetto fu lanciato nel 1992 da tre organizzazioni, International

[134] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 288. Si veda anche SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 627. Questa norma deriva dallo stesso articolo dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia.

[135] *Statute of the International Court of Justice*, art. 50.

[136] L'art. 62 par 2 afferma che "The Court may, if necessary, arrange for the attendance of a witness or expert to give evidence in the proceedings." L'art. 67 par.1 chiarisce che: ". If the Court considers it necessary to arrange for an enquiry or an expert opinion, it shall, after hearing the parties, issue an order to this effect, defining the subject of the enquiry or expert opinion, stating the number and mode of appointment of the persons to hold the enquiry or of the experts, and laying down the procedure to be followed. Where appropriate, the Court shall require persons appointed to carry out an enquiry, or to give an expert opinion, to make a solemn declaration."

[137] L'art. 57 delle Regole di Procedura prevede che: "Without prejudice to the provisions of the Rules concerning the production of documents, each party shall communicate to the Registrar, in sufficient time before the opening of the oral proceedings, information regarding any evidence which it intends to produce or which it intends to request the Court to obtain. This communication shall contain a list of the surnames, first names, nationalities, descriptions and places of residence of the witnesses and experts whom the party intends to call, with indications in general terms of the point or points to which their evidence will be directed. A copy of the communication shall also be furnished for transmission to the other party." L'art. 63 stabilisce che: "The parties may call any witnesses or experts appearing on the list communicated to the Court pursuant to Article 57 of these Rules. If at any time during the hearing a party wishes to call a witness or expert whose name was not included in that list, it shall so inform the Court and the other party, and shall supply the information required by Article 57. The witness or expert may be called either if the other party makes no objection or if the Court is satisfied that his evidence seems likely to prove relevant."

[138] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 288. Si veda anche VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 231.

Physicians for the Prevention of Nuclear Weapon, International Peace Bureau ed International Association of Lawyers Against Nuclear Arms.[139] Quello che fu denominato il World Court Project, aveva come scopo quello di influenzare i membri della World Health Organization (WHO) e dell'Assemblea Generale, affinchè questi richiedessero un'opinione consultiva alla Corte Internazionale di Giustizia sulla legalità dell'uso o della minaccia di utilizzo di armi nucleari.[140] Il risultato di questa lobbying molto intensa fu l'accordo, da parte di quattordici governi, su una risoluzione della World Health Assembly, che condusse poi ad una risoluzione dell'Assemblea generale, nel 1993, con la quale si richiedeva alla Corte Internazionale di Giustizia una opinione consultiva relativa alla legalità dell'uso di armi atomiche.[141] La Corte affermò che non era in grado di rendere l'opinione consultiva richiesta dal WHO, poiché la domanda posta non poteva essere considerata come rientrante negli scopi dell'attività dell'organizzazione.[142] Il World Court Project continuò la lobbying, peraltro già intrapresa nel 1992, nei confronti dell'Assemblea Generale, affinché fosse quest'ultima a presentare la questione alla Corte.[143] Nel 1994, nonostante la forte opposizione da parte di alcuni Stati, venne adottata una risoluzione nella quale si richiedeva alla Corte Internazionale di Giustizia di rendere, urgentemente, un'opinione sulla seguente questione: "Is the threat or use of nuclear weapon in any circumstance permitted under international law?"[144]

Questo progetto attirò l'attenzione dell'opinione pubblica ed ottenne il supporto di molti gruppi della società civile.[145] Il Progetto lanciò una "Declaration of Public

[139] NANDA V.P., KRIEGER D., *Nuclear Weapon and the World Court*, New York, 1998, p. 70.
[140] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 212.
[141] Ibidem. La descrizione della storia della campagna è contenuta nel Written Statement of the United Kingdom, International Court of Justice, *Legality of the Threat or the Use of Nuclear Weapons*, giugno 1995, p. 81. La risoluzione incontrò comunque notevoli critiche da parte di alcuni Stati che ritenevano la richiesta al di là delle competenze della WHO. Il quesito posto alla Corte era il seguente: "In view of the health and environmental effects would the use of nuclear weapons by a state in war or other armed conflict be a breach of its obligation under international law including the WHO Constitution?". Si visiti il sito del World Court Project http://wcp.gn.apc.org/info13_milestones.html (Ultima visita il 18 gennaio 2006).
[142] International Court of Justice, *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict*, Advisory Opinion, 8 luglio 1996, in *International Court of Justice Report*, 1996, p. 84. Si veda al riguardo AKANDE D. *The Competence of International Organizations and the Advisory Jurisdiction of the International Court of Justice*, in *European Journal of International Law*, Vol. 9, 1998, pp. 437-467.
[143] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 212.
[144] General Assembly, A/RES/49/75 K, Request for an Advisory Opinion, 15 dicembre 1994. Si veda anche NANDA V.P., KRIEGER D., *Nuclear Weapon and the World Court*, New York, 1998, pp. 82-83.
[145] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 213.

Conscience", aderendo alla quale gli individui dichiaravano la loro opposizione all'uso di queste armi.[146] Nel giugno 1994 circa 170.000 dichiarazioni furono presentate alla Cancelleria della Corte, che le ricevette e affermò che le avrebbe portate all'attenzione dei giudici.[147] Questo materiale non fu riguardato come una sottoposizione formale alla Corte.[148] L'attività svolta dalle Ong in questa questione risulta comunque da alcuni documenti ufficiali, come ad esempio nell'opinione dissenziente del giudice Oda, il quale affermò, con riferimento all'influenza esercitata da queste entità, che "this give the impression that the Request for an advisory opinion which was made by the General Assembly in 1994 originated in ideas developed by some NGOs", concludendo come questo fattore sottolineasse l'inadeguatezza della questione posta dall'Assemblea.[149] La maggioranza della Corte ritenne che non ci fossero ragioni per cui il parere non dovesse essere reso.[150] Nell'Opinione Consultiva, emessa nel luglio 1996, questo organo giurisdizionale non fece alcun riferimento alla pressione esercitata dalla società civile sull'Assemblea Generale per l'adozione della risoluzione, o al materiale ricevuto.[151] Poiché l'opinione non dichiarò la minaccia o l'uso di armi nucleari come illegali in ogni

[146] NANDA V.P., KRIEGER D., *Nuclear Weapon and the World Court*, New York, 1998, p. 80.
[147] Ibidem. All'inizio dell'udienza orale più di 3 milioni e mezzo di dichiarazioni erano state portate all'attenzione della Corte.
[148] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 213. Si veda anche VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 231. Questo autore riporta la lettera inviata dalla Cancelleria della Corte all'International Herald Tribune (The Hague) il 15 novembre 1995, in risposta ad un articolo pubblicato su questo giornale, nel quale si affermava che la Federation of American Scientists aveva sottoposto alla Corte una memoria *amicus curiae*. In questa lettera si chiarisce che: "contrary to the impression that may been given…the *amicus* brief has been received by the Court but not been admitted as part of the record in those cases. It is however, available to Members of the Court in their Library. The Court has received numerous documents, petitions and representations from non governmental organizations, professional associations and other bodies that, while they have no formal standing proceedings before it, wish to communicate their views on the subject matter of these important cases. The Court would like to make it clear that all such documents are given consistent treatment and that the Federation of American Scientists has not been accorded more favourable consideration than other body".
[149] International Court of Justice, *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict, Dissenting Opinion of Judge Oda*, 8 luglio 1996, in *International Court of Justice Report*, 1996, pp. 335-336. Si veda anche la Separate Opinion del giudice Guillaume, nella quale egli afferma che la Corte avrebbe dovuto dichiarare la risoluzione dell'Assemblea Generale come inammissibile a causa della pressione esercitata dall'opinione pubblica sulla questione. International Court of Justice, *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict, Separate Opinion of Judge Guillaume*, 8 luglio 1996, in *International Court of Justice Report*, 1996, pp. 287-288.
[150] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 213.
[151] International Court of Justice, *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict, Advisory Opinion*, 8 luglio 1996, in *International Court of Justice Report*, 1996, pp. 226-267.

circostanza, l'opinione pubblica, che aveva sostenuto la campagna, rimase profondamente insoddisfatta.[152]

5. La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e i suoi organi di monitoraggio.

Spostando l'attenzione verso il sistema europeo di tutela dei diritti umani, si scopre che la situazione è profondamente diversa da quella che si è creata all'interno della Corte Internazionale di Giustizia. In origine anche il meccanismo creato dalla Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo e la Salvaguardia delle Libertà Fondamentali, basato su due organismi, la Commissione Europea e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, prevedeva un ruolo limitato per le Organizzazioni non governative.[153] La Commissione poteva ricevere delle petizioni presentate dagli individui, gruppi di individui od organizzazioni non governative che si affermavano vittime di una violazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.[154] La procedura in questione era facoltativa, il ricorso era ammissibile soltanto se lo Stato contro il quale veniva presentato aveva riconosciuto la competenza della Commissione a riceverlo.[155] Secondo l'art. 44 della CEDU soltanto la Commissione e gli Stati parte potevano portare un caso di fronte alla Corte.[156] Quindi l'individuo non aveva *locus standi* di fronte a tale organo giurisdizionale, anche nel caso in cui la Commissione avesse riferito

[152] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 215-216.

[153] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953. Alla data del 23 gennaio 2006 la Convenzione è stata ratificata da 46 Stati. Sito http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=005&CM=8&DF=23/01/2006&CL=ENG.
Si vedano in generale per quanto riguarda la CEDU in generale VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998. HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995.

[154] Questa possibilità era stabilita dall'art. 25 par. 1 del testo originale della Convenzione, il quale prevedeva che: "The Commission may receive petitions addressed to the Secretary General of the Council of Europe from any person, non-governmental organisation or group of individuals claiming to be the victim of a violation by one of the High Contracting Parties of the rights set forth in this Convention, provided that the High Contracting Party against which the complaint has been lodged has declared that it recognises the competence of the Commission to receive such petitions. Those of the High Contracting Parties who have made such a declaration undertake not to hinder in any way the effective exercise of this right." Si veda VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998, pp. 44-61. HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, pp. 580.

[155] Ibidem. In particolare l'art. 25 stabiliva che il ricorso era ammissibile "provided that the High Contracting Party against which the complaint is lodged has declared the competence of the Commission to receive such petitions."

[156] Art. 44 del testo originale della Convenzione.

la sua petizione alla Corte.[157] Soltanto nel 1982 le Regole di Procedura furono modificate e si rese possibile per il soggetto che aveva presentato la petizione in origine, di essere rappresentato davanti alla Corte, in maniera indipendente dalla Commissione.[158] Il Protocollo Addizionale n. 9, adottato nel 1990, diede all'art. 44 una nuova formulazione, facendo ulteriormente evolvere la posizione degli individui e dei gruppi, consentendo a coloro che avevano presentato un'istanza davanti alla Commissione, di riferire il proprio caso alla Corte.[159] L'art. 5 par. 2 del Protocollo condizionava tale diritto all'esame preliminare del caso da parte di un collegio di tre giudici, comprendete un giudice dello Stato contro il quale la petizione era stata presentata.[160] Se il caso non dava luogo a "serious question affecting the interpretation or application of the Convention and does not for any other reason warrant consideration by the Court", il collegio, all'unanimità decideva di non deferire il caso alla Corte.[161] Inoltre la Commissione doveva preparare un report del caso che veniva trasmesso anche all'individuo o gruppo ricorrente, il quale era tenuto a rispettarne al confidenzialità.[162]

Con l'entrata in vigore del Protocollo n. 11, il meccanismo di protezione dei diritti umani è stato profondamente riformato, con la sostituzione del doppio binario, Commissione e Corte, con un sistema che prevede come unico organo di monitoraggio la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.[163] Il nuovo art. 34, che sostituisce il precedente art. 25, prevede che:

---

[157] VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998, p. 229.
[158] Ibidem, p. 235.
[159] Council of Europe, *Protocol No. 9 to European Convention for the Protection on Human Rights and Fundamental Freedom*, adottato il 6 novembre 1990 ed entrato in vigore l'1 ottobre 1994. Art. 5(1)(e). Questo protocollo è stato abrogato dall'entrata in vigore del Protocollo n. 11.
[160] Ibidem, art. 5(2).
[161] Ibidem.
[162] Council of Europe, *Protocol No. 9 to European Convention for the Protection on Human Rights and Fundamental Freedom*, adottato il 6 novembre 1990 ed entrato in vigore l'1 ottobre 1994. Art. 2. Si veda anche VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998, p. 237.
[163] Consiglio d'Europa, *Protocol No. 11 to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, restructuring the control machinery established thereby*, Strasburgo 11 maggio 1994, entrato in vigore l'1 novembre 1998, ratificato da 46 Stati alla data del 23 gennaio 2006. Si visiti il sito: http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=155&CM=8&DF=23/01/2006&CL=ENG (Ultima visiti il 23 gennaio 2006). Si vedano VAN DIJK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and Practise of the European Convention on Human Rights*, The Hague, 1998, p. 194. KLERK Y., *Protocol No. 11 to the European Convention for Human Rights: A Drastic Revision of the Supervisory Mechanism under the ECHR*, in *The Netherland Quarterly of Human Rights*, Vol 14, n. 1, 1996, pp. 35-46.

"La Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa o un gruppo di privati che sostenga d'essere vittima di una violazione da parte di una delle Alte Parti contraenti dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli. Le Alte Parti contraenti si impegnano a non ostacolare con alcuna misura l'esercizio effettivo di tale diritto."[164]

In sostanza, come risulta dal testo di questo articolo, le Ong hanno, al pari degli individui, *locus standi* davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.[165] Come già sottolineato in un'altra parte di questo lavoro, il concetto di Ong fatto proprio dalla Corte è piuttosto ampio e comprende delle entità che sono normalmente escluse da questa categoria.[166] Ovviamente i requisiti che la vittima deve possedere per presentare un ricorso, sono validi anche per queste organizzazioni.[167] Una Ong può quindi presentare un ricorso quando sono stati violati i diritti pertinenti all'organizzazione stessa. Questo punto è stato più volte sottolineato dalla Commissione e dalla Corte, che, nella loro giurisprudenza hanno precisato come, per ritenere un ricorso ammissibile, sia necessario che l'attore dimostri di essere stato personalmente affetto dalla violazione delle norme della Convenzione.[168] Ciò comporta una notevole limitazione delle possibilità che queste entità hanno di istituire dei casi al solo scopo di sviluppare la giurisprudenza della Corte,[169] non essendo consentita la presentazione di un'*actio popularis*.[170]

---

[164] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953, così come modificata dal Protocollo n. 11, art. 34.

[165] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 215-216.

[166] Si veda supra capitolo 2 p. 27.

[167] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 240. Si veda anche VAJIC N., *Some Concluding Remarks on Ngos and the European Convention on Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 93.

[168] Si vedano ad esempio i casi *Brüggenann and Sheuten v. Federal Republic of Germany*, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 10, 1978, p. 101; *Purcell and Others v. Ireland*, Admissibility decision, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 70, 1991, p. 262; *X. Union V. France*, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 32, 1983, p. 261.

[169] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 240. Si veda anche FRIGESSI DI RATTALMA M., *NGOs before the European Court of Human Rights: Beyond Amicus Curiae Participation?*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 60. Per quanto riguarda i casi istituiti direttamente dalle Ong quali vittime di

Al di là dei casi in cui le Ong hanno la possibilità di presentare direttamente dei ricorsi davanti alla Corte, esse hanno anche altri modi per partecipare ai lavori di questo organo. Innanzi tutto esse possono presentare delle memorie come *amici curiae*.[171] A causa della confidenzialità dell'iter seguito dalla Commissione, le sue regole di procedura non contenevano disposizioni relative alla sottoposizione di memorie da parte di *amici curiae*.[172] Il legale dell'attore poteva però incorporare nella sua dichiarazione scritta, un report preparato da una Organizzazione non governativa.[173] Per quanto riguarda la Corte, invece, la prima richiesta di partecipazione di un soggetto non parte del procedimento, fu avanzata nel 1978 nel caso *Tyrer v. United Kingdom*.[174] In questo caso il National Council for Civil Liberties, che aveva rappresentato il ricorrente davanti alla Commissione, richiese di poter presentare un memorandum scritto e di effettuare una dichiarazione orale, ma la Corte respinse l'istanza senza fornire spiegazioni.[175] Il primo caso in cui un intervento *amicus curiae* venne concesso fu *Winterwerp v. the Netherlands,* nel quale al Governo britannico fu consentito presentare una dichiarazione scritta sull'interpretazione dell'art. 5 par. 4 della Convenzione.[176] Questa concessione avvenne sulla base dell'art. 38 par. 1 delle Regole di Procedura il quale stabiliva che la Corte poteva, su richiesta di una delle Parti, di un delegato della Commissione o *proprio motu*, decidere di ascoltare qualsiasi persona le cui prove o dichiarazioni fossero in

violazioni, i diritti maggiormente invocati riguardano la libertà di associazione, la libertà di espressione ed il diritto ad un giusto processo.

[170] Ibidem. Nel caso *Purcell and Others v. Ireland*, Admissibility decision, la Commissione affermò che: "The fact alone that the NGO considers itself as guardian of the collective interests of its members does not suffice to make it the victim within the meaning of the Convention". In *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 70, 1991, p. 273.

[171] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 240.

[172] Commission on Human Rights, *Rules of Procedure*, 28 giugno 1993, Strasburgo.

[173] HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, p. 589. In effetti questo accadde in alcuni casi. Si vedano i Reports della Commissione nei casi Application n. 22275/93, *Gündem v. Turkey*, 3 settembre 1996, parr. 54 e 147 (report di Human Rights Watch/Helsinki e un estratto del report di Kurdish Human Rights Project); Application n. 22492/93, *Kilic v. Turkey*, 23 ottobre 1998, par. 52 (reports di Human Rights Watch/Helsinki e Amnesty International); Application n. 23178/94, *Aydin v. Turkey*, 7 marzo 1996, parr. 59 e 183 (report di Amnesty International); Application n. 25661/94, *Nsangu v. Austria*, 22 maggio 1995, par. 51 (report di Amnesty International); Application n. 25894/92, *Bahaddar v. The Netherlands*, 13 settembre 1996, parr. 37, 51-55 e 58-63 (report di Amnesty International); Application n. 29482/95, *Paez v. Sweden*, 6 dicembre 1996, par. 40-45 (report di Human Rights Watch e Amnesty International e una lettera di Amnesty International).

[174] European Court of Human Rights, *Tyrer v. United Kingdom*, 24 aprile 1978, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 33, 1979.

[175] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 630.

[176] European Court of Human Rights, *Winterwerp v. the Netherlands*, 24 ottobre 1979, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 33, 1979.

grado assisterla nello svolgimento del proprio incarico.[177] Nel caso *Young, James and Webster v. the United Kingdom*, la Corte, per la prima volta, accettò delle informazioni sottoposte da un'Organizzazione non governativa.[178] Si trattava del Trade Union Congress (TUC), al quale, non soltanto fu concesso di presentare una dichiarazione scritta, ma un rappresentante di questa organizzazione fu ascoltato dalla Corte nell'udienza orale.[179] Nel 1989 le Regole di Procedura della Corte furono emendate e venne introdotta una norma più permissiva riguardo all'intervento *amicus curiae*, la quale stabiliva che:

> "The President may, in the interest of the proper administration of justice, invite or grant leave to any Contracting State which is not a party to the proceedings to submit written comments within a time-limit and on issues which he shall specify. He may extend such an invitation or grant such leave to any person concerned other than the applicant."[180]

Secondo tale sistema, lo scopo dell'intervento era limitato alla presentazione di dichiarazioni scritte, su questioni specificate dal Presidente della Corte, e requisito essenziale era che il soggetto avesse un evidente interesse nella causa.[181] Non soltanto doveva sussistere tale interesse dell'individuo nel procedimento, ma era anche necessario che la memoria andasse a vantaggio di un'adeguata amministrazione della giustizia.[182] Lo scopo era infatti quello di mettere la Corte nella posizione di poter fruire del maggior numero di informazioni possibili per poter assumere una decisione.[183] Probabilmente fu questo lo scopo per cui il permesso fu accordato, nel caso *Soering v.*

[177] European Court of Human Rights, *Rules of Court A*, art. 38 par. 1. Così come in vigore fino al 1994. Nel maggio del 1994 infatti le Regole di Procedura della Corte furono incorporate nel Protocollo n. 11 alla CEDU.
[178] European Court of Human Rights, *Young, James and Webster v. the United Kingdom*, 13 agosto 1981, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 44, 1981. La richiesta proveniva dal Trade Union Congress (TUC) e venne accettata dalla Corte che utilizzò la stessa linea di ragionamento del caso Winterwerp.
[179] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 631
[180] European Court of Human Rights, *Rule of Court A*, art. 37 (2). Così come in vigore fino al 1994. Nel maggio del 1994 infatti le Regole di Procedura della Corte furono incorporate nel Protocollo n. 11 alla CEDU.
[181] Si veda ad esempio il caso *Ashingdane v. the United Kingdom*, 28 maggio 1985, par. 6. In questo caso, che riguardava la detenzione di una persona in un ospedale psichiatrico, fu concesso l'intervento al National Association for Mental Health (MIND).
[182] HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, p. 669.
[183] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 307

the United Kingdom, ad Amnesty International.[184] Il caso riguardava la richiesta di estradizione del ricorrente dal Regno Unito agli Stati Uniti, dove egli era accusato di un delitto punito con la pena capitale.[185] L'intervento scritto di Amnesty International fu brevemente richiamato dalla Corte nella sua decisione, dove essa affermò che:

> "This "virtual consensus in Western European legal systems that the death penalty is, under current circumstances, no longer consistent with regional standards of justice", to use the words of Amnesty International, is reflected in Protocol No. 6 (P6) to the Convention, which provides for the abolition of the death penalty in time of peace."[186]

Questa norma rimase invariata fino all'adozione del Protocollo n. 11 nel 1998.[187] Dal 1959 al 1998 gli interventi *amicus curiae* effettuati da Ong furono più di trenta e, in circa una decina la Corte vi fece esplicito riferimento nella sua decisione.[188] In alcuni casi il permesso ad intervenire fu negato, probabilmente perché la Corte ritenne che le informazioni che il proponente poteva fornire non erano necessarie al procedimento.[189]

Con l'entrata in vigore del Protocollo si è ampliata ulteriormente la possibilità di intervento di terze parti nel processo, dettando direttamente la disciplina di riferimento nell'art. 36 par. 2 della Convenzione, il quale stabilisce che:

> "Nell'interesse di una corretta amministrazione della giustizia, il presidente della Corte può invitare ogni Alta Parte contraente che non sia parte in

[184] European Court of Human Rights, *Soering v. the United Kingdom*, 7 luglio 1989, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 161, 1989.
[185] Ibidem, parr. 11 e ss.
[186] Ibidem, par. 102.
[187] Consiglio d'Europa, *Protocol No. 11 to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, restructuring the control machinery established thereby*, Strasburgo 11 maggio 1994, entrato in vigore l'1 novembre 1998.
[188] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 308-308. L'autrice afferma che, attraverso una ricerca effettuata sul motore di ricerca del Consiglio d'Europa, Hoduc, in totale i casi di intervento amicus curiae di Ong sono 36. Le Ong più attive in questo senso sono state Amnesty International, International Centre against Censorship, con 9 interventi ciascuna, Rights International, Liberty e Interights, ciascuna 8 interventi. Di questi 36 casi la Corte ha fatto menzione del contenuto della memoria in 16 decisioni.
[189] HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995, p. 670. Questi autori portano l'esempio del caso *Modinos v. Cyprus*, 22 aprile 1993, dove il permesso fu negato all'International Lesbian and Gay Association.

causa o ogni persona interessata diversa dal ricorrente, a presentare osservazioni per iscritto o a partecipare alle udienze."[190]

Questa norma trovava attuazione nell'art. 61 par. 3 delle Regole di Procedura della Corte.[191] Nel 2003, però questa normativa, ha subito un'altra modifica, che ha ampliato ulteriormente la possibilità di intervento da parte di terzi nel procedimento.[192] La norma che, attualmente, disciplina la materia è l'art. 44 par. 2 delle Regole di Procedura della Corte il quale stabilisce che:

" Once notice of an application has been given to the respondent Contracting Party under Rule 51 § 1 or Rule 54 § 2 (b), the President of the Chamber may, in the interests of the proper administration of justice, as provided in Article 36 § 2 of the Convention, invite, or grant leave to, any Contracting Party which is not a party to the proceedings, or any person concerned who is not the applicant, to submit written comments or, in exceptional cases, to take part in a hearing."[193]

La novità assoluta rispetto alla disciplina precedente consiste nel fatto che l'intervento *amicus curiae* è consentito in una fase anteriore del procedimento, e cioè nel momento in cui l'istanza è trasmessa allo Stato convenuto, e non più, come in precedenza, successivamente alla decisione di ammissibilità[194] In questa scelta si è dato atto della possibilità che un soggetto abbia un potenziale interesse a sottoporre delle questioni relative all'ammissibilità stessa, tenuto conto del fatto che l'art. 36 della

[190] Council of Europe, *European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom*, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953, art. 36 par. 2.
[191] European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 1999 (in vigore dal 1 novembre 1998). L'art. 61 par. 3 prevedeva che: "In accordance with article 36 § 2 of the Convention, the President of the Chamber may, in the interests of the proper administration of justice, invite or grant leave to any Contracting State which is not a party to the proceedings, or any person concerned who is not the applicant, to submit written comments or, in exceptional cases, to take part in a hearing. Request for leave for this purpose must be duly reasoned and submitted in one of the official languages, within a reasonable time after the fixing of the written procedure." Si veda LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 318.
[192] European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo, 2003 (in vigore dal 1 novembre 2003). Le Regole di Procedura attualmente in vigore sono state adottate nel dicembre 2005 ma le modifiche introdotte nel novembre 2005 non riguardano l'intervento di terze parti nel processo.
[193] European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 2005, art. 44, par. 2.
[194] Questo elemento si ricava dall'inciso iniziale dell'art. 44 par. 2.

Convenzione Europea, non pone nessun ostacolo al riguardo.[195] Già la disciplina posta dal Protocollo n. 11 prevedeva che, oltre a delle dichiarazioni scritte il terzo potesse prendere parte all'udienza orale.[196] Un elemento che è stato introdotto nel 2003 è il limite di tempo, di dodici settimane, dalla comunicazione del ricorso allo Stato convenuto.[197] Questo termine, piuttosto ristretto, rende questa forma di partecipazione possibile solo per quei soggetti dotati di particolari capacità ed esperienza.[198]

La pratica seguita dalla Corte negli ultimi anni sembra incoraggiare gli interventi da parte di Organizzazioni non governative, forse perchè essa ha preso atto dell'importanza di tale partecipazione come fonte di informazione.[199]

Non manca però un dibattito relativo all'ampliamento del ruolo delle Ong in questi procedimenti. I suggerimenti vanno in diverse direzioni, riguardando sia un'interpretazione meno restrittiva del concetto di "vittima", sia il riconoscimento di un maggiore spazio per l'intervento di terzi.[200] Nel caso *Gorraiz Lizarraga and Others v. Spain*, la Corte ha intrapreso la prima strada..[201] La particolarità consiste nel fatto che i cinque individui, che assieme all'organizzazione, presentarono un'istanza per la violazione dell'art. 6 par. 1 della Convenzione,[202] non avevano partecipato ai processi che si sono svolti a livello nazionale, in quanto rappresentati dall'associazione, e quindi la loro domanda avrebbe dovuto essere considerata inammissibile per mancato esaurimento dei rimedi interni.[203] In effetti questa obiezione fu sollevata dal governo spagnolo, il quale sostenne che la ragione avanzata dai ricorrenti per non aver

[195] VAJIC N., *Some Concluding Remarks on Ngos and the European Convention on Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 98.
[196] Si veda il testo dell'art. 61 par. 3 European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 1999 (in vigore dal 1 novembre 1998) e il testo dell'art. 44 par. 2 European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 2005.
[197] European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 2005, art. 44, par. 2.
[198] VAJIC N., *Some Concluding Remarks on Ngos and the European Convention on Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 99.
[199] Ibidem, p. 102.
[200] Ibidem, pp. 102-103. Si veda anche FRIGESSI DI RATTALMA M., *NGOs before the European Court of Human Rights: Beyond Amicus Curiae Participation?*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 57-66.
[201] European Court of Human Rights, Application n. 62543/00, *Gorraiz Lizarraga and Others v. Spain*, 10 novembre 2004.
[202] L'art. 6 par. 1 della Convenzione stabilisce il diritto ad un giusto processo.
[203] Ibidem. Si veda l'art. 35 della Convenzione europea, il quale prevede che "La Corte non può essere adita se non dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne, come inteso secondo i principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti ed entro un periodo di sei mesi a partire dalla data della decisione interna definitiva."

partecipato ai processi nazionali, cioè gli eccessivi costi del procedimento, non poteva considerarsi seria.[204] La Corte Europea affermò che la questione doveva essere affrontata con un certo grado di elasticità, senza un eccessivo formalismo.[205] Essa aggiunse che:

> "in modern-day societies, when citizens are confronted with particularly complex administrative decisions, recourse to collective bodies such as associations is one of the accessible means, sometimes the only means, available to them whereby they can defend their particular interests effectively. Moreover, the standing of associations to bring legal proceedings in defence of their members' interests is recognised by the legislation of most European countries. That is precisely the situation that obtained in the present case. The Court cannot disregard that fact when interpreting the concept of "victim". Any other, excessively formalistic, interpretation of that concept would make protection of the rights guaranteed by the Convention ineffectual and illusory."[206]

Il concetto di "vittima" viene qui interpretato, in questo caso, in maniera evolutiva, alla luce della contemporanea situazione della società.[207] Se la Corte dovesse applicare questa linea di ragionamento anche ai casi futuri presentati da Organizzazioni non governative, la capacità di proteggere i diritti umani da parte di queste entità sarebbe largamente rafforzata.

6. La Commissione e la Corte Inter-americana per i Diritti dell'Uomo.

[204] Ibidem, par. 33
[205] Ibidem, par. 37.
[206] Ibidem, par. 38.
[207] Ibidem. Si veda anche il caso *Modinos v. Cyprus* dove la Corte ha assunto un concetto ampio di vittima. L'attore era un singolo individuo, e cioè il Presidente del Liberation Movement of Homosexuals a Cipro. Il ricorrente lamentava che, l'esistenza di una legislazione che considerava come reati alcuni atti omosessuali tra maschi adulti consenzienti, costituiva una continua interferenza con il suo diritto al rispetto della vita privata, in violazione dell'art. 8 della Convenzione. La Corte, in questo caso ritenne che "in the personal circumstance of the applicant, the very existence of this legislation continuously and directly affects his private life". *Modinus v. Cyprus*, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 67, 1991, pp. 295-299. Sulla questione dell'opportunità di riconoscere la possibilità di istituire un'*actio popularis* da parte di una Ong si veda FRIGESSI DI RATTALMA M., *NGOs before the European Court of Human Rights: Beyond Amicus Curiae Participation?*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 60-63.

La Commissione Inter-americana per i Diritti dell'Uomo, che cominciò ad operare nel 1960, ha il compito di esaminare le comunicazioni individuali riguardanti la violazione dei diritti umani commesse all'interno degli Stati appartenenti all'Organization of American State (OAS), nell'ambito di due procedure parallele.[208] Inizialmente questo organo era incaricato di analizzare le petizioni individuali relative a specifiche violazioni delle disposizioni previste dalla Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo del 1948.[209] Con l'adozione della Convenzione Inter-americana per i Diritti dell'Uomo, nel 1969, la possibilità di presentazione di ricorsi fu inclusa direttamente in questo documento, con la conseguenza di sostituire il precedente meccanismo nei riguardi degli Stati parte.[210] La Convenzione inoltre completò il quadro di tutela dei diritti umani istituendo la Corte Inter-americana per i Diritti dell'Uomo.[211] L'attuale Statuto della Commissione, approvato nel 1979, distingue la competenza di questo organo nei confronti degli Stati membri dell'OAS che non hanno aderito alla Convenzione e nei confronti degli Stati parte di questo trattato.[212] Il diritto di presentare

[208] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 258.
[209] *American Declaration of Rights and Duties of Man*, Approved by the Ninth International Conference of American States, Bogotá, Colombia, 1948
[210] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969. Entrata in vigore il 18 luglio 1978. Alla data dell'8 febbraio la Convenzione è stata ratificata da 24 Stati. Si visiti il sito: http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001412/141222M.pdf
[211] Ibidem, art. 33 b).
[212] General Assembly of the OAS, *Statute of the Inter-American Commission on Human Rights*, Resolution 447, La Paz, Bolivia, ottobre 1979. L'art. 19 di questo documento riguarda gli Stati parte della Convenzione e prevede che: "With respect to the States Parties to the American Convention on Human Rights, the Commission shall discharge its duties in conformity with the powers granted under the Convention and in the present Statute, and shall have the following powers in addition to those designated in Article 18: a. to act on petitions and other communications, pursuant to the provisions of Articles 44 to 51 of the Convention; b. to appear before the Inter-American Court of Human Rights in cases provided for in the Convention; c. to request the Inter-American Court of Human Rights to take such provisional measures as it considers appropriate in serious and urgent cases which have not yet been submitted to it for consideration, whenever this becomes necessary to prevent irreparable injury to persons; d. to consult the Court on the interpretation of the American Convention on Human Rights or of other treaties concerning the protection of human rights in the American states; e. to submit additional draft protocols to the American Convention on Human Rights to the General Assembly, in order to progressively include other rights and freedoms under the system of protection of the Convention, and f. to submit to the General Assembly, through the Secretary General, proposed amendments to the American Convention on Human Rights, for such action as the General Assembly deems appropriate. L'art. 20, invece, riguarda gli Stati non parte della Convenzione e prevede che: " In relation to those member states of the Organization that are not parties to the American Convention on Human Rights, the Commission shall have the following powers, in addition to those designated in Article 18: a. to pay particular attention to the observance of the human rights referred to in Articles I, II, III, IV, XVIII, XXV, and XXVI of the American Declaration of the Rights and Duties of Man; b. to examine communications submitted to it and any other available information, to address the government of any member state not a Party to the

una comunicazione per la violazione dei diritti garantiti dalla Convenzione Inter-americana è disciplinato dall'art. 44 di quest'ultimo documento, il quale prevede che:

> "Any person or group of persons, or any nongovernmental entity legally recognized in one or more member states of the Organization, may lodge petitions with the Commission containing denunciations or complaints of violation of this Convention by a State Party". [213]

Come emerge da questa norma non è necessario che l'autore della comunicazione sia stato egli stesso vittima di una violazione delle norme della Convenzione, riconoscendo in questo modo la possibilità di iniziare un'*actio popularis*.[214] Questo costituisce un grande vantaggio per le Organizzazioni non governative che spesso agiscono per la protezione di quello che viene considerato come un interesse pubblico piuttosto che privato.[215] Fino alla metà degli anni Novanta la Commissione diede un'interpretazione molto estesa dell'art. 44, concedendo in questo modo una grande possibilità di azione alle Organizzazioni non governative. Nel caso conosciuto come *Baby Boy*, essa accettò una comunicazione presentata dalla Ong *Catholics for Christian Political Action*, nella quale si chiedeva di rovesciare l'autorizzazione giudiziale all'aborto di una ragazza non sposata di diciassette anni, che prestava il suo consenso all'operazione ed aveva il benestare della madre.[216] I ricorrenti sostenevano che l'autorizzazione costituisse una violazione del diritto alla vita nei

---

Convention for information deemed pertinent by this Commission, and to make recommendations to it, when it finds this appropriate, in order to bring about more effective observance of fundamental human rights; and, c. to verify, as a prior condition to the exercise of the powers granted under subparagraph b. above, whether the domestic legal procedures and remedies of each member state not a Party to the Convention have been duly applied and exhausted."

[213] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 44.

[214] BUERGENTHAL T., *The Inter-American Court of Human Rights*, in *American Journal of International Law*, Vol. 76, 1982, pp. 237. REBASTI E., VIERUCCI L., *A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law?*, ottobre 2005, p. 13. Paper prodotto a seguito dell'attività del Gruppo di Lavoro sul tema "A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law? A Contribution to the Debate on "Non-State Actors" and Public International Law at the Beginning of the Twenty-First Century", svoltosi all'European University Institute (EUI) di Firenze il 15 e 16 novembre 2002, per iniziativa del Prof. Pierre-Marie Dupuy. Reperibile sul sito http://www.esil-sedi.org/english/pdf/VierucciRebasti.PDF (Ultima visita 8 febbraio 2006).

[215] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 258.

[216] Inter-American Commission on Human Rights, Case 2141, *Christian B. White and Gary K. Potter v. United States of America*, 16 ottobre 1981, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1980-1981*.

confronti del nascituro. Pur essendo evidente che l'organizzazione non aveva alcun collegamento con la vittima, la Commissione ritenne il ricorso ammissibile.[217] Questo organo, modificò la propria giurisprudenza nella seconda metà degli anni Novanta, prevedendo che l'ampiezza della formulazione dell'art. 44 non deve essere intesa nel senso di consentire la presentazione di un caso *in abstracto*, con il quale ci si lamentava della semplice esistenza di una legge. Il ricorrente deve essere vittima o deve apparire come colui che si fa portatore degli interessi di una vittima putativa della violazione delle norme della Convenzione da parte di uno Stato e il ricorso non deve, quindi, essere diretto a rappresentare gli interessi della società civile in generale.[218] La comunicazione di una Ong, per essere ammissibile, deve essere quindi presentata in presenza di un soggetto che lamenta una lesione, mentre, invece, non è necessario che quest'ultimo approvi la sottoposizione dell'istanza, come si deduce dall'art. 28 e) delle Regole di Procedura della Commissione, il quale prevede che la petizione deve contenere il nome della vittima "if possible".[219]

Riguardo alla possibilità per le Ong di presentare un ricorso in quanto esse stesse vittima di una violazione delle norme della Convenzione, è da notare come l'art. 1 par. 1 di questo documento affermi esplicitamente che i diritti e le libertà sono riconosciuti alle persone, specificando al par. 2 che per persona si intende ogni essere umano.[220] La

[217] Ibidem.

[218] Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.553, *Emérita Montoya González v. Costa Rica*, 16 ottobre 1996, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1996*. La ricorrente lamentava una discriminazione contro le atlete donne da parte dell'istituzione pubblica organizzatrice di un evento sportivo, per aver fissato dei prezzi di partecipazione più bassi per le donne e aver previsto meno categorie femminili in gara rispetto a quelle maschili. La Commissione affermò in particolare che: "The liberal standing requirement of the inter-American system should not be interpreted, however, to mean that a case can be presented before the Commission *in abstracto*. An individual cannot institute an *actio popularis* and present a complaint against a law without establishing some active legitimation justifying his standing before the Commission. The applicant must claim to be a victim of a violation of the Convention, or must appear before the Commission as a representative of aputative victim of a violation of the Convention by a state party. It is not sufficient for an applicant to claim that the mere existence of a law violates her rights under the American Convention, it is necessary that the law have been applied to her detriment. If the applicant fails to establish active legitimation, the Commission must declare its incompetence *ratione personae* to consider the matter." Questo principio fu ribadito nel caso 12.210, *Felix Roman Esparragoza Gonzalez et al. v. Venezuela*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*. Si veda anche PINTO M., *Ngos and the Inter-American Court fo Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 52.

[219] Inter-American Commission, *Rules of Procedure of the Inter-American Commission on Human Rights*, dicembre 2000, art. 28 e).

[220] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 1 par. 1 e 2.

Convenzione non protegge quindi le organizzazioni in quanto tali, ed i diritti che sono normalmente ad esse associati sono riconosciuti e garantiti come diritti individuali.[221]

I casi che vengono portati all'attenzione della Commissione sono spesso di natura violenta e molti riguardano episodi di uccisione o sparizione.[222] Il ruolo svolto dalle Ong per i diritti umani in questi casi è determinante, poiché l'istituzione di casi di questo tipo è spesso collegata a dei rischi per l'incolumità del ricorrente, oltre al fatto che l'estensione e la natura delle violazioni richiede delle conoscenze di natura generale, notevoli risorse e il supporto di esperti legali per soddisfare i requisiti di ammissibilità.[223] Dai reports della Commissione emerge come, in effetti, i casi presentati direttamente da Ong siano molto numerosi.[224] Uno dei meriti attribuiti a queste entità è la creazione di reti transnazionali, in forza delle quali le vittime possono

[221] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 259.
[222] Ibidem, p. 261.
[223] Un certo numero di persone che hanno riportato situazioni di violazioni o hanno testimoniato in casi davanti alla Commissione sono stati assassinate, sono scomparsi o sono stati posti in esilio. PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, p. 106. Si veda anche DAVIDSON S., *The Inter-American Human Rights System*, Aldershot, 1997, p. 140.
[224] Nel solo 2004 i casi presentati da Ong e ritenuti ammissibili dalla Commissione sono 17. Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.234, *Ruben Luis Godoy v. Argentina*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 11.758, *Rodolfo Correa Belisle v. Argentina*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 14/04, *Alfredo Díaz Bustos v. Bolivia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 292/03, *Margarita Cecilia Barbería Miranda v. Chile*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 12.316, *Marcela Rodríguez Valdivieso v. Chile*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 475/03, *María Consuelo Ibarguen Rengifo et al. v. Colombia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 559/02, *Nelson Carvajal Carvajal v. Colombia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 4391/02, *Sergio Emilio Cadena Antolinez v. Colombia*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 771/03 841/03, *Oscar Elias Biscet v. Cuba*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 12.127, *Vladimiro Roca Antúnez et al. v. Cuba*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 167/03, *The Kichwa Peoples of the Sarayaku Community and its Members v. Ecuador*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 723/01, *Tirso Román Valenzuela Ávila v. Guatemala*, 26 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 12.301, *Pierre Luckner v. Haiti*, 26 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 975/03, *Ephraïm Aristide v. Haiti*, 26 gennaio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 60/03, *Carlos Antonio Luna López v. Honduras*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 735/01, *Rodolfo Montiel Flores and Teodoro Cabrera García v. Mexico*, 27 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*, Case 136/03 , *Eduardo Nicolás Cruz Sánchez et al. v. Perù*, 27 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

rivolgersi alle organizzazioni locali, le quali, una volta investigati i fatti, potranno rivolgere il caso alla Commissione attraverso un team di esperti.[225]

Per quanto riguarda le altre forme di partecipazione al procedimento, la Commissione ha in alcuni casi ammesso l'intervento *amicus curiae* da parte delle Ong benché la Convenzione Americana, lo Statuto della Commissione e le sue Regole di Procedura non prevedano nulla al riguardo.[226] In alcuni di questi casi la Commissione ha fatto riferimento, nella propria decisione, all'intervento di Organizzazioni non governative.[227] Più di frequente, però, sono i singoli ricorrenti ad utilizzare e menzionare dei documenti prodotti da Ong, senza però che queste ultime assumano nessuna iniziativa al riguardo.[228] In questi casi, però, non si può parlare di queste entità come di *amici curiae.*

Per quanto riguarda la procedura seguita dalla Commissione, nel caso in cui le parti non abbiano raggiunto un accordo amichevole per la soluzione della controversia,[229] essa preparerà un report contenente le sue conclusioni e raccomandazioni, che verrà inviato allo Stato interessato.[230] Tale documento ha natura confidenziale.[231] Se entro tre mesi la questione non è stata risolta o sottoposta, ad opera

---

[225] PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, p. 98.

[226] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969. General Assembly of the OAS, *Statute of the Inter-American Commission on Human Rights*, Resolution 447, La Paz, Bolivia, ottobre 1979. Inter-American Commission, *Rules of Procedure of the Inter-American Commission on Human Rights*, dicembre 2000.

[227] Si vedano ad esempio Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.739, *Hèctor Fèlix Miranda v. Mexico*, 16 aprile 1999, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999*, par. 27; Case 11.740, *Victor Manuel Oropeza v. Mexico*, 13 aprile 1999, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999*, in nota n. 16. In entrambe i casi la Commissione si riferì ad una memoria presentata da Amnesty International alla Corte nel caso *Consuelo Benavides Cevallos v. Ecuador*, 19 giugno 1998. Nel caso 12.219, *Daniel Sahli Vera et al. v. Chile*, 10 marzo 2005, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2005*, il ricorrente si riferisce all'intervento amicus curiae presentato da Amnesty International nel caso 11.596 *Luis Gabriel Caldas León v. Colombia*, ancora in fase di considerazione da parte della Commissione. Riguardo all'attività di presentazione di memorie amici curiae alla Commissione da parte di Amnesty International si veda ZAGORAC D., *International Courts and Compliance Bodies: The Experience of Amnesty International*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 27-29.

[228] Si vedano ad esempio i casi Inter-American Commission on Human Rights, Case 9903, *Rafael Ferrer-Mazorra et al. v. the United States*, 16 aprile 2001, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2000*, par. 19 d) e f); Case 12.023, *Desmond Mckenzie v. Jamaica*, 13 aprile 2000, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999*, parr. 9, 81-82.

[229] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 48 f).

[230] Ibidem, art. 50.

[231] Ibidem. Questo articolo prevede che: "The report shall be transmitted to the states concerned, which shall not be at liberty to publish it." Si veda anche DAVIDSON S., *The Inter-American Human Rights System*, Aldershot, 1997, pp. 183-185.

dello Stato o della Commissione, alla Corte, la Commissione può preparare un secondo report, che potrà essere pubblicato.[232] Le raccomandazioni e le decisioni di questo organo non sono giuridicamente vincolanti.[233]

La Commissione può anche decidere di sottoporre il caso alla Corte Inter-americana. La giurisdizione di quest'ultimo organismo si estende a tutti i casi riguardanti l'interpretazione e l'applicazione delle disposizioni della Convenzione, posto che lo Stato parte della controversia riconosca o abbia riconosciuto tale giurisdizione.[234] Soltanto gli Stati e la Commissione hanno *locus standi*,[235] ed anche la giurisdizione consultiva della Corte può essere invocata soltanto dagli Stati.[236] La vittima, i suoi parenti prossimi o i suoi rappresentanti possono, comunque, sottoporre le loro richieste, argomenti e prove, autonomamente durante il procedimento.[237] L'influenza delle Ong per i diritti umani all'interno dei procedimenti della Corte si esplica essenzialmente attraverso la presentazione di memorie *amici curiae*. Anche in questo caso, nessuna previsione normativa stabilisce la possibilità di intervento di terzi attraverso la presentazione di documenti.[238] L'art. 45 par. 1 delle Regole di Procedura prevede però che la Corte possa in ogni fase del procedimento:

> "Obtain, on is own motion, any evidence it considers helpful. In particular, it may hear as a witness, expert witness, or in any other capacity, any person whose evidence, statement or opinion it deems to be relevant."[239]

[232] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 51.
[233] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 260.
[234] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969 In particolare l'art. 62 par. 3 prevede che: "The jurisdiction of the Court shall comprise all cases concerning the interpretation and application of the provisions of this Convention that are submitted to it, provided that the States Parties to the case recognize or have recognized such jurisdiction, whether by special declaration pursuant to the preceding paragraphs, or by a special agreement."
[235] Ibidem, art. 61.
[236] Ibidem, art. 64.
[237] Inter-American Court of Human Rights, *Rules of the Inter-American Court of Human Rights*, 20 novembre-4 dicembre 2003, art. 23 par. 1.
[238] Si vedano Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969; General Assembly of the OAS, *Statute of the Inter-American Court of Human Rights*, Resolution 448, La Paz, Bolivia, ottobre 1979; Inter-American Court of Human Rights, *Rules of the Inter-American Court of Human Rights*, 20 novembre-4 dicembre 2003
[239] Inter-American Court of Human Rights, *Rules of the Inter-American Court of Human Rights*, 20 novembre-4 dicembre 2003, art. 45, par. 1.

La norma precedente, contenuta nell'art. 34 par. 1 delle Regole di Procedura del 1991, aveva una formulazione molto simile ed alcuni autori avevano riconosciuto come

essa consentisse alla Corte di ricevere delle memorie.[240] Si può quindi ritenere che questa interpretazione sia applicabile anche nei confronti della disposizione attuale. La Corte, in effetti, ha una pratica molto estesa di ammissione di questo tipo di interventi.[241] Nel caso *Loayza Tamayo v. Perù*, del 1997, di fronte all'obiezione, sollevata dallo Stato, di ritenere inammissibili le richieste *amici curiae* presentate, la Corte affermò che: "documents of this type are added to the file without being formally incorporated into the record of the proceedings".[242]

Altro elemento degno di nota è che le Ong fungono, in alcuni casi, da consulenti per la Commissione, nel momento in cui un caso viene riferito alla Corte.[243] Nello svolgimento di questo ruolo esse hanno, tra le altre cose, preparato dei memoranda da presentare all'organo giurisdizionale, proposto ed esaminato testimoni ed esperti, e reso delle dichiarazioni orali.[244]

Anche per quanto riguarda la giurisdizione consultiva l'intervento *amicus curiae* è stato ampiamente ammesso dalla Corte.[245] Benché l'art. 45 par. 1 delle Regole di Procedura si riferisca soltanto alla giurisdizione contenziosa, esso può essere esteso anche alla giurisdizione consultiva in forza dell'art. 64 il quale prevede che le disposizioni del Titolo II, relativo ai procedimenti contenziosi, possano essere applicate, in quanto compatibili, anche in sede consultiva.[246] Risulta piuttosto difficile stabilire

[240] Il precedente articolo 34 stabiliva che: " The Court may, at the request of a party or the delegates of the Commission, or *propio motu*, decide to hear as a witness, expert, or in any other capacity, any person whose testimony or statements seem likely to assist in carrying out its function". BUERGENTHAL T., *The Advisory practise of the Inter-American Human Rights Court*, in *American Journal of International Law*, Vol. 79, 1985, p. 15. Si veda anche DAVIDSON S., *The Inter-American Human Rights System*, Aldershot, 1997, p. 147.

[241] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 638. Si veda anche LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 329-332. Questa autrice afferma che in ventinove casi analizzati nel merito dalla Corte fino al 2001, le Ong hanno sottoposto delle memorie in quattordici.

[242] Inter-American Court of Human Rights, *Loayza Tamayo v. Perù*, 17 settembre 1997 par. 22, in *Series C: Decisions and Judgments*.

[243] PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, pp. 108-109.

[244] Ibidem. Questo risulta anche da alcuni giudizi resi dalla Corte. Si vedano Inter-american Court of Human Rights, *El Amparo case v. Venezuela*, 18 gennaio 1995, par. 6, in *Series C: Decisions and Judgements*. In altri casi non viene menzionato il fatto che gli esperti della Commissione sono membri di Ong. È il caso *Cantoral Benavides v. Perù*, 18 agosto 2000, in *Series C: Decisions and Judgements*, nel quale la Commissione nominò Josè Miguel Vivanco e Viviana Krsticevic di Human Rights Watch ed Americas and the Center for Justice and International Law (CEJIL) come assistenti.

[245] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, pp. 638-640.

[246] Inter-American Court of Human Rights, *Rules of the Inter-American Court of Human Rights*, 20 novembre-4 dicembre 2003, art. 64.

quale sia l'influenza di questi interventi nella linea di ragionamento seguita della Corte poiché essa quasi mai ne fa esplicito riferimento.[247]

7. La Commissione e la Corte Africana per i Diritti dell'Uomo e dei Popoli.

La Commissione Africana è stata istituita dall'art. 30 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, allo scopo di promuovere tali diritti e di assicurare la loro protezione in Africa.[248] La competenza di questo organo a considerare le comunicazioni riguardanti la violazione dei diritti umani è accettata dagli Stati automaticamente con la ratifica della Carta, senza bisogno di ulteriori dichiarazioni.[249] Queste petizioni possono essere presentate da uno Stato nei confronti di un altro qualora vi sia ragione di ritenere che quest'ultimo abbia violato le disposizioni della Convenzione.[250] Per quanto riguarda le comunicazioni diverse da quelle statali, né la Carta né le attuali Regole di Procedura della Commissione elencano i soggetti legittimati ad intraprendere tali azioni.[251] Questo elemento veniva fornito dall'art. 114 delle vecchie Regole di Procedura del 1988, il quale prevedeva che:

> "1. Communications may be submitted to the Commission by

[247] DAVIDSON S., *The Inter-American Human Rights System*, Aldershot, 1997, p. 148. Questo autore afferma che: "There is …no evidence, either explicit or implicit, that the Court has adverted to amicus curiae briefs." In un solo caso la Corte ha menzionato esplicitamente l'intervento di una Ong. Si trattava dell'Advisory Opinion n. 5, *Compulsory Membership in an Association Prescribed by Law for the Practise of Journalism*, 13 novembre 1985, parr. 5 e 8, in *Series A: Judgements and Opinions*, No. 1.

[248] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, entrata in vigore il 21ottobre 1986. Alla data del 09 febbraio 2006 la Convenzione è stata ratificata da 53 Stati. Questo documento è anche chiamato Banjul Charter. Si visiti il sito: http://www.africa-union.org/root/au/Documents/Treaties/List/African%20Charter%20on%20Human%20and%20Peoples%20Rights.pdf.
Art. 30.

[249] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 266.

[250] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 47.

[251] Ibidem, l'art. 55 par. 1 prevede soltanto che: "Before each Session, the Secretary of the Commission shall make a list of the communications other than those of States parties to the present Charter and transmit them to the members of the Commission, who shall indicate which communications should be considered by the Commission." Si vedano anche *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 6 ottobre 1995.

a) an alleged victim of a violation by a State party to the Charter of one of the rights enunciated in the Charter or, in his name, when it appears that the is unable to submit the communication himself;
b) an individual or an organization alleging, with proofs in support, a serious or massive violations of human and peoples' rights.

2. The Commission may accept such communications from any individual or organization irrespective of where they shall be…"[252]

Nonostante non compaia più, nelle nuove Regole di Procedura, una norma esplicita al riguardo, la pratica seguita dalla Commissione, non sembra essere mutata in maniera sostanziale.[253] L'art. 114 par. 3 b) richiedeva alla Commissione di verificare, per l'ammissibilità del ricorso, che:

> "the author alleges himself to be a victim of a violation, by a State party of any one of the rights enunciated in the Charter and, if necessary, that the communication is submitted in the name of an individual who is a victim (or individuals who are victims) who is unable to submit a communication or to authorize it to be done".[254]

Le nuove Regole di Procedura non prevedono la presenza di un "victim requirement" o di uno stretto collegamento con la vittima,[255] ampliando quindi la possibilità di intervento a favore delle Organizzazioni non governative. Le comunicazioni sottoposte da Ong sia per conto di un soggetto o di un gruppo di individui che hanno subito una lesione, sia attraverso la presentazione di una vera e propria *actio popularis*, sono oggi molto frequenti.[256] La stessa Commissione Africana

[252] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 13 febbraio 1988, art. 114 parr. 1-2.
[253] UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, p. 75.
[254] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 13 febbraio 1988, art. 114 par. 3 b)
[255] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 6 ottobre 1995. Si veda l'art. 104.
[256] MOTALA A., *Non Governmental Organizations in the African System*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000*, Cambridge, 2002, p. 257. Si vedano anche NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001, p. 316. REBASTI E., VIERUCCI L., *A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law?*, ottobre 2005, p. 13. Paper prodotto a seguito dell'attività del Gruppo di Lavoro sul tema "A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law? A Contribution to the Debate on "Non-State Actors" and Public International Law at the Beginning of the Twenty-First

nel caso *The Social and Economic Rights Action Center and the Center for Economic and Social Rights v. Nigeria*, deciso nell'ottobre 2001, riconosce come la presentazione del ricorso da parte delle due Ong, possa essere considerata "a demonstration of the usefulness to the Commission and individuals of *actio popularis*, which is wisely allowed under the African Charter."[257]

A differenza della Convenzione Inter-americana, la quale richiede che le Ong siano riconosciute in almeno uno Stato dell'OAS, la Carta Africana non esige alcun particolare requisito per queste entità, rendendo possibile l'accesso ad Ong provenienti da qualsiasi parte del mondo, indipendentemente dal fatto che esse godano dello status consultivo presso la Commissione Africana. [258] In effetti, il numero delle comunicazioni presentate da Ong che hanno la propria base al di fuori del continente africano è molto elevato.[259] Tuttavia, l'art. 55 par. 2 prevede che, affinché le comunicazioni non statali vengano considerate, è necessario il consenso della maggioranza semplice della Commissione.[260] Inoltre, prima di ogni valutazione di carattere sostanziale, la petizione deve essere portata all'attenzione dello Stato interessato.[261] Per quanto riguarda i requisiti di ammissibilità è necessario che il ricorso contenga il nome dell'autore, anche se quest'ultimo richiede l'anonimato, sia compatibile con la Carta dell'Organization of African Unity[262] e con la Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, siano stati esauriti i rimedi giurisdizionali previsti dallo Stato convenuto, e non utilizzi un

---

Century", svoltosi all'European University Institute (EUI) di Firenze il 15 e 16 novembre 2002, per iniziativa del Prof. Pierre-Marie Dupuy. Reperibile sul sito http://www.esil-sedi.org/english/pdf/VierucciRebasti.PDF (Ultima visita 8 febbraio 2006). ENO R., *The Place of the African Commission in the New African Dispensation*, in *African Security Review*, Vol. 11, 2002, p. 65.

[257] African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 155/96, *The Social and Economic Rights Action Center (SERAC) and the Center for Economic and Social Rights (CESR) v. Nigeria*, in *Fifteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2001/2002. Nella comunicazione, presentata da due Ong, si accusava il governo nigeriano di aver causato danni all'ambiente e alla salute di una popolazione indigena, gli Ogoni, a causa dello sfruttamento indiscriminato del loro territorio per l'estrazione di petrolio.

[258] NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001, p. 204.

[259] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 271. Si veda anche ZAGORAC D., *International Courts and Compliance Bodies: The Experience of Amnesty International*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 32-37.

[260] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 55 par. 2.

[261] Ibidem , art. 57.

[262] *Organization of African Unity (AOU) Charter*, Addis Ababa, Ethiopia, 25 maggio 1963.

linguaggio offensivo o spregiativo.[263] Dato il carattere soggettivo di quest'ultimo requisito, sussiste il rischio che esso venga utilizzato per rifiutare delle comunicazioni nelle quali sono indicate serie violazioni dei diritti umani.[264] Comunque, negli ultimi sei reports, la Commissione non ha dichiarato inammissibile nessuna comunicazione, per l'utilizzo di un linguaggio inadeguato.[265]

Il capitolo XVII delle Regole di Procedura della Commissione stabilisce i passi che quest'ultima deve seguire una volta ricevuta una comunicazione presentata ai sensi dell'art. 55 della Carta.[266] Nel caso in cui questo organo dichiari la petizione ammissibile, questa decisione e il testo di tutti i documenti rilevanti devono essere trasmessi allo Stato parte, il quale può sottoporre una dichiarazione scritta entro tre mesi.[267] Dopo aver considerato tutti gli elementi, alla luce delle informazioni fornite dallo Stato e dal ricorrente, la Commissione formulerà delle osservazioni finali che verranno comunicate all'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo e allo Stato interessato.[268]

---

[263] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 56. La Commissione ha dichiarato inammissibile un ricorso sulla base dell'utilizzo di un linguaggio inadeguato nel caso *Ligue Camerounaise des Droit de l'Homme v. Cameroon*, nel quale la Ong affermava che Paul Biya, presidente del Cameroon, doveva rispondere di crimini contro l'umanità, l'instaurazione di un regime di tortura, e di barbarie commesse dal Governo. African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication 65/92, *Ligue Camerounaise des Droit de l'Homme v. Cameroon*, in *Tenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights,* 1996/1997. Si veda anche VILJOEN F., *Admissibility Under the African Charter*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000,* Cambridge, 2002, pp. 78-79. ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, p. 255.

[264] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 267.

[265] *Eleventh Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1997/98, *Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights,* 1998/99, *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000, *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001, *Fifteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2001/2002, *Sixteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2002/2003.

[266] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 6 ottobre 1995, Chapter XVII.

[267] Ibidem, Rule 119.

[268] Ibidem, Rule 120. La decisione della Commissione consiste in raccomandazioni che non sono di per sé vincolanti per lo Stato interessato. La strada intrapresa da questo organo per attribuire alla decisione un maggior grado di vincolatività è quello di includerla nel proprio Annual Activity Report, che viene poi sottoposto alla Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, in conformità a quanto disposto dall'art. 54 della Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Riguardo al valore delle decisioni della Commissione si veda NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001, p. 231.

Nel 1994 la Commissione ha introdotto la pratica di invitare i rappresentanti delle parti alla propria sessione ordinaria, durante la quale essi possono sottoporre informazioni ulteriori sul caso, inclusi argomenti orali.[269] Agli individui è stato

[269] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 268.

concesso di essere rappresentati da Organizzazioni non governative.[270] Attraverso questo meccanismo si attribuisce alle Ong la possibilità di presentare i propri testimoni, e ai Commissari l'occasione di rivolgere delle domande direttamente alle vittime delle violazioni.[271]

La Carta prevede anche una procedura particolare relativa a quelle comunicazioni non statali che sembrano riguardare casi che rivelano l'esistenza di una serie di gravi od estese violazioni dei diritti dell'uomo e dei popoli.[272] In questa ipotesi la Commissione sottoporrà la situazione all'attenzione dell'Assemblea, la quale potrà richiedere alla prima di intraprendere un'indagine più approfondita e di stilare un report nel quale vengono illustrati i risultati dell'investigazione e le raccomandazioni necessarie.[273] In un caso esaminato durante la vigenza delle precedenti Regole di Procedura, la Commissione specificò che questo tipo di comunicazioni doveva contenere riferimenti precisi ad eventi e situazioni oppure specificare i soggetti vittima delle violazioni.[274] Questa decisione trovava fondamento nel dettato dell'art. 114.[275] Con il venir meno di questa norma, poche comunicazioni sono state dichiarate

[270] ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, p. 273. Questo elemento emerge anche dai reports della Commissione. Si vedano Communications n. 140/94, 141/94 e 145/95, *Constitutional Rights Project, Civil Liberties Organisation and Media Rights Agenda v. Nigeria*, parr. 13-14, in *Thirteenth Annual Activity Report*, 1999/2000.

[271] MOTALA A., *Non Governmental Organizations in the African System*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000*, Cambridge, 2002, pp. 258. Secondo questo autore: "An important effect of the oral presentation of a case has been an increase in the number of governments willing to participate in the proceedings."

[272] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 58 par. 1.

[273] Ibidem, art. 58 par. 2. Riguardo ai problemi interpretativi posti dall'art. 58 si veda UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997, pp. 76-77.

[274] Communications n. 104/94, 109-126/94, *Centre for the Independence of Judges and Lawyers v. Algeria and others*, in *Eight Annual Activity Report of the Commission on Human and Peoples' Rights*, 1994/1995. In questo caso la comunicazione fu sottoposta nella forma di un report pubblicato dall'organizzazione con il quale venivano descritte le violenze e le persecuzioni di giudici e avvocati in cinquantatre diversi Paesi, inclusi diciotto Stati parte delle Carta Africana. La Commissione dichiarò che: "The present report submitted by CIJL does not give specific places, dates and times of alleged incidents sufficient to permit the Commission to intervene or investigate. In some cases, incidents are cited without given the names of the aggrieved parties. There are numerous references to "anonymous" lawyers and judges. Thus, in this case the author is not an alleged victim, nor is the communication submitted in the name of a specific victim, nor does the complainant allege grave and massive violations. The information in the communication is insufficient to permit the Commission to take action".

[275] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 13 febbraio 1988, art. 114 parr. 1-3.

inammissibili, e per lo più a causa del mancato esaurimento dei rimedi giurisdizionali interni.[276]

Le Organizzazioni non governative hanno dato un notevole contributo allo sviluppo della giurisprudenza della Commissione Africana.[277] Nel report del 1999/2000 su quattordici casi decisi nel merito, dodici sono stati introdotti da Ong;[278] in quello del 2000/2001 su sei casi analizzati nel merito, cinque sono stati presentati da queste entità,[279] e nel report 2001/2002 soltanto una comunicazione è stata decisa nel merito, e si trattava del caso sottoposto da *The Social and Economic Rights Action Center and the Center for Economic and Social Rights*, a tutela dei diritti del popolo Ogoni.[280]

La presentazione di comunicazioni da parte di Organizzazioni non governative sembra godere di vantaggi ma anche subire degli svantaggi rispetto a ricorsi presentati da altri soggetti.[281] Quando una di queste entità omette di comunicare o rispondere alla

[276] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 269.

[277] Nei primi dieci anni di attività della Commissione, essa ha ricevuto più di 200 comunicazioni da parte di Organizzazioni non governative, di cui 119 sono giunte ad una decisione finale. ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, p. 238.

[278] *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000, African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 140/94, 141/94, 145/94, *Constitutional Rights Project, Civil Liberties Organization and Media Rights Agenda v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 143/95 e 150/96, *Constitutional Rights Project, Civil Liberties Organization v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 148/96, *Constitutional Rights Project v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n.151/96, *Civil Liberties Organization v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 153/96, *Constitutional Rights Project v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 206/97, *Centre for Free Speech v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 215/98, *Rights International v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 133/94, *Association pour la Defence des Droits de l'Homme et des Libertés v. Djibouti*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 201/97, *Egyptian Organization for Human Rights v. Egypt*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 209/97, *Africa Legal Aid v. Gambia*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 219/98, *Legal Defence Centre v. Gambia*.

[279] *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001, African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 223/98, *Forum of Conscience v. Sierra Leone*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 224/98, *Media Rights Agenda v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 225/98, *Huri-Laws v. Nigeria*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 231/98, *Avocats Sans Frontières (on behalf of Gaëtan Bwampamye) v. Burundi*; African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 204/97, *Mouvement Burkinabé des Droits de l'Homme et des Peuples v. Burkina Faso*.

[280] *Fifteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2001/2002, African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 155/96, *The Social and Economic Rights Action Center (SERAC) and the Center for Economic and Social Rights (CESR) v. Nigeria*. Nel *Sixteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2002/2003, nessun caso deciso nel merito è stato presentato direttamente da Ong.

[281] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 271.

Commissione, quest'ultima ha spesso inteso tale silenzio come una prova del ritiro del ricorso.[282] Nel caso *Henry Kalenga v. Zambia*, la Commissione affermò, invece, che: "Where the complainant is an individual, the Commission cannot automatically interpret silence as withdrawal of the communication, because individuals are highly vulnerable to circumstances that might prevent them from continuing to prosecute a communication."[283] D'altra parte, in alcuni casi, le Ong più conosciute sembrano aver tratto dei vantaggi rispetto ad altri ricorrenti.[284] La Commissione, ad esempio, dichiarò l'inammissibilità della comunicazione presentata dal partito politico *Congress of the Second Republic of Malawi*, sul presupposto che questa fosse di carattere generale e non rivelasse nessuna violazione della Carta.[285] Durante la stessa sessione altre tre comunicazioni, di cui due presentate da Amnesty International nella forma di un report, riguardanti la medesima situazione di abusi e violazioni dei diritti umani, furono dichiarate ammissibili.[286] L'unica differenza tra la prima comunicazione e quelle presentate da AI sembra essere il fatto che una era stata sottoposta da un partito politico e le altre da una nota Ong internazionale.[287]

Per quanto riguarda la possibilità per queste organizzazioni di agire come *amici curiae*, l'art. 46 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli afferma che:

> "The Commission may resort to any appropriate method of investigation; it may hear from the Secretary General of the Organization of African Unity or any other person capable of enlightening it."[288]

---

[282] Ibidem, p. 272. Si veda anche ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, pp. 247-248.

[283] African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 11/88, *Kalenga v. Zambia*, in *Seventh Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1993/1994.

[284] ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, pp. 253-254.

[285] African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 63/93, *Congress of the Second Republic of Malawi v. Malawi*, in *Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1994/1995.

[286] African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 64/92, *Krischna Achutan v. Malawi;* n. 68/92 e 78/92, *Amnesty International on behalf of Orton and Vera Chirwa v. Malawi*, in *Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1994/1995.

[287] ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, pp. 253-254.

[288] Organization of African Unity, *African Charter of Human and Peoples' Rights*, 27 giugno 1981, art. 58 par. 1

Le Regole di Procedura della Commissione non contengono alcuna disposizione relativa alla presentazione di memorie da parte di terzi, riferendosi soltanto alla sottoposizione di informazioni ad opera delle parti.[289] Un possibile ostacolo a questa forma di intervento ad opera delle Ong è dato dalla confidenzialità della procedura seguita dalla Commissione che rende difficile conoscere i procedimenti in corso davanti a questo organo da parte di terzi.[290] Nonostante l'assenza di norme precise al riguardo, si ritiene, che la Commissione abbia comunque il potere di accettare memorie *amici curiae*.[291] Ovviamente, l'ampia possibilità riconosciuta alle Ong di agire davanti alla Commissione riduce l'importanza pratica di questo tipo di intervento.[292]

L'altro organo di monitoraggio dei diritti dell'uomo nel sistema africano, cioè la Corte Africana per i Diritti dell'Uomo e dei Popoli, è stato creato dal Protocollo Opzionale alla Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, entrato in vigore il 25 gennaio 2004, con il deposito del quindicesimo strumento di ratifica.[293] Lo Statuto di questo organo non è ancora stato promulgato e la sua sede non è ancora stata decisa.[294] Un importante passo verso la sua creazione è stato però compiuto di recente, il 23 gennaio 2006, con l'elezione, da parte del Consiglio Esecutivo dell'African Union, riunitosi a Kahrtoum, Sudan, degli 11 giudici che compongono la Corte.[295]

---

[289] *Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 6 ottobre 1995, art. 119.

[290] La confidenzialità della procedura è stabilita dall'art. 59 della Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, il quale prevede che: "All measures taken within the provisions of the present Charter shall remain confidential until such a time as the Assembly of Heads of State and Government shall otherwise decide." Si veda anche DON NANJIRA D.D.C., *The Protection of Human Rights in Africa: The African Charter on Human and Peoples' Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 228.

[291] ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, p. 273.

[292] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 271.

[293] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Entrato in vigore il 25 gennaio 2004. Alla data del 22 febbraio 2006, 22 Stati hanno ratificato il protocollo. Si visiti il sito: http://www.africa-union.org/root/au/Documents/Treaties/List/Protocol%20on%20the%20African%20Court%20on%20Human%20and%20Peoples%20Rights.pdf

[294] Si visiti il sito http://www.pict-pcti.org/courts/ACHPR.html (Ultima visita l'11 febbraio 2006).

[295] *Decision on the Election of the Judges of the African Court on Human and Peoples' Rights*, Doc. EX.CL/241(VIII), 23-24 gennaio 2006. Gli 11 giudici eletti sono Fatsah Ouguergouz (Algeria), Mr. Jean Emile Somda (Burkina Faso), Mr. Gerard Niyungeko (Burundi), Ms. Sophia Akuffo (Ghana), Mrs. Kelello Justina Masafo-Guni (Lesotho), Mr. Hamdi Faraj Fanoush (Libya), Mr. Modibo Tounty Guindo (Mali), Mr. Jean Mutsinzi (Rwanda), Mr. El Hadji Guisse (Senegal) Mr. Bernard Ngoepe (South Africa), Mr. George Kanyiehamba (Uganda). L'atto costitutivo dell'African Union è stato adottato dalla trentaseiesima sessione ordinaria dell'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, a Lome, Togo nel 2001

Per quanto riguarda la possibilità di interazione delle Ong con questo organismo,

(Costitutive Act of the African Union, Lome, 11 luglio 2000). L'Unione Africana fu formalmente creata alla quinta sessione straordinaria dell'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, 1-2 marzo 2001 (Decision of the Assembly of Heads of State and Government on the African Union). Tutti gli Stati africani hanno firmato l'Atto Costitutivo dell'Unione Africana, ed è entrato in vigore il 26 maggio 2001.

l'art. 5 par. 3 del Protocollo prevede che:

> "The Court may entitle relevant Non Governmental organizations (NGOs) with observer status before the Commission, and individuals to institute cases directly before it, in accordance with article 34 (6) of this Protocol."[296]

L'art. 34 par. 6 di questo documento stabilisce che:

> "At the time of the ratification of this Protocol or any time thereafter, the State shall make a declaration accepting the competence of the Court to receive cases under article 5 (3) of this Protocol. The Court shall not receive any petition under article 5 (3) involving a State Party which has not made such a declaration."[297]

Dei ventidue Stati che hanno ratificato il Protocollo, finora soltanto il Burkina Faso ha dichiarato di accettare la competenza della Corte a ricevere comunicazioni da parte di individui ed Ong.[298] In questa fase, perciò, le Ong sono chiamate a fare pressione sui governi degli Stati affinché, non soltanto ratifichino il Protocollo, ma effettuino anche la dichiarazione prevista dall'art. 34 par. 6.[299] In ogni caso, anche se gli Stati non dovessero riconoscere tale competenza, le Ong potrebbero comunque giocare un ruolo importante nella formazione della giurisprudenza di questo organo, ad esempio svolgendo la funzione di consulente legale a favore della Commissione nei casi portati di fronte alla Corte.[300]

Altra possibilità di collaborazione è delineata dall'art. 26 par. 2 del Protocollo il quale afferma che "The Court may receive written and oral evidence including expert

[296] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Art. 5 par. 3.
[297] Ibidem, art. 34 par. 6
[298] AMNESTY INTERNATIONAL, *African Union Assembly Summit in Khartoum: An important opportunity to make progress on the protection of human rights in Africa*, 17 gennaio 2006. Reperibile sul sito:http://web.amnesty.org/library/Index/ENGIOR300012006 (Ultima visita il 12 febbraio 2006).
[299] NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001, p. 317-318.
[300] Ibidem, p. 318. Attività che le Ong già svolgono davanti alla Corte Inter-americana. Si veda PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, pp. 108-109.

testimony and shall make its decision on the basis of such evidence."[301] Dai lavori preparatori emerge come lo scopo di questa norma fosse quello consentire a soggetti ed organizzazioni con un interesse nel procedimento, di presentare delle memorie alla Corte.[302] L'ammissione della pratica della presentazione di memorie *amici curiae*, dipenderà in gran parte dall'adozione di Regole di Procedura che esprimano questa volontà in maniera chiara, assicurando un'interpretazione più immediata della disposizione del Protocollo.[303]

Infine, un'altra possibilità di intervento è prevista dall'art. 4 par. 1, il quale stabilisce che gli Stati Membri dell'OAU, l'OAU, ogni suo organo, od un'organizzazione africana riconosciuta dall'OAU, possono richiedere alla Corte un'opinione consultiva relativa ad una questione giuridica legata alla Carta o ad altri strumenti di protezione dei diritti umani.[304] La richiesta di opinione consultiva, da parte di una Ong, che risulti ben formulata potrebbe contribuire allo sviluppo della giurisprudenza relativa all'interpretazione dei documenti creati per garantire la tutela dei diritti umani all'interno del sistema africano.[305]

8. La Corte Penale Internazionale.

Come si è visto nel capitolo 4, nella costituzione della Corte Penale Internazionale, forse per la prima volta nella storia dei negoziati multilaterali, la società civile ha potuto avere, attraverso le Ong, un impatto molto rilevante in una grande trattativa tra Stati.[306] Nonostante l'impegno profuso per la creazione di un organo giurisdizionale incaricato dell'accertamento della responsabilità penale individuale, il ruolo delle Ong in tale meccanismo è piuttosto limitato. Lo Statuto della Corte fa espressa menzione di queste organizzazioni nell'art. 15 par. 2, il quale afferma che:

[301] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Art. 26 par. 2.
[302] NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001, p. 318.
[303] Ibidem, p. 319.
[304] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Art. 4 par. 1.
[305] MOTALA A., *Non Governmental Organizations in the African System*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000*, Cambridge, 2002, p. 277.
[306] Intervista al Giudice della Pre-trial Division della Corte Penale Internazionale Mauro Politi. (In possesso dell'autore). Si veda supra capitolo 4, pp. 165-170.

"The Prosecutor shall analyse the seriousness of the information received. For this purpose, he or she may seek additional information from States, organs of the United Nations, intergovernmental or non-governmental organizations, or other reliable sources that he or she deems appropriate, and may receive written or oral testimony at the seat of the Court."[307]

Questa norma prevede quindi la possibilità che il Prosecutor, iniziata l'azione *proprio motu*, e valutata la serietà del caso, instauri una collaborazione con le Organizzazioni non governative, al fine di ottenere ulteriori informazioni rilevanti per la sua indagine.[308] Altra possibilità per queste entità di prendere parte al lavoro della Corte è prevista dall'art. 44 par. 4 dello Statuto, il quale afferma che, in casi eccezionali, questo organo giurisdizionale è autorizzato ad impiegare:

"the expertise of gratis personnel offered by States Parties, intergovernmental organizations or non-governmental organizations to assist with the work of any of the organs of the Court. The Prosecutor may accept any such offer on behalf of the Office of the Prosecutor. Such gratis personnel shall be employed in accordance with guidelines to be established by the Assembly of States Parties."[309]

L'Assemblea degli Stati ha adottato un progetto di linee guida nel settembre del 2005.[310] Questo documento stabilisce i principi che devono governare l'utilizzo, da parte dei vari organi della Corte, di esperti esterni che prestano gratuitamente servizio. Il progetto afferma innanzitutto il carattere eccezionale del ricorso a tale supporto, la necessità che il personale impiegato si attenga ad uno standard di alta confidenzialità,

[307] *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court*, 17 luglio 1998. Entrato in vigore il 1 luglio 2002. Alla data del 20 dicembre 2005 lo Statuto è stato ratificato da 101 Stati. Sito http://www.iccnow.org/countryinfo/worldsigsandratifications.html. Art. 15.
[308] Ibidem. Si veda anche TROMBETTA-PANIGADI F., *NGOs and the Activities of the International Criminal Court*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 121.
[309] *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court*, 17 luglio 1998, art. 44 par. 4.
[310] Assembly of State Parties, ICC-ASP/4/15, *Report on draft guidelines for the selection and engagement of gratis personnel at the International Criminal Court, Annex*, 2 settembre 2005.

rispetti l'imparzialità e l'indipendenza della Corte nello svolgimento delle mansioni affidate.[311] La Corte comunicherà agli Stati parte, alle Organizzazioni intergovernative e non governative, la necessità che determinate funzioni siano assolte gratuitamente e per questo richiederà agli Stati e a queste entità di identificare entro tre mesi, uno o più individui in grado di fornire l'esperienza richiesta.[312]

La norma che introduce la forma di partecipazione più incisiva per le Organizzazioni non governative è l'art. 103 par. 1 delle Regole di Procedura della Corte.[313] Questa disposizione stabilisce che:

> "At any stage of the proceeding, a Chamber may, if it considers it desirable for the proper determination of the case, invite of grant leave to State, organization or person to submit, in writing or orally, any observation on any issue that the Chamber deems appropriate."[314]

Il secondo paragrafo prevede l'opportunità per il Prosecutor di rispondere a questo intervento.[315] Le Regole di Procedura non stabiliscono una definizione del termine "organization", ma è probabile che esso includa sia le Organizzazioni non governative che le Organizzazioni internazionali.[316] Fino ad ora non risulta nessun caso di intervento *amicus curiae* presentato da parte di Organizzazioni non governative.[317]

Per quanto riguarda la concreta partecipazione al lavoro della Corte di quell'entità che si è fatta sua prima promotrice, cioè la Coalizione per la Corte Penale Internazionale, è da sottolineare come essa, abbia adottato una politica intitolata "*CICC's policy on the referral and prosecution of situations before the ICC*" nella quale si afferma che:

---

[311] Ibidem, section 11.
[312] Ibidem, section 3.
[313] International Criminal Court, ICC-ASP/1/3, *Rules of Procedure and Evidence*, Adopted by the Assembly of States Parties, First session, New York, 3-10 settembre 2002.
[314] Ibidem, art. 103 par. 1. La possibilità di sottoporre degli interventi è chiaramente legata all'esistenza di un particolare caso. Amnesty International intende raccomandare una modifica della regola in modo da consentire la presentazione di memorie riguardanti questioni generali non necessariamente connesse ad un particolare caso pendente. Si veda al riguardo ZAGORAC D., *International Courts and Compliance Bodies: The Experience of Amnesty International*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 16
[315] Ibidem, art. 103 par. 2
[316] TROMBETTA-PANIGADI F., *NGOs and the Activities of the International Criminal Court*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 122.
[317] Alla data del 20 gennaio 2006.

"The Coalition, an independent NGO movement, is dedicated to the establishment of the International Criminal Court as a fair, effective, and independent international organization. The Coalition will continue to provide the most up-to- date information about the ICC and to help coordinate global action to effectively implement the Rome Statute of the ICC. The Coalition will also endeavour to respond to basic queries and to raise awareness about the ICC's trigger mechanisms and procedures, as they develop. The Coalition as a whole, and its secretariat, do not endorse or promote specific investigations or prosecutions or take a position on situations before the ICC. However, individual CICC members may endorse referrals, provide legal and other support on investigations, or develop partnerships with local and other organizations in the course of their efforts."[318]

Con tale dichiarazione la Coalizione volle limitare la propria attività al fine preservare la libertà dei membri di perseguire il proprio mandato e i propri obiettivi, intraprendendo soltanto quelle azioni più ampie che possono contare sul supporto di tutti i componenti.[319] In effetti i singoli affiliati alla Coalizione hanno più volte collaborato con la Corte, soprattutto fornendo informazioni utili affinché l'ICC intraprendesse un'indagine.[320] Questo è il caso della Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme (FIDH) che nel febbraio 2003 ha presentato un report intitolato *"Crimes de Guerre en République Centrafricaine. Quand les éléphants se battent, c'est l'herbe qui souffre"*.[321] In questo documento la FIDH richiese alla Corte Penale Internazionale di intraprendere un'inchiesta al fine di accertare le responsabilità penali per crimini di guerra commessi durante il tentativo di colpo di Stato occorso,

[318] Si visiti il sito della Coalition for an International Criminal Court, http://iccnow.org/pressroom/ciccmediastatements.html (ultima visita il 23 gennaio 2005)
[319] In particolare "It is important to remember that, as the Coalition now comprises over 2,000 NGOs from all regions of the world, it is impossible for the CICC secretariat to represent the consensus view of its diverse membership, particularly with regard to situations before the Court." Intervista ad Eleonor Thompson, Program Assistant, Coalition for an International Criminal Court. (In possesso dell'autore). Si veda anche TROMBETTA-PANIGADI F., *NGOs and the Activities of the International Criminal Court*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 126.
[320] Ibidem, p. 127.
[321] FEDERATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Rapport, Mission Internationale d'Enquête, n. 355, *Crimes de Guerre en République Centrafricaine. Quand les éléphants se battent, c'est l'herbe qui souffre*, febbraio 2003.

nell'ottobre 2002, nella Repubblica Centro Africana.[322] Sempre con riferimento alla Repubblica Centro Africana, al FIDH svolse un'indagine illustrata nel report del febbraio 2005, intitolato *"République Centrafricaine. Fin de la transition politique sur fond d'impunité. Quelle réponse apportera la Cour pénale internationale?"*, relativo alla grave situazione di violazione dei diritti umani che si è verificata in quest'area nel periodo di transizione dal regime militare al regime democratico.[323] Anche in questo caso l'Organizzazione non governativa, preso atto del diniego di competenza da parte della giustizia centroafricana, chiese alla Corte Penale Internazionale di intraprendere un'indagine.[324] La Corte ha, in effetti, avviato un'inchiesta relativa a questo Stato nel gennaio del 2005.[325] Dai documenti resi pubblici attraverso il sito ufficiale, non emerge, però, alcun riferimento all'attività svolta dalla FIDH.[326]

Le Ong sono espressamente menzionate anche nelle Regole di Procedura dell'Assemblea degli Stati Parte. L'art. 93 prevede che le organizzazioni invitate alla Conferenza di Roma, registrate dalla Commissione Preparatoria per la Corte Penale Internazionale, o che godono dello status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale, la cui attività sia rilevante per la Corte e per le altre Ong invitate, possono, attraverso loro rappresentanti, prendere parte alle riunioni dell'Assemblea e dei suoi organi sussidiari, ricevere copia dei documenti ufficiali, e, su autorizzazione del Presidente, effettuare delle dichiarazioni orali, relative alla loro attività.[327] Proprio

[322] Ibidem, p. 35. In particolare si afferma che: "La FIDH, conformément à l'article 15.1. du Statut de la CPI, va informer le Procureur de la CPI des résultats de son enquête et présenter les preuves recueillies attestant de la commission de crimes de guerre en RCA qui relèvent de la compétence de la Cour. " Questa organizzazione è un membro della Coalizione ma in questo caso ha agito in quanto singola Ong.

[323] FEDERATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Rapport, Mission Internationale d'Enquête, n. 410, *République centrafricaine. Fin de la transition politique sur fond d'impunité. Quelle réponse apportera la Cour pénale internationale?*, febbraio 2005. Si veda anche con riferimento alla Repubblica Democratica del Congo, FEDERATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Report 387/2, *Democratic Republic of Congo Justice is overlooked by the transition*, giugno 2004.

[324] Ibidem, p. 40.

[325] International Criminal Court, ICC/01-05, *Decision assigning the situation in Central African Republic to the Pre-Trial Chamber III*, 19 gennaio 2005.

[326] Secondo le informazioni rese disponibili dal sito della Corte, l'inchiesta è iniziata a seguito di una lettera indirizzata al Prosecutor per conto del Governo della Repubblica Centro Africana. Si visiti il sito: http://www.icc-cpi.int/pressrelease_details&id=87&l=en.html

[327] International Criminal Court, ICC-ASP/1/3, *Rules of Procedure of the Assembly of States Parties*, settembre 2002, art. 93. L'art. 95 prevede poi che "Written statements submitted by the designated representatives referred to in rules 92, 93 and 94 shall be made available by the Secretariat to representatives of the States Parties and Observer States in the quantities and in the language or languages in which the statements are made available to it, provided that a statement submitted on behalf of a non-governmental organization is related to the work of the Assembly and is on a subject in which the organization has a special competence. Written statements shall not be made at the expense of the Assembly and shall not be issued as official documents."

l'Assemblea degli Stati, in occasione della Seconda sessione, svoltasi nel settembre 2003, evidenziò l'importanza della CICC, nella creazione dalla Corte, soprattutto attraverso il coordinamento e la facilitazione dei rapporti tra la comunità delle Organizzazioni non governative, la Corte ed i Governi, nel promuovere la conoscenza dello Statuto e fornendo la propria esperienza agli Stati.[328]

Ad oggi quindi le Ong svolgono importanti funzioni di sostegno del lavoro della Corte, per mezzo delle informazioni che esse forniscono, attraverso una continua campagna di sensibilizzazione nei confronti di quei Paesi che ancora non hanno aderito allo Statuto ed attraverso un monitoraggio sull'attività svolta da questo organo giurisdizionale.[329] Quelle disposizioni che prevedono una partecipazione più attiva delle Ong all'interno dei procedimenti giurisdizionali, come ad esempio l'intervento *amicus curiae*, non hanno ancora trovato, invece, un'effettiva implementazione.

9. Il sostegno e la solidarietà delle Ong nei confronti delle vittime.

L'impegno delle Organizzazioni non governative nella fase successiva alla violazione dei diritti umani, non riguarda soltanto l'attività svolta davanti agli organi chiamati a pronunciarsi su tali illeciti, ma ha come obiettivo una protezione più ampia dei soggetti che sono stati vittima di abusi.[330] Questo avviene sia fornendo conforto e l'aiuto di esperti nei confronti della vittima e dei suoi familiari, sia accrescendo l'attenzione dei diversi attori internazionali affinché vengano adottati degli adeguati rimedi.[331] Non sempre le Ong hanno dimostrato questa attenzione per simili aspetti. È infatti accaduto che la vittima diventasse un oggetto di propaganda contro lo Stato

[328] Assembly of States Parties, ICC-ASP/2/Res.8, *Recognition of the coordinating and facilitating role of the NGO Coalition for the International Criminal Court*, 11 settembre 2003, in Assembly of States Parties to the Rome Statute of the International Criminal Court, ICC-ASP/2/10, Second session, Official records, New York, 8-12 settembre 2003, p. 229.

[329] POLITI M., *Some Concluding Remarks on the Role of Ngos in the ICC*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 145. Si veda anche LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS, *Universal Jurisdiction: Meeting the Challenge through NGO Cooperation Report of a Conference Organized by the Lawyers Committee for Human Rights*, New York, aprile 2002, pp. 6-8. Reperibile sul sito:
http://www.humanrightsfirst.org/international_justice/w_context/meeting_challenge310502.pdf (Ultima visita il 23 gennaio 2006).

[330] WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 359-360

[331] Ibidem.

responsabile della violazione, e che il primo obiettivo dell'azione non governativa fosse

la condanna del carnefice.[332] Con la crescita delle Organizzazioni non governative, dell'esperienza e delle risorse disponibili, alcune di esse hanno mutato il loro modello di attività, cercando di effettuare una personalizzazione la vittima.[333] Oggi molte organizzazioni concordano sul fatto che la volontà di colui che ha subito la lesione sia più importante di ogni altra considerazione e che, anche nel caso di improbabile vittoria o di considerazioni politiche non favorevoli ad una prosecuzione, la causa vada comunque portata a termine, se questo è il desiderio della vittima.[334] L'attività svolta dalle Ong in questo settore è innanzi tutto di prevenzione, e riguarda in particolare quei soggetti che sono più esposti al rischio di violazione, ma anche un'attività cautelativa più generale.[335] Questo può avvenire in diversi modi, alcuni di questi già analizzati, come ad esempio l'adozione del prigioniero di coscienza, l'utilizzo della Rete Azioni Urgenti,[336] oppure attraverso lo strumento dell'accompagnamento, che consiste nel fornire al soggetto, esposto ad un rischio molto elevato e generalmente impegnato in attività di difesa dei diritti umani, una guardia del corpo munita di una telecamera, con il compito di scortarlo durante tutta la sua missione e di documentare ogni sua operazione.[337] In una fase successiva, quando la violazione è occorsa, alcune Organizzazioni non governative hanno cercato di rafforzare la loro capacità di assistenza sviluppando una maggiore esperienza in settori scientifici come lo studio

[332] DESMOND C., *Persecution East and West: Human Rights, Political Prisoners and Amnesty International*, Harmondsworth, 1993, p. 26. In particolare egli afferma che: "Amnesty International does not consult the prisoners about whether they want to be adopted, it assumes that if a person is in prison the most is to get him or her out, regardless of any wider political implications."

[333] TOMASEVSKI K., *Sanctions and Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 316-317.

[334] LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS, *Universal Jurisdiction: Meeting the Challenge through NGO Cooperation Report of a Conference Organized by the Lawyers Committee for Human Rights*, New York, aprile 2002, pp. 18-19. Reperibile sul sito http://www.humanrightsfirst.org/international_justice/w_context/meeting_challenge310502.pdf (Ultima visita il 23 gennaio 2006).

[335] AMNESTY INTERNATIONAL, *Making rights a reality: The duty of states to address violence against women*, giugno 2004. Reperibile sul sito: http://web.amnesty.org/library/Index/ENGACT770492004 (Ultima visita il 23 gennaio 2006)

[336] Si veda supra p. 193.

[337] Questo sistema è stato introdotto per la prima volta dall'organizzazione Peace Brigades International, in alcune missioni in Sri Lanka e in El Salvador. Si visiti il sito: http://www.peacebrigades.org/ (Ultima visita il 23 gennaio 2006) Si veda anche WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 359. Si veda anche COY P., *Cooperative Accompaniment and Peace Brigades International in Sri Lanka*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997.

delle patologie collegate alla vittimizzazione.[338] Altre Ong hanno cercato di aiutare i soggetti che hanno subito una violazione dei loro diritti fondamentali, dando rilievo alla loro condizione di fronte all'organo giudicante.[339] Così ad esempio nella valutazione dell'opportunità di intraprendere un'investigazione per l'accertamento della responsabilità penale individuale, il Prosecutor della Corte Penale Internazionale deve, secondo l'art. 53 par. 1 (c) dello Statuto della Corte, valutare se questa attività è nell'interesse della giustizia, tenendo conto, tra le altre cose, anche dell'interesse della vittima.[340] In un report di Human Rights Watch si sottolinea come la ricerca di quest'ultimo vada effettuata attraverso un'accurata analisi, non influenzata da motivazioni politiche, tenendo in considerazione il desiderio di chi ha subito una violazione di veder riconosciuta pubblicamente la propria sofferenza, di ottenere l'affermazione della responsabilità dei carnefici e la loro condanna.[341] Un esempio concreto della attività svolta da una Ong in questo settore è costituito dall'attività intrapresa dalla Fédération Internationale des Ligues Des Droits de l'Homme di fronte alla Corte Penale Internazionale. Essa, agendo per conto delle vittime, ha richiesto che queste ultime potessero prendere parte nella procedura relativa alla Repubblica Democratica del Congo, in modo da consentire la loro esposizione dei fatti.[342] Questa richiesta era motivata sulla base dell'art. 89 delle Regole di Procedura della Corte.[343] Il paragrafo 3 di questo articolo prevede che la richiesta di partecipazione della vittima nel procedimento possa essere presentata "by a person acting with the consent of the victim, or a person acting on behalf of the victim, in the case of a victim who is a child or, when

[338] UNITED NATIONS OFFICE FOR DRUG CONTROL AND CRIME PREVENTION, *Handbook on Justice for Victims*, New York, 1999, pp. 10-14.
[339] Non si tratta di un'attività diretta a proteggere i suoi diritti intraprendendo un'azione per suo conto ma di un sostegno ulteriore calibrato sul preciso interesse della vittima.
[340] *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court*, 17 luglio 1998, art. 53 par. 1 (c).
[341] HUMAN RIGHTS WATCH, *Policy Paper: The Meaning of the "Interests of Justice" in Article 53 of the Rome Statute*, giugno 2005, p. 20. Reperibile sul sito: http://hrw.org/campaigns/icc/docs/ij070505.pdf (Ultima visita il 23 gennaio 2006) Si veda anche FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, *Security and protection of victims must guide the Prosecutor's intervention*, 29 luglio 2004. Reperibile sul sito: http://www.fidh.org/article.php3?id_article=1689 (Ultima visita il 23 gennaio 2006).
[342] International Court of Justice, ICC-01/04, *Decision on the Application for the Participation in the Proceedings of the VPR1, VPR2, VPR3, VPR4, VPR5 AND VPR6*, 17 gennaio 2006, pp. 4-6.
[343] International Criminal Court, ICC-ASP/1/3, *Rules of Procedure and Evidence*, Adopted by the Assembly of States Parties, First session, New York, 3-10 settembre 2002, art. 89. Questa norma prevede al paragrafo 1 che: "In order to present their views and concerns, victims shall make written application to the Registrar, who can transmit the application to the relevant Chamber. Subjects to the provision of the Statute, in particular article 68, paragraph 1, the Registrar shall provide a copy of the application to the Prosecutor and the defence, who shall be entitle to reply within a time limit to be set by the Chamber."

necessary, when victim is disabled." [344] La difesa ritenne che l'istanza presentata dalla FIDH dovesse essere considerata inammissibile, poiché il paragrafo 3 dell'art. 89 si riferiva innanzitutto a persone fisiche, e non anche a persone giuridiche, e in secondo luogo non ricorreva nessuna delle due ipotesi specificate (vittima disabile o bambino).[345] La Corte rigettò entrambe le obiezioni. Essa affermò che la disposizione non esclude la presentazione della domanda da parte di persone giuridiche e che essa si riferisce a due circostanze diverse: quella in cui si agisce con il consenso della vittima e quella in cui la vittima si trova in una delle particolari condizioni indicate.[346] In questo modo le Ong possono assistere la vittima favorendo una sua partecipazione attiva, arricchendo il procedimento con la sua visione dei fatti e ponendo l'organo giudicante nella posizione di poter considerare la loro condizione.

Il sostegno nei confronti delle vittime avviene anche attraverso la promozione di una legislazione nazionale che predisponga un'adeguata protezione nei loro confronti. Questo fu il caso, ad esempio, del *Torture Victim Protection Act* adottato negli Stati Uniti, dopo una grande pressione esercitata da parte della società civile, con lo scopo di consentire alle vittime di tortura di citare in giudizio qualsiasi persona residente negli Stati Uniti per episodi occorsi in qualunque zona del mondo.[347]

10. Le Ong e la soluzione delle controversie: conclusioni

Dall'analisi della norme che regolano la procedura di questi organismi giurisdizionali o quasi giurisdizionali e dalla prassi da essi seguita, emerge come le possibilità per le Organizzazioni non governative di intervenire per porre rimedio ad una violazione dei diritti umani, varia notevolmente a seconda del sistema preso in considerazione. I Comitati istituiti dai Trattati per i Diritti dell'Uomo, pensati come il cuore del meccanismo di tutela di questi diritti nell'ambito delle Nazioni Unite, in realtà non rispondono così adeguatamente alle aspettative.[348] Nei casi in cui a subire una

[344] Ibidem, art. 89 par. 3.
[345] International Court of Justice, ICC-01/04, *Decision on the Application for the Participation in the Proceedings of the VPR1, VPR2, VPR3, VPR4, VPR5 AND VPR6*, 17 gennaio 2006, pp. 26-27.
[346] Ibidem.
[347] Torture Victim Protection Act 1991, 12 marzo 1992. DRINAN R. F., KUO T. T., *Putting the world's oppressors on trial: the Torture Victim Protection Act*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 15, 1993, pp. 605-624.
[348] Clapham parla di "splendid isolation", si veda supra capitolo 4, p. 269. Per una valutazione generale dell'efficacia dei Trattati sui diritti dell'uomo accompagnata da un'analisi empirica si veda GOODMAN R.,

lesione sia un individuo, egli ha la possibilità di chiedere giustizia davanti a quattro dei sei Comitati esistenti. Nell'ipotesi in cui ad essere danneggiato sia un diritto che viene generalmente riconosciuto anche alle organizzazioni, [349] le possibilità di ricorso ad opera delle stesse, si riducono a due.[350] In particolare soltanto il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale e il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne, prevedono esplicitamente la possibilità che gruppi di individui presentino una comunicazione. Uno sguardo alla prassi di questi organismi dimostra come queste norme non abbiano trovato, finora, una grande attuazione. Il Comitato istituito dalla CEDAW ha deciso soltanto due casi, entrambi con attori individuali. L'organo di monitoraggio della CERD soltanto in tempi molto recenti ha adottato una decisione che apre la strada ad un maggiore coinvolgimento delle Ong come ricorrenti, introducendo il concetto di "vittima potenziale". Occorrerà attendere per vedere se questo orientamento sarà confermato nelle decisioni successive.[351] Per quanto riguarda invece, la tutela dei diritti degli individui ad opera delle Ong, tutti e quattro i Comitati dotati di un sistema di ricorso individuale, prevedono la possibilità che qualcuno agisca per conto della vittima. Ipotesi di questo tipo si sono verificate soltanto di fronte al Comitato per i Diritti Civili e Politici e al Comitato contro la Tortura. Il primo ha respinto le comunicazioni fino ad ora presentate da Ong affermando che il ricorrente deve essere unito alla vittima da un legame molto forte,[352] il secondo si è confrontato con questa circostanza soltanto una

JINKS D., *Measuring the Effects of Human Rights Treaties*, in *European Journal of International Law*, Vol. 14, n. 1, 2003, 171-183.

[349] Si pensi ad esempio all'art. 22 del Patto per i Diritti Civili e Politici (libertà di associazione); all'art. 8 del Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali (libertà di formare e di unirsi in organizzazioni sindacali); l'art. 2 (a) della Convenzione contro la Discriminazione Razziale (che pone l'obbligo in capo allo Stato di non commettere atti discriminatori nei confronti di individui o gruppi di individui, e quindi, a contrario, il diritto di questi soggetti a non essere soggetti a questi trattamenti); l'art. 7 (c) della Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (libertà di associazione).

[350] Si intende la possibilità di presentare una comunicazione da parte delle stesse Ong, non per mezzo di un individuo.

[351] Il Comitato per i Diritti Civili e politici, può ricevere soltanto comunicazioni individuali, ma nella sua giurisprudenza ammette che gruppi di individui, ciascuno dei quali vittima di una violazione delle norme del Patto, possano presentare congiuntamente un ricorso per la violazione diritti collettivi. Si tratta pur sempre quindi di comunicazioni individuali e non di una possibilità di ricorso per le Ong. L'unica norma per la quale il Comitato esclude tale possibilità è il diritto all'autodeterminazione stabilito all'art. 1 della Convenzione. Trattandosi di un diritto riconosciuto al popolo in quanto tale non può essere fatto valere da un singolo individuo ma, data la limitazione posta dall'art. 1 del Protocollo Opzionale in merito ai soggetti ricorrenti, tale norma risulta sprovvista di tutela secondo il Patto.

[352] Fino ad ora sono stati ammessi soltanto casi presentati da parenti delle vittime.

volta, dichiarando ammissibile il ricorso.[353] Maggiore chiusura verso questi attori si riscontra nell'atteggiamento della Corte Internazionale di Giustizia. Vi è infatti una totale impossibilità per le Ong di partecipare direttamente ai lavori di questo organo in sede contenziosa,[354] mentre nell'esercizio della funzione consultiva, soltanto in un caso si è permesso ad una organizzazione di presentare una memoria scritta. Questo è avvenuto nel 1950, dopodiché, sono seguiti una serie di dinieghi. Nel quadro delle Nazioni Unite, l'unico sistema che sembra dare ampio spazio alle organizzazioni della società civile, è la Procedura 1503. Il par. 2 (a) delle Regole di Procedura della Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, introduce infatti una vera e propria *actio popularis*, consentendo alle Ong, che agiscono in buona fede ed hanno una conoscenza accertata di gravi ed estese violazioni di diritti umani, di introdurre il caso. L'accertamento dell'effettiva implementazione di queste norme è reso difficoltoso dalla segretezza della procedura, e le informazioni di cui si può disporre non sono ufficiali, ed hanno prevalentemente un'origine non governativa.[355]

La situazione è completamente diversa all'interno dei sistemi regionali di protezione dei diritti dell'uomo. Le norme della Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo, attribuiscono *locus standi* alle Ong per la protezione dei diritti generalmente riconosciuti anche ai gruppi, e in alcuni casi la Corte ha adottato un concetto ampio di vittima interpretando questa nozione in maniera evolutiva.[356] La presentazione di memorie da parte di terzi nel procedimento è incoraggiata, poiché è vista come uno strumento utile per una corretta amministrazione della giustizia. È, comunque, negli altri due sistemi regionali analizzati, quello americano e africano, che si registra la massima apertura da parte delle rispettive Commissioni verso la partecipazione di queste entità ai propri procedimenti, grazie a norme molto ampie che consentono la presentazione di un'istanza anche in mancanza di un legame forte con la vittima o senza che quest'ultima debba prestare il consenso al ricorso, consentendo, in sostanza, di intraprendere un'azione per la protezione di interessi di carattere generale. Inoltre, la natura spesso violenta dei casi portati di fronte ad entrambe questi organi, contribuisce a spiegare il

[353] Si tratta di un caso del 1995, poi nessun altra Ong ha più presentato comunicazioni per conto della vittima.
[354] Esiste la possibilità per lo Stato di inserire la memoria di una Ong nella propria comunicazione, questo finora è avvenuto soltanto nel caso *Hungary v. Slovakia*, presentato nel 1993.
[355] Nel *Fact Sheet N. 7/Rev. 1, Complaints Procedure*, adottato dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani si afferma infatti che la regola della confidenzialità della procedura è vincolante per gli organi delle Nazioni Unite ma non per l'autore della comunicazione.
[356] Si veda il caso *Modinos v. Cyprus*, e più di recente *Gorraiz Lizarraga and Others v. Spain*, supra p. 239.

ruolo vitale dell'intervento di queste organizzazioni per un funzionamento adeguato dei rispettivi meccanismi di protezione dei diritti dell'uomo.[357]

Per quanto riguarda infine, la Corte Penale Internazionale, esistono le condizioni per una partecipazione *amicus curiae* delle Ong, ad oggi ancora non sperimentata, e la possibilità per la Corte di far uso delle informazioni raccolte da queste entità. Fin ad ora è proprio grazie all'attività di trasmissione di dati e notizie relative a situazioni di violazioni dei diritti umani che le Ong hanno acquistato visibilità nei procedimenti della Corte.

Il livello di partecipazione della Società Civile di fronte agli organi giurisdizionali è considerato uno degli indicatori di implementazione dei diritti umani.[358] Maggiore è lo spazio lasciato alle Organizzazioni non governative, più alta è la probabilità che le violazioni dei diritti umani siano indirizzate agli organi di giustizia. Esse si trovano, molto spesso, in una posizione migliore rispetto all'individuo, in termini di esperienza, disponibilità di informazioni e di risorse. È altrettanto evidente che norme troppo permissive finirebbero con il rendere il sistema impraticabile, sovraccaricando gli organi giurisdizionali, con il rischio che vengano favoriti interessi speculativi. Inoltre i procedimenti che si svolgono davanti ad alcuni organismi possono toccare questioni altamente politiche e coinvolgere la sovranità degli Stati. Per questa ragione lo stesso organo giurisdizionale o quasi-giurisdizionale è sconsigliato dall'ammettere la partecipazione di soggetti non statali. Per quanto riguarda i processi diretti ad accertare la responsabilità penale internazionale dell'individuo, la prudenza utilizzata dalla Corte Penale Internazionale, non deve affatto sorprendere, se si considera la difficoltà di alcuni Stati a riconoscere tale principio, per le implicazioni che questo può avere in termini di sovranità.[359] Allo stesso tempo, però ci sono delle

[357] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, pp. 261 e 272.
[358] KIRBY M., *Indicators for the Implementation of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 325-345. Si veda anche KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002, pp. 269-270.
[359] Lo Statuto di Roma riconosce che la persecuzione e punizione dei crimini internazionali deve avvenire primariamente attraverso il sistema nazionale e solo in un secondo momento davanti alla Corte Penale, con l'assistenza dello Stato. Questo principio di sussidiarietà viene meno nel caso in cui lo Stato non voglia o sia incapace di compiere un'inchiesta e di perseguire tali crimini. Si veda *Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court*, 17 luglio 1998, art. 17. LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS, *Universal Jurisdiction: Meeting the Challenge through NGO Cooperation Report of a Conference Organized by the Lawyers Committee for Human Rights*, New York, aprile 2002, p. 5 e ss. Reperibile sul sito

questioni che coinvolgono interessi che riguardano trasversalmente l'intera società e che richiederebbero un maggiore spazio per le organizzazioni in grado di rappresentarli. L'intervento *amicus curiae* appare particolarmente adatto in questi casi,[360] e sembra inoltre una forma di partecipazione "controllabile" attraverso un sistema che condizioni l'intervento all'ottenimento del permesso da parte dell'organo giudicante.

http://www.humanrightsfirst.org/international_justice/w_context/meeting_challenge310502.pdf (Ultima visita il 23 gennaio 2006). Per la questione relativa alla mancata adesione allo Statuto di Roma da parte degli Stati Uniti si veda ROTH K., *The Court the US Doesn't Want*, in *The New York Review of Books*, Novembre 1998, Vol. 45, n. 18, pp. 45-47.

[360] SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 627.

CAPITOLO VI
CONCLUSIONI

1. Il fenomeno non governativo.

Le Ong sono parte della Società Civile, assieme ad altri attori non statali, come ad esempio entità commerciali, movimenti di liberazione nazionale e gruppi criminali.[1] Tuttavia le differenze che esistono tra questi soggetti possono non essere del tutto marcate, ed offuscare i confini che li delimitano. Un esempio è dato dalla nozione di Ong assunta dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che comprende anche entità che perseguono uno scopo di lucro.[2] Anche la distinzione tra Organizzazioni non governative e gruppi criminali può non essere così forte. Infatti, generalmente, le prime si caratterizzano per essere private nella forma e pubbliche nello scopo, mentre il crimine organizzato è privato sia nella forma che nello scopo.[3] Entrambi sono, comunque, entità private, e da un punto di vista semantico, anche il crimine organizzato può essere definito "non-governativo".[4] Queste, che sembrano delle provocazioni, aiutano a comprendere cosa si intende per Ong. Esse sono generalmente viste come gruppi che svolgono la loro attività nell'interesse della comunità, in maniera non violenta e senza scopo di lucro.[5] Le Ong sono spesso etichettate come forze democratiche o addirittura come la "coscienza del mondo".[6] Queste affermazioni non possono essere considerate valide in generale, poiché i valori che ispirano l'attività delle diverse organizzazioni variano e possono non essere condivisi da tutti. Spesso esse non fanno che riflettere le divisioni ed i contrasti che esistono di fatto nelle varie società oppure nello stesso settore dei diritti umani. Si pensi ad esempio a due Ong, l'una schierata a favore dell'aborto, sul presupposto di tutelare il diritto di scelta della donna,

[1] Si veda supra capitolo 1, p. 10.
[2] Per l'analisi del concetto di Ong assunto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo si veda supra capito 2, pp. 26-28.
[3] WEENINK, A., *The Russian Mafia: A Private Actor in International Relations?*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 279-281.
[4] Ibidem. Questo autore sottolinea poi come invece i gruppi terroristici si pongano esattamente nella stessa categoria delle Ong, potendo essere visti come privati nella forma e pubblici nello scopo.
[5] Si veda supra capitolo 2 pp. 34-46.
[6] WILLETS P., *Introduction*, in WILLETS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, p. 11.

e l'altra contro tale pratica, in difesa dei diritti del nascituro. Un esempio che vide collidere i valori di due società fu il forte movimento nato alla fine del diciannovesimo secolo, ad opera di missionari cristiani occidentali, contro la fasciatura dei piedi delle donne in Cina.[7] Questa pratica, molto dolorosa, prevedeva la fasciatura dei piedi delle bambine in età tra i quattro e gli otto anni, fino all'età adulta, in modo da impedirne la crescita. Oggi potremo definirla come una grave violazione dei diritti umani; poche forme di tortura lasciano una tale deformazione permanente. Tuttavia questo rituale faceva parte di una tradizione antichissima, risalente al 500 a.C., simbolo della condizione della donna nella cultura cinese. Gli storici, infatti, ne sottolineano la funzione nella socializzazione e nell'assegnazione del lavoro femminile.[8] La campagna intrapresa per ottenere l'eliminazione di questa usanza, facendo leva, a seconda dei casi e degli interlocutori, sul bisogno di modernità o appellandosi alla tradizione, riscosse un grande successo. Essa fu, però, in parte avvertita come l'imposizione di un modello culturale proprio del mondo occidentale condotta con spirito paternalistico.[9] Quando si parla di questi organismi come di forze democratiche, si intende il fatto che essi costituiscono un collegamento diretto con il popolo, svolgendo un ruolo importante nel portare all'attenzione degli attori internazionali le questioni riguardanti i diversi gruppi della Società Civile, raccogliendo informazioni e criticando le violazioni del diritto internazionale, agendo come partners degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali.[10] In alcuni casi, però, la partecipazione di Ong e movimenti sociali, all'attività di organismi internazionali ha dato dimostrazione di poter essere un veicolo di violenza e

[7] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 60-66.
[8] Ibidem, p. 60. Si veda anche FAN H., *Footbinding Feminism and Freedom: The Liberation of Women's Bodies in Modern China*, Ilford, Essex, 1997, pp. 17-76.
[9] Ibidem, p. 78. Altro esempio portato dalle autrici è quello della campagna contro la circoncisione femminile in Kenya all'inizio del ventesimo secolo.
[10] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 477-478. Si vedano anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 19. Questi autori formulano una metafora per inquadrare le Ong nella realtà politica: "the prince represents governmental power and the manteinance of public order; the merchant symbolizes economic power and the production of goods and services; and the citizen stands for people's power. As such, the growth of NGOs arises from demands by citizen stands for accountability from the prince and the merchant. In this perspective, NGOs compete and cooperate with the prince and the merchant for guidance in aspects of social life. They function to "serve undeserved or neglected populations to expand the freedom of or empower people, to engage in advocacy for social change, and to provide services".

di opposizione non democratica.[11] Episodi di questo tipo potrebbero giustificare l'esclusione di tali gruppi dai processi internazionali, causando, di conseguenza una crescita delle tensioni e una ulteriore frustrazione.[12] Anche in questo caso, non sono possibili generalizzazioni, ed è ovvio che quelle Ong che operano, in maniera genuina e liberale, tenderanno a prendere le distanze da quelli che hanno una struttura ed un'agenda di dubbia democraticità.[13] Questa situazione, tuttavia, dimostra come all'interno di un sistema complesso, come quello internazionale, sia necessario che nessun potere rimanga incontrollato,[14] ed è quindi probabile che, in futuro, per essere ammesse a collaborare con gli altri attori internazionali, queste entità debbano accettare un maggiore controllo nella loro attività e struttura, nonché una normativa che disciplini la loro responsabilità per certi atti.[15]

La mancanza di un generale riconoscimento della personalità giuridica delle Organizzazioni non governative è un elemento che si pone in forte contrasto con la grande attenzione suscitata dall'imponente presenza di queste entità sulla scena internazionale. Esse sono nate e hanno esteso il loro ambito di operatività e le loro capacità, indipendentemente da qualsiasi altro soggetto internazionale o da una loro approvazione, come espressione della Società Civile. Questa virtuale inesistenza delle Ong,[16] o non-status,[17] sono testimoniati dai risultati dell'analisi, condotta nel capitolo 3,

[11] Esempi sono costituiti dalle proteste e dalla violenza utilizzata, nelle manifestazioni contro la globalizzazione, da parte alcuni gruppi, durante le Conferenze dei G8 che si sono svolte a Genova e a Gothenburg. Si veda in generale riguarda alla partecipazione delle Ong e dei movimenti sociali al G8 di Genova HAJNAL P., *Civil Society at the 2001 Genoa G8 Summit*, in *Behind the Headlines*, Vol. 58, n. 1, Autunno 2001, pp. 1-14. Si veda anche MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rigths Review*, aprile-giugno 2004, p. 80. Per quanto riguarda la carenza di democraticità nella stessa struttura delle Ong, si veda capitolo 1, supra p. 5.

[12] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 477-478.

[13] TVEDT T., *Development Ngos: Actors in a Global Civil Society or in a New International Social System?*, in *Voluntas: Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 4, dicembre 2002, p. 365.

[14] THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 55. Si veda anche WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 19.

[15] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 168.

[16] NOORTMANN M., *Non-State Actors in International Law*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001. Questo autore afferma che: "NGOs as subjects of international law are virtually nonexistent."

[17] MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, pp. 1-24.

in relazione ai diritti e agli obblighi previsti a livello internazionale in capo a queste entità. Per quanto riguarda i diritti, i maggiori trattati internazionali in materia di diritti dell'uomo, riconoscono le fondamentali libertà che vengono generalmente attribuite ai gruppi, come ad esempio la libertà di associazione e di riunione pacifica, ma non prevedono disposizioni calibrate per tutelare le Organizzazioni non governative e la loro attività.[18] Soltanto all'interno della Dichiarazione sui diritti e le responsabilità degli individui, gruppi ed organi di società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti, troviamo delle norme precise al riguardo, ma si tratta di uno strumento di soft law e come tale non vincolante nei confronti degli Stati.[19] Dal punto di vista dell'affermazione di obblighi o di responsabilità, il quadro è ancora più scarno, tanto che le grandi Ong, sentendo il bisogno di accrescere la propria credibilità verso l'esterno, hanno deciso di adottare dei documenti con i quali si auto-impongono degli obblighi di condotta.[20] La situazione è parzialmente diversa nell'ambito della cooperazione tra Organizzazioni Internazionali ed Ong. Le risoluzioni che disciplinano tali relazioni, dettano dei diritti e delle responsabilità più precisi per quelle entità che vengono selezionate come partners di una collaborazione, creando l'opportunità di un controllo maggiore sul loro operato. All'interno delle Nazioni Unite il meccanismo di concessione e di revoca dello status consultivo, è posto unicamente nelle mani degli Stati, i quali spesso sono mossi più da considerazioni politiche che da una effettiva conoscenza dell'organizzazione scrutinata.[21] Nel contesto del Consiglio d'Europa, la situazione è parzialmente mutata con l'introduzione nel 2003 di una nuova disciplina. Essa prevede infatti la partecipazione delle stesse Organizzazioni non governative, rappresentate unitariamente dal Liaison Committee, nei procedimenti di concessione, revoca e sospensione dello status partecipativo.[22] Questa modifica non sconvolge la dinamica dei rapporti con le

[18] Si veda ad esempio il Patto per i Diritti Civili e Politici (supra pp. 69-76), il Patto per i Diritti Economici, Sociali e Culturali (supra pp. 76-78), la Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (supra pp. 78-81), la Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo (supra pp. 92-95) e la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli (supra pp. 95 -98).
[19] Si veda supra pp. 88-90.
[20] Si veda supra pp. 114-116.
[21] ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-governmental organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5, 2001. p. Per una descrizione dello status consultivo presso le Nazioni Unite in questo lavoro si veda supra capitolo 4, pp. 137-145.
[22] Committee of Ministers, Resolution (2003) 8, *Participatory status for international non-governmental organisations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003, parr. 8, 13,18.

Ong, ma rappresenta pur sempre la presa d'atto della evoluzione delle relazioni con queste entità.[23]

Nonostante il fenomeno, con i suoi lati positivi e negativi, prema e manifesti sempre di più la sua imponenza alla comunità internazionale, quest'ultima è restia ad introdurre una disciplina che preveda un decisivo passaggio da un "diritto della coesistenza" a un "diritto della cooperazione".[24] Le ragioni sono molteplici, ed in parte sono determinate da ciò che si diceva in precedenza riguardo alla mancanza di certezza della democraticità dei propri interlocutori. Con grande probabilità, però, il motivo dominante emerge analizzando l'attività che queste entità svolgono nella protezione degli standard internazionali. Molto spesso, l'attività delle Ong è critica nei confronti delle istituzioni statali e mira ad un cambiamento della politica dei Governi, i quali le avvertono come una minaccia alla loro sovranità[25] e si pongono, quindi, in una posizione di chiusura verso qualsiasi maggiore coinvolgimento. Esiste poi una motivazione interna allo stesso fenomeno. Le differenze che si riscontrano tra le varie Organizzazioni non governative, in termini di valori perseguiti, rende difficile determinare quali di loro devono essere rappresentate all'interno di determinate istituzioni, fermo restando che non è possibile coinvolgere tutte le migliaia di Ong esistenti.[26] Nel caso in cui la rappresentazione o la partecipazione sia fissata all'interno

[23] Ancora più innovativa in questo senso è la disciplina che introduce una forma di cooperazione, per mezzo di "partnership agreements" con le Ong nazionali prima escluse dalla collaborazione con il Consiglio d'Europa. Committee of Ministers, Resolution (2003) 9, *Status of partnership between the Council of Europe and national non-governmental organisations*, 19 novembre 2003.

[24] DUPUY M., *Conclusion Générales du Colloque*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 261.

[25] Questo, come detto, non avviene sempre, ci sono dei casi in cui tra gli Stati e le Ong si instaurano dei rapporti di collaborazione, o addirittura rapporti di affari, dove i governi "assumono" le Organizzazioni non governative per l'implementazione di progetti o per l'esecuzione di contratti. In alcuni casi eccezionali queste entità hanno fornito dei servizi ai cittadini che normalmente ci si aspetta dalle autorità pubbliche. In Sri Lanka del nord, ad esempio, il sistema di istruzione primaria fu coordinato in larga parte dalle Ong dopo il collasso del Governo determinato dalla guerra civile del 1987. Si vedano WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, p. 30. ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, pp. 119-120.

[26] Un esempio di conflitto di interessi tra gli attori non statali si verificò alla terza Conferenza Mondiale sulla Popolazione e lo Sviluppo, svoltasi al Cairo nel 1994, e alla quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, tenutasi a Pechino nel 1995. L'alleanza che si era creata tra la Chiesa Cattolica e i movimenti Islamici, si posero contro le richieste avanzate dalle Ong femminili. Questo confronto consentì allo Stato di scegliere tra le differenti possibilità e quindi di avere il controllo del risultato. Opinione espressa dalla Prof.ssa Chinkin C., London School of Economics and Political Science, in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 89.

di un trattato o di una risoluzione, accadono due cose: la prima è che le Ong che acquisiscono tale status, ottengono una sorta di legittimazione ad intervenire per l'intera Società Civile su quella particolare questione; in secondo luogo, poiché il mondo delle Organizzazioni non governative è fortemente eterogeneo e non si esprime, generalmente, con una singola voce, questa partecipazione può mettere a tacere quelle entità che non sono state selezionate per prendere parte al procedimento.[27] Un sistema che prevede un'ampia partecipazione delle Organizzazioni non governative non dà l'assoluta garanzia di essere un sistema efficiente. Sicuramente esse sono in grado di creare una domanda o di aggregare interessi di cui lo Stato non si cura adeguatamente e di fare leva affinché vengano adottate delle soluzioni a dei problemi globali.[28] Ci sono però esempi nei quali l'attribuzione di un maggiore spazio alle Ong all'interno dei meccanismi ufficiali, non accompagnato da un sistema di coordinamento, ha prodotto effetti paralizzanti.[29] La partecipazione delle Ong nei meccanismi internazionali continua a dare luogo a controversie e dispute, tra chi ne richiede un ampliamento, sottolineandone la necessità per un effettivo rispetto degli standard internazionali, e chi invece è più incline ad una sua limitazione e si chiede perché le richieste avanzate da queste entità non possano essere veicolate per mezzo dello Stato.[30]

2. L'efficacia della protezione dei diritti umani da parte delle Ong.

La questione dell'efficacia della protezione dei diritti umani da parte delle Organizzazioni non governative non è un parametro valutabile in assoluto. Anche in questo caso le differenze esistenti giocano un ruolo importante. La separazione tra i diritti civili e politici e i diritti economici, sociali e culturali si è riflessa anche nel mondo delle Organizzazioni non governative. Esse sono nate come un fenomeno del

[27] Ibidem, p. 90.
[28] Prof. Fred Aman, Indiana University, *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 88.
[29] Sono i casi della Commissione per i Diritti Umani e della Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, all'interno delle quali i rappresentanti delle Ong hanno diritto di partecipare alla discussione, presentare la propria visione, dichiarazioni e postulati. Si veda KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 10-22 e 76-77.
[30] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 28-33.

mondo occidentale concentrate soprattutto nella protezione dei diritti di prima generazione e solo in tempi più recenti alcune di loro hanno esteso il mandato al fine di includere i diritti di seconda generazione.[31] Le grandi Ong internazionali, l'elite del movimento per i diritti umani, definite come "conventional doctrinalists", con la propria base nei principali centri politici e culturali dell'occidente,[32] sono riuscite a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, degli studiosi, e dei finanziatori con l'utilizzo di strategie di grande impatto che coinvolgono largamente i media. La loro attività ha interessato anche i Paesi del Terzo Mondo, dove hanno cercato di creare delle reti di collegamento con i gruppi locali esistenti, fornendo a questi ultimi la possibilità di affiliazione ad una grande organizzazione, con maggiori prospettive di sviluppo.[33] La nascita di Ong originarie del Terzo Mondo sono, invece, un fenomeno più recente, conseguente all'accesso all'indipendenza, che ha cercato di riprendere in gran parte il modello occidentale.[34] Eloquente in tal senso è l'articolo scritto da Chidi Anselm Odinkalu, consulente legale dell'Organizzazione non governativa Iterights,[35] *Why More Africans Don't Use Human Rights Language*, nel quale egli afferma che, mentre i problemi relativi ai diritti fondamentali che affliggono l'Africa sono immensi, la maggior parte della popolazione di questo continente non è in grado di descrivere la questione in termini di diritti umani.[36] Molte comunità e gruppi coinvolti in movimenti ed iniziative sociali in Africa, sono riluttanti a fare della Dichiarazione Universale, o del linguaggio da essa ispirato, il loro principale punto di riferimento, e questo non può essere imputato unicamente all'analfabetismo o al coinvolgimento limitato degli Stati

[31] Si veda supra pp. 127-131.
[32] MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 151.
[33] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, pp. 44-45. Ci sono lati positivi e negativi di questa collaborazione. Le reti di Ong consentono la comunicazione e lo scambio con l'ambiente regionale ed internazionale, favorendo un maggiore coinvolgimento sulla scena globale anche delle Ong del Terzo Mondo. D'altra parte può accadere che le Ong occidentali "salgano in cattedra", riproducendo i classici paradigmi dei rapporti tra Nord e Sud del Mondo. Si veda STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000, pp. 960-961.
[34] DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, p. 45.
[35] International Centre for the Legal Protection of Human Rights ha la propria base a Londra e si occupa delle questioni relative alla pratica applicazione dei diritti umani di fronte ad organi giurisdizionali nazionali, regionali ed internazionali. Si veda CASSESE A., *Human Rights in a Changing World*, Philadelphia, 1990, p. 206.
[36] ODINKALU C. A., *Why More Africans Don't Use Human Rights Language*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, pp. 3-4.

africani nella elaborazione di questo documento internazionale.[37] La ragione principale, secondo questo autore, va ricercata nell'evoluzione e nelle pratiche delle organizzazioni e delle istituzioni che sponsorizzano la protezione dei diritti umani in Africa. L'astratta conoscenza delle norme della Dichiarazione Universale difficilmente può portare un aiuto immediato ai bambini soldato, a coloro che sono privati dei fondamentali diritti di assistenza medica ed alle donne che cercano l'accesso ai diritti legati alla terra. Ciò di cui essi hanno bisogno è un movimento in grado di canalizzare le loro richieste nel processo politico.[38] Questo autore afferma che:

> "The current human rights movement in Africa—with the possible exception of the women's rights movement and faith-based social justice initiatives—appears almost by design to exclude the participation of the people whose welfare it purports to advance. Most human rights organizations are modelled after Northern watchdog organizations, located in an urban area, run by a core management without a membership base (unlike Amnesty International), and dependent solely on overseas funding. The most successful of these organizations only manage to achieve the equivalent status of a public policy think-tank, a research institute, or a specialized publishing house. With media-driven visibility and a lifestyle to match, the leaders of these initiatives enjoy privilege and comfort, and progressively grow distant from a life of struggle"[39]

È evidente che questo tipo di organizzazioni difficilmente possono fornire una risposta efficace nella protezione dei diritti umani in questa zona del mondo.

Una situazione parzialmente diversa da quella africana si riscontra nel continente asiatico, dove le Ong locali, cresciute negli anni ultimi due decenni, per lo più senza un grande supporto da parte delle potenze occidentali, hanno iniziato, da un lato, ad attaccare i propri governi per le pratiche seguite nei riguardi dei diritti umani, e

[37] Ibidem. Questo autore afferma che "After all, the struggle for independence in Africa predated the UDHR and remains, with the anti-apartheid campaign, the most popular and successful human rights movement known to African peoples." Anche la battaglia contro l'apartheid fu condotta in gran parte da Ong occidentali. Si veda KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 95-116.
[38] ODINKALU C. A., *Why More Africans Don't Use Human Rights Language*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, pp. 3-4.
[39] Ibidem.

dall'altra a far sentire la loro voce nell'arena internazionale.[40] Un esempio di questa presenza è fornito dalla Conferenza di Vienna del 1993, dove le Ong asiatiche si schierarono palesemente contro i propri governi che cercavano di sfidare il principio dell'universalità dei diritti umani, allegando il particolarismo culturale.[41]

Questa evoluzione è però avvenuta in tempi recenti e la consacrazione dei successi nella protezione dei diritti dell'uomo, ad opera della letteratura relativa all'argomento, riguarda in gran parte le Ong del mondo occidentale.[42] Esse in effetti, hanno dimostrato una grande capacità di agire sia all'interno che all'esterno dei canali istituzionali, facendosi promotrici di importanti cambiamenti.[43] In generale si afferma che le Organizzazioni non governative hanno contribuito a rendere più trasparente il lavoro delle Organizzazioni Internazionali, esprimendo il loro parere, anche quando questo non era richiesto; sono riuscite a veicolare l'opinione pubblica in merito a proposte o decisioni assunte da organismi internazionali, completando o sfidando la posizione dei Governi nazionali; con la fine della Guerra Fredda le Ong sono diventate il ponte principale tra i finanziatori e i Paesi in via di Sviluppo; hanno investito numerose risorse nel monitoraggio dei diritti umani; sono state le promotrici di campagne per l'introduzione di nuovi standard internazionali di protezione dei diritti fondamentali e di organismi per la loro difesa, attraverso la pressione sull'intera

[40] KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998, pp. 479-481. Questo autore afferma che l'emergere di organizzazioni per i diritti umani in alcune zone del mondo come Laos, Cina, Nord Korea, Singapore e Vietnam, è piuttosto sospetta e avanza l'ipotesi che si tratti soltanto di un "international show" per offuscare lo scrutinio internazionale.

[41] Ibidem, pp. 273-306. Si veda anche HUMAN RIGHTS WATCH, *Asia Watch Overview*, 1994. Reperibile sul sito http://www.hrw.org/reports/1994/WR94/Asia.htm (Ultima visita il 26 gennaio 2006). HERNANDEZ C., *The Political Setting, Pluralism and Democracy*, in SEGAL G., MAULL H., WANANDI J., *Europe and the Asia Pacific*, Londra, 1998, pp. 38-40. Si veda supra p. 163.

[42] Si pensi ad esempio alla lobbying esercitata per l'inserimento dei diritti umani all'interno della Carta delle Nazioni Unite, per la creazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, della Convenzione contro la Tortura, alla stessa lotta contro l'Apartheid (iniziata e condotta in gran parte da Ong occidentali), per la costituzione dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani (anche se, essendo un fenomeno più recente, si vede già l'influenza di Ong provenienti dall'Asia) e alla Conferenza di Roma per la creazione di una Corte Penale Internazionale. Si veda supra pp. 160-170.

[43] Anche in questo caso, ovviamente, occorre evitare generalizzazioni. Nella discussione che si è tenuta in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, il Prof. Randelzhofer, dell'Università di Berlino, affermò che: "In my view, one cannot speak generally of the importance of international NGOs for public international law. Actually there exists about 4.000 international NGOs, among them such important as, for example, the International Association of Law Libraries of, even more important, the International Association of Mushroom Scientists! I doubt whether those international NGOs really influence, to a high degree, public international law. So it is not the phenomenon of international NGOs as such that influence international law, but the political capacity of some of them to do so." In HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 77.

comunità internazionale; hanno messo a disposizione di Organizzazioni internazionali e di organi giurisdizionali la loro esperienza, le informazioni e i dati di cui disponevano; nei limiti di quanto consentito dall'impianto normativo di ciascuna Corte, sono intervenuti per conto della vittima, come suo rappresentante o attraverso memorie *amicus curiae*.

Gli obiettivi di una Ong per i diritti umani possono essere raggruppati in tre aree, che per alcuni aspetti si sovrappongono, e cioè: prevenzione, promozione e tutela di fronte ad organi giurisdizionali e quasi giurisdizionali.[44] Secondo una parte della dottrina la capacità delle Ong di porre delle questioni sull'agenda internazionale, dovrebbe essere rivalutata, alla luce di una ricerca empirica, che dimostra come esse intervengono soltanto in un momento successivo, quando la questione è già stata sollevata, esercitando un'influenza politica, a volte sostanziale.[45] Secondo la stessa dottrina, i rappresentanti delle Ong in alcuni casi sopravvalutano la loro capacità di impatto. Nello svolgimento di questo compito, infatti, il loro ruolo è spesso limitato dagli altri attori (Stati, Organizzazioni Internazionali e altri attori non statali), così come da fattori contingenti (le regole del gioco, il regime internazionale e la distribuzione delle risorse).[46] Il loro successo sarà determinato dalla qualità dell'intervento, in particolare dalle loro conoscenze e dall'esperienza, dal numero e dal coordinamento delle Ong che prendono parte all'iniziativa,[47] nonché dalla vulnerabilità, alle leve morali e materiali, dei soggetti coinvolti.[48] Dall'analisi condotta nel quarto capitolo su alcuni casi di intervento delle Ong nella fase di creazione di nuovi standard internazionali, emerge come determinate questioni relative ai diritti umani sembrano essere state poste sull'agenda internazionale direttamente da queste organizzazioni, e che solo in un secondo momento, dopo un'attività di lobbying, siano state fatte proprie da alcuni Stati.[49] Di chi sia l'iniziativa non è una questione di importanza tale da pregiudicare l'effettività nella protezione dei diritti dell'uomo. Ciò che va rilevato è che, anche se l'idea o la proposta per il rafforzamento degli standard di protezione dei diritti

[44] Nel quarto e quinto capitolo si è discusso ampiamente di ciascuna di queste attività.
[45] REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, p. 26.
[46] Ibidem.
[47] Quella che da Keck e Sikkink viene definita "Advocacy Network", KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998.
[48] Si veda supra pp. 189-194.
[49] È ad esempio il caso dell'idea della creazione di un Alto Commissariato per i Diritti Umani. Si veda CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, pp. 556-568.

fondamentali, non proviene direttamente dalle Ong, esse, sposata la causa, riescono a darvi una risonanza impensabile senza il loro intervento. In alcuni casi, però, nonostante il successo della campagna intrapresa dalle Ong, lo strumento internazionale adottato non ha riscosso il consenso sperato. L'esempio che viene generalmente portato in questo senso è la Convenzione per l'Eliminazione di Ogni forma di Discriminazione contro le Donne.[50] Questo trattato insieme al Protocollo Opzionale entrato in vigore nel 2000, sono gli unici strumenti a livello internazionale dedicati alla protezione dei diritti delle donne. Questi documenti hanno sicuramente contribuito ad un miglioramento della condizione del genere femminile.[51] Ma, a differenza di quanto accadde, ad esempio, in relazione al movimento per l'eliminazione della discriminazione razziale, fin dall'inizio collegata al fenomeno della decolonizzazione e fatto proprio dai Governi di nuova indipendenza, nel processo che condusse alla creazione della CEDAW, nessuno Stato si fece direttamente ed apertamente paladino dei diritti delle donne.[52] Inevitabilmente questa Convenzione fu il prodotto della grande pressione esercitata dalle Organizzazioni non governative,[53] con la conseguenza che un elevato numero di Stati, al momento della ratifica, sollevò delle riserve, sostenendo che la legislazione nazionale, le tradizioni, la religione o la cultura, erano incongruenti con i principi della Convenzione.[54] Questo

[50] Prof.ssa Chinkin C., London School of Economics and Political Science, opinione espressa in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 89.

[51] AMNESTY INTERNATIONAL, *Weakening the protection of women from violence in the Middle East and North Africa region*, 3 novembre 2004. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/engior510092004 (Ultima visita il 27 gennaio 2006)

[52] Prof.ssa Chinkin C., London School of Economics and Political Science, opinione espressa in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 89.

[53] FRASER S. A., *Becoming Human: The Origins and Development of Women's Human Rights*, in AGOSIN M., (a cura di), *Women, Gender, and Human Rights: A Global Perspective*, New York, 2002, pp. 15-64.

[54] AMNESTY INTERNATIONAL, *Weakening the protection of women from violence in the Middle East and North Africa region*, 3 novembre 2004. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/engior510092004 (Ultima visita il 27 gennaio 2006). Alcuni Stati (in particolare Algeria, Bahrein, Egitto, Libia, Marocco, Siria) hanno espresso la propria riserva riguardo all'intero testo dell'art. 2, che condanna la discriminazione contro le donne in tutte le sue forme e pone in capo ai governi il compito di adottare delle misure adeguate alla eliminazione di questo fenomeno. Si veda anche Prof.ssa Chinkin C., London School of Economics and Political Science, opinione espressa in occasione dei *Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law*, 25-28 marzo 1998, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global*

dimostra come la sola volontà delle Ong non sia sufficiente, essendo necessario, per un'effettiva implementazione, il consenso degli Stati.[55]

Prima del 1996, l'intervento delle Ong alle Conferenze internazionali era determinato volta per volta, anche se gli Stati avevano già dimostrato una certa apertura nei confronti di queste entità. Con l'adozione della risoluzione ECOSOC 1996/31, la partecipazione delle Ong alle Conferenze convocate dalle Nazioni Unite fu regolata in maniera generale.[56] Formalmente parlando, esse non sono che osservatrici durante questi eventi, non possedendo, ovviamente, nessun ruolo di negoziazione.[57] Le uniche due strade formali previste per influenzare i Governi sono la possibilità di indirizzare delle dichiarazioni scritte od orali durante le riunioni.[58] Tuttavia, come più volte sottolineato, l'influenza sulla discussione avviene in maniera informale, ad esempio presentando le loro proposte ai rappresentanti statali, attraverso contatti personali, la pubblicazione di materiali, manifestazioni eccetera.[59] Anche in questo caso non manca chi evidenzia delle note negative. Secondo l'autrice Ruth Wedgwood nelle negoziazioni che condussero alla conclusione della Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione, che si svolse ad Ottawa, e al Trattato di Roma per l'istituzione della Corte Penale Internazionale, "the prominence of Ngo voices distracted a number of "like-minded" governments from paying sufficient head to useful compromises to bring along other key national actors, such as the United States, Russia, China at the Ottawa, and the United States and China at Rome".[60] Le Organizzazioni non governative possono condurre a dimenticare che una negoziazione multilaterale è designata per produrre un accordo tra i Governi, più che un prodotto perfetto che manca però di ampia adesione.[61]

Community, Berlino, 1999, p. 89. Secondo la sua opinione si tratta probabilmente della Convenzione internazionale in materia di diritti umani con il maggior numero di riserve.

[55] THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 58.

[56] Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996, parr. 41-54. Si veda supra p. 145.

[57] Ibidem, par. 50. Si veda anche General Assembly, A/48/37, *Report of the Preparatory Commission for the United Nations Conference on Human Settlements*, 9 marzo 1993, Annex, par. 9.

[58] Si veda supra p. 145.

[59] Si veda supra pp. 153-171.

[60] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 31.

[61] Ibidem.

In alcuni casi le Ong hanno avuto accesso diretto alle trattative diplomatiche come rappresentati governativi.[62] Questo è avvenuto alla Conferenza di Roma per la costituzione della Corte Penale Internazionale, dove alcuni piccoli Stati come Sierra Leone, Samoa e Bosnia nominarono come loro rappresentanti esperti di Organizzazioni non governative.[63] Questa partecipazione apporta sicuramente dei notevoli vantaggi, facendo pressione sugli Stati per l'assunzione di maggiori impegni internazionali e per l'introduzione di valori della Società Civile,[64] in un contesto fino a non molto tempo fa impermeabile a forze esterne.

Le attività di promozione e protezione dei diritti umani, si esplicano, poi attraverso la trasmissione di informazioni e dati ai vari organismi di monitoraggio dei trattati per i diritti dell'uomo. I meccanismi di controllo dei report statali rischierebbero di essere completamente inefficienti se basati soltanto sugli elementi forniti dagli Stati.[65] Normalmente le Ong preparano dei "shadow reports" che hanno la stessa struttura di quelli presentati dai Governi nazionali, contenenti le informazioni che esse hanno raccolto nelle loro indagini, illustrando la situazione dei diritti umani nel Paese considerato dallo specifico Comitato.[66] I dati forniti dalle Ong sono solitamente molto attendibili e precisi, ma anch'esse non sono infallibili. La critica, che viene dal mondo arabo, sottolinea come i problemi sorgano nei casi in cui gruppi internazionali di difesa dei diritti umani, che operano in un contesto politico, sociale e culturale diverso da quello in cui le violazioni accadono, non consultino preventivamente le organizzazioni locali e facciano affidamento, per la preparazione dei propri reports, su fonti esterne.[67]

Al di fuori del lavoro dei Comitati le Ong cercano di garantire il rispetto da parte degli Stati degli impegni assunti a livello internazionale attivando campagne che hanno come obiettivo quello di mobilitare l'opinione pubblica, far conoscere le situazioni di violazione dei diritti umani e suscitare sentimenti di riprovazione nei confronti dei

---

[62] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, pp. 432-433.
[63] Ibidem, p. 427. Questa attività può essere effettuata *pro bono*, con evidente vantaggio per lo Stato.
[64] Tenendo in considerazione la premessa fatta in precedenza relativamente alla democraticità di queste forze. Si veda supra in questo capitolo p. 277.
[65] WELCH C., *Conclusion*, WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, p. 265. L'essenzialità di questa funzione è stata ampiamente discussa nel quarto capitolo. Si veda supra pp. 171-174.
[66] CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 175-198.
[67] EL DIN HASSAN B., *The Credibility Crisis of International Human Rights in the Arab World*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, p. 9.

responsabili ("mobilization of shame").[68] Questo *modus operandi*, definito "attivismo", si svolge attraverso un coinvolgimento sempre maggiore dei mass media, con l'utilizzo di una terminologia ad effetto e cercando di ottenere l'appoggio di sostenitori influenti.[69] I successi ottenuti attraverso queste campagne sono notevoli, e sono cresciuti via via che le Ong hanno raffinato i loro strumenti di lavoro e la loro esperienza.[70] Sicuramente nella diffusione di informazioni e nella mobilitazione pubblica, le Ong, possiedono un potere che può fare apparire piccoli molti Stati. Alcune di queste campagne hanno degli obiettivi affascinanti che possono però essere pericolosi, soprattutto se il loro scopo è quello di propugnare un modello che gli Stati nazionali non hanno intenzione, o non sono in grado di osservare.[71] I lenti progressi realizzati dal diritto internazionale sono dipesi dalla capacità di mantenere un forte legame tra le aspirazioni e l'effettivo comportamento degli Stati. L'osservanza del diritto internazionale consente a quest'ultimo di descrivere la comunità internazionale così come essa è, più che come si vorrebbe essa fosse.[72]

Infine, l'effettività dell'azione svolta dalle Ong nella protezione dei diritti umani va valutata in relazione all'impatto che queste entità riescono ad ottenere davanti agli organi giurisdizionali e quasi-giurisdizionali, nei casi di violazione di tali diritti.[73] In questo ambito è necessario distinguere a seconda del contesto considerato. Non tutti i meccanismi di tutela creati dai Trattati sui Diritti dell'Uomo prevedono la possibilità per le Ong di istituire casi di fronte ai Comitati,[74] e ancora più limitata sembra essere la possibilità di introdurre dei casi per conto della vittima.[75] Atteggiamento di totale chiusura nei confronti delle Ong è stato assunto dalla Corte Internazionale di Giustizia, riguardo sia alla giurisdizione contenziosa che a quella consultiva.[76] In realtà è raro che davanti a questo organo giurisdizionale in sede contenziosa vengano portati casi relativi

[68] Si veda supra pp. 189-194.
[69] KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998, pp. 16-25.
[70] Si veda WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 25-51. Si veda anche BROWN W., *Human Rights Watch*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 72-84.
[71] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, p. 31.
[72] Ibidem.
[73] Questo punto è stato analizzato nel quinto capitolo.
[74] Si intende per violazione dei diritti riconosciuti alla stessa organizzazione.
[75] Si veda supra pp. 204-218.
[76] Con l'unica eccezione, in quest'ultimo caso, dell'ammissione di una memoria *amicus curiae* nel 1950, seguita però da una serie di dinieghi. Vedi supra p. 227.

ai diritti umani, per di più come questione centrale.[77] Le ragioni che si possono ritenere alla base della pratica restrittiva seguita dalla Corte sono molteplici. Innanzi tutto essa ha una competenza relativa a qualsiasi questione di diritto internazionale e questo comporta che alcuni casi siano caratterizzati da una sensibilità politica notevole. Conseguentemente l'accettazione da parte dello Stato della sua giurisdizione comporta un elevato sacrificio in termini di sovranità e l'intervento di attori non statali potrebbe essere visto come un'ingerenza non desiderata.[78] In secondo luogo il timore della Corte è poi quello di aprire la strada ad un fiume di informazioni presentate volontariamente che renderebbero più gravoso il suo compito.[79]

Nei sistemi regionali la situazione è radicalmente diversa. Per quanto riguarda il Consiglio d'Europa, la Corte Europea dei diritti dell'uomo consente alle Organizzazioni non governative di presentare casi in quanto esse stesse vittima di una violazione, di depositare memorie *amicus curiae* in vista di una corretta amministrazione della giustizia, e in alcune occasioni ha interpretato il concetto di vittima in maniera elastica ed evolutiva in modo da permettere un maggiore coinvolgimento di queste organizzazioni nella difesa dei diritti umani.[80] Sono tuttavia la Commissione Inter-americana e la Commissione Africana per i diritti dell'uomo e dei popoli a riconoscere un ruolo essenziale alle Ong all'interno dei loro procedimenti. Entrambe i sistemi ammettono la presentazione di vere e proprie *actiones populares*,[81] possibilità che è stata ampiamente sfruttata dalle Ong, che si sono fatte in questo modo portatrici di interessi di natura generale. La debolezza di questi due meccanismi riguarda il fatto che le decisioni assunte dalle rispettive Commissioni non sono giuridicamente vincolanti

[77] RODLEY N., *Human Rights NGOs: Rights and Obligations*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, in *Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19*, 1997, pp. 59-60.

[78] LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001, p. 338.

[79] Lettera della Cancelleria in risposta alla richiesta di intervento presentata da Michael Reisman in riferimento al caso *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa)*. International Court of Justice, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) Notwithstanding the Security Council Resolution 276 (1970)*, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1972, pp. 636-637

[80] European Court of Human Rights, Application n. 62543/00, *Gorraiz Lizarraga and Others v. Spain*, 10 novembre 2004. Si veda supra p. 239.

[81] REBASTI E., VIERUCCI L., *A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law?*, ottobre 2005, p. 13. Paper prodotto a seguito dell'attività del Gruppo di Lavoro sul tema "A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law? A Contribution to the Debate on "Non-State Actors" and Public International Law at the Beginning of the Twenty-First Century", svoltosi all'European University Institute (EUI) di Firenze il 15 e 16 novembre 2002, per iniziativa del Prof. Pierre-Marie Dupuy. Reperibile sul sito http://www.esil-sedi.org/english/pdf/VierucciRebasti.PDF (Ultima visita 8 febbraio 2006).

per lo Stato.[82] Nel sistema americano gli individui e le Ong non hanno *locus standi* davanti alla Corte Inter-americana, la quale può essere attivata soltanto dalla Commissione o dagli Stati.[83] Nonostante questa preclusione normativa, le Organizzazioni non governative sono riuscite a ricavarsi uno spazio anche in questi procedimenti, svolgendo l'attività di consulente legale della Commissione, per quei casi che vengono riferiti da quest'ultima alla Corte, e attraverso la presentazione di memorie *amici curiae,* ampiamente accettate da questo organo giurisdizionale.[84] L'accesso delle Ong alla Corte Africana è condizionato ad una dichiarazione, da parte degli Stati, di accettazione della competenza di questo organo a ricevere comunicazioni da parte di individui od organizzazioni.[85] Fino ad ora, però, soltanto uno degli Stati che hanno ratificato il Protocollo ha effettuato tale dichiarazione.[86] Alle Ong riconosciute dall'OAU è, invece, consentito richiedere alla Corte un'opinione consultiva.[87]

Per quanto riguarda l'accertamento della responsabilità penale individuale, lo Statuto della Corte Penale Internazionale contiene delle norme relative all'intervento di terzi nel procedimento che non hanno ancora trovato applicazione.[88] La confidenzialità della procedura rende comunque difficile conoscere il ruolo che queste organizzazioni hanno svolto fino ad ora nella protezione e promozione dei diritti umani davanti a questo organismo.

Elemento comune che si può riscontrare negli organi esaminati, è che tutti si sono dovuti confrontare con la presenza delle Ong, anche se la risposta che ciascuno ha dato a questo fenomeno è stata diversa. In alcuni casi queste entità sono state delle ottime fonti di informazioni, veicolate per mezzo della presentazione di memorie, e sono state in grado di fornire supporto alla vittima nella preparazione della causa.

---

[82] LINDBLOM A., *The Legal Status of Non-governmental organizations in international law*, Uppsala, 2001, p. 260. Si veda anche DON NANJIRA D.D.C., *The Protection of Human Rights in Africa: The African Charter on Human and Peoples' Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, p. 228.

[83] Inter-American Specialized Conference on Human Rights, *American Convention on Human Rights*, San Jose, Costa Rica , 22 novembre 1969, art. 62 par. 3.

[84] PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, pp. 108-109. Si veda anche SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, p. 638.

[85] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Art. 5 par. 3.

[86] AMNESTY INTERNATIONAL, *African Union Assembly Summit in Khartoum: An important opportunity to make progress on the protection of human rights in Africa*, 17 gennaio 2006. Reperibile sul sito:http://web.amnesty.org/library/Index/ENGIOR300012006 (Ultima visita il 12 febbraio 2006).

[87] Organization of African Unity, *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*, 9 giugno 1998. Art. 26 par. 2.

[88] Si veda supra p. 262.

Questa attività richiede però preparazione, esperienza e la disponibilità di mezzi finanziari ed umani. Molte Ong hanno delle risorse limitate che le obbliga a selezionare quei casi che hanno una maggiore rilevanza per lo sviluppo o l'implementazione di principi e regole generali relative ai diritti umani. Conseguentemente, all'interesse del soggetto coinvolto nella specifica decisione viene in alcuni casi attribuita un'importanza relativa.[89] Il Giudice della Corte Internazionale di Giustizia, Rosalyn Higgins, riferendosi al fenomeno delle Ong e alla loro attività affermò che:

> "Clearly, to some, these radical phenomena represent the democratization of international law. To others, it is both a degradation of the technical work of international lawyers in the face of pressure groups and a side-stepping of existing international law requirements and procedures."[90]

3. Possibili sviluppi futuri

Come emerge da questo studio, le Ong hanno già fatto molto per la protezione dei diritti dell'uomo, il mondo di oggi, in questo settore, presenta dei notevoli progressi rispetto alla situazione di sessanta anni fa.[91] Ma molto rimane ancora da fare. Un cambiamento può essere determinato anche da uno sforzo, compiuto dalle Organizzazioni non governative, per fornire un'adeguata giustificazione alla loro reputazione e per ottimizzare la loro azione. In particolare:

- esse dovranno perfezionare le loro capacità di gestione attraverso una migliore pianificazione, un maggiore controllo della loro attività ed una valutazione periodica sistematica del loro rendimento, sulla base di indicatori obiettivi quantificabili.

[89] TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, p. 6.
[90] HIGGINS R., *The Reformation of International Law*, in RAWLINGS R., (a cura di), *Law, Society and Economy, Centenary Essays for the London School of Economics and Political Science 1895-1995*, New York, 1997, p. 215.
[91] WELCH C. E. JR., *Conclusion*, WELCH C. E. JR, (a cura di) *Ngo and Human rights. Promise and Performance*. Philadelphia, 2001, p. 278.

Questa valutazione dovrà essere effettuata sia dall'interno (auto-valutazione), sia dall'esterno per mezzo di consulenti imparziali;[92]

- finora l'importante ruolo ricoperto da queste organizzazioni non è stato accompagnato dall'imposizioni obblighi adeguati da parte della comunità internazionale. Esiste un generale bisogno di trasparenza in merito all'attività da esse svolta, al loro budget, alle loro entrate e alle uscite. Il fenomeno dei Codici di Condotta dimostra che le stesse organizzazioni sentono il bisogno di accrescere la propria credibilità. Questo, inoltre, sembra rispondere al principio per cui nessun potere operante all'interno del sistema deve rimanere incontrollato;[93]

- la crescita della loro importanza a livello internazionale ha condotto ad un mutamento del contesto nel quale esse interagiscono e degli interlocutori, richiedendo una sempre maggiore preparazione da parte dei rappresentanti delle Ong. Esse dovranno quindi puntare sulla formazione e la qualificazione del proprio personale, in modo tale da essere in grado di trattare con qualsiasi situazione si presenti;[94]

- esse dovranno mirare alla creazione di coalizioni con altre Organizzazioni non governative per riuscire ad avere un impatto maggiore. Questa forma di aggregazione ha dimostrato di essere un metodo efficace, poiché consente di armonizzare le diverse posizioni relative ad una determinata materia, presentandosi come un unico interlocutore nei confronti delle istituzioni;[95]

- le Ong del Nord del mondo dovranno includere nei loro obiettivi primari l'incoraggiamento alla creazione e al sostegno delle organizzazioni del Sud del mondo. Senza voler imitare le associazioni nate sul modello occidentale, le Ong dei

[92] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 168.
[93] THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, p. 55.
[94] MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005, p. 7.
[95] WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 25-30.

Paesi del Sud sono chiamate ad assumere liberamente ed in maniera autonoma la responsabilità riguardo ai problemi delle loro popolazioni;[96]

- infine, le Ong internazionali dovranno instaurare una maggiore collaborazione con le Ong nazionali, a vantaggio sia delle prime, che potranno usufruire di un contatto diretto sul campo rafforzando la credibilità delle informazioni trasmesse, sia dei gruppi locali, che in questo modo riusciranno a sfruttare i canali delle grandi Ong per far conoscere la loro situazione.[97]

Queste entità hanno ampiamente dimostrato la loro utilità e necessità nel settore della protezione dei diritti dell'uomo.[98] Il loro contributo alla formazione e all'applicazione delle norme di diritto internazionale è oggi un fenomeno, non soltanto sociologico, ma anche giuridico di importanza certa.[99] Esse ricordano ciò che il diritto internazionale dovrebbe essere e cioè un diritto delle genti, creato per regolare i loro rapporti transnazionali.[100] Mentre un tempo soltanto lo Stato, in quanto entità sovrana, aveva diritto di parola nelle questioni internazionali, oggi le Organizzazioni non governative, così come gli individui e i popoli, hanno trovato il modo di essere ascoltati.[101] Cassese afferma che "[i]n a world community that is still beset by anarchy and individualism, non-governmental organizations are a kind of 'safety-net' against any relapse into barbarism".[102]

[96] WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 30-31.
[97] EL DIN HASSAN B., *The Credibility Crisis of International Human Rights in the Arab World*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, p. 9. Si veda anche DICKLITCH S., LWANGA D., *The Politics of Being Non-Political: Human Rights Organizations and the Creation of a Positive Human Rights Culture in Uganda*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, p. 498.
[98] BEIGBEDER Y., *Le Role International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992, p. 164.
[99] DUPUY P. M., *Conclusion Générales du Colloque*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, p. 251.
[100] Ibidem, p. 265.
[101] CASSESE A., *Human Rights in a Changing World*, Philadelphia, 1990, p. 174.
[102] Ibidem.

BIBLIOGRAFIA

TESTI

AMNESTY INTERNATIONAL, *Campaigning Manual*, Londra, 2001.

ARCHER P., *Action by Unofficial Organizations on Human Rights*, in LUARD E., (a cura di), *The International Protection of Human Rights*, New York, 1967, pp. 160-182.

ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non-State Actors in International Relations: Do they matter?,* in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 1-11

AUST A., *Modern Treaty Law and Practise*, Cambridge, 2000.

BEIGBEDER Y., *Le Rôle International des Organisations Non Gouvernementales*, Bruxelles, 1992.

BEIGBEDER Y., *The Role and the Status of International Humanitarian Volunteers. The Rights and Duty of Humanitarian Assistance*, Dordrecht, 1991.

BETTATI M., *La Contribution des organisations non gouvernementales à la formation et à l'application des normes internationales, Rapport introductif*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 1-21.

BIANCHI A., *Globalization of Human Rights: The Role of Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Aldershot, 1997, pp. 179-212.

BLACK'S LAW DICTIONARY, *Amicus Curiae*, 6th ed., St. Paul, 1991, p. 54.

BLACK'S LAW DICTIONARY, *Memorandum*, 6th ed., St. Paul, 1991, p. 680.

BONTEMS C., *Quelques réflexions sur les organisations internationales non gouvernementales à travers une perspective historique*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 23-39.

BRETT R., *The Contribution of Ngos to the Monitoring and Protection of Human Rights in Europe: An Analysis of the Role and Access of NGOs to the Intergovernmental Organizations*, in BLOED A., LEICHT L., NOWAK M., ROSAS A., (a cura di), *Monitoring Human Rights in Europe. Comparing International Procedures and Mechanisms*, Dordrecht, 1993, pp. 121-144.

BROWN W., *Human Rights Watch*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 72-84.

BROWNLIE I., *Principles of Public International Law*, Fifth ed., New York, 1998.

BRÜHL T., RITTBERGER V., *From International to Global Governace: Actor, Collective decision-making and the United Nations in the World of the Twenty-First Century*, in RITTBERGER V., (a cura di), *Global Governance and the United Nations System*, New York, 2001, pp. 1-46.

BURGERS H., HANS D., *United Nations Convention Against Torture: A Handbook on the Convention Against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, Dordrecht, 1988.

BUSTELO M., *The Committee on the Elimination of Discrimination Against Women at the Crossroads*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 79-111.

CAMPBELL D., THOMAS P., *Fundamental Legal Conceptions as Applied in Judicial Reasoning by Wesley Newcomb Hohfeld*, Aldershot, 2001.

CASSESE A., *Human Rights in a Changing World*, Philadelphia, 1990

CHATFIELD C., *Intergovernmental and Nongovernmental Associations to 1945*. in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di), *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, pp. 19-41.

CHINKIN C., *Third Parties in International Law*, Oxford, 1993.

CLAPHAM A., *UN Human Rights Reporting Procedures: An NGO Perspective*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 175-198.

CLARKE G., *The Politics of Ngos in South-East Asia: Participation and Protest in the Philippines*, Londra, 1998.

CLAUDE R. P., WESTON B. H., *Human Rights in the World Community: Issues and Actions*, Philadelphia, 1992.

COHEN J., ARATO A., *Civil society and political theory*, Londra, 1992.

CONFORTI B., *National Courts and the International Law of Human Rights*, in CONFORTI B., FRANCIONI F., (a cura di), *Enforcing International Human Rights in Domestic Courts*, The Hague, 1997, pp. 3-14.

COOK H., *Amnesty International at the United Nations*, in WILLETS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, pp. 181-213.

COY P., *Cooperative Accompaniment and Peace Brigades International in Sri Lanka*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, pp. 81-100.

CRAVEN M. C. R., *The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, Oxford, 1995.

DAVIDSON S., *The Inter-American Human Rights System*, Aldershot, 1997

DE PREUX J., *General Introduction,* in SANDOZ Y., SWINARSKY C., ZIMMERMANN B., (a cura di), *Commentary on the Additional Protocols of 8 June 1977 to the Geneva Conventions of 12 August 1949*, Ginevra, 1987, pp. xxix-xxxv.

DESMOND C., *Persecution East and West: Human Rights, Political Prisoners and Amnesty International*, Harmondsworth, 1993.

DETRICK S., *A commentary on the United Nation Convention on the Rights of the Child*, The Hague, 1999.

DJALILI M., *Les Organisations non gouvernementales et le Tiers Monde*, in BETTATI M., DUPUY P. M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, pp. 41-49.

DON NANJIRA D.D.C., *The Protection of Human Rights in Africa: The African Charter on Human and Peoples' Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 213- 237.

DONINI A., *The Burocracy and the Free Spirits: Stagnation and Innovation in the Relationship Between the UN and Ngos*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 83-101.

DOSWALD-BECK L., *Participation of Non-Governmental Entities in Treaty Making: the Case of Conventional Weapons*, in GOWLLAND-DEBBAS V., (a cura di), *Multilateral Treaty Making*, The Hague, 2000, pp. 41-44.

DUPUY M., *Conclusion Générales du Colloque*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 251-265.

ENNALS M., *Amnesty International and Human Rights*, in WILLETTS P., (a cura di), *Pressure Groups in the Global System: the transnational relations of issue-orientated non-governmental organizations*, Londra, 1982, pp. 62-83.

FALK R., *Human Rights Horizons: The Pursuit of Justice in a Globalized World,* New York, 2000.

FAN H., *Footbinding Feminism and Freedom: The Liberation of Women's Bodies in Modern China,* Ilford, Essex, 1997.

FOZEIN-KWANZE T., *Les Moyens de la coopération entre O.I.G et O.N.G.*, in BETTATI M., DUPUY M., (a cura di), *Les ONG et le Droit International*, Paris, 1986, pp. 243-250.

FRASER S. A., *Becoming Human: The Origins and Development of Women's Human Rights*, in AGOSIN M., (a cura di), *Women, Gender, and Human Rights: A Global Perspective*, New York, 2002, pp. 15-64.

FRIGESSI DI RATTALMA M., *NGOs before the European Court of Human Rights: Beyond Amicus Curiae Participation?*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 57-66.

GAER F. D., *Reality check: Human Rights NGOs, Confront Governments at the UN*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 51-66.

HARRIS D. J., *Cases and Materials on International Law*, Londra, 1998.

HARRIS D.J., O'BOYLE M., WARBRICK C., *Law of European Convention on Human Rights*, Butterworth, 1995.

HEWISON K., *Introduction*, HEWISON K., (a cura di), *Political Change in Thailand: Democracy and Participation*, Londra 1997, pp. 1-20.

HIGGINS R., *Conceptual thinking about the individual in international law*, in FALK R., KRATOCHWIL F., MENDLOVITZ S. H., (a cura di), *International Law. A Contemporary Perspective*, Londra, 1985, pp. 476-494.

HIGGINS R., *Problems and Process: international law and how to use it*. Oxford, 1994.

HIGGINS R., *The Reformation of International Law*, in RAWLINGS R., (a cura di), *Law, Society and Economy, Centenary Essays for the London School of Economics and Political Science 1895-1995*, New York, 1997, pp. 207-224.

HOBE S., *Individual and Groups as Global Actors: the Denationalizations of International Transactions*, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, pp. 115-135.

INSTITUT DE DROIT INTERNATIONAL, *Annuaire de l'Institut de Droit International*, Parigi, 1950.

JENNINGS R., WATTS A., *Oppenheim's International Law*, Volume I, 9th ed., Londra 1996.

JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: cases, materials and commentary*, Oxford, 2004.

KACZOROWSKA A., *Public International Law*, London, 2002.

KECK M. E., SIKKINK K., *Activists Beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*, New York, 1998.

KEDZIA Z., *United Nations Mechanism to Promote and Protect Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 3-90

KIRBY M., *Indicators for the Implementation of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 325-345.

KLEIN E., *The Reporting System under the International Covenant on Civil and Political Rights*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, pp. 17-29.

KOREY W., *NGOs and the Universal Declaration of Human Rights, "A Curious Grapevine"*, New York, 1998.

KRIESBERG L., *Social Movements and Global Transformation*, in SMITH J., CHATFIELD C., PAGNUCCO R., (a cura di) *Transnational Social Movements and Global Politics: Solidarity Beyond the State*, Syracuse, NY, 1997, pp. 3-18.

LANSDOWN G., *The Reporting Process under the Convention on the Rights of the Child*, in ALSTON P., CRAWFORD J., (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, 2000, pp. 113-128.

LARSEN E., *A Flame in Barbed Wire: The Story of Amnesty International*, Londra, 1978.

LEARY V., *A New Role for Non-governmental Organizations in Human Rights: A Case Study of Non-Governmental Participation in the Development of International Norms of Torture*, in CASSESE A., *UN Law; Fundamental Rights: two topics in international law*, Alphen aa den Rijn, 1979, pp. 197-210.

LEVITT T., *A World of Difference*, in WATERS M., (a cura di), *Globalization*, Londra, 2000, pp. 1-21.

LINDBLOM A. *The Legal Status of Non-Governmental Organizations in International Law*, Uppsala, 2001.

MACALISTER-SMITH P., *Non-Governmental organizations, Humanitarian Action and Human Rights*, in BEYERLIN U., BOTHE M., HOFFMANN R., PETERSMANN E.U., (a cura di), *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung: Volkerrecht, Europarecht, Staatrecht, Berlino*, 1995, pp. 477-501.

MARIE J. B., *National System for the Protection of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 257-279.

MARTENS K., *The Ngo in the UN system, Institutionalization, Professionalization and Adaptation*, Hampshire, 2005.

MATTHEW R. A., *Human Security and Mines Ban Movement I*, MATTHEW R. A., MCDONALD B., RUTHERFORD K. R., ROSENAU J. N., (a cura di), *Landmines and Human Security: International Politics and War's Hidden Legacy*, New York, 2004, pp. 3-20.

MCGOLDRICK D., *The Human Rights Committee. Its role in the development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, Oxford, 1994.

MILNER W.T., *Economic Globalization and Rights: An Empirical Analysis*, in BRYSK A., (a cura di), *Globalization and Human Rights*, Los Angeles, 2002, pp. 77-96.

MOTALA A., *Non Governmental Organizations in the African System*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000*, Cambridge, 2002, pp. 246-279.

MUNTARBHORN V., *Education for Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights Dimension and Challenges: Manual on Human Rights*, Aldershot, 1998, pp. 281-301.

MURRAY R., EVANS M., *Documents of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, Portland, Oregon, 2001.

MURRAY R., *The African Commission on Human and Peoples' Rights & International Law*, Oxford, 2000.

MUTUA M., *Human Rights International NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 151-163.

NANDA V.P., KRIEGER D., *Nuclear Weapon and the World Court*, New York, 1998.

NATSIOS A. S., *Ngos and the UN System in Complex Humanitarian Emergencies: Conflict or Cooperation?*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 67-81.

NINO C. S., *The Ethics of Human Rights*, Clarendon, 1991.

NMEHIELLE V.O.O., *The African Human Rights System. Its Laws, Practise, and Institutions*, The Hague, 2001.

NOORTMANN M., *Non State Actors in International law*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001. pp. 59-78.

NOVAK M., *UN Covenant on Civil and Political Rights. CCPR Commentary*, Kiel, 1993.

OPPENHEIM L., *International Law. A Treatise*, Volume I, Fourth ed. London 1928.

OPPENHEIM L., *International Law. A Treatise*, Volume I, Seventh ed. London 1948.

PACE W. R., THIEROFF M., *Participation of Non Governmental Organizations*, in LEE R. S., (a cura di), *The International Criminal Court: The Making of the Rome Statute: Issues, Negotiations and Results*, The Hague, 1999, pp. 391-398.

PINTO M., *Ngos and the Inter-American Court of Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 47-56.

PITYANA B., *The Challenge of Culture for Human Rights in Africa: the African Charter in a Comparative Context*, in EVANS M., MURRAY R.,(a cura di), *The African Charter on Human and People's Rights: the System in Practise*, 1986-2000, Cambridge, 2002, pp. 219-245.

POLITI M., *Some Concluding Remarks on the Role of Ngos in the ICC*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 143-145.

REINALDA B., *Private in Form, Public in Purpose: NGOs in International Relations Theory*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 11-40.

REINALDA B., VERBEEK B., *Theorising Power Relations Between NGOs, Intergovernmental Organizations and States*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., (a cura di), *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 145-158.

ROBERTSON R., *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Londra, 2000.

RUBAGOTTI G., *The Role of NGOs before the United Nations Human Rights Committee*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 67-92.

SASSOLI M., *La Contribution du Comité international de la Croix-Rouge à la Formation et à l'Application des Normes Internationales*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 93-102.

SCHABAS W., *Criminal Responsibility for Violation of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 281-301.

SCHERMERS H. G., BLOKKER N. M., *International Institutional Law. Unity within diversity*, Den Haag, 2001.

SCOTT T. J., *Evaluating Development-Oriented NGOs*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 205-221.

SEARY B., *The early history: From the Congress of Vienna to the San Francisco Conference*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, pp. 15-30.

SEGAL G., MAULL H., WANANDI J., *Europe and the Asia Pacific*, Londra, 1998.

SHAW M. N., *International law*, Cambridge, 1997.

SIMMA B., *The Examination of State Reports: International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, pp. 31-48

STEINER H. J., ALSTON P., *International Human Rights in Context: Law, Politics, Morals*, Oxford, 2000.

STEINER H., *Diverse Partners, A report of a Retreat of Human Rights Activists*, Cambridge (USA), 1991.

TEUBNER G., *Foreword: Legal Regimes of Global Non-State Actors*, in TEUBNER G., (a cura di), *Global Law without a State*, Dartmouth, 1997, pp. xiii-xvii.

THÜRER D., *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law an the Changing Role of the State*, in HOFMAN R., (a cura di), *Non State Actors as New Subjects of International Law, International Law-From the Traditional State Order Toward the Law of the Global Community*, Berlino, 1999, pp. 37-58.

TOMASEVSKI K., *Sanctions and Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 303-322.

TOMUSCHAT C., *Human Rights: between idealism and realism*, Oxford, 2003.

TORRENTE A., SCHLESINGER P., *Manuale di diritto privato*, Milano, 2004.

TREVES T., *Diritto Internazionale: problemi fondamentali*, Milano, 2005.

TREVES T., *Introduction*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 1-7.

TROMBETTA-PANIGADI F., *NGOs and the Activities of the International Criminal Court*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 121-128.

TURLEY D., *The Culture of English Antislavery: 1780-1860*, Londra, 1991.

UMOZURIKE U. O., *The African Charter on Human and People's Rights*, The Hague, 1997.

UNION OF INTERNATIONAL ASSOCIATIONS, *Yearbook of International Organizations*, Brussels, 2002.

UNITED NATIONS OFFICE FOR DRUG CONTROL AND CRIME PREVENTION, *Handbook on Justice for Victims*, New York, 1999.

UVIN P., WEISS T. G., *The United Nations and Ngos: global civil society and institutional change*, in GLASSER M., (a cura di), *The United Nations at work*, Westport, 1998, pp. 213-235.

VAJIC N., *Some Concluding Remarks on Ngos and the European Convention on Human Rights*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 93-104.

VALENCIA-OSPINA E., *Non Governmental Organizations and the International Court of Justice*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C.,

RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 227-231.

VAN DICK P., VAN HOOF G.J.H., *Theory and practise of the European Convention*, The Hague, 1998.

VILJOEN F., *Admissibility Under the African Charter*, in EVANS M., MURRAY R., (a cura di), *African Charter on Human and Peoples' Rights. The System in Practise, 1986-2000*, Cambridge, 2002, pp. 61-99.

VISSCHER P., *La Contribution de l'Institute de Droit International à la Formation et à l'application des normes internationales*, in BETTATI M., DUPUY P.M., (a cura di), *Les O.N.G. et le Droit International*, Parigi, 1986, pp. 103-108.

WATES J., *NGOs and the Aarhus Convention*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 167-185.

WEDGWOOD R., *Legal Personality and the Role of Non-governmental organizations and Non-State Political Entities in the United Nations System*, in HOFMANN R., GEISSLER N., (a cura di), *Non-State Actors as New Subjects of International Law*, Berlino, 1999, pp. 21-36.

WEENINK, A., *The Russian Mafia: A Private Actor in International Relations?*, in ARTS B., NOORTMANN M., REINALDA B., *Non state Actors in International Relations*, Aldershot, 2001, pp. 279-288.

WEIß N., *"The Monitoring of Human Rights Treaty Obligations". Summary of the Discussion on the Reporting System*, in KLEIN E., (a cura di), *The Monitoring System of Human Rights Treaty Obligations*, Berlino, 1998, pp. 143-146.

WEISS T., GORDENKER L., *Pluralizing Global Governance: Analytical Approaches and Dimensions*, in WEISS T., GORDENKER L., (a cura di), *NGOs, the UN, and Global Governance*, Boulder, CO, 1996, pp. 17-47.

WELCH C. E. JR., *Introduction*, in WELCH C. E. JR., (a cura di), *Ngo and Human rights. Promise and Performance.* Philadelphia, 2001, pp. 1-22.

WELCH C. E., *Amnesty International and Human Rights Watch. A Comparison*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 85-118.

WELCH C., *Conclusion*, in WELCH C., (a cura di), *Ngos and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 261-280.

WHITE L. C., *The Structure of Private International Organizations: Their Purposes, Methods and Accomplishment*, New York, 1933.

WILLETTS P., *Consultative Status for NGOs at the United Nations*, in WILLETTS P., (a cura di), *The Conscience of the World. The Influence of the Non-governmental organizations in the UN System*, London, 1996, pp. 1-14.

WILLETTS P., *Pressure Groups as Transnational Actors*, in WILLETTS P., (a cura di), *Pressure Groups in the Global System: the transnational relations of issue-orientated non-governmental organizations*, Londra, 1982, pp. 1-27.

WINSTON M. E., *Assessing the Effectiveness of International Human Rights NGOs, Amnesty International*, in WELCH C. E., (a cura di), *NGOs and Human Rights, Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 25-54.

WISEBERG L. S., *Defending Human Rights Defenders: The Importance of Freedom of Association for Human Rights NGOs*, Montreal, Canada, 1993.

WISEBERG L. S., *The Internet. One more tool in the struggle for human rights*, in WELCH C. E. JR, (a cura di), *Ngo and Human Rights. Promise and Performance*, Philadelphia, 2001, pp. 238-247.

WISEBERG L., *The Role of Non-Governmental Organizations (NGOs) in the Protection and Enforcement of Human Rights*, in SYMONIDES J., (a cura di), *Human Rights: International Protection, Monitoring, Enforcement*, Aldershot, 2003, pp. 347-365.

WORLD BANK, *Global Development Finance Report*, Washington, 1998.

ZAGORAC D., *International Courts and Compliance Bodies: The Experience of Amnesty International*, in TREVES T., FRIGESSI DI RATTALMA M., TANZI A., FODELLA A., PITEA C., RAGNI C., (a cura di), *Civil Society, International Courts and Compliance Bodies*, The Hague, 2005, pp. 11-39.

ZWART T., *The Admissibility of Human Rights: The Case Law of the European Commission of Human Rights and the Human Rights Committee*, Dordrecht, Boston, 1994.

ARTICOLI

ABCs of the ICC, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 1, luglio/agosto 1996, pp. 6-7.

ABDELSALAM A.M., *Individual and Ngo Participation in Human Rights Litigation Before the African Court of Human and People's Rights: Lessons From The European and Interamerican Courts of Human Rights*, in *Journal of African Law*, Vol. 43, 1999, pp. 201-213.

AKANDE D., *The Competence of International Organizations and the Advisory Jurisdiction of the International Court of Justice*, in *European Journal of International Law*, Vol. 9, 1998, pp. 437-467.

ALSTON J. D., *The United Nations Committee on Non-governmental organizations: Guarding the Entrance to a Politically Divided House*, in *European Journal of International Law*, Vol. 12, n. 5, 2001. pp. 943-962.

ANDERSON K., *The Ottawa Convention Banning the Landmines, the Role of International Non-Governmental Organizations and the Idea of International Civil Society, European Journal of International Law*, Vol. 11, N.1, pp. 91-120.

AN-NA'IM A., *Human Rights in the Arab World : a Regional Perspective*, in *Human Rights Quarterly*, Vol 23, 2001, pp.701-732.

BELL D. A., CARENS J. H., *The Ethical Dilemmas of International Human Rights and Humanitarian NGOs: Reflections on a Dialogue between Practitioners and Theorists*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, pp. 300-329.

BENVENUTI P., *The Nature and Features of International Non Governmental Organizations*, in *Italian Yearbook of International Law*, 1978/79, pp. 84-102.

BINDSCHEDLER R.D., *Red Cross*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 56-62.

BREEN C., *The Role of NGOs in the Formulation of and Compliance with the Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on Involvement of Children in Armed Conflict*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, pp. 453-481.

BUERGENTHAL T., *The Advisory practise of the Inter-American Human Rights Court*, in *American Journal of International Law*, Vol. 79, 1985, pp. 1-27.

BUERGENTHAL T., *The Inter-American Court of Human Rights*, in *American Journal of International Law*, Vol. 76, 1982, pp. 231-245.

ÇAKMAK C., The *role of Non-governmental organizations (NGOs) in the norm creation process in the field of human rights*, in *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, Vol . 3, n. 1, 2004, pp. 100-122.

CHARNOVITZ S., *Two Centuries of Participation: NGOs and International Governance*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 18 n.2, 1997, pp. 183-286.

CLAPHAM A., *Creating the High Commissioner for Human Rights: The Outside Story*, in *European Journal of International Law*, Vol. 5, 1994, pp. 556-568.

CLARK R. S., *The International League for Human Rights and South West Africa 1947-1957: The Human Rights NGO as Catalyst in the International Legal Process*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 3, 1981, pp.101-136.

CLARKE G., *Non Governmental Organizations (NGOs) in the Developing World*, in *Political Studies*, 1998, pp. 36-52.

DICKLITCH S., LWANGA D., *The Politics of Being Non-Political: Human Rights Organizations and the Creation of a Positive Human Rights Culture in Uganda*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 25, 2003, p. 482-509.

DRINAN R. F., KUO T. T., *Putting the world's oppressors on trial: the Torture Victim Protection Act*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 15, 1993, pp. 605-624.

EL DIN HASSAN B., *The Credibility Crisis of International Human Rights in the Arab World*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, p. 9.

ENO R., *The Place of the African Commission in the New African Dispensation*, in *African Security Review*, Vol. 11, 2002, pp. 63-74.

GOODMAN R., JINKS D., *Measuring the Effects of Human Rights Treaties*, in *European Journal of International Law*, Vol. 14, n. 1, 171-183

HAILEY J., JAMES R., *"Trees Die From the Top": International Perspectives on NGO Leadership Development*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organization*, Vol. 15, n. 4, dicembre 2004, pp. 343-353.

HAJNAL P., *Civil Society at the 2001 Genoa G8 Summit*, in *Behind the Headlines,* Vol. 58, n. 1, Autunno 2001, pp. 1-14.

HALL C. K., *The Origin of the ICC Concept, 1872-1945*, in *The International Criminal Court Monitor, The Newsletter of the NGO Coalition for an International Criminal Court*, n. 6, novembre 1997, pp. 6-7.

HOBE S., *Global Challenges to Statehood: the Increasing Importance of Nongovernmental Organizations,* in *International Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, 1998, pp. 191-209.

JOCHNICK C., *Confronting the impunity of Non State Actors: new fields for the Promotion of Human Rights*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 21, 1999, pp. 56-79.

KAMAT S., *The privatization of public interest: theorizing NGO discourse in a neoliberal era, Review of International Political Economy,* febbraio 2004, pp. 155-176.

KLERK Y., *Protocol No. 11 to the European Convention for Human Rights: A Drastic Revision of the Supervisory Mechanism under the ECHR,* in *The Netherland Quarterly of Human Rights*, Vol. 14, n. 1, 1996, pp. 35-46.

KÖCK H.F., *Lateran Treaty,* in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 134-137.

MARTENS K., *An Appraisal of Amnesty International's Work at the United Nations: Established Areas of Activities and Shifting Priorities since 1990s,* in *Human Rights Quarterly*, Vol. 26, 2004, pp. 1050-1070.

MARTENS K., *Bypassing Obstacles to Access: How Ngos are Taken Piggy-Back to the UN*, in *Human Rights Review*, aprile-giugno 2004, pp. 80-91.

MARTENS K., *Examining the (Non-) Status of Ngos in International Law*, in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 10, n. 2, 2003, pp. 1-24.

MARTENS K., *Mission Impossible? Defining Nongovernmental Organizations*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 3, settembre 2002, pp. 271-285.

MOSLER H., *Subjects of International Law*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 711-727.

NELSON P., *New Agenda and New Patterns of International NGO Political Action*, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Non-Profit Organizations*, Vol. 13, n. 4, dicembre 2002, pp. 377-392.

NOBEL P., *The Red Cross – Red Crescent Movement: A Model for Non-State Participation?*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19, 1997, pp. 77-86.

ODINKALU C. A., CHRISTENSEN C., *The African Commission on Human and Peoples' Rights: The Development of its Non-State Communication Procedures*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 20, 1998, pp. 235-280.

ODINKALU C. A., *Why More Africans Don't Use Human Rights Language*, in *Human Rights Dialogue*, Winter 2000, pp. 3-4.

PADILLA D. J., *The Inter-American Commission on Human Rights of the Organization of American States: A Case Study*, in *American Journal of International Law and Policy*, vol. 9, 1993, pp. 95-115.

PARRY C., *League of Nations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 177-186.

PETERSMANN E. U., *Codes of Conduct*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 627-632.

POE S., CAREY S., VAZQUEZ T., *How are these Pictures Different? A Quantitative Comparison of the US State Department and Amnesty International Human Rights Reports 1976-1995*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 23, 2001, pp. 650-677.

POSTER M., *Foreword: human rights and non-governmental organizations on the eve of the next century*, in *Fordham law review*, Vol. 66, novembre 1997, pp. 627-630.

RECHENBERG H.H.K., *Non-Governmental Organizations*, in *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 2000, pp. 612-618.

RODLEY N., *Human Rights NGOs: Rights and Obligations*, in VAN BOVEN T., (a cura di), *The Legitimacy of the United Nations: Towards and Enhanced Legal Status of Non-State Actors*, Netherlands Institute of Human Rights, SIM Special N. 19, 1997, pp. 41-63.

ROTH K., *The Court the US Doesn't Want*, in *The New York Review of Books*, novembre 1998, Vol. 45, n. 18, pp. 45-47.

SHELTON D., *The Participation of Nongovernmental organizations in international judicial proceedings*, in *American Journal of International Law*, Vol. 88, 1994, pp. 611-642.

SIMON K.S., WATSON Z., *Non-for-Profit and Non-Governmental Organizations*, in *The International Lawyer*, Vol. 39, n. 2, 2005, pp. 639-648.

SOTTAS E., *NGOs and Human Rights: for Coherent Strategies*, World Organizations Against Torture, IV General Assembly, Ginevra, novembre 2000. (In possesso dell'autore)

TUCCILLO C., *Tunisia, la repressione invisibile*, in *Amnesty International, Notiziario Bimestrale della Sezione Italiana*, gennaio/febbraio 2006, pp. 4-9.

TVEDT T., *Development Ngos: Actors in a Global Civil Society or in a New International Social System?*, in *Voluntas: Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 13, N. 4, dicembre 2002, pp. 363-375.

VAN BOVEN T., *Human Rights and Rights of Peoples*, in *European Journal of International Law*, Vol. 6, n. 3, 1995 pp. 1-17.

VAN DER MAI A.P., *The New African Court on Human and Peoples' Rights: Towards an Effective Human Rights Protection Mechanism for Africa?*, in *Leiden Journal of International Law*, n. 18, 2005, pp. 113-129.

WAGONA M. J., *Nongovernmental organizations (NGOs) and third world development: An alternative approach to development*, in *Journal of Third World Studies*, Vol. XIX, n. 1, 2002, pp. 53-64.

WIESSNER S., WILLARD R. A., Policy *Oriented Jurisprudence and Human Rights Abuses in International Conflict: Toward a World Public Order of Human Dignity*, in *American Journal of International Law*, Vol. 2, 1999, pp. 316-334.

ZAFARULLAH H., RAHMAN M. H., *Human rights, Civil Society and Non-governmental Organizations: The Nexus in Bangladesh*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 24, 2002, pp. 1011-1034.

MATERIALE REPERIBILE ON LINE

AMNESTY INTERNATIONAL, *African Union Assembly Summit in Khartoum: An important opportunity to make progress on the protection of human rights in Africa*, 17 gennaio 2006. Reperibile sul sito:http://web.amnesty.org/library/Index/ENGIOR300012006

AMNESTY INTERNATIONAL, *Bangladesh. Human rights defenders under attack*, 23 agosto 2005. Reperibile sul sito:

http://www.amnesty.ca/defend/news/view.php?load=arcview&article=2769&c=Human+Rights+Defenders+Reports

AMNESTY INTERNATIONAL, *Making rights a reality: The duty of states to address violence against women*, giugno 2004. Reperibile sul sito: http://web.amnesty.org/library/Index/ENGACT770492004

AMNESTY INTERNATIONAL, *Saudi Arabia: A secret state of suffering*, 27 marzo 2000. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/ENGMDE230012000

AMNESTY INTERNATIONAL, *Searching for the Truth: How Amnesty International Does its Research*, marzo 1998, disponibile sul sito http://www.amnesty.org/aboutai/sftt.htm

AMNESTY INTERNATIONAL, *Weakening the protection of women from violence in the Middle East and North Africa region*, 3 novembre 2004. Reperibile sul sito http://web.amnesty.org/library/index/engior510092004

ASIAN CULTURAL FORUM ON CULTURAL DEVELOPMENT, *Our Voice: Bangkok NGO Declaration on Human Rights, Report of the Asia Pacific NGO Conference on Human Rights and NGOs' Statements to the Asian Regional Meeting*, Bangkok, 1993.

CERNY M., DURHAM M. W., *Tsunami: NGO Response: Now and the Future*, in Exempt Organization Tax Review, febbraio 2005. Reperibile sul sito www.capdale.com/db30/cgi-bin/pubs/Tsunami.pdf.

FEDERATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Rapport, Mission Internationale d'Enquête, n. 355, *Crimes de Guerre en République Centrafricaine. Quand les éléphants se battent, c'est l'herbe qui souffre*, febbraio 2003. Reperibile sul sito: www.fidh.org/article.php3?id_article=1091

FEDERATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Rapport, Mission Internationale d'Enquête, n. 410, *République centrafricaine. Fin de la transition*

politique sur fond d'impunité. Quelle réponse apportera la Cour pénale internationale?, febbraio 2005. Reperibile sul sito: www.fidh.org/article.php3?id_article=2270

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, Report 387/2, *Democratic Republic of Congo Justice is overlooked by the transition*, giugno 2004. Reperibile sul sito: www.fidh.org/IMG/pdf/rdc387a.pdf

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES LIGUES DES DROITS DE L'HOMME, *Security and protection of victimes must guide the Prosecutor's intervention*, 29 luglio 2004. Reperibile sul sito: http://www.fidh.org/article.php3?id_article=1689

HUMAN RIGHTS WATCH, *Policy Paper: The Meaning of the "Interests of Justice" in Article 53 of the Rome Statute*, giugno 2005, p. 20. Reperibile sul sito: http://hrw.org/campaigns/icc/docs/ij070505.pdf

HUMAN RIGHTS WATCH, *The Internet in the Mideast East and North Africa: Free Expression and Censorship*, giugno 1999. Reperibile sul sito http://hrw.org/advocacy/internet/mena/tunisia.htm

LAWYERS COMMITTEE FOR HUMAN RIGHTS, *Universal Jurisdiction: Meeting the Challenge through NGO Cooperation Report of a Conference Organized by the Lawyers Committee for Human Rights*, New York, aprile 2002. Reperibile sul sito http://www.humanrightsfirst.org/international_justice/w_context/meeting_challenge 310502.pdf

MERLE M., *International Non-Governmental Organizations and their Legal Status*, report presentato al "*Colloquy on the role of international non-governmental organizations (NGOs) in contemporary society*", Strasburgo, febbraio 1983. Reperibile su http://www.uia.org/legal/app35.php

MUTUA M., *The African Human Rights System. A Critical Evaluation*, 2000. Reperibile su http://hdr.undp.org/docs/publications/ background_papers/MUTUA.PDF.

PORTER T., *The partiality of humanitarian assistance - Kosovo in comparative perspective*, in *The Journal of Humanitarian Assistance*, giugno 2000, in nota ii. Reperibile sul sito: http://www.jha.ac/articles/a057.htm

REBASTI E., VIERUCCI L., *A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law?*, ottobre 2005, p. 13. Paper prodotto a seguito dell'attività del Gruppo di Lavoro sul tema "A Legal Status for NGOs in Contemporary International Law? A Contribution to the Debate on "Non-State Actors" and Public International Law at the Beginning of the Twenty-First Century", svoltosi all'European University Institute (EUI) di Firenze il 15 e 16 novembre 2002, per iniziativa del Prof. Pierre-Marie Dupuy. Reperibile sul sito http://www.esil-sedi.org/english/pdf/VierucciRebasti.PDF

SLIM H., *By What Authority? The Legitimacy and Accountability of Non-governmental Organisations*, in *Journal of Humanitarian Assistance*, gennaio 2002. Reperibile sul sito http://www.jha.ac/articles/a082.htm

TREVES T., *Prolusione al Master in studi avanzati di diritto europeo e transnazionale dell'Università degli Studi di Trento*, a.a. 2004/2005, Trento, 01 marzo 2005. Reperibile sul sito: http://www.jus.unitn.it/services/arc/2005/0301/1.ram.

WILLETTS P., *"What is a non-governmental Organization?"*, UNESCO Encyclopaedia, 2003. Reperibile sul sito http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM

WOUTERS J., ROSSI I., *Human Rights NGOs: Role, Structure and Legal Status*, Institute for International Law K.U. Leuven, Working Paper No 14 - November 2001, p. 7. Reperibile sul sito http://www.law.kuleuven.ac.be/iir/nl/wp/WP/WP14e.pdf

SITI INTERNET CONSULTATI

African Union http://www.africa-union.org

Amnesty International http://www.amnesty.org

Centre for Human Rights University of Pretoria, http://www.chr.up.ac.za/

Centro Studi per la Pace http://www.studiperlapace.it

Coalition for an International Criminal Court http://www.iccnow.org

Consiglio d'Europa http://www.coe.int

Criminal Court http://www.icc-cpi.int/

Documentation Centre Netherlands Institute of Human Rights (SIM) http://sim.law.uu.nl/

European Society of International Law http://www.esil-sedi.org

Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme http://www.fidh.org

Human Rights education associates http://www.hrea.org

Human Rights Internet http://www.hri.ca

Human Rights Watch http://www.hrw.org

International Campaign to ban landmines http://www.icbl.org/

International Committee of the Red Cross http://www.icrc.org

International Court of Justice http://www.icj-cij.org/

Nazioni Unite http://www.un.org

Norwegian Antiracist Centre http://www.antirasistisk-senter.no/english/

Office of the High Commissioner for Human Rights http://www.ohchr.org

Official Documents System of the United Nations http://documents.un.org/

Peace Brigades International http://www.peacebrigades.org/

Peace Palace Library http://www.ppl.nl/

Project on International Courts and Tribunals http://www.pict-pcti.org

Unesco Encyclopaedia http://www.staff.city.ac.uk

Union of International association http://www.uia.org/

United Nations Bibliographic Information System http://unbisnet.un.org/

United Nations Development Programme http://www.undp.org

United Nations High Commissioner for Human Rights http://www.unhchr.ch/

University of Minnesota, Human Rights Library http://www1.umn.edu/humanrts/

World Alliance of Young Men's Christian Association http://www.ymca.int/

World Conservation Union http://www.iucn.org

World food programme http://www.wfp.org

World Legal Information Institute http://www.worldlii.org/

TAVOLA DELLE FONTI NORMATIVE

TRATTATI INTERNAZIONALI

Geneve Convention for the Amelioration of the Condition of the Wounded in Armies in the Field, 22 agosto 1864, entrata in vigore il 22 giugno 1865.

Convention to Suppress the Slave Trade and Slavery, Ginevra, 25 settembre, 1926.

Charter of the United Nations, San Francisco, 26 giugno 1945, entrata in vigore il 24 ottobre 1945.

Convention (I) for the Amelioration of the Condition of the Wounded and Sick in Armed Forces in the Field, Ginevra, 12 agosto 1949; entrata in vigore il 21 ottobre 1950.

Convention (II) for the Amelioration of the Condition of Wounded, Sick and Shipwrecked Members of Armed Forces at Sea, Ginevra, 12 agosto 1949; entrata in vigore il 21 ottobre 1950.

Convention (III) relative to the Treatment of Prisoners of War, Ginevra, 12 agosto 1949; entrata in vigore il 21 ottobre 1950.

Convention (IV) relative to the Protection of Civilian Persons in Time of War, Ginevra, 12 agosto 1949; entrata in vigore il 21 ottobre 1950.

European Convention on Human Rights and Fundamental Freedom, Roma, 4 ottobre 1950, ETS n. 005, entrata in vigore il 3 settembre 1953.

Protocol to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedom, Parigi, 20 marzo 1952, ETS 009. Entrato in vigore il 18 maggio 1954.

Protocol Amending the Slavery Convention adopted in Geneve on 25 September 1926, New York, 7 dicembre 1953. Il Protocollo è entrata in vigore il 7 luglio 1955.

Organization of African Unity (AOU) Charter, Addis Ababa, Ethiopia, 25 maggio 1963.

International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, 21 dicembre 1965. Entrata in vigore il 4 gennaio 1969.

International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 3 gennaio 1976.

International Covenant on Civil and Political Rights, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 23 marzo 1976.

Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights, 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 23 marzo 1976.

American Convention on Human Rights, San Jose, Costa Rica, 22 novembre 1969. Entrata in vigore il 18 luglio 1978.

Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts, Ginevra, 8 giugno 1977. Entrato in vigore il 7 dicembre 1978.

Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of Non-International Armed Conflicts, Ginevra, 8 giugno 1977. Entrato in vigore il 7 dicembre 1978.

Convention on the Elimination of Racial Discrimination against Women, 18 dicembre 1979. Entrata in vigore il 3 settembre 1981.

African Charter of Human and Peoples' Rights, 27 giugno 1981, entrata in vigore il 21 ottobre 1986.

Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 26 giugno 1987.

European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations, Strasburgo, 26 aprile 1986, ETS n. 124. La Convenzione è entrata in vigore il primo gennaio 1991.

Convention on the Rights of the Child, 20 novembre 1989. Entrata in vigore il 2 settembre 1990.

Protocol No. 9 to European Convention for the Protection on Human Rights and Fundamental Freedom, adottato il 6 novembre 1990 ed entrato in vigore l'1 ottobre 1994.

Protocol No. 11 to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, restructuring the control machinery established thereby, Strasburgo 11 maggio 1994, entrato in vigore l'1 novembre 1998.

Additional Protocol to the European Social Charter Providing for a System of Collective Complaints, Strasburgo, 9 novembre 1995, ETS n. 158, entrato in vigore il primo luglio 1998.

Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction, Oslo, 18 settembre 1997. Entrata in vigore il 1° marzo 1999.

Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights, 9 giugno 1998. Entrato in vigore il 25 gennaio 2004.

Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters (Aarhus Convention), Aarhus, Danimarca, 25 giugno 1998. Entrata in vigore il 30 ottobre 2001.

Rome Statute of International Criminal Court, Adopted by the United Nations Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court, 17 luglio 1998. Entrato in vigore il 1 luglio 2002.

Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, 6 ottobre 1999. Entrato in vigore il 22 dicembre 2000.

Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the involvement of children in armed conflict, 25 maggio 2000. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002.

Costitutive Act of the African Union, Lome, Togo, 11 luglio 2000, entrato in vigore il 26 maggio 2001.

Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the sale of children, child prostitution and child pornography, 25 maggio 2002. Entrato in vigore il 12 febbraio 2002.

Optional Protocol to the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, 18 dicembre 2002. Non ancora in vigore (alla data del 04 febbraio 2006).

ATTI NON VINCOLANTI

Universal Declaration on Human Rights, 10 dicembre 1948.

American Declaration of Rights and Duties of Man, Approved by the Ninth International Conference of American States, Bogotá, Colombia, 1948.

Declaration on the Rights of the Child, 20 November 1959.

Declaration on the Protection of All Persons from Being Subjected to Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment, 9 dicembre 1975.

Declaration on the Right and Responsibility of Individuals Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedom, 8 marzo 1999.

ATTI DI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Assemblea Generale

General Assembly, Resolution 95 (I), *International Military Tribunal at Nuremberg*, 11 dicembre 1946.

General Assembly, Resolution 3059 (XXVIII), *Question of torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment*, 2 novembre 1973.

General Assembly, A/RES/45/6, *Observer Status for the International Committee of the Red Cross*, 16 ottobre 1990.

General Assembly, A/RES/48/265, *Observer Status for the Sovereign Military Order of Malta in the General Assembly*, 24 agosto 1994.

General Assembly, A/RES/50/46, *Preparatory Committee on the Establishment of an International Criminal Court*, 18 dicembre 1995.

General Assembly, Resolution A/RES/52/160, *Establishment of an International Criminal Court*, 28 gennaio 1998.

General Assembly, A/CONF.183/2, *Report of the Preparatory Committee on the Establishment of an International Criminal Court*, 14 aprile 1998.

General Assembly, A/CONF.183/INF/3, *Non-governmental Organizations Accredited to Participate in the Conference*, 5 giugno 1998.

General Assembly, A/CONF.183/6, *Rule of Procedure*, 23 giugno 1998.

General Assembly, Resolution A/54/195, *Observer Status for the International Union for the Conservation of Nature and Natural Resources in the General Assembly*, 17 dicembre 1999.

General Assembly, A/54/2000, *"We the Peoples: The Role of the United Nations in the Twenty-First Century", Report of the Secretary General (Millennium Report)*, 27 marzo 2000.

General Assembly, resolution A/RES/58/314, *Participation of the Holy See at the work of the United Nations*, 1 luglio 2004.

General Assembly, resolution A/59/525/Rev.1, *Revised draft plan of action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education*, 2 marzo 2005.

General Assembly, A/RES/59/113B, *World Programme for Human Rights Education*, 14 luglio 2005.

Consiglio di Sicurezza

Security Council, resolution 827, *International Tribunal for the Prosecution of Person Responsible for Serious Violations of International Humanitarian Law Committed in the Territory of the Former Yugoslavia*, 25 maggio 1993.

Security Council, resolution 955, *International Criminal Tribunal for the Prosecution of Persons Responsible of Genocide and Other Serious Violation of International Humanitarian Law committed in the Territory of Rwanda*, 8 novembre 1994.

Consiglio Economico e Sociale

Economic and Social Council, E/43/Rev.2, *Arrangements for consultation with non-governmental organizations*, 21 giugno 1946.

Economic and Social Council, E/RES/288(X), *Review of consultative arrangements with non-governmental organizations*, 27 febbraio 1950.

Conference of Plenipotentiaries convened by Economic and Social Council resolution 608(XXI), *Supplementary Convention on the Abolition of Slavery, the Slave Trade and Institutions and Practices Similar to Slavery*, Ginevra, 7 settembre 1956. Entrata in vigore il 30 aprile 1957.

Economic and Social Council, Resolution 1503 (XLVIII), *Procedure for dealing with communications relating to violations of human rights and fundamental freedoms*, 27 maggio 1970.

Economic and Social Council, ECOSOC E/RES/1985/17, *Review of the composition, organization*, del 28 maggio 1985.

Economic and Social Council, E/RES/1996/31, *Consultative relationship between the United Nations and non-governmental organizations*, 25 luglio 1996.

Economic and Social Council, E/1999/109, *Report of the Committee of Non-governmental organizations on its 1999 session*, 15 luglio 1999.

Economic and Social Council, Resolution E/RES/2000/3, *Procedure for dealing with communications concerning human rights*, 16 giugno 2000.

Committee on Non Governmental Organizations, E/2000/88 (Part I), 5 luglio 2000 e E/2000/88 (Part II), *Report of the Committee on Non-Governmental Organizations on the First and Second Part of its 2000 Session*, 13 luglio 2000.

Economic and Social Council, E/2000/INF/2/Add. 3, *Resolution and decisions adopted by the Economic and Social Council*, 1 dicembre 2000.

Economic and Social Council, E/DEC/2001/285, *Human Rights and Human Responsibilities*, 24 luglio 2001.

Commissione per i Diritti Umani

Commission on Human Rights, E/CN.4/1989/48, *Report of the Working Group on a Draft Convention of the Rights of the Child*, 2 marzo 1989.

Commission on Human rights, E/CN.4/1995/5, *Further Promotion and Encouragement of Human Rights and Fundamental Freedoms, including the Question of the Programme of Methods of Work of the Commission*, 15 giugno 1994.

Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/105, *Status of the International Covenants on Human Rights*, Annex, *Report of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights to the Commission on Human Rights on a draft optional protocol for the consideration of communications in relation to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 18 dicembre 1996.

Commission on Human Rights, E/CN.4/1997/92, *Drafting of a declaration on the rights and responsibility of individuals groups and organs of society to promote and protect universally recognized human rights and fundamental freedoms, Report of the Working Group on its twelfth session*, 25 marzo 1997.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2000/112, *Rationalization of the work of the Commission, Report of the inter-sessional open-ended Working Group on Enhancing the Effectiveness of the Mechanisms of the Commission on Human Rights*, 16 febbraio 2000.

Commission on Human Rights, decision 2000/109, *Enhancing the effectiveness of the mechanisms of the Commission on Human Rights*, 26 aprile 2000.

Commission on Human Rights, E/CN.4/RES/2000/61, *Human rights defenders*, 27 aprile 2000.

Commission on Human Rights, E/CN.4/RES/2000/63, *Human Rights and Human Responsibilities*, 27 aprile 2000.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2000/SR.65, *Summary records of the 65th session*, 20 maggio 2000.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2001/94, *Promotion and Protection of Human Rights,* 26 gennaio 2001.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2001/96 *Promotion and Protection of Human Rights,* 6 marzo 2001.

Commission on Human Rights, E/CN.4/DEC/2001/115, *Human Rights and Human Responsibilities*, 25 aprile 2001.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2003/68/Add.2, *Report of the Special Rapporteur on the question of torture, Theo van Boven submitted in accordance with Commission resolution 2002/38, Mission to Uzbekistan*, 3 febbraio 2003.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2003/105, *Promotion and Protection of Human Rights*, 17 marzo 2003.

Commission on Human Rights, decision 2003/18, *Question of the realization in all countries of the economic, social and cultural rights contained in the Universal Declaration of Human Rights and in the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, and study of special problems which the developing countries face in their efforts to achieve these human rights*, del 22 aprile 2003.

Commission on Human rights, E/CN.4/2004/94, *Promotion and Protection of Human Rights, Human Rights Defenders*, 15 gennaio 2004.

Commission on Human rights, E/CN.4/2004/WG.23/CRP.3, *Information provided by Non-Governmental Organisations Joint Submission by Non-Governmental Organisations, Human Rights Institutions and Civil Society Groups Pertaining to the Deliberations of the Commission on Human Rights, Inter-Sessional Working Group established to Consider Options Regarding the Elaboration of an Optional*

Protocol to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 6 febbraio 2004.

Commission on Human rights, E/CN.4/2004/44, *Report of the open-ended working group to consider options regarding the elaboration of an optional protocol to the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights on its first session*, 15 marzo 2004.

Commission on Human Rights, E/CN.4/2005/L.11/Add.9, *Report to the Economic and Social Council on the Sixty-First Session of the Commission*, 22 aprile 2005.

Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani

Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Resolution 1 (XXIV), E/CN.4/1070, 13 agosto 1971.

Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights, E/CN.4/Sub.2/DEC/1999/101, *Establishment of a sessional working group on the working methods and activities of transnational corporations*, 3 agosto 1999.

Subcommission on the Promotion and Protection on Human Rights, E/CN.4/Sub.2/2000/WG.2/WP.1, *Principles relating to the human rights conduct of companies, Working paper prepared by Mr. David Weissbrodt*, 25 maggio 2000.

Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights, E/CN.4/Sub.2/DEC/2001/101, *Establishment of a sessional working group on the working methods and activities of transnational corporations under agenda item 4*, 31 luglio 2001.

Subcommission on the Promotion and Protection on Human Rights, E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.1, *Draft norms on the responsibilities of transnational corporations and other business enterprises with regard to human rights*, 4 agosto 2003.

Comitato per i Diritti dell'Uomo

Human Rights Committee, A/33/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1978.

Human Rights Committee, *General Comment N. 3, Implementation at the national level (Art. 2)*, 27 luglio 1981.

Human Rights Committee, CCPR/C/79/Add.43, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Tunisia*, 23 novembre 1994.

Human Rights Committee, CCPR/C/79/Add.65, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Nigeria*, 2 luglio 1996.

Human Rights Committee, A/51/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 24 luglio 1996.

Human Rights Committee, A/52/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 21 settembre 1997.

Human Rights Committee CCPR/C/79/Add.86, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Belarus*, 19 novembre 1997.

Human Rights Committee, A/53/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 15 settembre 1998.

Human Rights Committee, A/54/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 21 ottobre 1999.

Human Rights Committee, A/55/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 10 ottobre 2000.

Human Rights Committee, A/56/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 10 ottobre 2001.

Human Rights Committee, CCPR/CO/76/EGY, *Concluding observations of the Human Rights Committee: Egypt*, 1 novembre 2002.

Human Rights Committee, A/59/40, *Reports of the Human Rights Committee*, 20 ottobre 2004.

Human Rights Committee, CCPR/C/3/Rev.8, *Rules of Procedure of the Human Rights Committee*, 22 settembre 2005.

Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali

Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment N. 9, The Domestic application of the Covenant*, 3 dicembre 1998. Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment N. 3, The Nature of State Party Obligations*, 14 dicembre 1990.

Committee on Economic, Social and Cultural Rights, E/C.12/1990/4/Rev.1, *Rules of Procedure of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights*, 1 settembre 1993.

Committee on Economic, Social and Cultural Rights, E/C.12/1993/WP.14, *Ngo participation in activities of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights*, 12 maggio 1993.

Committee on Economic, Social and Cultural Rights, E/C.12/2000/6, *Substantive issues*, 7 luglio 2000.

Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/35/Rev.3, *Rule of Procedure*, 9 gennaio 1989.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/51/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination,* 30 settembre 1996.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/51/482, *Human Rights Questions: implementation of human rights instruments,* 11 ottobre 1996.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/52/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination,* 26 settembre 1997.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/53/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination,* 10 settembre 1998.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/56/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination,* 17 agosto 2001.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/57/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination,* 22 agosto 2002.

Committee on the Elimination of Racial Discrimination, A/59/18, *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, 2004.

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/65/CO/5, *Concluding observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Mauritania*, 10 dicembre 2004.

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/LAO/CO/15, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Lao People's Democratic Republic*, 22 febbraio 2005.

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/AZE/CO/4, *Concluding observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Azerbaijan*, 14 aprile 2005.

Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/1997/5, *Ways and means of expediting the work of the Committee*, 6 dicembre 1996.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/52/38/Rev.1, *Decisions of the Sixteenth session*, 31 gennaio 1997, Decision 16/II.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/53/38/Rev.1, *Decisions of the Seventeenth session*, 14 maggio 1998, Decision 18/I.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/54/38, *Decisions of the Eighteenth session*, 4 maggio 1999, Decision 20/I.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/55/38, *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Lithuania*, 16 giugno 2000.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/ROP, *Rules of Procedure of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women*, 26 gennaio, 2001.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/56/38 *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Guinea*, 31 luglio 2001.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/56/38, *Report of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women, Annex I,* 28 settembre 2001.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, A/57/38 (Part I), *Concluding Observation of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination against Women: Trinidad and Tobago*, 7 maggio 2002.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, CEDAW/C/2005/OP.8/Mexico, *Report on Mexico produced by the Committee on Elimination of Discrimination against women under article 8 of the Optional Protocol to the Convention, and reply from the Government of Mexico*, 27 gennaio 2005.

Comitato contro la Tortura

Committee against torture, A/48/44/Add.1, *Activities of the Committee against Torture pursuant to article 20 of the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment: Turkey*, 15 novembre 1993.

Committee against torture, A/51/44 *Activities of the Committee against Torture pursuant to article 20 of the Convention against Torture and other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment: Egypt*, 3 maggio 1996.

Committee against Torture, CAT/C/3/Rev.3, *Rules of Procedure Committee against torture*, 1998.

Committee against Torture, A/53/44, *Reports of the Committee Against Torture*, 16 settembre 1998.

Committee against Torture, A/54/44, *Reports of the Committee Against Torture*, 24 giugno 1999.

Committee against torture, A/56/44, *Inquiry under Article 20: Peru*, 16 maggio 2001.

Committee against Torture, A/57/44, *Reports of the Committee Against Torture*, novembre 2001.

Committee against torture, A/57/44, *Activities of the Committee under Article 20 of the Convention: Sri Lanka*, 17 maggio 2002.

Committee against Torture, CAT/C/3/Rev.4, *Rule of Procedure of the Committee against torture*, 9 agosto 2002.

Committee against torture, CAT/C/75, *Report on Mexico produced by the Committee under article 20 of the Convention, and Reply from Government of Mexico*, 26 maggio 2003.

Comitato per i Diritti del Fanciullo

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.12, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Indonesia*, 24 ottobre 1994.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/87, *Report on the twenty-first session*, 30 luglio 1999.

Committee on the Rights of the Child, CRC/CG/02/2002, *General Comment n. 2, The role of independent national human rights institutions in the promotion and protection of the rights of the child*, 15 novembre 2002.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/132, *Report of the thirty-third session*, 23 ottobre 2003.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.248, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Sweden*, 30 marzo 2005.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.249, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Albania*, 31 marzo 2005.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/15/Add.255, *Consideration of Reports submitted by States Parties under article 44 of the Convention, Concluding Observations: Togo*, 31 marzo 2005.

Committee on the Rights of the Child, CRC/C/146, *Report of the thirty-eight session*, 19 luglio 2005.

Consiglio d'Europa

Committee of Ministers, Resolution (51) 30 F, *Relations with International Organizations, both Intergovernmental and Non-governmental*, 3 maggio 1951.

Council of Europe, Resolution (76)3, *On Committee Structures, Terms of Reference and Working Method*, 26 febbraio 1976.

Council of Europe, *Explanatory Report on the European Convention on the Recognition of the Legal Personality of International Non-Governmental Organizations*, Strasburgo, 1986.

Committee of Ministers, Resolution (93) 38, *Relations between the Council of Europe and international non-governmental organizations*, 18 ottobre 1993.

Secretary General, Communications CM(98)31, 19 febbraio 1998.

Secretary General, Communication CM(99)114 27 luglio 1999.

Secretary General, Communication CM/Inf(2001)35, 21 settembre 2001.

Parliamentary Assembly, RAP-ONG(2003)6 (restricted), *Report by Mrs Gogoberidze, Rapporteur on relations between the Council of Europe and Non-Governmental Organisations, to the 837th meeting of the Ministers' Deputies*, 16 aprile 2003.

Committee of Ministers, Resolution (2003)8, *Participatory Status for International Non-governmental Organizations with the Council of Europe*, 19 novembre 2003.

Committee of Ministers, Resolution (2003)9, *Status of Partnership between the Council of Europe and National Non-governmental Organizations*, 19 novembre 2003.

Secretary General, Communication, SG/Inf(2005)01, 18 gennaio 2005.

INGO Conference, *Rules of Procedure of the Liaison Committee and of the Thematic Groupings of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005.

INGO Conference, *Rules of Procedures of the Conference of INGOs enjoying participatory status with the Council of Europe*, 25 gennaio 2005.

European Court of Human Rights, *Rules of Court*, Strasburgo 2005.

Sistema Inter-Americano

General Assembly of the OAS, *Statute of the Inter-American Commission on Human Rights*, Resolution 447, La Paz, Bolivia, ottobre 1979.

General Assembly of the OAS, *Statute of the Inter-American Court of Human Rights*, Resolution 448, La Paz, Bolivia, ottobre 1979.

Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1980-1981.

Annual Report of Inter-American Commission of Human Rights 1996.

Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999.

Inter-American Commission, *Rules of Procedure of the Inter-American Commission on Human Rights*, dicembre 2000.

Inter-American Court of Human Rights, *Rules of the Inter-American Court of Human Rights*, 20 novembre-4 dicembre 2003.

Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004.

Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2005.

Sistema Africano

Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 13 febbraio 1988.

Seventh Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights 1993/1994.

Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 1994/1995.

Rules of Procedure of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 6 ottobre 1995.

Tenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 1996/1997.

Eleventh Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 1997/98.

Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 1998/99.

Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 1999/2000.

Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 2000/2001.

Fifteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 2001/2002.

Sixteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights, 2002/2003.

Decision on the Election of the Judges of the African Court on Human and Peoples' Rights, Doc. EX.CL/241(VIII), 23-24 gennaio 2006.

Documenti normativi in materia ambientale

Conference on Environmental and Development, A/CONF.151/26, Vol. II, *Report of the United Nations Conference on Environmental and Development*, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.

United Nations Economic Commission for Europe, ECE/MP.PP/2/Add.2, *Decision I/1, Rules of Procedure*, 21-23 ottobre 2003.

United Nations Economic Commission for Europe, ECE/MP.PP/2/Add.8, *Review of Compliance*, 21-23 ottobre 2003.

Conferenza Mondiale per i Diritti Umani del 1993 e Atti Preparatori

World Conference on Human Rights, A/CONF.157/PC/58, *Report of the Regional Meeting for Latin America an the Caribbean of the World Conference on Human Rights*, 18-22 gennaio 1993.

World Conference on Human Rights, A/CONF.157/ASRM/8, *Report of the Regional Meeting for Asia of the World Conference on Human Rights*, 22 marzo – 2 aprile 1993.

World Conference on Human Rights, A/CONF.157/7, *Report by the General Rapporteur, Manfred Nowak, as adopted by the Final Plenary Session of the NGO-Forum*, 14 giugno 1993.

World Conference on Human Rights, A/CONF.157/23, *Vienna Declaration and Programme of Action, Vienna*, 25 giugno 1993.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE

International Criminal Court, ICC-ASP/1/3, *Rules of Procedure and Evidence*, Adopted by the Assembly of States Parties, First session, New York, 3-10 settembre 2002.

Assembly of States Parties, ICC-ASP/2/Res.8, *Recognition of the coordinating and facilitating role of the NGO Coalition for the International Criminal Court*, 11 settembre 2003, in Assembly of States Parties to the Rome Statute of the International Criminal Court, ICC-ASP/2/10, Second session, Official records, New York, 8-12 settembre 2003.

International Criminal Court, ICC/01-05, *Decision assigning the situation in Central African Republic to the Pre-Trial Chamber III*, 19 gennaio 2005.

Assembly of State Parties, ICC-ASP/4/15, *Report on draft guidelines for the selection and engagement of gratis personnel at the International Criminal Court, Annex*, 2 settembre 2005.

International Court of Justice, ICC-01/04, *Decision on the Application for the Participation in the Proceedings of the VPR1, VPR2, VPR3, VPR4, VPR5 AND VPR6*, 17 gennaio 2006.

ATTI DI ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Red Cross and Red Crescent Movement, *Code of Conduct for the International Red Cross and Red Crescent Movement and NGOs in Disaster Relief*, 26th International Conference of the Red Cross and Red Crescent, Ginevra 3-7 dicembre 1995.

Red Cross and Red Crescent Movement, *Statutes of the International Committee of the Red Cross*, art. 1. Adodatto il 24 giugno 1998.

World Conservation Union, *Statute of the International Union for Conservation of Nature and Natural Resources*, del 5 ottobre 1998.

World Food Programme, *Memorandum of Understanding on Collaborative Working Arrangements.*

LEGGI ED ATTI AVENTI FORZA DI LEGGE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Legge 11 agosto 1991 n. 266, *Legge Quadro sul Volontariato.*

D.lgs. 4 dicembre 1997 n. 460, *Disciplina delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale*.

D.P.R. 10 febbraio 2000 n. 361, *Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto (n. 17 dell'allegato 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59).*

TAVOLA DELLE FONTI GIURISPRUDENZIALI

COMITATO PER I DIRITTI UMANI

Human Rights Committee, comunicazione n. 40/1978, *Hartikainen v. Finland*, in A/36/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1981, p. 148.

Human Rights Committee, *Communication* n. 104/1981, *J. R. T. and W. G. Party v. Canada*, 4 aprile 1983, in A/38/40, in Report of the Human Rights Committee, 1983, p. 236.

Human Rights Committee, Communication n. 163/1984, *A Group of Associations for the Defence of the Rights of Disabled and Handicapped Persons in Italy etc. v. Italy*, in A/39/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1984, pp. 197-198.

Human Rights Committee, Communication n. 78/1980, *A.D. v. Canada*, *in* A/39/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1984, pp. 200-203.

Human Rights Committee, Communication n. 183/1984, *D.F. on behalf of D.F. et al. v. Sweden*, A/40/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1985, pp. 228-229.

Human Rights Committee, Communication n. 128/1982, *L.A. on behalf of U.R. v. Uruguay*, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, pp. 40-41

Human Rights Committee, Communication n. 136/1983, *X. on behalf of S.G.F. v. Uruguay*, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, p. 43.

Human Rights Committee, Communication n. 137/1983, *X. on behalf of J.F. v. Uruguay*, in *Selected Decision of the Human Rights Committee*, Vol. 2, 1990, p. 44.

Human Rights Committee, Communications 359/1989, 385/1989, *Ballantyne et al. v Canada* 1993 in A/48/40, *Report of the Human Rights Committee*, 1993, pp.173-174.

Human Rights Committee, Communication n. 167/1984, *Lubicon Lake Band v. Canada*, in *96 International Law Report*, 1994, p. 702

Human Rights Committee, Communication n. 888/1999, *Mrs. Yuliya Vasilyevna Telitsina on behalf of Mr. Vladimir Nidolayecich Telitsin v. Russian Federation*, 29 aprile 2004.

Human Rights Committee, Communication n. 1033/2001, *Mr. Nallarantnam Singarasa v. Sri Lanka*, 23 agosto 2004.

Human Rights Committee, Communication n. 1167/2003, *Ramil Rayos v. Philippines*, 7 settembre 2004.

Human Rights Committee, Communication n. 918/2000, *Galina Vedeneyeva v. Russian Federation*, 15 aprile 2005.

Human Rights Committee, Communication n. 267/2001, *Valentin Ostroukhov v. Russian Federation*, 15 aprile 2005.

Human Rights Committee Communication No. 1207/2003, *Sergei Malakhovsky and Alexander Pikul V. Belarus*, 23 agosto 2005.

Human Rights Committee, Communication n. 1012/200, *Mr. Brian John Lawrence Burgess v. Australia*, 18 novembre 2005.

Human Rights Committee, Communication n. 1153/2003, *Karen Noelia Llantoy Huamàn v. Perù*, 22 novembre 2005.

COMITATO PER L'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/63/D/28/2003, *Documentation and Advisory Centre on Racial Discrimination v. Denmark*, agosto 2003.

Committee on Elimination of Racial Discrimination, CERD/C/67/D/30/2003, *The Jewish community of Oslo; the Jewish community of Trondheim; Rolf Kirchner; Julius Paltiel; the Norwegian Antiracist Centre; and Nadeem Butt v. Norway*, 22 agosto 2005.

COMITATO PER L'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, communication 1/2003, *Ms. B.-J. v. Germany*, 14 luglio 2004.

Committee on the Elimination of Discrimination against Women, communication 2/2003, *Ms. A.T. v. Hungary*, 26 gennaio 2005.

COMITATO CONTRO LA TORTURA

Committee against Torture, CAT/C/15/D/23/1995, *Comisión Española de Ayuda al Refugiado v. Spain*, Communication No. 23/1995, 15 novembre 1995.

Committe against Torture, CAT/C/21/D/110/1998, *Cecilia Rosana Núñez Chipana v. Venezuela*, Communication No. 110/1998, 16 dicembre 1998.

Committee against Torture, CAT/C/22/D/120/1998, *Sadiq Shek Elmi v. Australia*, Communication No. 120/1998, 25 maggio 1999.

Committee against Torture, CAT/C/27/D/154/2000, *M.S. v. Australia*, Communication No. 154/2000, 23 novembre 2001.

Committee against Torture, CAT/C/28/D/146/1999, *Ms. E.T.B. v. Denmark*, Communication 146/1999, 24 maggio 2002.

Committee against Torture, CAT/C/29/D/161/2000, *Hajrizi Dzemajl et al. v. Yugoslavia*, Communication No. 161/2000, 2 dicembre 2002.

Committee against Torture, CAT/C/31/D/187/2001, *Mr. Dhaou Belgacem THABTI v. Tunisia*, Communication No. 187/2001, 20 novembre 2003.

Committee against Torture, CAT/C/33/D/207/2002, *Dragan Dimitrijevic v. Serbia and Montenegro*, Communication No. 207/2002, 29 novembre 2004.

Committee against Torture, CAT/C/34/D/171/2000, *Jovica Dimitrov v. Serbia and Montenegro*, Communication No. 171/2000, 3 maggio 2005.

Committee against Torture, CAT/C/33/D/195/2002, *Mafhoud Brada v. France*, Communication No. 195/2002, 17 maggio 2005.

CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

Permanent Court of Justice, *Jurisdiction of the Courts of Danzig (Pecuniary Claims of Danzig Railway Officials who have Passed into the Polish Service, against the Polish Railways Administration), Advisory Opinion*, 3 marzo 1928. In *Permanent Court of International Justice Series B*, n. 15, pp. 17-18.

International Court of Justice, *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*, Advisory Opinion, 11 Aprile 1949. In*International Court of Justice Reports*, 1949, p. 178.

International Court of Justice, *International Status of South-West Africa*, 11 luglio 1950, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 324.

International Court of Justice, *Asylum case (Colombia v. Perù)*, 1949-1950, 20 novembre 1950, in *International Court of Justice Pleadings*, Vol. II, 1950, p. 227.

International Court of Justice, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) Notwithstanding the Security Council Resolution 276 (1970)*, in *International Court of Justice Pleadings*, 21 giugno 1971, Vol. II, 1972, pp. 639-640 e 678.

International Court of Justice, *Hungary v. Slovakia*, 5 luglio 1993, in 37 *International Legal Materials*, p. 166 ss.

International Court of Justice, *Legality of the Use by a State of Nuclear Weapons in Armed Conflict*, Advisory Opinion, 8 luglio 1996, in *International Court of Justice Report*, 1996, p. 84.

COMMISSIONE EUROPEA PER I DIRITTI DELL'UOMO

European Commission on Human Rights, *16 Austrian Communes and Some of their Councillors v. Austria*, Application n. 5767/72; 5922/72; 5929/72, Admissibility decision, 31 maggio 1974.

Commission on Human Rights, *Brüggenann and Sheuten v. Federal Republic of Germany*, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 10, 1978, p. 101.

European Commission on Human Rights, *X. Union V. France*, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 32, 1983, p. 261.

Commission on Human Rights, *Purcell and Others v. Ireland*, Admissibility decision, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 70, 1991, p. 262.

European Commission on Human Rights, *Stankov and United Macedonian Organization Iliden v. Bulgaria*, Application n. 29221/95 e 29225/95, Admissibility Decision, 29 giugno 1998.

CORTE EUROPEA PER I DIRITTI DELL'UOMO

European Court of Human Rights, *Tyrer v. United Kingdom*, 24 aprile 1978, Application n. 5856/72, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 33, 1979.

European Court of Human Rights, *Winterwerp v. the Netherlands*, 24 ottobre 1979, Application n. 6301/73, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 33, 1979.

European Court of Human Rights, *Young, James and Webster v. the United Kingdom*, 13 agosto 1981, Application n. 7601/76;7806/77, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 44, 1981.

European Court of Human Rights, Dudgeon v United Kingdom, 23 settembre 1981, Application n. 7525/76, in Series A: Judgements and Decisions, n. 45, 1981.

European Court of Human Rights, *The Sunday Time v. the United Kingdom*, 31 luglio 1987, Application n. 13166/87.

European Court of Human Rights, *Observer & Guardian v. the United Kingdom*, 27 gennaio 1988, Application n. 13585/88.

European Court of Human Rights, *Plattform "Ärtze für das Leben" v. Austria*, 21 giugno 1988, Application n. 10126/82.

European Court of Human Rights, *Soering v. the United Kingdom*, 7 luglio 1989, Application n. 14038/88, in *Series A: Judgements and Decisions*, n. 161, 1989.

European Court on Human Rights, *Modinus V. Cyprus*, 25 marzo 1993, Application n. 15070/89, in *Decisions and Reports of the European Commission of Human Rights*, Vol. 67, 1991, pp. 295-299.

European Court of Human Rights, *ISKCON and 8 Others v. The United Kingdom*, 8 marzo 1994, Application n. 20490/92.

European Court of Human Rights, *Otto-Preminger Institut v. Austria*, 20 settembre 1994, Application n. 13470/87.

European Court of Human Rights, *Vereinigung demokratischer Soldaten Österreichs and Gubi v. Austria*, 19 dicembre 1994, Application n. 15153/89.

European Court of Human Rights, *Holy Monasteries v. Greece*, 9 dicembre 1994, Application n. 13092/87; 13984/88.

European Court of Human Rights, *Procola v. Luxembourg*, 28 settembre 1995, Application n. 14570/89.

European Court of Human Rights, *Radio ABC v. Austria*, 20 ottobre 1997, Application n. 19736/92.

European Court of Human Rights, *Canea Catholic Church v. Greece*, 16 dicembre 1997, Application n. 25528/94.

European Court of Human Rights, *United Communist Party of Turkey and Others v. Turkey*, 30 gennaio 1998, Application n. 19392/92

European Court of Human Rights, *Socialist Party and Others v. Turkey*, 25 maggio 1998, Application n. 21237/93.

European Court of Human Rights, *Tinnelly & Sons Ltd and Others and Mc Elduff and Others v. United Kingdom*, 10 luglio 1998, Application n. 20390/92.

European Court of Human Rights, *Immobiliare Saffi v. Italy*, 28 luglio 1999, Application n. 22774/93.

European Court of Human Rights, *Verein Netzwerk v. Austria*, Admissibility decision, 29 luglio 1999, Application n. 32549/96.

European Court of Human Rights, *Freedom and Democracy Party (OZDEP) v. Turkey*, dicembre 1999, Application n. 23885/948.

European Court of Human Rights, *Apeh Üldözötteinek Szövetsége and Other v. Hungary*, 5 ottobre 2000, Application n. 32367/96.

European Court of Human Rights, *Agoudimos and Cefallonian Sky Shipping Co. v. Greece*, 28 giugno 2001, Application n. 38703/97.

European Court of Human Rights, *Ekin Association v. France*, 17 luglio 2001, Application n. 30882/96.

European Court of Human Rights, *Refah Partisi (Prosperity Party) and Others v. Turkey*, 31 luglio 2001, Application n. 41340/98; 41342/98; 41343/98.

European Court of Human Rights, *Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani v. Italy*, 2 agosto 2001, Application n. 35972/97.

European Court of Human Rights, *Wilson, National Union of Journalists and Others v. The United Kingdom*, 2 luglio 2002, Application n. 30668/96; 30671/96; 30678/96.

European Court of Human Rights, *T.W. COMPUTERANIMATION GmbH and Others v. Austria*, 6 febbraio 2003, Admissibility decision, Application n. 53818/00.

European Court of Human Rights, *Radio France and Others v. France*, 30 marzo 2004, Application n. 53984/00.

European Court of Human Rights, *Church of Scientology Moscow and Others v. Russia*, 5 ottobre 2004, Application n. 18147/02.

European Court of Human Rights, *Gorraiz Lizarraga and Others v. Spain*, 10 novembre 2004, Application n. 62543/00.

European Court of Human Rights, *Democraticy and Change Party v. Turkey*, 26 aprile 2005, Application n. 39210/98; 39974/98.

Kimlya, Sultanov and Church of Scientology of Nizhenekamsk v. Russia, 9 giugno 2005, Admissibility Decision, Application n. 76836/01; 32782/03.

COMMISSIONE INTER-AMERICANA

Inter-American Commission on Human Rights, Case 2141, *Christian B. White and Gary K. Potter v. United States of America*, 16 ottobre 1981, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1980-1981*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.553, *Emérita Montoya González v. Costa Rica*, 16 ottobre 1996, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1996*.

Inter-American Commission on Human Rights, Report 39/99, *MEVOPAL, S.A. v. Argentina*, 11 marzo 1999, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights*, 1998.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.740, *Victor Manuel Oropeza v. Mexico*, 13 aprile 1999, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999.*

Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.739, *Hèctor Fèlix Miranda v. Mexico*, 16 aprile 1999, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999.*

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.023, *Desmond Mckenzie v. Jamaica*, 13 aprile 2000, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 1999.*

Inter-American Commission on Human Rights, Case 9903, *Rafael Ferrer-Mazorra et al. v. the United States*, 16 aprile 2001, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2000*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 975/03, *Ephraïm Aristide v. Haiti*, 26 gennaio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004.*

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.234, *Ruben Luis Godoy v. Argentina*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 11.758, *Rodolfo Correa Belisle v. Argentina*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 4391/02, *Sergio Emilio Cadena Antolinez v. Colombia*, 24 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 723/01, *Tirso Román Valenzuela Ávila v. Guatemala*, 26 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.301, *Pierre Luckner v. Haiti*, 26 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 735/01, *Rodolfo Montiel Flores and Teodoro Cabrera García v. Mexico*, 27 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 136/03 , *Eduardo Nicolás Cruz Sánchez et al. v. Perù*, 27 febbraio 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 14/04, *Alfredo Díaz Bustos v. Bolivia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.210, *Felix Roman Esparragoza Gonzalez et al. v. Venezuela*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 292/03, *Margarita Cecilia Barbería Miranda v. Chile*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.316, *Marcela Rodríguez Valdivieso v. Chile*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 475/03, *María Consuelo Ibarguen Rengifo et al. v. Colombia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 559/02, *Nelson Carvajal Carvajal v. Colombia*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 60/03, *Carlos Antonio Luna López v. Honduras*, 13 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 771/03 841/03, *Oscar Elias Biscet v. Cuba*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 167/03, *The Kichwa Peoples of the Sarayaku Community and its Members v. Ecuador*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.127, *Vladimiro Roca Antúnez et al. v. Cuba*, 14 ottobre 2004, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2004*.

Inter-American Commission on Human Rights, Case 12.219, *Daniel Sahli Vera et al. v. Chile*, 10 marzo 2005, in *Annual Report of the Inter-American Commission on Human Rights 2005*.

CORTE INTER-AMERICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO.

Inter-american Court of Human Rights, Advisory Opinion n. 5, *Compulsory Membership in an Association Prescribed by Law for the Practise of Journalism*, 13 novembre 1985, in *Series A: Judgements and Opinions*, No. 1.

Inter-american Court of Human Rights, *El Amparo case v. Venezuela*, 18 gennaio 1995, in *Series C: Decisions and Judgements.*

Inter-american Court of Human Rights, *Loayza Tamayo v. Perù*, 17 settembre 1997, in *Series C: Decisions and Judgments.*

Inter-american Court of Human Rights, *Cantoral Benavides v. Perù*, 18 agosto 2000, in *Series C: Decisions and Judgements.*

COMMISSIONE AFRICANA PER I DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 11/88, *Kalenga v. Zambia*, in *Seventh Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1993/1994.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 63/93, *Congress of the Second Republic of Malawi v. Malawi,* in *Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1994/1995.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 64/92, *Krischna Achutan v. Malawi;* in *Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1994/1995.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 68/92 e 78/92, *Amnesty International on behalf of Orton and Vera Chirwa v. Malawi,* in *Eight Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights* 1994/1995.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 101/93, *Civil Liberties Organizations in respect of the Nigerian Bar Association v. Nigeria,* in *Eighth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights,* 1994/1995.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 104/94, 109-126/94, *Centre for the Independence of Judges and Lawyers v. Algeria and others*, in *Eight Annual Activity Report of the Commission on Human and Peoples' Rights*, 1994/1995.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication 65/92, *Ligue Camerounaise des Droit de l'Homme v. Cameroon*, in *Tenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1996/1997.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 137/94, *International Pen v. Nigeria*, in *Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1998/1999.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 139/94, *Constitutional Rights Project, v. Nigeria*, in *Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1998/1999.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 154/96, *Interights on behalf of Ken Saro-Wiwa Jr. v. Nigeria*, in *Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1998/1999.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 161/97, *Civil Liberties Organizations v. Nigeria*, in *Twelfth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1998/1999.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 140/94, 141/94 e 145/95, *Constitutional Rights Project, Civil Liberties Organisation and Media Rights Agenda v. Nigeria*, parr. 13-14, in *Thirteenth Annual Activity Report*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communications n. 143/95 e 150/96, *Constitutional Rights Project, Civil Liberties Organization v. Nigeria*, in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 148/96, *Constitutional Rights Project v. Nigeria,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n.151/96, *Civil Liberties Organization v. Nigeria,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 153/96, *Constitutional Rights Project v. Nigeria,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 206/97, *Centre for Free Speech v. Nigeria,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 215/98, *Rights International v. Nigeria,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 133/94, *Association pour la Defence des Droits de l'Homme et des Libertés v. Djibouti,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 201/97, *Egyptian Organization for Human Rights v. Egypt,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 209/97, *Africa Legal Aid v. Gambia,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 219/98, *Legal Defence Centre v. Gambia,* in *Thirteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 1999/2000.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 155/96, *The Social and Economic Rights Action Center (SERAC) and the Center for Economic and Social Rights (CESR) v. Nigeria*, in *Fifteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2001/2002.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 223/98, *Forum of Conscience v. Sierra Leone*, in *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 224/98, *Media Rights Agenda v. Nigeria*, in *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 225/98, *Huri-Laws v. Nigeria*, in *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 231/98, *Avocats Sans Frontières (on behalf of Gaëtan Bwampamye) v. Burundi*, in *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001.

African Commission on Human and Peoples' Rights, Communication n. 204/97, *Mouvement Burkinabé des Droits de l'Homme et des Peuples v. Burkina Faso*, in *Fourteenth Annual Activity Report of the African Commission on Human and Peoples' Rights*, 2000/2001.

CORTE DI CASSAZIONE ITALIANA

Corte di Cassazione Italiana, *Associazione italiana dei Cavalieri dell'ordine di Malta v. Piccoli*, n. 1653, 6 giugno 1974, in *65 International Law Reports*, 1984, pp. 308-312.

Corte di Cassazione italiana, *Nanni v. Pace e il Sovrano Ordine di Malta*, 1935-37, in HARRIS D. J., *Cases and Materials on international law*, Londra, 1998, p. 143.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il Prof. Alessandro Fodella per gli stimoli offerti nello svolgimento di questo lavoro e per la Sua disponibilità.

Si ringrazia il *Forum Trentino per la Pace* per aver finanziato la ricerca.

Alla mia mamma e al mio papà, miei primi sostenitori (morali e finanziari) durante questi anni di studio, per essersi presi di cura di me, per avermi incoraggiato e sorretto, perché su di loro posso sempre contare; a Sonia, girovaga sorella maggiore che, da qualche anno (grazie santa Giusy!), sembra aver messo la testa a posto (più o meno), anche da lontano si è tenuta aggiornata con bollettino giornaliero sullo stato di esecuzione dei lavori, sempre pronta al consiglio via cavo; a Thommy, il mio fratellino nottambulo che ha iniziato attaccando il motore di una lavatrice ad un triciclo ed oggi è diventato un imprenditore, perché almeno alla mia banca dei favori sarai sempre a credito; ai miei nonni, la mia personalissima e preziosissima enciclopedia storica, per il loro immenso affetto; a Roberto, il mio eterno "moroso" con il cuore equamente diviso tra me e la sua Harley, compagno straordinario di un viaggio iniziato tanti anni fa, laurea *ad honorem* per la pazienza, per tutto quello che hai costruito con me, per aver ascoltato i miei "uffa" "uffissima" ed "uffissimissima", per avermi assecondato o tenuto testa nei momenti di totale follia manifestati in questi mesi di lavoro (e non solo); a Giulia, amica fedele, con la quale ho condiviso avventure indimenticabili tra questi "quattro monti" e in giro per il mondo, momenti di abbattimento, sbandamento e di nevrosi (perché in questi casi, le ore a "babare" aiutano e non sono mai spese male), legate da una medesima filosofia di vita…tutto all'ultimo, possibilmente in ritardo, perché è il brivido che conta; a Raniero, "Re di Millearo" all'Otto U, l'uomo Ragno dal braccio di titanio, insieme alla Concetta e al Franz sempre in cima alla top ten delle "dementate" e delle "fallimentarate", per i regali dall'origine sconosciuta, le briscole barate, i detti popolari ed i mille mila momenti esilaranti; a Roberta "la coniuge" e Cristian "il coniuge" che, dopo essere convolati a giuste nozze (con una festa che è entrata nell'archivio storico per le performance danzanti e non solo), si sono ritirati sull'eremo cembrano, assieme all'ineducabile pappagallo, sempre pronti ad ospitarmi e a sorprendermi con le vostre trovate strampalate; ad Anna, Giuseppe e Miriam, i miei

adorati, piccoli e casinisti cuginetti, per la vostra ingenuità, l'instancabile allegria, per le vostre meravigliose capacità artistiche e perché mi tenete sempre aggiornata sui nuovi cartoni della Disney; a zio Corrado e zia Laura, zia Alice e zio Bruno per avermi seguito ed incoraggiato durante tutti questi anni di studio; a zia Laura per avermi avviato alla professione di "barwoman" (ben presto abbandonata) ed avermi ospitato nei primi anni di università; a Raffaella, Pio ed ai futuri sposi Cristina e Marco ("Atttela il flaggelllo di DDio metterà a ferrro e ffuoco questo piccolo villlacccio!!"), la mia seconda famiglia, per la vostra generosità e per essermi sempre stati vicino nei momenti importanti; a Lorenza, Antonio, Patty ed Andrea, per essere stati fonte di svago per la mia mente in questi mesi, per avermi accolto anche in condizioni fisiche e mentali pietose, dopo 10 ore di studio, in tuta, ciabatte e pallida come una mummia, per i caffè della "nonna Renza", per le risate, i consigli e il vostro affetto; a Matteo, Elisa, Federico, Stefania, Roberto, Patrick, Emanuele, Ilaria, Michele, Marica, Mirco ed Andreas, i mitici dell'81, compagni dai tempi dell'asilo con i quali non ci si annoia mai, per le feste fino all'alba, alcune riuscite…altre meno, per i bei ricordi e per le figuracce colossali; ad Alice (Alicina), Barbara (la Zia), Caterina (CatePed), Charlie (White), Fabio e Timmy (Sandra e Raimondo), Filippo (Fil…il maastrichtiano d'adozione), Gianluca (Gianlu o meglio Gialu), Linda (Lindina), Martina (la Svizzera), Michela (Red Michy), Niahm (Irish Coffee), Osvaldo (Osvaldiño), Stephanie (Piccola Stephy Senza Tacchi, Stephizita or Psychopathic Friend), Sebastian (Seby Lazy), Wendelin (il German Efficient), oltre ovviamente alla mia squinternata coinquilina (senza la quale tante volte avrei dormito sullo stendibiancheria!), i personaggi che hanno reso l'Erasmus Maastrichtiano un'esperienza indimenticabile ed irripetibile, e per la gioia che provo ogni volta nel rivedervi o risentivi; a Floriano, Alberto, Alessandra, Francesca, Federico, l'altra Francesca e Tommaso, gruppo di Trento di Amnesty International, per i valori che condividiamo, per gli spunti di ricerca e per le iniziative intraprese insieme; a Maria e Maurizio, per l'immensa bontà, la vostra fiducia e per il coraggio e la forza che impiegate in una battaglia che meritate di stravincere, ed alle loro splendide Bibi e Lu, perché prendermi cura di loro ha fatto molto bene anche a me; ad Aurorina, la spagnolita che non imparerà mai l'italiano, per la tua ospitalità e per la tranquillità che infondi; ad Elisa Tarter Yang, che da quando ha trovato il moroso si è ritirata dalla mondanità per dedicarsi…ad altre attività, per la tua inesauribile "ciaccera" in grado di risvegliare un morto; a Marco, perché grazie al tuo talento e alla tua passione per la fotografia posso contare su dei ricordi bellissimi; a Valeria, Gae e Bea, il mitico trio

della Segreteria di Presidenza, per avermi insegnato tante cose e perché è difficile trovare un posto dove, nonostante il caos, c'è sempre un motivo per ridere; a Carin, la bionda estone che in una sola settimana ha sconquassato molti animi, per la tua energia e la fiducia che riponi nelle persone; a Matt, il californiano dalla professione inspiegabile che ha trovato l'amore in Italia, perché se sono riuscita ad andare in Erasmus lo devo anche al tuo corso intensivo di inglese; alla mia adoratissima Flaca, una su un milione, che a due anni si è già giocata sei vite, per le tante volte che, totalmente incurante del pericolo che correvi, ti sei messa a dormire sopra la montagna di libri costringendomi a staccare le mani dal pc per farti una carezza, perché sei l'unica contro la quale non ho imprecato quando mi interrompevi, per l'enorme compagnia che mi hai tenuto in questi mesi di reclusione; ad Aschi, il mio ultra centenario amico a quattro zampe, perchè nelle notti insonni non mi hai fatto sentire sola, visto che con il tuo abbaiare tenevi svegli anche tutti gli altri e…mal comune mezzo gaudio; a tutte quelle persone che non ci sono più e che mi hanno cresciuto, perché questo risultato lo devo anche a loro; a tutti coloro che sono transitati nella mia orbita in questi anni universitari e che, in maniera assolutamente involontaria, ho dimenticato; a tutti voi un GRAZIE di cuore!!